DOMINIQUE VENNER

il bianco sole dei vinti

L'EPOPEA SUDISTA
E LA GUERRA DI SECESSIONE

il bianco sole dei vinti

DOMINIQUE VENNER

All'alba del 12 aprile 1861 scoppia la prima granata della guerra di Secessione. Da entrambe le parti, la attesa è per una guerra breve, leale, felice. Ma il conflitto durerà quattro anni. Sarà il più sanguinoso dell'intera storia americana. Le perdite risulteranno superiori di un terzo a quelle subite dagli USA durante la Seconda Guerra mondiale, 618.000 contro 407.000, per una popolazione sette volte meno numerosa.

Nel 1861, gli Stati Uniti non formano una sola nazione, ma due, che sono perfettamente distinte, il Sud e il Nord. Tutto le oppone: popolo, tradizioni, civiltà, clima, economia. La storia narrata da Dominique Venner è quella della nascita della nazione sudista, poi della sua resistenza all'aggressione del Nord industriale, ed infine quella del suo assassinio premeditato.

È la storia vera di *Via col vento*. Vi ritroviamo le bianche piantagioni assopite nel loro scrigno di magnolie, i campi di cotone e la dolcezza del vivere, i gentlemen raffinati e le ragazze in crinolina, ma anche la maledizione della schiavitù. Assistiamo al calvario del Sud: Gettysburg, Atlanta, Appomatox. La risolutezza di Jefferson Davis, il genio militare del generale Lee, l'ardore di Stonewall Jackson o di Beauregard, l'audacia dei forzatori di blocco, la temerarietà dei raids della cavalleria, l'eroismo delle donne sudiste niente potranno contro la schiacciante superiorità del Nord e la sua volontà di conquista.

Il Sud, meno popoloso dell'odierna Svizzera, soccomberà sotto il numero, ma il suo segno assassinato continua a vivere nel cuore degli uomini generosi.

DOMINIQUE VENNER

il bianco sole dei vinti

L'epopea sudista e la guerra di secessione
1607-1865

akropolis

Titolo originale dell'opera: *Le blanc soleil des vaincus*

Traduzione dal francese di Enrico Nistri e Marco Tarchi

« Non esistono sulla terra due nazioni, non ce ne sono mai state due, che fossero separate in modo così netto ed ostile come accade a noi. In nessuna epoca. Né Cartagine e Roma, né la Francia e l'Inghilterra ».

James H. Hammond,
governatore della Carolina del Sud.

« La guerra da intraprendere è diversa dalle solite guerre. Si tratta non di conquistare una pace, o un trattato, vantaggiosi, ma di colpire una popolazione sufficientemente numerosa, intelligente e bellicosa per costituire una nazione. Il conflitto iniziato contro un partito oggi si svolge contro un intero popolo ».

Generale Mac Clellan,
comandante in capo delle armate nordiste.

« Il Sud era il popolo stesso e combatteva la propria esistenza come nazione, per la propria indipendenza, per i suoi campi e i suoi focolari ».

Maggiore Scheibert,
ufficiale prussiano distaccato al seguito delle armate sudiste.

Capitolo I

NASCITA DI UNA NAZIONE

Da tre giorni la sognante Charleston è stata strappata al sensuale torpore dei suoi giardini tropicali. Qui l'inverno non è che dolcezza. Alcuni gruppi si riuniscono nelle vie, dove i larghi panama dei piantatori si mescolano alle gonne di crinolina. Giovani cavalieri dagli alti stivali percorrono la strada al galoppo e nella sera una voce ardente come la speranza vola fra tutti i gruppi. I membri della legislatura hanno votato all'unanimità l'indipendenza della Carolina del Sud.

L'entusiasmo della folla scoppia di colpo. La città più formalista del vecchio Sud sembra come ebbra. Dietro il *Palmetto Flag*, simbolo della Carolina, si formano cortei di rispettabili gentlemen, giovanotti gesticolanti e signore dalle gote arrossate dall'emozione.

Il giorno dopo, 21 dicembre 1860, i giornali di Charleston, l'antica Charles-Town di Carlo II Stuart, pubblicano le notizie provenienti dagli altri Stati sotto la rubrica « Notizie dall'estero ».

Altri dieci Stati seguiranno la Carolina del Sud scegliendo l'avventura della libertà. Usciranno dall'Unione e costituiranno la Confederazione sudista. Mary Chesnut, moglie di un senatore della Carolina del Sud, annoterà sul suo diario: « Ci siamo separati per incompatibilità di carattere: ci odiavamo troppo ». Una incompatibilità ed un odio vecchi quanto la colonizzazione.

Nel 1763 due agrimensori inglesi, Charles Mason e Jeremiah Dixon, furono incaricati di dirimere una controversia nella spartizione fra gli eredi del più illustre dei quaccheri, l'ammiraglio William Penn, e quelli di Lord Baltimore. Il primo di questi personaggi aveva fondato nel 1630 la futura Pensilvania. Il secondo aveva ricevuto per donazione regia, due anni dopo, un vasto territorio intermedio più a sud, che sarà chiamato Maryland, in omaggio a Maria-Enrichetta, moglie di Carlo I Stuart.

I due geometri lavorarono alacremente per tre anni, con diligenza. Non li fermò niente: né le intemperie, né le malattie, né gli Indiani. Più d'una volta dovettero sostituire ai paletti un buon fucile a pietra focaia. Così com'erano partiti avrebbero potuto continuare fino al Pacifico il tracciato dei 39 gradi, 42 minuti, 26 secondi e 3 decimi che delimitavano sulla carta i territori della Pensilvania e del Maryland. Si fermarono, tuttavia, davanti alle cime degli Allegani, limiti occidentali delle terre rivendicate in quel tempo dalla Corona.

I due agrimensori, senza saperlo, avevano determinato la linea di separazione ufficiale fra il Sud ed il Nord, fra la *Dixie Land* e i territori *Yankees* [1]. La loro matita minuziosa apriva sul suolo degli Stati Uniti la più sanguinante ferita della loro storia. La cicatrice non si è ancora rimarginata.

Il caso volle in effetti che quella frontiera arbitaria coincidesse con quella fra due mondi estranei l'uno al-

[1] La parola *Dixie* è di origine francese. Viene dalla Luisiana, in cui i primi biglietti da dieci dollari portavano la parola *dix* a piene lettere. Quanto a Yankee, si tratta di una deformazione di *John Cheese* (Giovanni Formaggio), soprannome originariamente dato agli olandesi della nuova Inghilterra.

l'altro. Non più di cento miglia separano Filadelfia, prima città della Pensilvania, da Baltimora, capitale del Maryland. Ma queste cento miglia sembrano misurare dieci volte di più della lunghezza effettiva. « Dopo aver camminato una o due ore per Filadelfia — sospira Charles Dickens — avrei dato non so che cosa per trovare una strada fatta a curve ». Tanto Filadelfia, l'austera città dei Quaccheri, è lugubre con le sue oscure strade ad angolo retto, tanto Baltimora è attraente con le sue fontane, le sue case di mattoni rossi dalle bianche colonne, i suoi marmi splendenti.

Con una formula che saprebbe di paradosso se non fosse tanto vera, Pierre Belperron ha denunziato in quella « corrente fredda del Labrador, che dai mari artici scende verso Sud fiancheggiando la costa americana, il primo responsabile in ordine cronologico della guerra di Secessione ». È all'altezza della linea Mason-Dixon che questa corrente fredda venuta dal nord si stempera nelle calde acque del sud.

New York, che si trova alla latitudine di Madrid, ha inverni più rigidi ed estati più pesanti di quelle di Berlino. In compenso, a partire dal Maryland, si penetra nella dolcezza mediterranea, e più si scende verso sud, più il clima si riscalda sino a diventare tropicale. Tanto quello del Nord è stimolante, tanto quello del Sud è distensivo. L'uno induce a un ritmo di vita precipitoso, l'altro invita al rilassamento. Sotto il clima del Nord, si vive incalzati dal tempo. Al Sud si ha tempo per vivere.

Il clima e il sole del Nord non offriranno ai primi emigranti che risorse analoghe a quelle dell'Inghilterra. Raccoglieranno a malapena il nutrimento per la loro famiglia. Nelle colonie meridionali i piantatori potranno dedicarsi alle colture esotiche intensive — tabacco, riso, canna da zucchero, cotone —, che tanto caratterizze-

ranno la società del Sud. A questo contrasto naturale del clima e della geografia si aggiungerà quello degli uomini e della storia.

Enrico IV regna ancora sul trono di Francia quando il capitano John Smith approda con centotré compagni — i soli sfuggiti a una terribile tempesta — nella baia di Chesapeake, in Virginia, il 13 maggio 1607. Vent'anni prima sir Walter Raleigh, favorito di corte, aveva fallito un primo tentativo di colonizzazione della costa americana. In onore della sua sovrana, Elisabetta I, la « regina vergine », aveva chiamato Virginia questa terra.

In base a precise istruzioni della Compagnia di Londra, futura Compagnia di Virginia, John Smith costruisce un forte di forma triangolare, chiamato Jamestown, in onore di Giacomo I Stuart. Tale presa di possesso fonda la prima colonia anglosassone in America. Bisogna attendere ancora tredici anni perché i « padri pellegrini » del Mayflower, facendo a loro volta vela su Jamestown, approdino più a nord, sulla costa desolata di capo Cod, dopo esser stati dirottati da una tempesta.

John Smith e i suoi coloni dissodano il suolo, seminando grano e raccogliendo vento. La terra di Virginia è infatti troppo grassa per i cereali europei. La carestia, le malattie, e qualche rissa divorano gli effettivi. In capo a un anno la colonia si è dissolta e il cimitero popolato. I trentotto sopravvissuti saranno salvati dall'energia e dall'abilità di John Smith, che ha conquistato l'amicizia del capo indiano Powhatan. Fra un calumet della pace e l'altro, questi insegna ai Bianchi la coltivazione del grano indiano, o mais, ribattezzato grano americano, *corn*.

Nel 1612 uno dei maggiori coloni, John Rolfe, che

coltiva una pianta medicinale contro la malaria, il tabacco, scopre un metodo per eliminarne il gusto amaro. Questo tabacco di Virginia sostituirà rapidamente il tabacco spagnolo, che sir Walter Raleigh aveva introdotto in Inghilterra, e diventerà la principale ricchezza di tale regione e della sua sorella minore, il Maryland.

Contrariamente ai puritani del Mayflower, che sono venuti a fondare in America una nuova patria tollerante del loro fanatismo, i primi coloni della Virginia sono prima di tutto avventurieri che cercano fortuna o, se non altro, una vita più gradevole di quella offerta alla sovrappopolata Gran Bretagna. La coltivazione intensiva del tabacco e i suoi abbondanti redditi convengono loro perfettamente. Gli Indiani si rifiutano, con la massima energia di lavorare la terra, necessità degradante ai loro occhi. Di ridurli in schiavitù, non è il caso: preferiscono morire.

Per questa prova di fierezza, i sudisti del litorale guarderanno sempre con grande stima agli Indiani, che associeranno sovente al proprio destino.

Una soluzione provvisoria viene trovata con il sistema degli *indentured servents*, gli *arruolati* delle Antille francesi. Sono dei poveracci, volontari per le colonie. Pagano il viaggio con un contratto lavorativo di quattro anni che li trasforma in schiavi temporanei. Una volta scesi dal battello, questi uomini e queste donne sono infatti venduti all'incanto dal capitano. Poi, al termine del contratto, divengono liberi, ricevono un piccolo equipaggiamento e un pezzo di terra per tentare la fortuna. I condannati di diritto comune, *convicts*, possono beneficiare degli stessi « favori », con la differenza che sono legati al padrone per sette anni.

Non è che un insufficiente palliativo. Questa schiavitù momentanea è troppo breve per essere veramente

redditizia e troppo poco diffusa per soddisfare gli estesi bisogni delle piantagioni, che continuano a moltiplicarsi, reclamando una considerevole manodopera. La soluzione, scandalosa ai nostri occhi, normale per l'epoca, giunge nel 1619. In quest'anno il segretario dell'assemblea della Virginia annota sul giornale della colonia: « Un bastimento olandese ci ha consegnato venti Negri d'Africa ».

Con l'arrivo di questi primi schiavi ha inizio un'impresa di cui l'America non ha finito di pagare i dividendi.

L'importazione del « legno d'ebano » è lenta fino alla fine del XVII secolo. La tratta che fa la fortuna di Nantes trasporta i suoi carichi principalmente nelle Antille. Nel 1671 in Virginia non si contano ancora che 2000 negri, contro un numero triplo di « servitori cristiani ». Tutto cambierà quando gli armatori del Nord avranno valutato i guadagni ricavabili da quest'odioso traffico. L'oro soffocherà i loro scrupoli. I negrieri puritani leveranno gli occhi al cielo; dimenticheranno i principî di eguaglianza universale e la loro fede nel carattere redentore del libero lavoro. La filosofia calvinista, che ha la risposta per tutte le domande, propone infatti il seguente sillogismo: il Signore benedice la ricchezza, e la tratta è il mezzo più rapido per assicurarla. Dunque il Signore benedice la tratta.

Nel 1752, a Newport, un buon bastimento di 40 tonnellate costa da 24 a 27 sterline la tonnellata. E può portare da 120 a 150 Negri che si vendono ad una media di 35 sterline a testa. Il guadagno è tanto più forte in quanto si pratica il « viaggio triangolare ». I negrieri comprano nelle Antille o nel Sud melasse che sono trasformate in rhum dai loro compatrioti, distillatori nella

Nuova Inghilterra[2]. Il carico di rhum viene scambiato sulla costa della Guinea con schiavi e questi vengono venduti nelle colonie del Sud o nelle Antille. Poi il ciclo ricomincia.

Nel 1770, Rhode Island conta 170 navi negriere. Sono infatti i porti della colonia della Nuova Inghilterra a garantire di gran lunga la maggior parte del traffico, con in testa Newport, Providence — nome davvero appropriato — New Bedford, ed ancora New York e Boston.

Certo, i Giusti della Nuova Inghilterra non sono molto lontani dall'ipocrisia, ma lo spirito puritano non si oppone ancora alla schiavitù delle razze giudicate inferiori, che sino al termine del diciottesimo secolo appare a tutti come un'istituzione legittima e non suscita nessuna condanna, tanto che persino il Nord importa schiavi negri. E se la schiavitù si sviluppa qui in misura minore che non al Sud, questo è dovuto al fatto che il clima rigido, i costumi e le coltivazioni praticate nella Nuova Inghilterra non sono adatti ai negri. Ciò non di meno, nel Nord-Est si conteranno 18.000 schiavi ancora nel censimento del 1820.

In compenso sotto il cielo del Sud la schiavitù prolifera e i coloni adottano i modi di vivere dei coltivatori francesi delle Antille.

L'afflusso degli schiavi nei mercati di Charleston, di Savannah in Georgia, ed in quello di Norfolk in Virginia determina la scomparsa della mano d'opera bianca. I coloni più attivi diventano coltivatori, mentre gli altri sono relegati nella categoria inferiore dei « fattori » che

[2] Nuova Inghilterra (New-England) è il nome dato alle prime quattro colonie fondate nel nord dell'America, a sud del San Lorenzo: Massachusetts, New-Hampshire, Connecticut, Rhode Island, alle quali si aggiungeranno più tardi il Vermont e il Maine.

coltivano la terra da soli, oppure in quella dei « piccoli bianchi »: miserabili che vivono di caccia, di pesca e di poveri orticelli.

Così, mentre gli emigrati della Nuova Inghilterra vivono in autarchia, curandosi solo del vitto e attendendo la fortuna dagli affari, dalle manifatture, o dalla tratta dei negri, i coltivatori della Virginia non possono fare a meno di commerciare. Vendono le balle di tabacco alle navi di Londra, e poi a quelle di New York, e a loro volta viveri, mobili, oggetti confezionati, persino donne, per non dire degli schiavi. Il nobile sfruttamento del suolo è l'unica loro fonte di reddito. Si forma così al Sud una tradizione aristocratica e agraria, in antitesi alla tradizione borghese e mercantile del Nord. Queste differenze si accentuano nel corso del XVII secolo, con l'arrivo di nuovi emigranti di nobile lignaggio, i *Cavalieri*: baroni che fuggono dall'Inghilterra dopo l'esecuzione di Carlo I Stuart (1640). Li seguiranno a ruota gli Ugonotti francesi, mentre il Nord si arricchisce, nel corso del decennio seguente, delle *teste rotonde*, i « livellatori »: ex partigiani di Cromwell ed avversari dei *Cavalieri* che la restaurazione degli Stuart sul trono inglese caccia a loro volta. Basta sostituire ai *Cavalieri* i Vandeani ed alle *teste rotonde* i *Mayençais* per immaginare i sentimenti che i coloni del Sud possono nutrire nei confronti di quelli del Nord, e viceversa.

Ai piantatori del Sud, che coltivano il tabacco e il saper vivere, apprezzano le abitazioni lussuose, le conversazioni brillanti ed i divertimenti, si oppone il puritano della Nuova Inghilterra. Quest'uomo devoto ha stretto un patto col cielo per riuscire in terra. In cambio di un'esistenza sobria e rigorosa si aspetta che Jehowah favorisca i suoi traffici.

Lavoratore accanito, spirito intraprendente, senza pietà né scrupoli, energico quanto astuto, egli avanza con sicurezza verso la fortuna e la noia. L'aspetto dignitoso e compassato, l'abito nero e i capelli ordinati, tutto gli conferisce un'aria festosa. A Boston ridere la domenica è punito con la prigione. La frivolezza dei puritani si ferma dinanzi alla lettura della Bibbia e alla predica del pastore.

Gli stati della Nuova Inghilterra sono sottoposti alla tirannia delle sette religiose e del clero. Si perseguitano i dissidenti, a Plymouth li si condanna a morte. Si bruciano le « streghe », quando non le si impicca. Il caso delle streghe di Salem, reso celebre dalla commedia di Henry Miller, è la fedele rappresentazione del clima ossessivo che i puritani fanno regnare. Nel 1629 questi ultimi hanno fondato in quella città del Massachusets la prima chiesa congregazionista d'America. Il loro fanatismo nutrirà la follia collettiva che s'impadronirà del paese nel 1692, quando, da maggio a settembre, 19 persone — fra cui 14 donne e 5 uomini — saranno impiccate come seguaci del Maligno. La ventesima sarà messa a morte con un metodo più originale, quello della « spremitura », nel senso che la si porrà nella posizione di un limone di cui si estrae il succo; altri due morranno in prigione, senza dubbio per il troppo buono trattamento ricevuto. Più di cento altri infelici saranno imprigionati e, per far cifra tonda, i pastori congregazionisti fanno incriminare per stregoneria altre duecento persone. Senza la viva reazione provocata dall'enormità del caso, in ottobre sarebbe avvenuto un massacro generale. In compenso, le vittime saranno riabilitate nel corso di un controprocesso, tenuto nella debita forma ... due secoli e mezzo più tardi.

I piantatori non nascondono il loro disprezzo verso il settarismo e l'intolleranza di questi puritani, la cui

abilità negli affari rasenta la furfanteria. Un abitante della Virginia scrive, nel 1736: « I santi della Nuova Inghilterra sono abilissimi nel rimangiarsi un giuramento al punto da non conservarne il sapore nella bocca, e nessun altro popolo sa scivolare con altrettanta destrezza fra le maglie del codice ».

Nel XVIII secolo viene abbandonata Jamestown e la capitale della colonia si trasferisce a Williamsbourg, meno esposta alle esalazioni delle terre basse. Questa città appare ancora ai nostri occhi, dopo esser stata amorosamente restaurata, una città di gentiluomini. L'architettura delle vecchie case emana un fascino nostalgico, ma un non so che di rude sembra rammentarci che le parrucche e i vestiti di crinolina dovevano conciliarsi con un paese pericoloso e selvaggio, con i torbidi e le rivolte di una colonia giovane e violenta.

Anche quando portano la parrucca i piantatori rimangono uomini abituati ad andare a cavallo, dai rudi costumi. Padroni incontestati del loro dominio, puntigliosi per tutto quello che possa toccare l'onore, pronti ad esigere riparazioni con le armi, non sopportano nessuna costrizione, nessuna autorità. Se qualcuno si comporta da satrapo con un *harem* di giovani schiave, la maggior parte ha un senso ben preciso degli obblighi impostigli dalla sua schiacciante superiorità. I loro schiavi sono trattati senza brutalità; i padroni sono per essi come dei patriarchi, che dispensano vitto e alloggio, sicurezza e cure, e inoltre vigilano sui fattori e i « piccoli bianchi » della loro contea, amministrando la giustizia e soccorrendo gli indigenti.

Ancor più dello *squire* inglese, presso questi coloni

il piantatore è il signore della sua terra, un feudatario senza sovrano.

Questi signorotti odorano di cuoio, di tabacco e di acquavite. Niente gli piace quanto galoppare sulle loro terre, cacciare la volpe, bere liquori secchi, gustare le gioie della siesta e banchettare in abbondanza: la vera vita di un uomo ben nato.

La società della Virginia sorgerà dalla reazione a queste asprezze. Per levigarle, per armonizzarle, stabilirà una rigida gerarchia sociale, secernendo leggi tanto più restrittive in quanto fatte per contenere il temperamento vulcanico dei coloni. Un codice sociale rigoroso tiene lontana da tali rozzezze la donna, che è la regina di questa società, di cui il piantatore è il *lord*. Un assoluto rispetto, imposto da una minuziosa etichetta, la protegge dal desiderio degli uomini e dallo sguardo dei negri. Chi non vuole essere messo al bando dalla società dei piantatori deve, in presenza di una donna, saper padroneggiare la propria indole violenta, dominando la sua grossolanità.

Con l'aiuto della ricchezza, il *gentleman-farmer* prenderà gusto ai piaceri di una vita più raffinata. Sul modello dei suoi contemporanei europei, riceve anch'egli la sua iniziazione alle *Lumières*, diventa fiero della sua biblioteca, manda il figlio a studiare ad Oxford, si entusiasma per l'Enciclopedia, assapora la *Nouvelle Héloïse*, si dichiara volentieri deista e filantropo. Le sette protestanti perdono i loro fedeli a favore delle logge massoniche. E, sognando il mondo quale dovrebbe essere, nei salotti della Virginia si elabora la Dichiarazione dei Diritti e la futura Costituzione degli Stati Uniti.

Il fortunato coltivatore George Washington, che regna su 8000 acri di buona terra coltivata a tabacco e sugli schiavi del *Mount Vernon*, è un adepto delle nuove idee.

Questo patrizio ha per le dispute filosofiche tanto interesse quanto per le cose militari; si è fatto la mano a Fort-Duquesne contro i Francesi della Luisiana, guadagnandosi il grado di colonnello nella milizia della Virginia e un'esperienza che metterà ben presto a profitto contro l'Inghilterra.

Con tutto ciò i gentiluomini della Virginia non sono i primi ad impugnare le armi contro la corona nel 1776, ma dal giorno in cui parteciperanno all'insurrezione, la dirigeranno.

Il venerando *Old Dominium State* è la più popolosa, la più ricca e sviluppata delle tredici colonie inglesi insorte. Dopo aver esitato ad impegnarsi nella lotta, la Virginia vi contribuisce con un comandante in capo, buona parte delle truppe, il grosso del finanziamento bellico.

E quando le altre colonie penseranno ormai a ritirarsi dalla lotta, la Virginia sopporterà per altri quattro anni il maggior peso dei combattimenti contro le Giubbe Rosse di Sua Maestà, dal Canada alla Georgia. Alla fine, il generale Cornwallis cadrà nell'imboscata tesagli a Yorktown da Washington e dai suoi alleati francesi de Grasse, La Fayette, Rochambeau.

Meno di un secolo dopo, dal 1861 al 1865, la Virginia svolgerà un ruolo analogo nel seno della Confederazione sudista. Contraria all'inizio alla secessione, ne prenderà infine la direzione e la bisnipote di George Washington sposerà il primo dei suoi soldati, il generale Robert E. Lee.

L'indipendenza delle colonie inglesi d'America è acquistata con il trattato stipulato a Versailles nel 1783, due anni dopo la vittoria militare degli insorti. La Virginia

resterà alla guida dei tredici Stati costituenti l'Unione[3]. Ben quattro dei primi cinque presidenti, Washington, Jefferson, Madison e Monroe sono della Virginia, e lo saranno ancora il nono, il decimo, il dodicesimo, rispettivamente Harrison, Tyler e « Old Zach » Taylor. I mercanti e gli armatori della Nuova Inghilterra si inchineranno a malincuore di fronte alla superiorità intellettuale degli aristocratici della Virginia, e alla loro abilità nelle questioni politiche. Temendo oltre misura tutti i rischi e le avventure, essi infatti diffidano dell'audacia di cui l'*elite* dei coltivatori dà prova, per esempio nella conquista della Luisiana.

Ex ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, diventato poi segretario di Stato sotto George Washington in attesa di accedere alla Presidenza, il virginiano Thomas Jefferson concepisce una politica estera ambiziosa. I borghesi del Nord, con l'occhio chino sui libri contabili, ne saranno sconvolti. Jefferson ha infatti compreso l'importanza della Luisiana francese, questo territorio immenso che non ha niente a che vedere con i confini del futuro Stato e che si estende dalla frontiera canadese al golfo del Messico comprendendo la fantastica Vallata del Mississippi. L'*Old man river*, padre delle acque, costituisce lo sbocco naturale dell'America del Nord verso il golfo del Messico. Uno sbocco controllato da New Orleans.

Conquistata e colonizzata dai Francesi di Cavelier de la Salle sotto Luigi XIV, la Luisiana viene ceduta alla Spagna dal trattato di Parigi nel 1763 ed è infine riconquistata da Napoleone nel 1800. Il Primo Console

[3] Maryland, Delaware, Virginia, Carolina del Nord, Carolina del Sud e Georgia per il Sud. Massachusetts, New Hampshire, Connecticut, Rhode Island, New Jersey, New York e Pensilvania per il Nord.

vuole rinforzare le posizioni francesi al fine di creare un forte gruppo di colonie proteso sulle Antille. Ma una Francia ben piazzata in Luisiana rappresenterebbe per i giovani Stati Uniti una minaccia molto più consistente di una debole Spagna. D'altra parte Napoleone non nasconde la sua intenzione di sopprimere la libera circolazione sul Mississippi accordata dalla Spagna agli Stati Uniti.

Quando Jefferson viene a sapere che Bonaparte invia un'armata al comando del generale Victor ad occupare la colonia, gioca d'audacia e, senza neppure consultare il Senato, propone di acquistare la Luisiana. All'inizio il Primo Console rifiuta energicamente, ma, dopo lo scacco subito dalla spedizione di San Domingo, e di fronte ai costosi preparativi del campo di Boulogne, deve constatare l'impossibilità di controllare queste terre così lontane. Il 30 aprile 1803 Napoleone cede la Luisiana agli Stati Uniti per quindici milioni di dollari, pressappoco ottanta milioni di franchi oro.

A Jefferson è riuscito il più fantastico colpo diplomatico della storia americana. L'acquisto della Luisiana raddoppia la superficie dell'Unione: vi saranno in seguito tratteggiati i confini di tredici Stati. L'acquisizione del grande fiume, dei suoi affluenti e della sua foce indirizzerà le attività dalla costa atlantica verso l'interno. I vasti spazi e le immense risorse naturali allontaneranno la « frontiera » lontano verso l'occidente, sotto l'afflusso ininterrotto degli immigrati.

La Nuova Inghilterra manifesta immediatamente la propria ostilità e denuncia la politica « rovinosa » di Jefferson. Infilando gli occhiali di Arpagone, non percepisce l'ampio valore dell'acquisto, mentre rileva solo il vantaggio che la Babilonia sudista riceverà da New Orleans. Non occorre una vista d'aquila per accorgersene.

La Nouvelle Orléans, città francese e cattolica, è una colonia fiorente, un porto in piena espansione e un centro di cultura forse senza pari al di fuori della Virginia. I creoli — che sono bianchi e non mulatti come li si crede talvolta con loro grande ira — si vantano di averne fatto una seconda Parigi. Prima di venire in Luisiana questi coloni hanno spesso combattuto nelle Antille o a San Domingo, da cui li ha cacciati la sanguinosa rivolta di Toussaint Louverture. Le loro tradizioni di cortesia, il lusso delle dimore signorili, la delizie della loro tavola, l'eleganza delle conversazioni, la libertà dei costumi, la loro tolleranza religiosa e filosofica, rappresentano tutto ciò che la Nuova Inghilterra odia.

Quando gli abitanti della Luisiana chiederanno il riconoscimento del loro Stato, incontreranno la veemente opposizione del Nord; in compenso gli Stati del Sud li appoggeranno attivamente. Nonostante il veto nordista, la Luisiana sarà ammessa nel 1812 e si sentirà pienamente solidale con il Sud, al quale, durante la guerra di secessione, darà numerosi uomini di cui uno, Pierre Toutant de Beauregard, diverrà uno dei più celebri generali della Confederazione.

L'apporto creolo aggrava la separazione fra il Sud, rappresentato dal tipo umano del coltivatore della Virginia, e il Nord degli Yankees della Nuova Inghilterra. Nel corso del XIX secolo queste due diverse nazionalità si affronteranno in seno all'Unione.

« Lo Yankee e l'uomo della Virginia sono esseri molto differenti » annota Michel Chevalier nelle sue *Lettere sull'America del Nord*, pubblicate nella « Revue des deux mondes » nel 1836. « Sono gli stessi uomini che si sono tagliati la gola in Inghilterra sotto il nome di Cavalieri e di Teste Rotonde.

In America, dove non esiste un potere moderatore,

si sarebbero divorati, come già avevano fatto nella madre patria, se la Provvidenza non li avesse gettati l'uno a Sud, e l'altro a Nord ». Michel Chevalier non poteva prevedere che tale differenza avrebbe spinto un giorno il Nord a divorare il Sud.

CAPITOLO II

LA COLONIZZAZIONE DEL SUD DA PARTE DEL NORD

« Per gli Stati del Sud, non siamo che un paese di conquista! »

Il magro oratore batte il pugno sulla tribuna, facendo tremare la Bibbia davanti a sé. La sua faccia imberbe s'arrossa di collera e di indignazione.

L'uditorio approva con un calore raro in quelle persone sempre severe e riservate. Fuori la neve cade spessa su Hartford.

La convenzione degli Stati della Nuova Inghilterra è riunita nella collera, in questo 15 dicembre 1814. Sulla bocca dei delegati si sente una parola che suona come una sfida:

« Secessione! ».

Da due anni, sotto la presidenza di James Madison, della Virginia, l'Unione è di nuovo in guerra contro l'Inghilterra. Un conflitto disastroso per gli Stati del Nord; il loro commercio e la loro attività marittima sono ridotti al niente. Dal 1807 le loro esportazioni sono crollate da centodieci milioni alla cifra catastrofica di otto milioni di dollari. Nel porto di Boston, chiuso alla navigazione, duecentocinquanta navi in disarmo ingombrano le banchine.

Per protestare contro questa guerra « sudista » la Nuova Inghilterra rifiuta di inviare proprie truppe e

interrompe il pagamento dei contributi finanziari. I suoi mercanti arrivano a foraggiare apertamente le truppe inglesi; i suoi rappresentanti minacciano una secessione.

Al Sud insorgono contro questi « tradimenti ». Il « Richmond Enquirer » tuona in un articolo vendicativo contro la convenzione di Hartford: « Nessun uomo, nessuna associazione, nessuno Stato o unione di Stati ha il diritto di ritirarsi da questa Unione di propria volontà (...) Solo la maggioranza degli Stati che formano l'Unione può acconsentire al ritiro di una qualunque delle parti. Sinché questo consenso non è stato ottenuto tutti i tentativi di spezzare l'Unione o di opporsi all'intervento delle sue leggi costituzionali costituisce un tradimento ».

La tragedia si risolve in commedia. Il presidente Madison ha il buon senso di rispondere con la pazienza al nervosismo del Nord, cosa che non farà invece Lincoln nei confronti del Sud nel 1861. Quando i delegati della Nuova Inghilterra arrivano a Washington per depositarvi l'ultimatum che avrebbe condotto alla Secessione, trovano una capitale in festa. Sin dalla vigilia, si apprende che il generale Andrew Jackson ha sconfitto gli Inglesi davanti a New Orleans. La guerra termina con la vittoria: la pace di Gand è ormai prossima e i delegati del Nord, sconfitti, ma in maniera tollerabile, ritirano le loro inutili minacce e riprendono il cammino verso i loro Stati.

Il diritto di secessione, rivendicato nel 1814 dagli Stati della Nuova Inghilterra, sarà ripreso a sua volta dalla Carolina del Sud e, dopo di essa, dagli altri dieci Stati confederati, nel 1861. Per opporvisi, il Nord troverà allora i medesimi argomenti imprudentemente sviluppati dal « Richmond Enquirer ». Ciò non toglie, però, che questo diritto sia scritto a chiare lettere nella carta fondamentale dell'Unione. Era naturale, per i legislatori del 1787.

A partire dalla fine della guerra d'indipendenza, i fragili legami stretti nel corso della lotta si erano spezzati. Non essendoci più nemici comuni da combattere, ogni colonia si era ripiegata su se stessa, si era data una costituzione e si era dichiarata indipendente, scivolando nella maggior parte dei casi nell'anarchia. Dalla loro isola lontana gli antichi padroni osservarono, un po' beffardi, le pretese degli insorti dissolversi nel caos.

L'impulso salvatore venne dalla Virginia.

Nel 1787 l'*Old Dominion State* propone di riunire a Filadelfia un'assemblea di Stati per elaborare una costituzione e creare un potere centrale abbastanza forte per conservare l'Unione.

I delegati degli Stati lavorano per tre mesi nel segreto. Dalle loro ponderate deliberazioni uscirà la costituzione del 1787, capolavoro di elasticità e di equilibrio, che, accresciuto di qualche emendamento, governa ancora gli Stati Uniti.

Tuttavia questa costituzione presenta un punto debole. Sarà questa una delle maggiori cause della guerra di secessione, che può essere tuttavia difficilmente attribuita all'imprevidenza dei costituenti, i quali si erano limitati ad esprimere la realtà del 1787, vale a dire la somma delle differenze e degli antagonismi che impediscono agli Stati di formare una sola nazione.

La costituzione in effetti riconosce formalmente i diritti degli Stati, *States rights*, ossia l'autonomia di ciascuno di essi. L'Unione è una creazione arbitraria, pro-

dotto della necessità e l'idea astratta di una nazione americana non sfiora gli spiriti.

Ogni Stato è una piccola patria, con la sua storia, la sua tradizione e l'ambizione di un destino unico. Fino alla guerra di secessione non si può parlare di nazione americana, ma di due nazionalità, il Sud e la Nuova Inghilterra. « Non esistono, e non sono neppure mai esistite sulla terra, due nazioni separate più delle nostre in maniera distinta ed ostile », dirà il governatore della Carolina del Sud James H. Hammond. « Né Cartagine e Roma, né la Francia e l'Inghilterra in nessun momento della loro storia ».

Dopo la disfatta del Sud, il generale Robert E. Lee deporrà dinanzi alla commissione d'inchiesta istituita dal Nord per giudicare i dirigenti confederati. « Ai miei occhi, dirà, l'azione della Virginia di ritirarsi dall'Unione mi coinvolgeva come cittadino di quello Stato, le cui leggi e i cui ordinamenti erano per mé vincolanti ». Eppure il generale Lee era stato sino all'ultimo avversario della secessione. Ma dal giorno in cui il suo Stato si pronunziò per la rottura, la sua fedeltà all'Unione scomparve davanti a quella da lui votata alla Virginia.

Gli uomini vissuti quando fu elaborata la costituzione e i loro pronipoti si sentono cittadini dei loro rispettivi Stati, ma non ancora cittadini americani. Il legame naturale che unisce certi Stati del Sud o del Nord non fa che aggiungere altri antagonismi a quelli che già dividono l'Unione.

La costituzione del 1787 non è altro che un contratto con cui alcuni Stati sovrani si associano per sopravvivere. Questo contratto può essere spezzato da coloro che lo hanno stretto. Il loro diritto al riguardo è espressamente riservato. Una volta redatta, la costituzione non è sottomessa alla approvazione del popolo per mezzo di un

referendum, ma alla ratifica da parte delle assemblee di ogni Stato. Questi subordinano l'accettazione alla garanzia dei loro diritti, come prevede chiaramente il testo di ratifica della delegazione della Virginia:

> « In nome e per conto del popolo della Virginia, dichiariamo e rendiamo noto che i poteri concessi dalla Costituzione che emana dagli Stati dell'Unione possono essere da essi ripresi in qualsiasi momento, da quando, per abuso, i suddetti poteri fosseri impiegati con pregiudizio degli Stati o in opposizione ad essi. Ogni potere non concesso dai rappresentanti resta in possesso degli Stati e a loro disposizione. Di conseguenza nessun diritto, quale che sia la sua denominazione, può essere annullato, ridotto o modificato dal Congresso, dal Senato o dalla Camera dei rappresentanti, a qualsiasi titolo essa agisca, dal Presidente o da qualsiasi altra amministrazione ».

Niente esprime meglio del suo nome il carattere condizionato e limitato del patto federale. Gli Stati Uniti non sono che degli Stati uniti.

A differenza della rivoluzione francese che innalzerà a dogma l'onnipotenza del potere centrale, la rivoluzione americana è opera di aristocratici e per di più di aristocratici anglosassoni. Per temperamento, per interesse, per esperienza, essi sono avversari di tutto ciò che minaccia o restringe la libertà e l'autonomia dell'individuo. La loro diffidenza vigile dinanzi ai segni annunziatori del moderno Leviatano li spinge a preferire i diritti degli individui a quelli del potere e i diritti di ciascuno degli Stati a quelli dell'Unione.

I diritti degli Stati vengono invocati per la prima volta nel 1798 da alcuni Stati del Sud, la Virginia e il Kentucky.

Col pretesto degli eccessi cui è stata condotta la ri-

voluzione francese e dei rapporti che questa coltiva nell'Unione, il presidente John Adams, un uomo del Nord, fa votare dal Congresso due leggi repressive. La prima permette l'arresto degli stranieri sospetti sul territorio di qualsiasi Stato, mentre la seconda può far perseguire dai tribunali federali gli autori di libelli e di affermazioni ingiuriose verso il Congresso e il presidente.

Queste leggi costituiscono un abuso di potere da parte del governo federale, un'usurpazione dei diritti degli Stati e un attentato a quelli delle persone. La reazione è immediata e proviene da due sudisti, futuri presidenti dell'Unione, Jefferson e Madison, che redigono le *Risoluzioni* del 1798, votate dai legislatori della Virginia e del Kentucky: « Ogni volta che il governo centrale assume poteri che non gli sono stati delegati, i suoi atti sono senza autorità, vani e privi di forza giuridica ». Così le *Risoluzioni* dichiarano « nulle e inesistenti » le due leggi contestate.

Queste *Risoluzioni* costituiscono un precedente, il primo di quegli *annullamenti* con cui uno Stato o un gruppo di Stati tenterà di annullare una decisione o una legge federale contraria alla propria legislazione, ai suoi diritti o ai suoi interessi.

Così gli Stati del Nord annullano la legge federale per proteggere il loro commercio, disturbato dalla guerra del 1812-1814 contro l'Inghilterra. Non di meno, vent'anni più tardi, gli stessi Stati si faranno accaniti difensori della volontà dell'Unione quando la Carolina del Sud rifiuterà di applicare la tariffa protezionista che ne danneggia l'economia a beneficio delle sole industrie della Nuova Inghilterra.

I « diritti degli Stati » sono di volta in volta invocati dal Nord o dal Sud per contestare una decisione federale contraria ai loro interessi.

Nel 1859 il Sud solleciterà energicamente l'applicazione della legge federale sul perseguimento degli schiavi fuggitivi, la *Fugitive Slave Law*, che il Wisconsin, Stato del Nord, ha deciso di annullare, con una dichiarazione che gli Stati del Sud avrebbero potuto far loro due anni più tardi, per giustificare la propria secessione: « Essendo giudici e indipendenti, i differenti Stati hanno senza dubbio il diritto di giudicare le infrazioni alla Costituzione. Il solo rimedio legittimo è una sfida assoluta lanciata da questi enti sovrani a tutti gli atti non autorizzati ».

Questa legittimità, nel 1861, sarà rifiutata ai confederati dal Wisconsin, che, insieme agli altri Stati del Nord, si mobiliterà per soffocarne nel sangue le rivendicazioni di sovranità e di indipendenza. Tuttavia non è contestabile che gli Stati del Sud avranno un fondamento giuridico nel loro ritiro dall'Unione, avendo tutti i motivi di pensare che il patto federale fosse rotto.

Durante i primi cinquant'anni del secolo, la rivoluzione industriale provoca enormi sconvolgimenti nel seno della società del Sud come di quella del Nord. Sino allora dominante, la posizione del Sud diventa subalterna, sinché il Nord non s'impadronirà del potere federale e sembrerà deciso a esercitarlo contro la società del Sud. Sentendosi minacciati nella loro stessa esistenza, i Sudisti non vedranno altra salvezza che la secessione.

Nell'autunno del 1793 Eliah Whitney, col mento dorato da un'ombra di lanuggine, scende dal suo nativo Connecticut alle terre rosse e torride della Georgia. Laureato di fresco all'università Yale, si accinge ad assumere un posto di precettore in una tenuta. Scoprirà i bianchi fiori del cotone, più belli delle rose. Questa

ricchezza del Sud, importata dall'India attraverso le isole Bahamas, rimane ancora inutilizzata. Dopo l'invenzione della *Mule-Jenny*, la macchina per filare, la tessitura meccanica del cotone è divenuta una vera e propria industria in Inghilterra e in Francia, e ha provocato un'intensa richiesta di materia prima, cui il Sud, malgrado il clima ideale e le sue piantagioni, è incapace di rispondere. La sgranatura individuale, consistente nel separare il seme verde dalla fibra, non è redditizia. In una giornata di lavoro lo schiavo più attivo non arriva a sgranare più di una libbra di cotone. Una miseria. Per questo la Georgia ha bandito un premio per incoraggiare l'invenzione di una sgranatrice meccanica. Sarà Whitney ad ottenerlo. Dietro consiglio dell'amministratore di una piantagione, il giovane *yankee* disegna lo schema di una macchina semplice e robusta capace di sgranare cento libbre di cotone in una giornata. È nata la *cotton-gin*, e con essa una nuova prosperità ed un nuovo avvenire per il Sud.

Nel 1791 la produzione è stata solo di 9.000 balle di 500 libbre inglesi. A partire dal 1800 passa a 79.000; più tardi, nel 1820, giunge a 635.000. La fantastica progressione non smette di salire, senza per altro provocare una sovrapproduzione. I filatori inglesi ed europei, cui si aggiungono ben presto quelli della Nuova Inghilterra, esigono sempre più fibre. Il Sud raggiunge la vetta delle 732.000 balle nel 1830; dieci anni più tardi la produzione è raddoppiata di nuovo: 1.350.000 balle. Nel 1840, poi 2.140.000 nel 1850 e 3.850.000 alla vigilia della secessione.

Questo sviluppo che ha del miracoloso offre al Sud il semi-monopolio delle forniture di cotone all'Europa e al Nuovo Mondo. Le industrie tessili e l'esistenza di centinaia di migliaia di operai dipendono strettamente

dai fornitori sudisti, che esportano i 4/5 della loro produzione in Europa.

L'oro bianco è alla portata di tutti: richiede pochi sforzi e scarse cure. La tentazione di seminare sempre di più è irresistibile: sarà essa a far forzare le porte del Sud-Ovest, le cui terre sono ancora da conquistare. Il cotone dapprima invade i vecchi Stati più a Sud, in cui il suolo e il clima si prestano di più alla coltivazione intensiva, la Carolina del Sud e la Georgia, poi si spinge verso l'Ovest.

La fortuna è là, a portata di mano. La febbre s'impadronisce dei piccoli proprietari, degli artigiani, dei giuristi, dei medici, conquista la gente della Virginia, del Maryland, del Kentucky, e anche un certo numero di yankees. Tutta questa gente raccoglie i propri averi o prende del denaro in prestito per comprare qualche schiavo e si spinge ad Ovest per crearvi una piantagione.

La terra sterminata è di chi la desidera, per un pugno di dollari, nonostante gli speculatori fondiari.

Partito dalla Carolina del Sud e dalla Georgia, il movimento avanza incessantemente verso l'Ovest. Nuovi territori si popolano e si elevano al rango di Stati. Il Mississippi è ammesso nel 1817, l'Alabama nel 1819 e il Missouri nel 1821.

Dalla Carolina alla Luisiana, un nuovo Sud sta per nascere, dominato dal bisogno, sempre rinnovato, di un'espansione territoriale. Provocherà la guerra col Messico e l'annessione del Texas nel 1845. In questo nuovo Stato il cotone invaderà diverse centinaia di migliaia di ettari, battendo nel 1860 il record della Carolina del Sud.

Sino ad allora le principali risorse dell'aristocrazia dei piantatori erano state l'indaco ed il tabacco. La coltivazione dell'indaco era diminuita dopo l'indipendenza degli Stati Uniti, a causa della clientela inglese, finché un'in-

vasione di bruchi non distrusse le piante. Il tabacco aveva parimenti sofferto del malumore inglese, ma ancor di più, forse, dell'esaurimento del suolo. Le piantagioni si volsero alla coltivazione intensiva del grano e del granturco, che non richiedevano un'abbondante manodopera.

Prima che la coltivazione del cotone prendesse il via, ci fu dunque all'inizio del secolo un'eccedenza di schiavi nei vecchi Stati della costa atlantica. Si giunse così a contestare la redditività della schiavitù e, sotto l'influenza di idee filantropiche allora di moda, si sviluppò nel Sud un movimento a favore dell'emancipazione. Washington prima di morire affrancò i suoi schiavi e, se non si fosse trovato bruscamente privo di risorse, Thomas Jefferson si sarebbe comportato allo stesso modo.

Tale movimento fu di breve durata. L'istituto della schiavitù, che pareva moribondo, conobbe tutt'a un tratto un rigoglio e un vigore imprevedibili, grazie all'enorme domanda del regno del cotone e al rinnovamento della coltivazione del tabacco dovuto alle tecniche di arricchimento del suolo messe a punto dal piantatore virginiano Edmund Ruffin. Nel 1795 un lavoratore agricolo di prima categoria era venduto in Virginia o nella Carolina del Sud a meno di 300 dollari. Nel 1860 il suo prezzo raggiungerà una cifra oscillante dai 1250 ai 2.000 dollari, a seconda della regione.

Il formidabile sviluppo della coltivazione del cotone sferza l'intera economia del Sud. Viene creato un ampio sistema di trasporti, al fine di portare le balle di cotone ai porti d'imbarco. La rete idrica naturale è solcata da innumerevoli zattere e imbarcazioni, a cui si aggiungeranno i battelli a vapore inventati nel 1809.

Le ferrovie fanno la loro comparsa nel Sud nel 1830, ed estendono più che al Nord il loro tracciato. Il Sud

sta cessando d'essere una nazione esclusivamente agricola, per avviarsi sulla strada dell'industrializzazione, su cui lo ha preceduto il Nord? Taluni se lo augurano.

Già nel 1830 Calhoun, il grande uomo politico della Carolina del Sud, aveva promosso la riunione di una convenzione commerciale degli Stati del Sud, al fine di studiare misure atte a liberarli della tutela economica nordista. La netta flessione del prezzo del cotone sui mercati mondiali dal 1840 al 1850 favorisce questi progetti. Nel 1845 William Craig lancerà, dalla Columbia alla Carolina del Sud, una campagna in favore dell'industrializzazione. Dopo un'inchiesta nelle fabbriche della Nuova Inghilterra egli pubblica il suo *Essay on domestic industry*, destinato ad ottenere una larga risonanza. In un grande slancio d'entusiasmo si scoprono le ricchezze del sottosuolo: sono messi in luce i giacimenti di ferro e di carbone che solcano dalla Virginia all'Alabama la catena degli Allegani. Richmond viene dotata di altiforni e i *Tregedar Iron Works* rivaleggiano con Pittsbourg nella fabbricazione delle locomotive in attesa di produrre i cannoni confederati per la guerra di Secessione. In Georgia Atlanta spunta come un fungo intorno al ferro e all'acciaio. L'industria tessile della Carolina del Sud triplica in vent'anni il proprio volume.

L'entusiasmo, tuttavia, si affievolirà ben presto. Il Nord reagisce con vigore: è un pericolo per la sua economia, l'industrializzazione del Sud, che esso considera come una colonia, da cui acquistare materie prime e prodotti agricoli e cui fornire in cambio i propri manufatti industriali. Per eliminare la minaccia gli Industriali del Nord praticheranno un sistematico *dumping*, che stroncherà la nascente industria del Sud. Verso il 1850 si registra così una serie di clamorosi fallimenti. I Sudisti non portano negli affari l'accanimento e la sovrec-

citazione degli *Yankees*. Non sono fatti per battersi nel mondo malsano in cui fioriscono i finanzieri e gli industriali del Nord. Hanno fretta di ritrovare la piacevole bellezza delle loro piantagioni per condurvi la sola esistenza che paia adatta a loro.

A farli rinunziare non è un eccesso d'indolenza meridionale, né l'atonia di un sangue troppo vecchio. L'esodo ininterrotto di cotone e la parte da essi svolta nella conquista dell'Ovest ne dimostrano lo spirito d'iniziativa, il dinamismo e la combattività. Ben presto la guerra consacrerà le loro eccezionali capacità.

Ciò che manca ai gentiluomini del Sud è il fuoco sacro degli affari. L'entusiasmo per gli affari e l'ardore commerciale gli sono sconosciuti. La mentalità mercantile è loro totalmente estranea. O meglio, ripugna loro per ciò che comporta di calcolo, di freddezza e di sopraffazione. La tristezza e il sovrappopolamento delle città industriali non sono fatti per loro.

Le emozioni del cacciatore dietro una muta ben addestrata sembrano loro più importanti nella vita di un uomo di quelle di una speculatore davanti alle quotazioni della borsa. Il dollaro è per loro soltanto un mezzo, ma la terra è per essi il principio e la fine di tutto.

Thomas Jefferson, che regolò le sorti dell'Unione dal 1801 al 1809, era stato l'eloquente avvocato delle società agricole. Le idee dei fisiocratici francesi non avevano fatto altro che ribadire quanto gli era suggerito dal suo atavico istinto di piantatore della Virginia. Nelle sue *Notes on the State of Virginia* egli afferma che i suoi compatrioti avrebbero tutto da perdere dallo scambio dell'indipendenza propria alla loro vita rurale con l'alienazione industriale e pertanto raccomanda di comprare all'estero i manufatti industriali: « che le nostre officine rimangano in Europa », egli scrive.

Jefferson crede al potere corruttore della società urbana, perché è convinto che le virtù naturali dell'uomo non possano sbocciare lontano dalla terra: « La corruzione morale nella massa degli agricoltori è un fenomeno di cui nessun'epoca e nessun popolo forniscono un esempio ». La società ideale da lui preconizzata è appunto quella del Sud — a parte gli schiavi — con i suoi dominî autonomi su cui i proprietari illuminati fanno regnare la giustizia e l'amore del bene comune.

Questa concezione arcadica sembra la più desiderabile ai sudisti, delusi dal fallimento dei loro tentativi d'industrializzazione. Vi cedono più facilmente ancora in quanto il corso del cotone risale a partire dal 1850: perché intestardirsi su di una strada tanto azzardata e spiacevole quando il mondo intero attende il cotone del Sud?

È il momento in cui il professor Christy, dell'Ohio, pubblica un libro il cui titolo farà fortuna: *Cotton is King* (*Il re cotone*). Vi si sostiene la potenza mondiale del cotone e vi si raccomanda un'intesa fra il Sud e i nuovi Stati del *Middle West* in piena espansione, che forniranno il granturco e la carne suina necessari al nutrimento degli schiavi.

Ciò nonostante, il fallimento dell'industrializzazione è duramente risentito dal Sud, che prende coscienza della propria subordinazione economica. « Il Sud è per il Nord la più bella colonia mai posseduta da alcun paese », tuona Barnwell Rhett, direttore del « Monitor » di Charleston. Per quanto polemica, la formula non manca di un fondo di verità. Con il cotone, infatti, gli Stati del Sud forniscono i tre quarti delle esportazioni dell'Unione. Secondo logica, dovrebbero trarne una notevole ricchezza, grazie ad una bilancia commerciale favorevole. E invece è il Nord a trarne i maggiori benefici,

perché controlla le importazioni e le esportazioni. Le ditte del Nord comprano cotone ai piantatori, per rivenderlo in Inghilterra e nel resto d'Europa. Sono i banchieri del Nord che scontano le tratte ricevute in pagamento; sono i commissionari del Nord a fare anticipi a tassi molto elevati; sono gli armatori del Nord a trasportare il cotone e a riportare i carichi al ritorno.

Al Sud si calcola che su ogni dollaro ricavato dalla vendita del cotone quaranta *cents* in un modo o nell'altro toccano ai Nordisti.

Se il cotone è prodotto nel Sud, è a New York che si tiene il suo mercato, dove i filatori inglesi e francesi vengono ad approvvigionarsi e si fissano i prezzi. Ed inoltre è proprio a New York che giungono le mercanzie europee destinate al Sud. Nel 1859, su un totale d'importazioni di 338 milioni di dollari, 229 sono passati attraverso New York e soltanto 40 attraverso i porti del Sud. Charleston, che nel XVIII secolo era stata il più attivo porto d'America, va ormai morendo.

La dipendenza coloniale del Sud nei confronti del Nord appare in maniera forse ancor più netta nella dipendenza in cui si trovano i commercianti delle campagne in rapporto ai grossisti e ai banchieri yankees. Ogni anno essi si recano a Filadelfia o a New York per rinnovare i loro assortimenti e si vedono costretti ad acquistare a credito e a tassi elevati prodotti il cui prezzo è stato maggiorato.

Infine le tariffe doganali che il Nord ha imposto per proteggere i suoi prodotti industriali dalla concorrenza europea non giovano che ad esso, mentre costano soltanto al Sud.

« Dipendiamo dal Nord per tutte le nostre forniture », scrive la « De Bow's Review », principale organo economico del Sud. « Acquistiamo al Nord tutti i nostri

prodotti, sia quelli di lusso che quelli di stretta necessità. Il piantatore si veste con abiti fatti al Nord, monta una sella del Nord, fa sfoggio di una carrozza del Nord, si abbona a giornali del Nord, beve liquori del Nord, legge libri del Nord, spende il proprio denaro nelle città del Nord. Quando gli atti di offesa ai suoi diritti ed alla sua proprietà eccitano il suo risentimento è sopra fogli di carta fabbricati al Nord, con una penna del Nord e con inchiostro del Nord che stilla risoluzioni su risoluzioni per ciò che concerne i propri diritti ».

Per molti sudisti non vi è dubbio che lo stato di soggezione in cui sono caduti è frutto di un grande complotto ordito dai rapaci affaristi del Nord. Ci si vendica ascoltando coloro che preconizzano un ritiro dall'Unione, dipingendo i vantaggi che il « Re Cotone » potrebbe ottenere con la vendita diretta ai filatori inglesi e francesi senza intermediari sui liberi mercati internazionali. Si ritiene che i porti del Sud potrebbero assicurare l'importazione e l'esportazione dei prodotti lavorati e che il Sud potrebbe creare così una marina mercantile in grado di fornire un servizio di andata e di ritorno.

Questi sogni allettanti si nutrono di un rancore ancor più forte per via del fatto che i sudisti sono persuasi della superiorità della propria società, che pare loro direttamente minacciata. Menomato sul piano economico, il Sud lo è anche su quello politico.

Gli immigrati giunti dall'Europa affluiscono al Nord e verso i territori vergini del nord-est, ma si tengono lontani dal Sud, dove sono duramente provati dalla concorrenza servile. Al censimento del 1840 la popolazione del Sud è per la prima volta meno numerosa di quella del Nord.

Il Sud si sente sfuggire la posizione di predominio che aveva sempre occupato all'interno dell'Unione. La sua superiorità intellettuale non può compensare l'inferiorità numerica. Al Senato la rappresentanza per Stati conserva ancora l'equilibrio fra le due nazionalità. In compenso, il Nord ormai detiene la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti. La sola speranza del Sud è di formare nuovi Stati schiavisti.

Il censimento del 1850 rivela una nuova diminuzione. I quindici Stati del Sud coprono un milione di miglia quadrate, con una popolazione totale di 9.600.000 abitanti, di cui 3.200.000 schiavi. Gli Stati del Nord, fra cui la California, coprono meno di 650.000 miglia quadrate, con 13.000.000 di abitanti.

I sudisti sono ormai una minoranza all'interno dell'Unione, e per di più una minoranza sempre più debole, poiché l'emigrazione europea nel Nord non smette di crescere. Su un totale di 240 rappresentanti assegnati in base al censimento del 1860 il Sud non ne avrà che 65, appena più della stretta minoranza necessaria per il veto agli emendamenti costituzionali.

Al Senato la situazione del Sud va ugualmente degradandosi. Fino al 1850 l'equilibrio è conservato, ma l'ammissione della California nel 1850, del Minnesota nel 1858, dell'Oregon nel 1859, e del Kansas all'inizio del 1861 darà al Nord 38 senatori contro i trenta del Sud. La creazione, prevista per il futuro, dei futuri Stati del Nevada, del Colorado e del Dakota avrebbe concesso all'avversario nordista un'ineluttabile supremazia.

È in questo momento critico che la questione della schiavitù diviene bruscamente un problema politico di primaria importanza, trasformando il conflitto fra le due società in una vera e propria guerra di religione.

Capitolo III

UN'ISTITUZIONE PARTICOLARE

La piccola pattuglia è scivolata nell'oscurità. La notte della Virginia è profumata di effluvi. Una brezza autunnale agita con noncuranza i rami dei grandi cedri. Per un attimo si vede luccicare la canna di una carabina tenuta a bilancia da un portatore invisibile.

I dodici rintocchi della mezzanotte risuonano sotto le spesse volte dell'arsenale. Il posto di guardia sonnecchia, con l'anima in pace.

— In piedi, ammasso di maiali!

Le tre sentinelle, sottratte bruscamente al sonno, guardano con angoscia l'occhio nero delle Colt puntate contro i loro volti.

Fra gli assalitori, un vecchio magro e rugoso, la barba da profeta, rivolge alla scena uno sguardo stranamente acceso. Una delle sue palpebre è scossa da un leggero fremito. La bocca è increspata in un ghigno di trionfo. L'operazione si preannunzia facile.

Senza colpo ferire, John Brown, l'abolizionista d'urto, s'è impadronito di Harpers Ferry, il più importante arsenale militare federale. È la prima tappa di un piano grandioso: quello di liberare gli schiavi del Sud.

Questo discendente dei Padri pellegrini è un puritano della razza più fanatica. Per la verità, è soprattutto una testa matta, che si crede investito di una missione divina. È un modo come un altro per sfuggire ai dispiaceri

della vita. John Brown ha fatto tutti i mestieri, senza riuscire in nessuno di essi, prima di scoprire nell'abolizionismo professionista e nell'azione diretta la propria strada.

È stato tre anni prima, ai tempi dei torbidi del Kansas e del Missouri, che opposero fattori del Sud e pionieri del Nord. Nella notte fra il 23 e il 24 maggio 1856, scortato dai due figli e dal genero, attaccò una piccola colonia sudista sulla riva del Pottawatomie Creek. Cinque uomini strappati alle loro capanne vennero abbattuti a fucilate. Fra i pesanti incidenti che insanguinavano la regione questo assassinio sarebbe passato inosservato se le cose fossero rimaste a quel punto. Ma, dopo l'assassinio, Brown e i suoi accoliti, vinti da una vera e propria follia sanguinaria, si accaniscono sui cadaveri delle loro vittime. Spaccano i crani, facendo fuoriuscire la materia cerebrale, tagliano le braccia e poi le mani, prima di evirare quei tronchi orrendamente mutilati. L'orgia sanguinaria termina con l'arrivo dei soccorsi. Brown e i suoi uomini scappano sparando per coprirsi la fuga. Si rifugiano al Nord, dove non si parlerà mai né di arrestarli né di processarli.

John Brown non è completamente responsabile. La sua famiglia conta tredici folli, fra cui sua madre e sua nonna. Quel che appare meno scusabile è l'appoggio accordato a questo pericoloso « illuminato »: l'impunità e la complicità di cui egli gode al Nord mostrano quanto le passioni siano esacerbate. Ormai, per i tribunali del Nord, l'assassinio di un sudista non è assimilabile a un crimine.

Brown è in relazione con alcune influenti personalità di Boston, in particolare il ricchissimo Gerrit Smith, che si picca di essere un filantropo, il predicatore abolizionista Theodore Parker, il grande affarista Stearns

Wendell Phillipps, apostolo dell'emancipazione. Egli presenta loro un piano d'azione per il Sud. È l'entusiasmo.

Secondo la sua idea fissa, Brown è persuaso che i negri non aspettino che un segno per ribellarsi ai padroni. Progetta dunque di penetrare in Virginia, di liberare gli schiavi con la forza, di armarli e poi di ritirarsi sulla montagna con degli ostaggi. Brown non dubita di battere le milizie e le truppe che lo potrebbero affrontare e di provocare col suo esempio la sollevazione generale dei negri.

Per celebrare un disegno così glorioso, Wendell Phillipps compone un proclama in un linguaggio fiorito: « La Virginia non è un governo, è una nave pirata, e John Brown naviga come il grand'ammiraglio dell'Onnipotente con la missione di affondare tutti i pirati sull'oceano divino del XIX secolo... »

Un sol uomo della combriccola di Boston tenterà di dissuadere il grand'ammiraglio. È lo scrittore negro Friedrich Douglas, che conosce bene il Sud.

Gli altri sono conquistati e finanzieranno l'operazione. Brown riceve 4.000 dollari, 200 carabine Sharp ultramoderne, a retrocarica, 200 solide pistole Colt calibro 44 e 150 picche, perché le buone insurrezioni non riescono senza le armi bianche. Mozzando le teste si colpiscono gli spiriti.

Forte di questi appoggi, Brown riunisce una banda di pazzi e di « illuminati », senza dimenticare i suoi due figli. Alla fine dell'estate del 1859 si piazza in una fattoria del Maryland, dove trascina i suoi assassini, promulga una « Costituzione provvisoria degli Stati Uniti » e distribuisce i portafogli del suo futuro governo.

Alquanto preoccupati di fronte ai ripetuti segni di

una salute mentale un po' alterata, diversi dei suoi spadaccini, fra cui un ministro, prendono il largo.

Il dieci ottobre Brown marcia su Harpers Ferry con i ventun uomini che gli sono rimasti.

In questa città abita un pronipote di George Washington, colonnello del suo Stato e portatore del gran nome, che conserva religiosamente a casa due storici cimeli: una pistola regalata da La Fayette e una spada appartenuta a Federico il Grande.

Sei uomini andranno a chiedere queste reliquie, e cattureranno in sovrappiù il colonnello Washington. Nel frattempo con gli altri, Brown controlla il modesto posto di guardia dell'arsenale e manda alcune pattuglie nelle case vicine a prendere ostaggi. Ciò avviene non senza resistenza e gli assalitori si buscano delle fucilate.

Poiché una delle sentinelle dell'arsenale è riuscita a fuggire per dare l'allarme, gli uomini del *commando* spingono Brown a lasciare Harpers Ferry, dove stanno per essere presi come topi. Senonché il grande ammiraglio aspetta la rivolta degli schiavi. Ma per il momento i negri dimostrano una allarmante passività.

Al sorgere dell'alba Brown si è chiuso con undici ostaggi e la sua truppa in un edificio dell'arsenale, pronto a sostenere un assedio. La milizia della Virginia, mobilitatasi nottetempo, tenta di dare l'assalto, ma ripiega dopo uno scambio di fucilate, che fanno morti dall'una e dall'altra parte. Allora il governatore dello Stato chiede al governo d'inviare un distaccamento di truppe federali.

Viene richiamato il colonnello Robert E. Lee, in permesso nella regione. Gli si affida una compagnia di *Marines*.

Lee tenta vanamente di parlamentare: un inviato del cielo non si arrende. Brown risponde:

« Al primo tentativo che farete contro di noi farò giustiziare gli ostaggi ».

Dei ventidue assalitori della sera prima, nove sono stati uccisi, sette hanno preferito svignarsela; dei rimanenti sei soltanto quattro sono incolumi. I due figli di Brown sono gravemente feriti; uno di loro soffre tanto crudelmente da chiedere di essere finito dal padre, che gli risponde con un affetto commovente:

« Guarirai, e, se proprio devi morire, muori come un uomo ».

Poi si gira e riprende con calma la conversazione col colonnello Washington. Poi, non udendo più alcun gemito, chiama i suoi figli. Uno rimane muto. Brown scuote la testa e, a mo' d'epitaffio, dice: « Scommetto che è morto ».

Il giorno e la notte dopo trascorrono senza recare mutamenti. Il colonnello Lee conta sull'esaurimento degli assediati. Approfitta dell'oscurità per appostare un gruppetto di soldati scelti in prossimità dei forsennati. All'alba ha un breve consulto col suo aiutante, il tenente J. E. B. Stuart.

Brandendo una bandiera bianca, questi avanza per parlamentare. Brown socchiude la porta. Secondo un metodo che farà scuola, esige alcuni cavalli e la libertà di ritirarsi, altrimenti ucciderà gli ostaggi. Resta inteso che condurrà con sé alcuni ostaggi, in modo da impedire un accerchiamento.

Gli ostaggi si avvicinano, supplicando il tenente di accettare, ma il colonnello Washington grida con voce energica: « Non vi curate di noi, sparate addosso a questi miserabili ».

Lee, che ha sentito queste parole, mormora:

« Buon sangue non mente ».

Uno sbandamento percorre gli assediati. Stuart capi-

sce che è il momento di agire. Si toglie di colpo il cappello; a questo segno convenuto il gruppetto d'assalto s'avventa nell'edificio per proteggere gli ostaggi. Stuart neutralizza Brown con una sciabolata; gli altri forsennati sono messi sotto controllo prima di aver potuto sparare.

Processato e condannato a morte, Brown sarà impiccato a Charleston il 2 dicembre. Sarebbe stato indubbiamente meglio spedirlo in manicomio. La sua folle impresa ecciterà l'odio e la paura fra Sud e Nord; non farà altro che complicare il problema della schiavitù, senza cambiare affatto il destino dei negri.

Tre anni prima di domare il dissennato tentativo di Brown, il colonnello Lee, che allora comandava un reggimento di cavalleria, così scriveva alla moglie: « Credo vi siano pochi esseri umani che, in questo secolo dei lumi e del progresso, non riconoscano che l'istituto della schiavitù è, in ogni contrada, un male morale non meno che politico. Quanto a me, sono convinto che la schiavitù è una disgrazia maggiore per la razza bianca che per quella negra ». Lo stesso colonnello Lee, per fedeltà alla Virginia, la sua patria, combatterà sotto le insegne schiaviste e diverrà il più valoroso generale confederato e il più pericoloso avversario del Nord.

Circa la schiavitù nel Sud è stato ormai detto tutto. Gli schieramenti contrapposti, prima, durante e dopo la guerra, si sono scagliati addosso tutti gli argomenti capaci di giustificare o condannare quella « istituzione particolare ». In seguito gli storici, i sociologi, i romanzieri ne hanno scandagliato gli aspetti contraddittorî.

Tuttavia le conclusioni consegnate al pubblico nel 1974 da due professori della Rochester University modificano notevolmente la visione che se ne poteva avere[4]. Nessun pregiudizio ne è uscito intatto. Robert W. Fogel e Stanley L. Engerman sono due economisti, due matematici, che, utilizzando largamente le recenti tecniche dell'econometria hanno sottoposto una montagna di documenti agli elaboratori, per poter ottenere una visione globale del fenomeno. I loro lavori aprono certo una strada interessante agli sudi storici, quella dei « cliometristi » (da Clio, musa della storia), per riprendere il loro stesso termine.

La loro inchiesta concerne 2.500 schiavi. I dati assimilati ed inglobati dagli elaboratori, analizzati poi dai due ricercatori, insegnano che la schiavitù non era un sistema economico anacronistico e inefficiente, ma, secondo il professor Fogel, « l'industria di punta dell'epoca ». L'agricoltura praticata con gli schiavi era più redditizia del 35% rispetto all'agricoltura libera. Gli schiavi, infatti, non erano i lavoratori pigri e negligenti che sono stati spesso descritti, ma buoni operai spesso più abili dei bianchi.

Per quanto concerne la sorte degli schiavi, sembra che le famiglie non fossero sistematicamente divise dai mercanti desiderosi di farne « commercio ». I proprietari di schiavi invece, avevano un interesse economico a mantenere unite le famiglie e a vigilare sulla loro buona condotta morale. Le donne non erano affatto costrette a dividere il letto dei loro padroni. In generale, non avevano rapporti sessuali prima del matrimonio.

I negri non erano costretti a lavorare fino all'esaurimento, ma erano invece ben nutriti, ben alloggiati, ben

[4] *Time on the Cross, The economics of American Negro Slavery*, (Wildwood House ed., 1974). L'opera in due volumi consta di 453 pagine. Il primo volume è destinato al grande pubblico, il secondo è concepito per gli specialisti, con cifre statistiche comparate etc. etc.

vestiti, senza dubbio più che per filantropia per via del loro ruolo essenziale nella produzione.

La comparsa dell'opera negli Stati Uniti ha provocato, ovviamente, diverse reazioni. Più di un secolo dopo la fine della guerra di secessione le passioni non si sono spente. Il professor Fogel, che è sposato con una negra da venticinque anni, si è detto dispiaciuto degli attacchi di cui è stato oggetto. Il problema per lui non è evidentemente di approvare o di giustificare alcunché, ma solo di vedere la storia quale essa è.

Replicando alle critiche di cui sono stati fatti oggetto gli autori dell'opera, il professor Woodward, specialista di storia del Sud all'università di Yale (Nord), dichiarava: « lo storico tradizionale si fonda soprattutto su esperienze personali, che sono vere, ma che rischiano di falsare l'immagine complessiva. È così che, per lo storico che condanna come tutti la schiavitù, è un riflesso naturalissimo selezionare esempi di esperienze orribili subite da schiavi isolati e poi generalizzarle »[5].

È stato in effetti questo atteggiamento più o meno consapevole a fare della storia della schiavitù una forma di mitologia.

Nel giudicare gli aspetti psicologico-umani della schiavitù, affrontati solo marginalmente dal monumentale studio dei professori Fogel ed Engerman, ci si trova di fronte a tre specie di documenti anteriori alla guerra.

In primo luogo ci sono gli scritti o gli argomenti degli apologeti della schiavitù, che solo raramente sono anteriori al 1830. È in questa epoca infatti che la nuovissima potenza del cotone modifica la concezione della

[5] In « Herald Tribune », 3 maggio 1974.

schiavitù che da male necessario si trasforma, secondo l'espressione di John C. Calhoun in un « bene positivo ».

Calhoun non è un politico avventato. Il rigore e la fredda precisione delle sue analisi sociali l'hanno fatto soprannominare « il Marx della classe padronale ». È uno spirito razionalista. Non è originario di un vecchio ceppo sudista, ma di una famiglia di pionieri irlandesi installatasi in Pensilvania. Questo vecchio puritano diverrà il più rigoroso personaggio politico del Sud prima della secessione. Quando muore nel 1850, all'età di 68 anni, lascia il ricordo di un grand'uomo di Stato e una opera intellettuale di prim'ordine riassunta nei suoi due lavori[6]. Difensore infaticabile della minoranza sudista, egli si batterà ugualmente per la conservazione dell'Unione.

Troppo lucido per non discernere l'inutilità dei suoi sforzi, con una premonizione straordinaria, qualche giorno prima della morte, confida al senatore Mason che si china per cogliere le parole che la sua voce stanca non riesce a recargli:

« L'Unione è condannata a dissolversi. I segni non ingannano. Sono persuaso che, anche se i problemi che adesso agitano il Congresso fossero regolati con la soddisfazione ed il consenso degli Stati del Sud, questo non eviterebbe la catastrofe o non la ritarderebbe in misura apprezzabile. Prevedo che questa catastrofe si verificherà di qui ad una dozzina di anni ».

Si sbaglierà di un anno solo.

Calhoun non è un teorico della schiavitù, ma di una società in cui la schiavitù ha il suo posto. Contesta che l'uguaglianza e la libertà siano altrettanti diritti naturali dell'uomo: « lo stato naturale dell'uomo è sociale e po-

[6] *Disquisition on Government* e *Discourse on the Constitution and Government of the United States.*

litico ». Una volta posto questo postulato che non sarebbe stato contestato da Carlo Marx, ne trae una teoria della classe dirigente che giustifica la servitù delle classi inferiori.

Le idee di Calhoun sono riprese qualche anno dopo da un avvocato senza fortuna della Virginia: George Fitzhugh. Questi nel 1854 pubblica un lavoro che comprende nel titolo una parola nuova su questa costa dell'Atlantico: la sociologia [7]. È una scelta eloquente. Come gli autori socialisti Owen Fourier e Marx, Fitzhugh crede di scorgere i segni premonitori del fallimento della società liberale. La miseria degli operai, gli scioperi, le sommosse e le insurrezioni conosciuti in quel tempo dai paesi industriali lo inducono a denunziare in termini durissimi il « cannibalismo sociale » che fa sì che i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Fitzhugh riprende per proprio conto la critica socialista del capitalismo, ma giungendo a conclusioni apparentemente opposte. Dopo aver fustigato una libertà ed un'uguaglianza puramente illusorie per l'operaio, egli giunge a contrapporre la sorte del salariato, sfruttato illimitatamente dal capitalismo, a quella dello schiavo, di fronte al quale il padrone ha responsabilità e doveri che il datore di lavoro non ha nei confronti del prestatore d'opera: nutrirlo, alloggiarlo, vestirlo, curarlo, vegliare sulla sua vecchiaia. Al confronto la situazione dello schiavo gli sembra invidiabile.

E non è del tutto impossibile che lo fosse davvero, in un diciannovesimo secolo impietoso con « quelle moltitudini che si chiamano popolo quando se ne ha bisogno, e in tutti gli altri casi plebaglia ».

[7] *Sociology for the South or the Failure of Free Society* (1854).

In Francia, per non prendere che questo esempio, la famosa inchiesta di Villermé (1840) rivela che i bambini dai sei agli otto anni devono lavorare in piedi sedici e persino diciassette ore. « Non è un semplice lavoro, è una tortura quella che si infligge a questi fanciulli denutriti, malvestiti, costretti a percorrere alle cinque del mattino la lunga distanza che li separa dalle fabbriche ». Bisognerà aspettare il 1841 per veder proibire il lavoro dei bambini minori di otto anni; ma non vi sarà alcun ispettore del lavoro a vegliare sull'esecuzione delle leggi.

« Non è previsto niente, aggiunge Villermé, né per la vecchiaia, né per le spese di malattia, e ben poco per il vestiario. L'operaio è ridotto a contare sulla carità pubblica o privata ». La mortalità infantile raggiunge un tasso spaventoso.

Gli scioperi e le rivolte della fame sono domati coi cannoni. Si mitraglia la « canaglia » a Parigi, a Limoges e a Lyone nel 1831. Si ricomincia in grande tre anni più tardi, in attesa delle stragi del 1848 e del 1871.

Nel 1845 Alfonso Karr scrive con feroce ironia: « In Francia più della metà degli operai è più disgraziata dei negri e, se non si può fare di più per essi, bisognerebbe permettere a tutti coloro che lo meritano per buona condotta, povertà e amore del lavoro, di diventare negri, a titolo d'incoraggiamento e di ricompensa ».

È esattamente ciò che è preconizzato, ma senza ironia, da Fitzhugh, che non s'inganna, quando asserisce che lo schiavo gode di una sicurezza che l'operaio non possiede mai. Ecco perché il lavoro servile non gli sembra un male; anzi, vi scorge la forma più compiuta di socialismo e non si contenta di giustificare la schiavitù dei negri, ma la schiavitù in sé, senza alcuna distinzione di razza. Una simile teoria del socialismo autoritario, che nes-

suno oserà mai riprendere con pari franchezza e rigore, non è lontana dalla realtà costruita nel secolo successivo da certi regimi comunisti, con una burocrazia in più ed una aristocrazia terriera in meno. E non è poco.

La schiavitù riceverà inoltre l'approvazione di un religioso, il reverendo Thomas R. Dew. La sua opera è in effetti indirizzata a giustificare l'« istituzione particolare » attraverso un'esegesi della Bibbia. Il suo *Pro Slavery Argument* nel 1832 costituisce il primo trattato teorico in favore della schiavitù. La sua è una teoria che mette l'accento sulla solidarietà razziale dei bianchi di fronte alla popolazione servile.

« Qui nel Sud, scrive il reverendo Dew, il solo segno distintivo, il vero segno dell'aristocrazia è il colore, e tutti coloro che sono bianchi sono uguali malgrado la diversità delle loro occupazioni... I bianchi più poveri si considerano allo stesso livello dei più ricchi e, incoraggiati da questa idea, si avvicinano al proprio datore di lavoro tendendogli la mano con una libertà che in Europa gli uomini delle classi inferiori mostrano raramente di fronte ai loro superiori. Ed è questo spirito di uguaglianza che crea e mantiene il vero spirito di libertà ».

Questo tema di una aristocrazia della razza è molto forte, e resisterà alla sconfitta del Sud e alla stessa emancipazione dei negri.

Allo stesso modo la poesia che lo scrittore William J. Grayson dedica alla schiavitù, troverà per molto tempo un'eco nel cuore dei sudisti. Nel suo poema più famoso, *Hireling and the Slaves*, pubblicato nel 1854, Grayson tratteggia un quadro idilliaco della vita dei negri in una piantagione del Sud.

Le opere degli abolizionisti invece presentano la schiavitù come una mostruosa tirannia. I coltivatori sono avidi e sadici, brutali o degenerati. I negri vengono torturati con raffinata crudeltà. Una letteratura pletorica evoca i supplizi atroci ai quali questi disgraziati sarebbero stati sottoposti. Vi si descrivono, con una compiacenza sospetta, i volti segnati dal ferro rovente, i cani feroci addestrati appositamente ad assalire i negri, senza dimenticare pesanti allusioni agli oltraggi subiti dalle gracili schiave.

Il monumento del genere è *La capanna dello zio Tom,* pubblicato nel 1852 dalla signora Harriet Beecher Stowe, che, moglie di un professore dell'Ohio, non ha mai visto il Sud. La sua fonte principale è infatti un opuscolo abolizionista pubblicato a New York nel 1839, pieno di errori e privo di senso storico. Questo romanzo, scritto senza talento, utilizza con una certa abilità tutte le tecniche della letteratura sentimentale: farà piangere tutte le Margot del Nord e dell'Europa. Forse, nel Sud, esistono personaggi decadenti ed effeminati come il suo Augustin Saint Clare, o bruti come Simon Legree; ma essi non sono per niente rappresentativi del mondo delle piantagioni. Questo libro, destinato ad un grande successo e tradotto in tutte le lingue, solleverà la collera e l'indignazione del Sud.

Le arringhe del Sud e le requisitorie del Nord, se forniscono informazioni utili sulla lotta che oppone queste due nazioni provvisoriamente unite dal vincolo federale, non chiariscono per contro le condizioni in cui si trovavano i negri al tempo della schiavitù. Offrono infatti due interpretazioni talmente parziali e contraddittorie che è impossibile non respingerle. Fortunatamente esistono testimonianze meno partigiane, come per esempio quelle di viaggiatori o di stranieri che hanno soggiornato nel Sud senza far proprie le dispute che lacerano l'Unione.

« Come molte altre cose, nota Achille Murat, divenuto cittadino americano dopo Waterloo, vista da lontano la schiavitù ha una fisionomia del tutto diversa che non vista da vicino. Ciò che di duro esiste nella legge viene addolcito dall'uso. Gli abusi si elidono e ciò che è orribile e mostruoso in teoria diviene perfettamente tollerabile nella pratica ».

Charles McKay, un viaggiatore scozzese che soggiornò nel Nord e nel Sud prima della guerra di Secessione, ha lasciato alcune brillanti osservazioni sul diverso atteggiamento delle due società dinanzi ai negri: « Nel Sud, scrive, il proprietario di schiavi non sembra avere la minima difficoltà a trovarsi accanto a qualsiasi negro, uomo o donna, vecchio o giovane. In compenso gli uomini del Nord, che parlano tanto di libertà e di uguaglianza politica, arricciano sdegnosamente le labbra di fronte alla minima possibilità di contatto con un africano. Nel Sud il negro può, senza scandalo, prendere l'omnibus, la sua vicinanza non spaventa e non disgusta i bianchi. Quanto allo schiavo fedele, egli riceve il titolo familiare ed affettuoso di « zio » o di « zia ». Se gli Stati del Nord e i loro abitanti testimoniassero ai negri la metà o un quarto della socievole benevolenza dimostrata loro nel Sud, il problema della schiavitù sarebbe notevolmente semplificato. Ma, dato che gli abitanti del Nord parlano dei diritti politici dei negri mentre li opprimono o li fanno scendere ai gradini più bassi della scala sociale, i loro discorsi antischiavisti sanno di ipocrisia e di menzogna. Cosicché la questione dell'abolizione della schiavitù si trova privata dell'eleganza, del vigore e dello slancio forniti da una convinzione assolutamente sincera e intransigente » [8].

[8] Charles McKay, *Life and Liberty in America* (1859).

Tale concetto sarà reso da Carlyle in una graffiante *boutade*: « Il Sud dice al negro: — Sii schiavo, ma che Dio ti benedica! —, mentre il Nord borbotta: — Sii libero, ma che il diavolo ti porti! —

È certo che il successo della *Capanna dello zio Tom* non ha per nulla accresciuto la simpatia per i negri nel Nord, in cui si pratica una segregazione di fatto. Nel 1833 la direttrice di una scuola del Connecticut ammette una negretta in una delle sue classi. È subito votata dal parlamento locale una legge che proibisce di accettare i negri nelle scuole esistenti, e di costruirne alcune apposta per loro. L'anno dopo, a Canaan, nel New Hampshire, si costruisce una scuola destinata ai bianchi come ai negri. Gli abitanti elevano una vivace protesta e poi, appena la scuola apre i battenti, duecento persone si riuniscono, attaccano duecento buoi all'edificio e lo divelgono. Nel 1835 nello Stato di New York, nel New Jersey e nel Connecticut la folla aggredisce manifestanti abolizionisti. A Boston, cuore della Nuova Inghilterra, Garrison, il principale artefice della lotta antischiavista, si trova a mal partito. Per proteggerlo, la polizia è costretta ad arrestarlo.

Nello Stato di New York per avere il diritto di voto un negro deve essere proprietario di un bene immobile del valore di almeno 250 dollari, condizione che ai bianchi non viene richiesta. La Pensilvania si limita al puro e semplice ritiro del diritto di voto ai negri, cui nel Connecticut non è riconosciuta la qualità di cittadini. Nell'Ohio un negro che desidera risiedere nello Stato deve trovare due bianchi che versino per lui una cauzione di 500 dollari a garanzia della sua buona condotta. Negli Stati del Nord un negro non è ammesso a testimoniare contro un bianco in un processo. Dappertutto essi devono vivere separati, con proprie scuole e proprie chiese.

Abramo Lincoln, futuro artefice dell'emancipazione, scrive nel 1857: « Esiste presso quasi tutti i bianchi una naturale ripugnanza all'idea di una mescolanza senza discriminazioni fra la razza bianca e quella negra. Mi ribello alla logica secondo cui se non voglio una donna negra per schiava debbo volerla necessariamente per moglie. Non ho bisogno né dell'una né dell'altra; sotto certi aspetti, essa non è certamente una mia pari. La separazione delle razze è la sola maniera efficace per prevenirne l'amalgama ».

Questa separazione raccomandata da Lincoln come dalla maggior parte degli abolizionisti non incontra in questo periodo alcuna opposizione nel Nord. Gli schiavi affrancati e quelli fuggitivi non rappresentano che una percentuale minima in rapporto alla popolazione bianca. Le cose vanno del tutto diversamente nel Sud, particolarmente nel Sud coltivato a cotone.

Nella Carolina del Sud, nell'Alabama, nel Mississippi e nella Luisiana il censimento del 1850 mostra che vi è circa un negro per ogni bianco, esattamente 1.664.197 negri su 1.806.406 bianchi. Tutti i sociologhi riconoscono che questa proporzione del 50/50 è troppo forte per consentire l'intesa e la tolleranza reciproca. Solo l'istituto della schiavitù evita gli attriti e consente la stabilità del corpo sociale. Questo è ancora più evidente se si osservano i dettagli della proporzione razziale. Così nel Mississippi sono in maggioranza i negri, che in certe contee lungo il fiume rappresentano fino al 93 per cento della popolazione complessiva.

La grande maggioranza dei bianchi nel Sud non si sente direttamente interessata dalla schiavitù, poiché ci sono solo 350.000 famiglie proprietarie di schiavi su 1.800.000 famiglie del Sud, e di esse duemila soltanto impiegano più di cento schiavi. In compenso anche questi bianchi si preoccupano di quello che succederebbe se gli abolizionisti trionfassero. A Frederick Olmsted, che gli domanda se molti uomini della sua regione considerano la schiavitù come una calamità, un povero bianco del Sud risponde: « Oh, sì, davvero! Penso che la maggior parte della gente sarebbe molto contenta di potersi sbarazzare dei negri, ma non accetterà mai che li si liberi e li si lasci qua. Non conosco nessuno per così dire che sia favorevole all'idea. Se li si libera e li si lascia qui si metteranno a rubarci tutto. Nessuno allora potrà più vivere qua ».

Come vivere con una massa di negri liberi? I bianchi hanno paura dei negri, sia come razza che come individui, ma si sentono troppo superiori per concepire l'idea stessa della paura. Inoltre si sentono minacciati nella integrità del loro essere. *This must be a white man country*, questo deve rimanere un paese di bianchi! Questa angoscia unisce contro gli abolizionisti tutti i sudisti, dal più grande piantatore all'ultimo dei « poveri bianchi ».

« Se non ci fossero state differenze di razza, osserverà con grande perspicacia lo storico della guerra di secessione Allan Nevins, il problema della schiavitù non avrebbe presentato grandi difficoltà. Ma, poiché esisteva un abisso razziale, il Sud avvertiva, in modo chiaro anche se inarticolato, che l'eliminazione di questo problema gli avrebbe lasciato comunque la terribile questione posta dai negri ».

Il solo tentativo per regolare questa questione fu uno scacco clamoroso.

Nel 1816 i coltivatori della Virginia, del Maryland e del Kentucky fondano l'*American Colonial Society*, al fine di rimpatriare i negri in Africa. Nel 1822 la Società fonda a tal fine il territorio della Liberia sulla costa

occidentale dell'Africa. Il Congresso vota una sovvenzione di centomila dollari.

A dispetto degli sforzi del presidente della società, un nipote di Giorgio Washington, questo tentativo di risolvere il problema negro conosce uno scacco completo. Si spenderà la somma astronomica di 1.806.000 dollari per trasportare in Liberia 10.500 schiavi affrancati, meno del totale delle nascite della popolazione servile in un mese[9].

Il motivo principale del fallimento è la ripugnanza dei negri a ritornare in Africa. Gli affrancati vogliono godere in America della loro libertà; quanto agli schiavi, essi preferiscono la sicurezza della loro condizione servile alle incognite dell'Africa.

I sudisti nel 1860 ereditano una situazione che non hanno creato loro. Non sono responsabili della schiavitù: non più, in ogni caso, di quanto non lo siano i discendenti dei negrieri del Nord. Ma, se vogliono sopravvivere, sono costretti ad accettare questa schiacciante eredità. La soppressione della schiavitù con la forza, vale a dire con un'oppressione militare del Sud, o con il risarcimento dei proprietari[10], anche a voler supporre che i fondi necessari siano raccolti, non risolverebbe il problema razziale. I negri infatti sono troppo numerosi per un paese bianco e, in un caso come nell'altro, l'abolizione della schiavitù significherebbe la scomparsa della società del Sud, della sua serena felicità, della sua bellezza elegante. È questa la tragedia dei sudisti. Non ci sono rimedi alla maledizione che li ha colpiti da quel giorno in cui un capitano olandese sbarcò sul suolo della Virginia il primo schiavo africano. La sola via d'uscita è fare fronte e battersi, se necessario, per conservare il proprio diritto all'esistenza.

[9] Nel 1847 la Liberia diventerà una repubblica indipendente (capitale Monrovia, in onore del virginiano Monroe). Gli ex schiavi non avranno niente di meglio da fare che ridurre gli autoctoni in schiavitù, e questo provocherà conflitti etnici per tutto il XIX secolo.

[10] Jean Heffer valuta tale rimborso del valore di circa 3,2 miliardi di dollari, mentre il costo della guerra è stimato sui 5,2 miliardi, di cui 3,2 per il Nord e 2 per il Sud.

Capitolo IV

L'ABOLIZIONISMO

« La contesa del Missouri risuona nella notte come un campanello d'allarme e mi riempie di terrore », scrive nel 1819 il vecchio Thomas Jefferson.

Nel 1818 il territorio del Missouri ha depositato la domanda d'ammissione all'Unione. Il problema viene discusso al Congresso della sessione del 1819 e solleva immediatamente appassionate discussioni fra i rappresentanti del Sud e quelli del Nord. L'ammissione del Missouri sta infatti per compromettere l'equilibrio del Senato, portando a dodici il numero degli Stati del Sud, contro gli undici del Nord.

Il Missouri, in gran parte popolato di piantatori, si è dato una costituzione favorevole alla schiavitù. È suo diritto; ma il Missouri si trova posto a Nord dell'Ohio, nella parte dell'Unione ostile alla schiavitù. Lasciar fare creerebbe un precedente pericoloso per il Nord.

Nel 1787 Thomas Jefferson aveva ottenuto dal Senato che a Nord dell'Ohio potessero costituirsi solo Stati contrari alla schiavitù. Fu la celebre *Ordinanza del Nord-Ovest*.

In quest'epoca la schiavitù era in completo regresso. Il mercato del tabacco era precipitato; le piantagioni non coprivano più i costi e gli schiavi divenivano un peso insopportabile. Lo stesso Jefferson morrà in rovina.

Nel corso dello stesso periodo la filosofia umanitaria

in voga nel Sud suscita un forte movimento ostile alla schiavitù. Sia per interesse che per convinzione, gli uomini di Stato della Virginia erano tutti favorevoli all'emancipazione. Per dare il buon esempio, George Washington affrancherà i suoi schiavi.

E fu proprio la Virginia, satura di schiavi ormai inutili e troppo costosi, a far adottare la proibizione della tratta dei negri, con grande collera degli armatori della Nuova Inghilterra.

Tutto cambia nel corso del primo quarto del XIX secolo. Con lo spettacolare sviluppo della coltivazione del cotone, la schiavitù torna ad essere redditizia, sino a divenire addirittura indispensabile. I principî filosofici scompaiono di fronte alla necessità.

Nel 1837, Calhoun esprimerà in Senato questa nuova realtà del Sud. « Un tempo, molti sudisti ritenevano che la schiavitù fosse un male politico e morale. Questa follia e questo errore sono passati. Ora noi la vediamo nella sua vera luce e la consideriamo come il fondamento più sicuro e più stabile delle libere istituzioni nel mondo ».

L'ammissione del Missouri sarebbe dunque una violazione dell'Ordinanza del 1787, che proibisce la fondazione di Stati schiavisti a nord dell'Ohio. Ma rifiutarne l'ammissione costituirebbe un attacco ai diritti degli abitanti del Missouri e alla lettera della Costituzione federale, che riconosce la schiavitù. La discussione di questi problemi provoca in Congresso contrasti di una violenza inaudita. Per la prima volta nella storia dell'Unione, Nord e Sud si scontrano sulla questione della schiavitù.

La lotta che inizia non ha radici dottrinali. La schiavitù serve di pretesto a una lotta per l'egemonia. I politici del Nord non contestano la legittimità della schiavitù. Non ancora. Non attaccano l'istituzione, la cui legittimità è talmente ben accetta che l'Illinois e l'Indiana, Stati del Nord, tenteranno di modificare le loro costituzioni in modo da introdurre schiavi sul loro territorio.

Opponendosi all'ammissione degli Stati schiavisti a Nord dell'Ohio, i nordisti non respingono la schiavitù, ma i piantatori. Si sforzano in tal modo di contenere il Sud nei suoi confini, di combatterne la concorrenza politica, di restringerne il potere nell'Unione.

Un compromesso sarà trovato da Henry Kley, virginiano del Kentucky. Non verterà sul fondamento del dibattito, ma sulla sola ammissione del nuovo Stato. Pur confermando l'ordinanza del 1787, questo conciliatore ottiene dal Congresso una deroga speciale in favore del Missouri, compensata dalla simultanea fondazione di un nuovo Stato nordista, il Maine. In tal modo la proporzione tra il Nord e il Sud resta invariata: dodici a dodici.

Le appassionate discussioni sull'ammissione del Missouri che oppongono i Sudisti ai Nordisti nella estate del 1819, costituiscono il primo dei grandi scontri che condurranno alla secessione e poi alla guerra.

Scoraggiato, Jefferson si ritira nella sua piantagione di Monticello nella Virginia, formulando questa previsione pessimista e lucida: « Una linea geografica che coincida con un principio morale e politico ben determinato una volta ideata e mantenuta a prezzo delle esacerbate passioni umane, non potrà mai essere cancellata. Una qualsiasi nuova irritazione non otterrebbe che l'effetto di approfondirla ».

Sotto la burrasca, il Sud si è sentito unito di fronte agli attacchi del Nord. Il movimento abolizionista che si sviluppa nella Nuova Inghilterra e, dopo il 1830, nel Nord Ovest, rafforzerà questa solidarietà. Una sanguinosa rivolta di schiavi farà decidere gli esitanti.

La piantagione Travis, a Southampton, nel Sud Est della Virginia, non possiede che sette schiavi. Uno di essi si chiama Nat Turner: è un negro evoluto che sa leggere e scrivere, ma soprattutto è un temperamento mistico dotato di uno straordinario potere. Si proclama segnato dalla mano di Dio, e sogna d'essere il Toussaint-Louverture [11] degli schiavi del Sud. Il fallimento delle precedenti rivolte lo riempie di rimpianti. Pensa a quel Gabriel, imitatore virginiano di Toussaint, che progettò di impadronirsi di Richmond con un migliaio di schiavi in rivolta, il primo settembre 1800, e la cui truppa superstiziosa venne dispersa da un temporale. Medita l'esempio di Telemaque Denmark Vesey che rischiò d'impadronirsi dell'arsenale di Charleston con duecento schiavi, all'inizio dell'estate del 1822 e finì sul patibolo con trentaquattro dei suoi.

Nat Turner sente come delle voci: « Si avvicina il tempo in cui gli ultimi saranno i primi ». Ha visioni che sono altrettanti segni: sangue sul granturco, spiriti bianchi e negri che si battono sulle nuvole. Insomma, è pronto.

Durante l'estate del 1831 le sue relazioni dirette col cielo l'avvertono che è giunto il momento d'agire. Domenica ventun agosto riunisce gli schiavi della piantagione. Vanno a bere del sidro al frantoio per farsi coraggio. A mezzanotte Nat Turner penetra con una scala a pioli nella casa dei padroni addormentati. Una volta sul posto apre la porta ai suoi compagni, armati di asce. A piedi nudi, gli occhi spalancati, camminano senza far rumore nella casa silenziosa. Dinanzi alla stanza del padrone, hanno un momento di esitazione; allora Turner apre la porta e balza sul letto. Svegliatosi di soprassalto, Travis non ha il tempo di difendersi. Lo schiavo gli assesta un colpo d'ascia, senza tuttavia ucciderlo. Travis urla; sua moglie si sveglia a sua volta. Willy il gigante brandisce la sua arma: Travis ricade sul letto, col cranio fracassato. Sua moglie che tenta di fuggire è presa da una grossa mano nera, gettata al suolo e colpita selvaggiamente. La sua testa scoppia sotto un colpo di scure.

Gli altri negri irrompono nelle camere vicine. I tre figli di Travis sono orribilmente massacrati.

La fattoria più vicina si trova a meno di un miglio. La combriccola eccitata dal sangue vi si precipita. Turner si fa aprire la porta col pretesto di una lettera urgente del suo padrone. Il solo bianco della casa è subito abbattuto con un colpo d'ascia. I suoi schiavi vengono liberati. La dispensa dei liquori è saccheggiata.

Il gruppo è adesso composto di quindici persone. Turner divide la truppa per accelerare la carneficina. Per tutta la notte i suoi gruppi vanno a seminare la morte nella contea. La mattina sessantuno cadaveri di bianchi, la maggioranza dei quali donne e bambini, figurano all'attivo della caccia. Turner è soddisfatto.

I pochi sopravvissuti prendono le armi e, senza attendere rinforzi, si lanciano all'inseguimento degli assassini. La sera li hanno raggiunti. Diciotto piantatori aprono vivacemente il fuoco contro duecento negri, mettendoli in fuga.

Sul luogo del raduno fissato prima di disperdersi,

[11] François Toussaint, detto Louverture, per il suo ardore nell'aprire breccie nelle file dei suoi nemici, diresse la rivolta degli schiavi di Haiti nel 1791. Dopo aver fatto massacrare i creoli che non erano riusciti a fuggire, aderì alla Rivoluzione francese, poi proclamerà l'indipendenza di Haiti nel 1800 e si nominerà dittatore a vita. Questo predecessore del Presidente Duvalier e dei suoi Tontons-Macoutes sarà detronizzato da una spedizione militare ordinata da Bonaparte. Morirà in cattività in un forte del Giura, ma l'indipendenza di Haiti sarà definitivamente acquisita nel 1804, poco dopo la sua morte.

La piantagione Travis, a Southampton, nel Sud Est della Virginia, non possiede che sette schiavi. Uno di essi si chiama Nat Turner: è un negro evoluto che sa leggere e scrivere, ma soprattutto è un temperamento mistico dotato di uno straordinario potere. Si proclama segnato dalla mano di Dio, e sogna d'essere il Toussaint-Louverture [11] degli schiavi del Sud. Il fallimento delle precedenti rivolte lo riempie di rimpianti. Pensa a quel Gabriel, imitatore virginiano di Toussaint, che progettò di impadronirsi di Richmond con un migliaio di schiavi in rivolta, il primo settembre 1800, e la cui truppa superstiziosa venne dispersa da un temporale. Medita l'esempio di Telemaque Denmark Vesey che rischiò d'impadronirsi dell'arsenale di Charleston con duecento schiavi, all'inizio dell'estate del 1822 e finì sul patibolo con trentaquattro dei suoi.

Nat Turner sente come delle voci: « Si avvicina il tempo in cui gli ultimi saranno i primi ». Ha visioni che sono altrettanti segni: sangue sul granturco, spiriti bianchi e negri che si battono sulle nuvole. Insomma, è pronto.

Durante l'estate del 1831 le sue relazioni dirette col cielo l'avvertono che è giunto il momento d'agire. Domenica ventun agosto riunisce gli schiavi della piantagione. Vanno a bere del sidro al frantoio per farsi coraggio. A mezzanotte Nat Turner penetra con una scala a pioli nella casa dei padroni addormentati. Una volta sul posto apre la porta ai suoi compagni, armati di asce. A piedi nudi, gli occhi spalancati, camminano senza far rumore nella casa silenziosa. Dinanzi alla stanza del padrone, hanno un momento di esitazione; allora Turner apre la porta e balza sul letto. Svegliatosi di soprassalto, Travis non ha il tempo di difendersi. Lo schiavo gli assesta un colpo d'ascia, senza tuttavia ucciderlo. Travis urla; sua moglie si sveglia a sua volta. Willy il gigante brandisce la sua arma: Travis ricade sul letto, col cranio fracassato. Sua moglie che tenta di fuggire è presa da una grossa mano nera, gettata al suolo e colpita selvaggiamente. La sua testa scoppia sotto un colpo di scure.

Gli altri negri irrompono nelle camere vicine. I tre figli di Travis sono orribilmente massacrati.

La fattoria più vicina si trova a meno di un miglio. La combriccola eccitata dal sangue vi si precipita. Turner si fa aprire la porta col pretesto di una lettera urgente del suo padrone. Il solo bianco della casa è subito abbattuto con un colpo d'ascia. I suoi schiavi vengono liberati. La dispensa dei liquori è saccheggiata.

Il gruppo è adesso composto di quindici persone. Turner divide la truppa per accelerare la carneficina. Per tutta la notte i suoi gruppi vanno a seminare la morte nella contea. La mattina sessantuno cadaveri di bianchi, la maggioranza dei quali donne e bambini, figurano all'attivo della caccia. Turner è soddisfatto.

I pochi sopravvissuti prendono le armi e, senza attendere rinforzi, si lanciano all'inseguimento degli assassini. La sera li hanno raggiunti. Diciotto piantatori aprono vivacemente il fuoco contro duecento negri, mettendoli in fuga.

Sul luogo del raduno fissato prima di disperdersi,

[11] François Toussaint, detto Louverture, per il suo ardore nell'aprire breccie nelle file dei suoi nemici, diresse la rivolta degli schiavi di Haiti nel 1791. Dopo aver fatto massacrare i creoli che non erano riusciti a fuggire, aderì alla Rivoluzione francese, poi proclamerà l'indipendenza di Haiti nel 1800 e si nominerà dittatore a vita. Questo predecessore del Presidente Duvalier e dei suoi Tontons-Macoutes sarà detronizzato da una spedizione militare ordinata da Bonaparte. Morirà in cattività in un forte del Giura, ma l'indipendenza di Haiti sarà definitivamente acquisita nel 1804, poco dopo la sua morte.

Turner attenderà invano i suoi uomini per tre giorni. Compreso che i suoi complici hanno rinunziato a proseguire la lotta, si nasconde, uscendo solo la notte per cercare un po' d'acqua. La regione è in stato d'assedio.

In capo a tre settimane è scoperto da alcuni negri che si affrettano a denunziarlo, malgrado le sue suppliche. Riesce a fuggire, ma è ormai un animale braccato. Finalmente, il 30 ottobre, viene catturato in un bosco, semisfinito. Poco dopo sarà impiccato, come ventuno dei suoi complici.

La notte di sangue del 21 agosto 1831 ha sconvolto il Sud. Il terrore ed il panico s'impadroniscono delle famiglie bianche. Lo spettro dell'insurrezione degli schiavi sonnecchierà negli spiriti, pronto sempre a svegliarsi. I Sudisti considerano ormai un crimine tutto quello che contribuisce a diffondere nei negri l'idea dell'emancipazione. La propaganda abolizionista ai loro occhi non è altro che un invito al massacro.

Sinora il Sud, ed in particolare gli Stati settentrionali, come la Virginia, il Kentucky o il Maryland, hanno tollerato la contestazione della schiavitù. Per motivi sia economici che filosofici, gli uomini di Stato della precedente generazione si erano mostrati partigiani dell'emancipazione. I giornali antischiavisti erano liberamente pubblicati. Il massacro di Turner pone fine a quest'epoca.

Un John Randolph, figura tipica della vecchia aristocrazia virginiana, ha sempre criticato la schiavitù; ma modifica radicalmente la sua posizione dopo l'insurrezione di Nat Turner.

Da parte loro, gli abolizionisti stanno cambiando. Spariscono i filantropi moderati e sono i rivoluzionari a sostituirli. Chiunque tenti di alleviare le pene dei negri e di ottenere un progressivo affrancamento è spazzato via dal fanatismo degli estremisti.

Il primo gennaio 1831 un tipografo di venticinque anni lancia il primo numero di un nuovo giornale: il *Liberator*, redatto, composto e stampato da lui solo. Questo ragazzo pieno di risorse si chiama William L. Garrison. Conosce il Sud solo attraverso la lettura dei libelli antischiavisti. Per lui i coltivatori sono dei cannibali. Bellicoso pacifista, aggressivo non violento, scaglia fulmini a lunghezza di pagina. In mancanza di talento, distilla un odio implacabile contro i bianchi del Sud. A farlo agitare non è la compassione per la miseria, ma la febbre del profeta.

Quando gli operai delle officine dell'Est, affamati per la crisi del 1837, andranno a sollecitare il suo appoggio, li metterà alla porta con belle maniere. Contano solo i negri. Che essi siano grassi ed in buona salute nel momento stesso in cui i liberi lavoratori del Nord mendicano il pane, questo non toccherà Garrison. I principî non devono avvilirsi di fronte alla bassa realtà, e niente lo distoglierà dalla sua vendetta contro il Sud che rappresenta per lui l'incarnazione di ogni male. La costituzione che tollera la schiavitù è « un accordo con la morte, un patto con il diavolo ». La rottura dell'Unione non lo turberà. Egli giunge a desiderarla, e a partire dal 1842 il *Liberator* porta come sottotitolo « Non più unione con gli schiavisti ».

Un altro abolizionista di prima linea, l'avvocato Wendell Phillips, ribadisce: « La nostra verità è unica! Eterna. Assoluta... La strada che dalla schiavitù conduce alla libertà, se non passa attraverso il sangue, non può essere costruita che sulla tomba dell'Unione ».

Questi apostoli implacabili trovano i primi adepti nelle zitelle e nelle matrone un po' rimbambite delle sette puritane e delle leghe perbeniste. Quelle stesse che imporranno il proibizionismo nel secolo seguente,

e che ora, spiriti candidi e limitati, s'infiammano come stoppa alle descrizioni delle malvagità del Sud. Preannunziate da un profumo asprigno, le loro coorti sdegnose sosterranno Garrison con l'ombrello in pugno e la ciotola di legno appesa al collo.

Il loro ardore frenetico moltiplica le sedi dell'*American Antislavery Society* fondata a Filadelfia nel 1833. Il movimento si dilata ricevendo le adesioni più serie, come quelle dello scrittore James R. Lowelly, dei ricchi newyorkesi Arthur e Benjamin Tappan, delle sorelle Grimke, con buona pace di loro padre, un piantatore della Carolina del Sud.

Tuttavia questa agitazione rimane circoscritta a un pugno di esagitati. Il Nord non li segue. Garrison, che rischia un giorno di essere linciato dagli operai irlandesi di Boston, si lamenta d'incontrare nella Nuova Inghilterra « un disprezzo più amaro, un'opposizione più tenace, un'apatia più glaciale » che pressò i piantatori. Nel 1834 a New York la folla saccheggia la casa e i magazzini dei fratelli Tappan, organizzatori di un matrimonio misto fra un negro e una bianca. Un discepolo di Garrison è malmenato a più riprese nel corso di una *tournée* di conferenze nel Massachussets. Nel 1836, nell'Ovest, il giornale abolizionista di Cincinnati viene incendiato e il direttore deve fuggire per salvare la pelle. Il suo confratello di Alton, nell'Illinois, è meno fortunato: lo uccidono mentre difende la tipografia.

Il Sud reagisce con la delicatezza di un toro eccitato da un drappo rosso.

La sola rivolta di schiavi che avesse mai avuto inizio, quella di Nat Turner, era scoppiata otto mesi dopo la comparsa del primo numero del « *Liberator* », in cui i Sudisti sono tentati di scorgere la spiegazione prosaica dei segni divini invocati dai massacratori. Vi sono alcune coincidenze che somigliano a complicità. Ignorando le opposizioni incontrate dagli abolizionisti estremisti, sono convinti che il Nord sostenga Garrison.

Come ad accreditare questi sospetti, gli innumerevoli opuscoli e giornali abolizionisti inviati dall'*American Anti Slavery Society* inondano il Sud. Nel 1835 la folla invade l'ufficio postale di Charleston, prende i pacchi che contengono questa letteratura e ne fa un falò. Non vi sarà nessuna sanzione. Il presidente Jackson, figlio del Tennessee, nel discorso di apertura del Congresso condanna « la diffusione postale negli Stati del Sud di pubblicazioni incendiarie destinate a sobillare gli schiavi alla rivolta ». Jackson, che tre anni prima ha difeso l'Unione contro le pretese della Carolina del Sud nella questione dell'« annullamento » delle tariffe doganali, stavolta reagisce da piantatore.

Nel 1836 i sudisti fanno votare una legge secondo cui le petizioni riguardanti la schiavitù non saranno esaminate dal Congresso in quanto contrarie alla Costituzione. È una maldestra vittoria di Pirro. Questa legge urta infatti l'amore e il rispetto della libertà, che in America hanno il valore di un dogma. D'ora in poi l'atteggiamento del Sud inquieterà i cittadini che, ancora il giorno prima, condannavano l'oltranzismo degli abolizionisti. Questi ultimi tutt'a un tratto appaiono come vittime e martiri della libertà. Il Sud viene sospettato di dispotismo.

Un nuovo motivo di lamentela viene ad aggiungersi alla diffidenza del Nord con l'annessione del Texas nel 1845 e la guerra contro il Messico. Gli industriali del Nord-Est appena rimessisi alla crisi del 1837 sono ostili ad ogni avventura. La loro attività basta appena a soddisfare i bisogni interni e la conquista di un nuovo mercato ancora non li interessa. Dando le dimissioni dal-

l'incarico di segretario di Stato in segno di protesta, il loro portavoce, Daniel Webster, non nasconde la natura dei suoi timori: « Il Texas sarà molto probabilmente uno Stato schiavista. Ammetto francamente di essere assolutamente ostile ad ogni misura che possa estendere su questo continente la schiavitù della razza africana e aggiungere all'Unione un altro Stato schiavista ».

Tuttavia un'ondata nazionalistica spazza via le obiezioni dei politici abolizionisti ed il pacifismo interessato degli industriali: l'annessione del Texas è popolare. Il Congresso ne approva l'annessione e vota i crediti di guerra e una coscrizione di 50.000 uomini. I primi colpi esplodono il 24 aprile 1846. Diciotto mesi più tardi, il generale Scott entra nel Messico. La pace firmata il 2 febbraio 1848 apre gli immensi territori dell'Ovest a generazioni di pionieri e di conquistatori senza altro limite del lontano Pacifico.

Condotta con brio da un corpo di spedizione numericamente inferiore all'avversario, questa guerra felice diretta dai Sudisti è salutata con entusiasmo. Il Sud esulta e il suo orgoglio è legittimo. Dopo esser stato sotto Jefferson l'artefice dell'annessione dell'immensa Luisiana francese porta ora nel paniere dell'Unione i vasti territori dell'Arizona e del Nuovo Messico, le pianure del Far West, le montagne rocciose, i verdi pascoli dell'Oregon e il favoloso Eldorado della California. La superficie dell'Unione ne è praticamente raddoppiata, con 1500 chilometri di costa aperta sul Pacifico e sull'Asia.

« Abbiamo fornito i due terzi del denaro, i tre quarti degli uomini, i quattro quinti delle tombe », proclamano fieramente i Sudisti.

Gli abolizionisti sono agghiacciati da questa vittoria

di un Sud tutto ammantato di prestigio militare. Per sbarrargli la strada dellOvest e chiudere questi nuovi territori alla sua influenza hanno tuttavia un'arma: l'antischiavismo.

Il dibattito sulla ammissione della California fornisce loro l'occasione cercata.

Nel 1849 l'ammissione del Texas e della Florida è stata bilanciata da quella dello Iowa e del Wisconsin. Si mantiene la parità: quindici Stati sudisti contro quindici nordisti.

La California chiede a sua volta l'ammissione. Si è data una costituzione che rifiuta la schiavitù e la sua ammissione incrinerebbe l'equilibrio dando la maggioranza al Nord.

Gli stati piantatori reagiscono a questa sfida con veemenza. Accettarla significherebbe abdicare ad ogni pretesa sui territori presi al Messico, perdere i benefici di una guerra vittoriosa e accordare ai Nordisti una supremazia definitiva. Un suicidio.

Il Sud si difende attaccando. Proclama con forza la superiorità della sua civiltà nei confronti di quella del Nord e si rifiuta di porre in discussione il valore sociale della sua « istituzione particolare ».

I vecchi partiti politici, il *whig* e il democratico, che sono sopravvissuti a tutti i conflitti fra il Nord e il Sud, saranno spiazzati da questa nuova disputa che utilizza il pretesto emotivo della schiavitù. Al Congresso del 1849 occorrono sessantatré scrutini per eleggere il presidente della Camera dei rappresentanti.

Nel corso del dibattito sull'ammissione della California organizzato al Senato, tutti i grandi tenori si faranno sentire. Tutti gli oratori sono coscienti di trovarsi di fronte ad una svolta nella storia dell'Unione. Il vecchio

senatore della Carolina del Sud, Calhoun, roso da un cancro alla laringe, fa leggere il suo discorso. Sarà l'ultimo prima della sua morte. È un avvenimento solenne: « Il Nord è l'aggressore. È necessario che ponga termine a tutte le agitazioni contro la schiavitù, che riconsegni di buon grado gli schiavi fuggiti, che renda al Sud l'eguaglianza dei diritti in tutte le parti dell'Unione ed in tutti i territori di recente conquista. Senza di ciò i legami che da due generazioni uniscono gli Stati saranno totalmente interrotti, e della Repubblica non resteranno che due gruppi separati, in guerra l'uno contro l'altro ».

Il suo avversario di sempre, Daniel Webster, gli risponde tre giorni più tardi.

Fra la sorpresa generale segue Calhoun nelle sue argomentazioni. Condanna gli abolizionisti che oppongono la coscienza personale alla legge. È pronto a qualsiasi compromesso per salvare l'Unione.

Sono auspici ragionevoli che le nuove generazioni di politici non vogliono più stare a sentire. In occasione di questo dibattito, che segna una data memorabile, una generazione dà il cambio agli uomini logori e consumati che hanno diretto gli affari pubblici da più di vent'anni.

William Seward e Salmon Chase per il Nord riprendono per proprio conto le argomentazioni di Garrison. In loro non vi è alcun spirito di conciliazione, né rispetto per l'avversario e per i suoi diritti. L'appello all'Unione è assente dai loro discorsi. Per questi uomini di parte il Sud è colpevole. Qualsiasi compromesso sarebbe una vile concessione agli interessi degli schiavisti.

I giovani sudisti reagiscono brutalmente a questi propositi incendiari. Il più incisivo è un senatore del Mississippi, Jefferson Davis, che si è coperto di gloria durante la guerra contro il Messico.

Appoggiato da Robert B. Rhett, direttore del *Charleston Mercury* e dall'avvocato William L. Yancey, dell'Alabama, egli lancia l'idea di una convenzione degli Stati del Sud. I delegati dei nove Stati si riuniranno a Nashville nel Tennessee per determinare una politica comune nel dibattito in corso. La tentazione della secessione plana su questa assemblea che rappresenta la prima espressione collettiva del nazionalismo sudista.

Al Nord gli estremisti non hanno sèguito e il Congresso adotta un compromesso proposto dall'ex senatore del Kentucky Henry Clay, già negoziatore del compromesso del Missouri nel 1820. La California è ammessa come Stato non schiavista, cosa che rompe definitivamente l'equilibrio in Senato a favore del Nord e gli reca il sostegno di un prodigioso potenziale di ricchezze. Per compensare il Sud, i territori conquistati al Messico e compresi fra il Texas e la California saranno aperti al lavoro degli schiavi, dunque ai piantatori, sotto riserva dell'approvazione da parte dei loro futuri abitanti in occasione del voto della costituzione.

D'altra parte, viene rafforzata la legge sulla ricerca degli schiavi fuggitivi. La ricerca è affidata agli agenti federali ed i complici dei fuggiaschi sono passibili di un'ammenda e della prigione. Dal punto di vista dei principî la legge è giustificata con la difesa della proprietà, cui sono assimilati gli schiavi. La scomparsa di uno di loro rappresenta per un piantatore una perdita secca di circa 2.000 dollari, la cifra che dovrà pagare per sostituire lo schiavo sparito. Quanto ai procedimenti contro i complici o gli istigatori della fuga, essi non toccano in linea di massima che i gruppuscoli di attivisti abolizionisti.

In pratica questa legge urterà le convinzioni di cui amano vantarsi gli abitanti del Nord-Est, il rispetto del-

la libertà e della coscienza del singolo. Ben lungi dall'essere di giovamento ai piantatori, si ritorcerà come un boomerang contro di loro.

Per la prima volta gli abolizionisti saranno seguiti da una notevole parte dell'opinione pubblica nordista. Il filosofo Emerson, che non aveva affatto simpatia per loro, scivola nel loro campo e grida con indignazione: « Ognuno deve violare alla prima occasione questa legge, pena la perdita di ogni dignità e il tradimento della propria reputazione di gentleman ».

Gli arresti di schiavi fuggiaschi e i processi aperti contro i loro complici forniscono l'insperato pretesto per una clamorosa agitazione. Gli abolizionisti si apprestano a moltiplicare le provocazioni e gli incidenti. *Bagarres*, tumulti, assalti di prigioni e di tribunali ed infine assassinî di sudisti fanno salire la tensione.

La capanna dello zio Tom, pubblicata in questa atmosfera sovraeccitata, registra un successo folgorante nel Nord prima di conquistare il mondo. Si piange di commozione al racconto della morte della piccola Evangelina o della fine eroica dello zio Tom e ci si rivolta contro Simon Legree, l'infame piantatore. Persone che si annoiano o si scandalizzano di fronte agli opuscoli abolizionisti divorano questo romanzo che dà alla caricatura l'apparenza della verità.

Il conflitto che si è da qualche tempo calmato presso i politici, pur senza placarsi nella pubblica opinione, riprenderà con accresciuta violenza in occasione dell'annessione del Kansas e del Nebraska.

Nel 1854 il senatore dell'Illinois Stephens Douglas, influente personaggio locale e speranza del partito democratico, auspica che il tracciato della futura ferrovia

trascontinentale parta da Chicago. La speculazione che ha intrapreso sui terreni non è estranea a questo voto. Per ottenere una decisione favorevole, la ferrovia deve poter essere prolungata al di là del confine occidentale dell'Illinois col territorio vergine del Nebraska. Bisogna poi che quest'ultimo si sviluppi e si vuoti dei suoi abitanti indiani. Douglas propone dunque l'elevazione del Nebraska al rango di Stato. Questa iniziativa interessata risveglia la contesa aperta con tanta violenza dal Missouri nel 1820 e dalla California nel 1850. Il Nebraska è situato a Nord dell'Ohio ed è dunque chiuso alla schiavitù. La sua ammissione aggraverebbe lo squilibrio suscitato dalla California. Nessun nuovo Stato sudista potrebbe infatti essere ammesso in compenso [12].

Il Senato sprofonda nuovamente in un interminabile dibattito, quando Douglas fa una proposta stupefacente.

Il suo progetto prevede nientedimeno che l'abolizione del compromesso del 1820, ovvero la linea di spartizione fra il Nord e il Sud. D'ora in poi l'introduzione della schiavitù in un nuovo Stato, ovunque esso sia, sarà regolata dappertutto da una decisione degli abitanti, lo *squatter sovereignty*. Per motivi di equità il territorio conteso sarà diviso in due Stati. Uno conserverà il nome di Nebraska; l'altro diverrà il Kansas. Nello spirito di Douglas, il primo dovrebbe andare al Nord, il secondo al Sud.

Questa proposta ottiene il consenso del presidente Pierce, favorevole al Sud, e quello di Jefferson Davis, segretario di Stato per la Guerra, la personalità sudista più in vista dopo la scomparsa di Calhoun. In compenso i nordisti la interpretano come un'offensiva dei piantatori per imporre la loro legge.

[12] L'Utah e il Nuovo Messico sono ancora privi di popolazione.

All'indomani del deposito del *bill* Kansas-Nebraska, Seward e Chase, i due dirigenti dei radicali del Nord, lanciano un « appello al popolo degli Stati Uniti » che denunzia in termini fioriti « questo enorme crimine, questo atroce complotto per trasformare i territori dell'Ovest in una lugubre zona di dispotismo ».

Il via è ormai dato. La stoppa secca dell'abrogazionismo s'infiamma all'istante. *Meetings* e riunioni si succedono in tutto il territorio dell'Unione. Il Senato è sommerso di petizioni; Douglas viene bruciato in effigie un po' dappertutto. Seward si stropiccia le mani: « Sta scoppiando una tempesta quale il nostro paese non ne ha ancora conosciute ».

Indifferente sino ad allora alla questione della schiavitù, l'Ovest si inquieta per l'apertura di nuovi territori ad una manodopera servile che non può che fare concorrenza a quella degli emigranti.

Anche il Sud protesta. Gli dispiace che il tracciato della ferrovia trascontinentale passi per il Nord. Tuttavia, visto che la lotta è ormai aperta, deve battersi ancora per difendere un'altra volta i principî su cui si basa la sua stessa vita.

Il Congresso adotta il progetto Douglas a stretta maggioranza; ma questa volta la schiavitù passa in primo piano nel dibattito politico. Preparata da anni di propaganda e di agitazioni, l'opinione pubblica del Nord esce dalla sua indifferenza.

È verso il Kansas che si sposta il focolaio della lotta: una lotta che andrà ben poco debitrice alle contese oratorie. Il Sud e il Nord, infatti, vi si affronteranno a colpi di carabina ed a pistolettate.

Nell'estate del 1854 il Massachusetts finanzia l'istallazione di colonie nordiste di giuristi privi di mezzi, di giornalisti ferocemente abolizionisti, di predicatori puritani, ma anche di uomini svelti di mano, perché le carabine Sharp sembrano argomenti più persuasivi della Bibbia.

Il Missouri, che non dispone delle stesse risorse finanziarie, favorisce a sua volta l'istallazione di partigiani del Sud. Gli schiavi, in compenso, sono rari. Rappresentano un bene troppo prezioso per poter essere esposti sotto un cielo freddo e solcato della traiettoria delle pallottole.

La schiavitù rimane un pretesto per il conflitto fra due società, fra due nazionalità antagoniste.

In queste circostanze John Brown si manifesterà per la prima volta nella notte fra il 23 e il 24 maggio 1856, con il massacro di Pottawatomie-Kreek.

Le bande armate dei Nordisti sono soprannominate *Jayhawkers*, dal nome di un rapace dalla reputazione sinistra, o anche *Red Legs*, gambe rosse, dopo il saccheggio di una fabbrica di stivali del Missouri. Questi partigiani devastano le piccole colonie sudiste e fanno incursioni nel Missouri per diffondervi il terrore e riempirsi le tasche.

Questo clima di violenza, in cui la politica fornisce comodi alibi a moventi meno nobili, attira immancabilmente puri e semplici avventurieri. Se ne trovano in entrambi i campi; capita di vederli passare dall'uno all'altro. Sarà questo il caso di William C. Quantrill, che fa le prime armi a fianco degli *Jayhawkers* nordisti, e passa dall'altra parte per amore di una bella sudista, un bel giorno del dicembre 1860. Resterà poi fedele alla sua seconda scelta, sino a divenire uno dei più famosi capibanda della Confederazione e a fondare una dinastia di banditi famosi, fra cui Jesse James, Cole Younger, John W. Hardin, Bill Doolin e gli stessi fratelli Dalton.

Mentre il Kansas precipita nella guerra civile, il senatore Douglas, che ha creduto di guadagnarsi i favori del Sud in previsione delle elezioni presidenziali del 1856, ha più che altro perso credito nel Nord. Questo errore tattico gli costerà la Casa Bianca e sconquasserà profondamente il partito democratico ancora maggioritario, ultimo legame fra gli uomini del Sud e quelli del Nord.

Capitolo V

IL PARTITO DELLA GUERRA

A Springfield, modesta capitale dell'Illinois, langue un avvocato malinconico. Alla soglia della cinquantina, non ha ancora conosciuto il successo né nella professione, né nella vita familiare, né nella politica.

In mancanza di un'eredità, i suoi genitori non gli hanno lasciato che i principî puritani. Egli ha provato tutti i mestieri prima di darsi all'avvocatura. Esponente dei *whigs*, ha avuto un mandato alla Camera dei rappresentanti, e si è poi fatto battere dopo essersi opposto alla guerra del Messico. Niente pareva riuscire ad Abraham Lincoln, e nessuno avrebbe puntato sulla sua carriera politica. Gli veniva riconosciuto un solo dono: quello di saper raccontare barzellette facendo ridere per ore intere. Eppure, non c'è in lui niente di allegro o di buffo. Col suo corpo lungo e le immense braccia, con i suoi gesti maldestri, la sua *redingote* da impiegato delle pompe funebri, il collo giallo emergente dal colletto con un cespuglio di peli fitti e neri, il gran naso inquieto, gli occhi tristi, la bocca amara, ispira piuttosto pietà.

Cominciava a disinteressarsi alla politica, quando Douglas, suo concorrente ed avversario nell'Illinois, commise l'ingenuità del Texas. Immediatamente Abraham Lincoln comprese che la fortuna volgeva a suo favore. Bisognava trarre vantaggio da questo errore per abbattere

Douglas, screditare il partito democratico e imporre un nuovo movimento e uomini nuovi.

Ovunque, nel Nord e nel *Middle West*, si possono trovare giovani politici ambiziosi, che sognano di strappare il controllo dello Stato federale al partito democratico ed al partito *whig*, entrambi influenzati dalla *lobby* sudista. Gli ultimi presidenti, quand'anche originari del Nord, sono sospettati di aver favorito il Sud a scapito dei pionieri del *Middle West* e degli industriali dell'Est. Come Lincoln, essi avvertono che l'errore di Douglas offre loro una carta vincente e si accingono a capeggiare un movimento che corrisponda al sogno di potenza e di espansione della società industriale. Un movimento esclusivamente nordista, ostile alla società del Sud. Sarà il partito repubblicano [13].

I fatti del Kansas consentono al nuovo partito di affermarsi nel giro di qualche mese come forza politica.

I commercianti, i finanzieri, gli industriali del Nord guardano con favore allo sviluppo di questo partito, che propone di alzare le tariffe protezioniste contro la concorrenza straniera. I pionieri del *Middle West* accettano la prospettiva allettante di un aumento da parte dello Stato federale degli aiuti per coloro che lavorano allo sviluppo del paese.

Gli intellettuali abolizionisti Emerson, Longfellow, Whittier, Lowell ed altri recano immediatamente il loro appoggio, seguiti da folti battaglioni di pastori e di professori.

La Convenzione repubblicana, riunita per designare un candidato alle elezioni presidenziali, si pronunzia per un uomo dell'Ovest: John C. Fremont, abolizionista della California. Come vicepresidente viene scelto un

[13] Fondato a Jackson, nel Michigan, nel luglio 1854.

uomo della Nuova Inghilterra: scelta doppiamente simbolica. Seguendo una tradizione saldamente radicata, le coppie di candidati alla Casa Bianca comprendono sempre un uomo del Nord ed un uomo del Sud. Escludendo qualsiasi rappresentante del Sud, il partito repubblicano si afferma chiaramente come il difensore esclusivo degli interessi del Nord contro il Sud.

La scelta deliberata spaventa i moderati. « Il trionfo di questo nuovo partito metterebbe l'Unione in pericolo », esclama il senatore Choate, del Maine. « Ai quindici Stati del Sud questo governo sembrerebbe un governo straniero o, peggio, un governo nemico ».

Il senatore Choate non s'inganna.

L'inquietudine del Sud è tanto più viva in quanto il candidato repubblicano, malgrado le sue pecche, realizza una impressionante avanzata. Certo, è battuto dal democratico James Buchanan, appoggiato dai voti sudisti; ma, a Nord della linea Mason-Dixon, raccoglie più voti di Buchanan. In compenso, non ottiene alcun suffragio al Sud.

Un anno dopo il partito repubblicano ottiene un nuovo successo che gli consentirà di portare in primo piano lo sconosciuto che ne difenderà i colori nel 1860.

Giunto alla scadenza dei sei anni di mandato, il senatore Douglas si presenta agli elettori dell'Illinois per chiederne la riconferma. Il partito repubblicano gli oppone il suo presidente locale, Abraham Lincoln, che sfida il *leader* democratico a sette contraddittori in tutto lo Stato. Forte del suo incontestabile talento oratorio, Douglas, raccoglie la sfida. Il duello sarà favorevole a Lincoln: avendo impostato i dibattiti intorno al tema della schiavitù, questi costringe Douglas a rinnegare il

Sud, cosa che ne segna la condanna alle elezioni presidenziali del 1860, silurando il partito democratico. Lincoln è battuto, ma soltanto di otto voti. I contraddittori con l'illustre Douglas e la sua semivittoria lo sottraggono all'oscurità in cui stagnava: il suo nome, nell'Unione, è sulla bocca di tutti ed il partito repubblicano dispone ormai di un uomo di punta.

Nel 1860 la convenzione repubblicana lo designa per acclamazione al terzo scrutinio candidato alle prossime elezioni presidenziali. Di fronte a questa unanimità, di fronte a quest'uomo nuovo, i vecchi partiti non riescono a mettersi d'accordo. Gli opporranno tre candidati: due per il partito democratico ormai diviso ed un altro per i resti del partito *whig*, svuotato dai repubblicani della sua sostanza.

Dopo sei mesi di abile campagna elettorale, sostenuto da considerevoli mezzi finanziari, Abraham Lincoln è portato alla presidenza dai soli voti del Nord. Viene eletto da una minoranza [14]. L'uomo che si accinge ad entrare alla Casa Bianca e ad addossarsi la più elevata responsabilità di tutta l'Unione è prima di tutto un figlio del Middle West. Il caso l'ha fatto nascere con un anno d'anticipo nella stessa regione del Kentucky in cui Jefferson Davis, il futuro presidente della Confederazione, ha visto la luce. Entrambi provenivano da famiglie povere, abitanti di *log cabin*, le capanne che i pionieri costruivano con le loro mani. Ma, mentre Jefferson Davis era emigrato dal Kentucky verso la Luisiana e il Mississippi, Abraham Lincoln era partito per il *Middle West*. La destinazione di questi due uomini simbolizza i due flussi migratori rivali che si affrontano per la conquista dell'Ovest; coloni delle pianure del Golfo del Messico da una parte e dall'altra pionieri della prateria.

[14] Ecco i risultati proclamati il 6 novembre 1860:

	Voti presidenziali	Suffragi popolari
Lincoln (repubblicano)	180	1.857.610
Douglas (democratico)	12	1.365.976
Breckenridge (democratico sudista)	72	847.953
Bell (whig)	39	590.631

Le astensioni sono particolarmente numerose. Malgrado la tensione politica, il numero dei votanti non supera i quattro milioni e mezzo su un totale di più di otto milioni di aventi diritto al voto.

I tre Stati che costituiscono il *Middle West* — l'Ohio, l'Indiana e l'Illinois — non sono sempre stati ostili al Sud. Sin dalla nascita si erano manifestati molto differenti dalla Nuova Inghilterra. Mentre questa è commerciante ed industrializzata, il *Middle West* è soprattutto agricolo. Questi contadini anglosassoni, rinforzati da forti apporti tedeschi e scandinavi, si trovano spesso in conflitto con gli speculatori dell'Est, dal momento che inviano i loro prodotti al Sud tramite il Mississippi e riforniscono di mais e di carne di maiale le grandi piantagioni di cotone.

Il *Middle West* è dunque per la Nuova Inghilterra un alleato mal sicuro nella sua lotta contro il Sud. Il solo legame che possa unire le due grandi regioni è il rifiuto della schiavitù. Così, la Nuova Inghilterra dispiegherà grandi sforzi per far riconoscere ai pionieri del *free soil*, del suolo libero, che il loro principale nemico, prima dello stesso indiano, è il lavoro servile, secondo la speciosa equazione: lo schiavo caccia il libero lavoratore, la piantagione caccia le fattorie.

Questo argomento peserà tanto di più in quanto, a partire dal 1840, minacciato nella sua stessa esistenza, il Sud presenterà la difesa della schiavitù con un rigore

ed una logica implacabile. Il *Middle West* prenderà coscienza del pericolo di una concorrenza sudista per il possesso delle terre libere dell'Ovest.

La differenza, anzi l'opposizione fra l'ambiente della « frontiera » del *Middle West* in cui cresce Lincoln, e quello della frontiera del Sud-Ovest, in cui si afferma Davis, è reale. Quest'ultimo è bellicoso, individualista, attratto dal lusso, dai bei mobili e dai libri, attaccato alle autonomie locali e nettamente espansionista, per non dire conquistatore. Il *Middle West*, invece, è incurante dell'eleganza intellettuale; mentre disbosca foreste a colpi d'ascia, aspetta l'opportunità di un continuo progresso industriale. « Nella democrazia del Sud-Ovest, constata Friedrich C. Turner, storico dell'Ovest, lo sviluppo industriale e la vita urbana non erano che fattori secondari, mentre costituivano l'essenza stessa della vita del Nord-Ovest. Estendere le zone disboscate, lottare per il possesso di abbondanti risórse industriali e per un posto in una società in piena espansione, assicurare alla propria prole le possibilità di educazione, di progresso industriale e di ascesa sociale rifiutate al pioniere dalle difficoltà dell'esistenza: questi erano gli ideali del paese di Lincoln. Mentre l'eroe del Sud-Ovest è un combattente, quello del Nord-Ovest è un industriale ».

Gli avvenimenti che si succedono a partire dal 1854 accresceranno l'animosità e la diffidenza nei riguardi del Sud. Il Kansas insanguinato; la bastonata assestata in pieno Senato dall'abitante della Carolina Preston Brooks sulla testa dello Yankee Charles Sumner; poi il decreto Dred Scott emanato dal presidente sudista della Corte suprema nel 1857, che legalizza la schiavitù e rifiuta la cittadinanza agli schiavi rifugiatisi al Nord; i brogli elettorali in occasione del primo voto della costituzione del Kansas, nel 1857; infine l'esecuzione di quel pazzo di

John Brown: tutto questo viene considerato come un crimine.

Mentre i sudisti reagiscono con la brutalità di una minoranza nazionale che si sente minacciata da una maggioranza straniera ed ostile, il Nord si convince che un odioso complotto sudista sta per imporre la schiavitù nei territori liberi e persino per ripristinarla negli Stati della Nuova Inghilterra e del *Middle West*. È quanto viene descritto in termini spaventevoli nel discorso pronunziato a Rochester il 25 ottobre 1858 dal senatore Seward: « I campi di segala e di grano del Massachussets e dello Stato di New York dovranno essere di nuovo abbandonati dai loro coltivatori e coltivati da schiavi, mentre Boston e New York diverranno ancora una volta mercati in cui si venderanno corpi e anime umane... ». L'effetto esercitato da simili argomenti su spiriti creduli e sovraeccitati è facilmente immaginabile.

Di fronte al rifiuto reciproco del compromesso, esiste una soluzione: la secessione pacifica. La sostenevano molti abolizionisti. In altri tempi gli Stati dell'Est la avrebbero essi stessi presa in considerazione.

Ora, invece, a differenza del Sud e della Nuova Inghilterra, il *Middle West* non vi può acconsentire. I suoi vitali interessi economici non si trovano né a Nord né a Sud, ma al Nord e al Sud al tempo stesso, in quanto smercia i suoi prodotti agricoli sulla costa atlantica grazie alle ferrovie della Nuova Inghilterra e sul golfo del Messico per mezzo del corso del Mississippi.

A differenza del vecchio Sud e della Nuova Inghilterra, il *Middle West* ha una sola patria: l'Unione. Già nel 1797 S. F. Vinton, rappresentante dell'Ohio, dichiarava al Congresso « Essere divisi significherebbe la rovina per i territori dell'Ovest, che non possono che opporvisi sempre e dovunque... Per quanto ne so, il Mas-

sachussets e la Carolina del Sud potrebbero trovare una linea di demarcazione che soddisfi entrambi. Ma questi due Stati non possono trovare una linea di demarcazione su cui l'Ovest possa essere concorde ».

Quando la guerra civile nel Kansas degenererà nella secessione del Sud dopo le elezioni del 1860, il *Middle West* impersonato da Lincoln non esiterà dinanzi alla guerra per la conservazione dell'Unione.

Nel 1863, quando Sherman e Grant, entrambi originari del *Middle West*, conquisteranno il controllo del Mississippi con la presa di Vicksburg, Lincoln se ne uscirà con queste parole che la dicono lunga sul suo intimo pensiero: « Niente più, di nuovo, ostacola il corso del Padre delle Acque verso il mare, e questo grazie al grande Nord-Ovest, se non ad esso soltanto ».

Uno dei primi atti del partito di Lincoln, due giorni prima che questi presti giuramento, sarà di fare adottare dal Congresso il Morill Tarif che alza dal 5 al 10% i diritti doganali sui manufatti importati. La gratitudine degli industriali consentirà ai repubblicani di cancellare i debiti elettorali. Ma non è che l'inizio: durante la guerra le tariffe protezioniste non smetteranno di crescere. Il tasso medio dei diritti doganali è di circa il 19% nel 1861; nel 1864 passerà al 47%. Protetti da questa efficace barriera, gli industriali nordisti potranno alzare i prezzi del 20% senza temere la concorrenza dell'Europa e dell'Inghilterra.

Queste misure che erano state combattute con accanimento dai Sudisti prima della Secessione erano richieste da molto tempo dai rappresentanti del capitalismo industriale del Nord, cui la vittoria elettorale di Lincoln apre finalmente il governo federale. Le loro fondamentali rivendicazioni, già inserite nel programma del partito repubblicano, si accingono a tradursi in pratica. Oltre all'incremento delle tariffe protezioniste, essi auspicano l'allargamento del credito attraverso l'emissione di carta moneta, la creazione di un sistema bancario nazionale, la fissazione di un sistema fiscale favorevole ai produttori tramite l'estensione delle imposte indirette, ed infine la costruzione di una ferrovia transcontinentale con partenza dal Nord, con espropri di terre e prestiti eccezionali.

Gli storici si sono chiesti a lungo in che misura la guerra, malgrado le terribili perdite in vite umane e in distruzioni, abbia o meno favorito la crescita economica del Nord. Il dibattito è tutt'altro che chiuso. Tre fatti appaiono comunque accertati.

In primo luogo, la guerra ha schiacciato la potenza economica del Sud. Secondariamente, ha notevolmente accelerato lo sviluppo industriale del Nord. Infine ha creato per taluni la possibilità di enormi profitti.

Come osservato da Marianne Debouzy, « se non è sicuro che la guerra abbia stimolato nel suo insieme la economia, è comunque chiaro che ha permesso a un gran numero di magnati di fare una rapida fortuna. La speculazione sull'oro e sulle derrate, le commesse militari, i bisogni di guerra hanno fornito agli affaristi molteplici occasioni per realizzare fruttuosissime operazioni » [15].

Per assicurare il finanziamento della guerra, il governo del Nord emetterà diversi prestiti, che faranno la fortuna del banchiere Jay Cook. Nato nel *Middle West*, Cook a sedici anni lascia il nativo Ohio per il Missouri, dove guadagna un po' di denaro vendendo cianfrusaglie

[15] Marianne Debouzy, *Le capitalisme « sauvage » aux Etats-Unis, 1860-1900*, Editions du Seuil, Paris 1972.

agli Indiani, e poi risale verso il Nord, più favorevole alle operazioni finanziarie. A Filadelfia si fa socio di un banchiere ed acquista una solida esperienza per poi fondare una propria banca nel 1861, a soli trentanove anni. Con un fiuto apprezzabile, presta denaro alla legislatura della Pennsilvania; poi assicura il successo del prestito di guerra emesso da questo Stato, senza trascurare di farsi pubblicità. Eccolo con l'aureola di banchiere efficiente, patriota e repubblicano: le porte di Washington gli sono aperte. Diventa consigliere di Salmon Chase, segretario di Stato di Lincoln per il tesoro. Molti ministri figurano fra i suoi clienti. Apre un ufficio nella capitale perché siano immediatamente comunicate a Filadelfia le informazioni urgenti suscettibili di modificare il corso della borsa.

Non sono che preparativi. Il grande successo di Cook sarà il collocamento dei prestiti di Stato, compito nel quale il governo ha sinora fallito. Sugli 830 milioni di dollari emessi durante la guerra, 700 milioni sono negoziati da lui. Le commesse gli procurano la somma favolosa di sette milioni di dollari. Con gli investimenti effettuati nelle miniere, nelle assicurazioni e nelle ferrovie, Cook sarà il maggior banchiere dell'Unione alla fine delle ostilità.

Jay Gould, invece, nel 1861 è già un re della Borsa. Speculatore avido e glaciale, vestito sempre di vecchi abiti smessi, ha costruito la propria fortuna col commercio fraudolento del bestiame al tempo della guerra contro l'Inghilterra, nel 1814. Aveva appena diciassette anni: tutti questi costruttori di imperi finanziari mostrano vocazioni precoci. Jay Gould sa per esperienza che, se la guerra fa la sventura degli ingenui, essa può

fare la fortuna delle persone avvedute. Sin dall'inizio del conflitto, nel 1861, compra oro. Grazie ad una rete di ben remunerati informatori, è al corrente delle vittorie e delle sconfitte prima ancora del governo, il che gli garantisce in borsa colpi spettacolari.

Altri due simpatici personaggi contendono a Gould il primo posto fra gli speculatori. Sono Daniel Drew e Jim Fisk. Come lui, sono repubblicani ferventi. Il primo è un « vecchio Yankee ipocrita, che legge la Bibbia tutte le sere dopo aver spennato qualche concorrente meno maligno di lui e, vestito come un contadino, conduce una vita grigia e ritirata, inframmezzata da qualche bevuta solitaria »[16]. Il secondo sembra il suo opposto. Se Daniel Drew è una caricatura dell'austerità puritana, Jim Fisk lo è del nuovo venuto che sfoggia la propria fortuna con un fiuto infallibile per la volgarità ed un lusso di cattivo gusto. In posa perenne, fa la gioia dei cronisti mondani. La più nota battuta diffusa su di lui la dice lunga sulla sua reputazione: « To', ecco Jim Fisk, con le mani nelle tasche: una volta tanto le sue... »

Vanderbilt appartiene alla generazione di Gould. Nel 1861 ha sessantasei anni. Come Gould è nato in una famiglia povera e guadagna i primi soldi nei trasporti marittimi, grazie al conflitto del 1814. Si impone nel porto di New York tanto per la grossezza dei suoi pugni quanto per la sua attitudine al calcolo rapido. La guerra di Secessione gli consentirà di provare le insondabili profondità della sua devozione patriottica. Temendo giustamente che la sua rutilante flotta mercantile soffra i rischi della guerra e poco desideroso di veder scomparire un capitale così prezioso, egli mette al riparo i suoi bastimenti, poi raccatta per qualche dollaro alcune fra-

[16] Marianne Debouzy, op. cit.

dice barcarole che noleggia al governo a prezzi stupefacenti. I suoi leali servizi gli varranno, oltre a questi benefici la medaglia d'oro del Congresso nel 1865.

Questa guerra per le persone abili è davvero un dono del cielo, l'inesauribile sorgente di regni dorati. Così il conflitto offre a Carnegie l'occasione per edificare l'impero che lo renderà celebre. Speculatore fortunato, questi fonda nel 1862 la prima fonderia, che alla fine del conflitto avrà tre consorelle.

Il re della carne in scatola conosce una fortuna ancor più spettacolare. L'approvvigionamento delle armate aveva assicurato a Phillip Armour una discreta fortuna. La battaglia di Gettysburg, che costerà tante sofferenze ai combattenti di ambedue i campi, gli procurerà la bagatella di due milioni di dollari, tramite una straordinaria speculazione sulla carne di maiale.

Quanto a Morgan, futuro « re » della finanza, egli specula sull'oro come tutti i suoi confratelli, ma traffica al tempo stesso sulle forniture militari. Compra all'Intendenza una partita di carabine Hall difettose, di cui l'esercito ha bisogno di sbarazzarsi, poi rivende la stessa partita ai compratori civili del governo che lucrano sul mercato delle armi. L'affare rischierà di finir male, poi si aggiusterà tutto. Morgan è un buon repubblicano e un convinto antischiavista.

Régis de Trobriand, che combatterà nelle armate nordiste durante l'intera guerra, denunzierà nei suoi ricordi « questo esercito di postulanti, fornitori, imprenditori, speculatori, che si rinnovava incessantemente e non si esauriva mai. Costoro si scagliavano all'assalto del tesoro, simili a nuvole di cavallette abbattentesi sulla capitale, per divorare le sostanze del paese... Il governo, costretto a indirizzarsi all'industria privata per ogni specie di fornitura richiesta dall'esercito e dalla marina, era

pressoché alla mercè di questi avidi speculatori che se l'intendevano fra di loro per dettar legge. L'esercito ne soffriva direttamente ».

Nessuno di questi futuri « re » della finanza, della carne, del petrolio o delle ferrovie, i Gould, Rockfeller, Morgan, Carnegie o Armour, è attratto dal campo di battaglia. Uno solo farà il gesto di arruolarsi: James Hill, futuro « re » delle ferrovie del *Middle West*. Rifiutato una prima volta, non insisterà ulteriormente. Il patriottismo e l'ardore dei principî abolizionisti si illustrano in altri modi. Il modo di pensare di questi eminenti cittadini è espresso nella lettera che uno di loro, il giudice Mellon, banchiere di Filadelfia, scrive a suo figlio desideroso di arruolarsi:

« Speravo che mio figlio si avviasse a diventare un uomo d'affari intelligente e astuto e che non fosse tanto sciocco da lasciarsi distrarre dal proprio dovere dalle declamazioni di tutti coloro che fanno discorsi magniloquenti. Ad arruolarsi sono soltanto gli sciocchi. Nell'esercito non si può imparare niente di utile. Qui, a Pittsburg, non c'è nessun onore a partire. Tutti rimangono a casa, se gli è possibile, e si parte solo se non si può fare diversamente. Chi può pagare dei sostituti [17] lo fa, senza per questo screditarsi. Capirai col tempo che un uomo può essere un ottimo patriota senza rischiare la vita o sacrificare la salute. Ci sono tantissime vite meno preziose della tua ed altrettante persone pronte a servire per amore del servizio ».

[17] Il reclutamento delle armate dell'Unione sarà assicurato dal volontariato e dall'estrazione a sorte. Coloro che erano designati in tal modo potevano farsi « sostituire » da un volontario mediante una onesta retribuzione. Gli emigrati poveri forniranno la maggioranza di questi supplenti.

Non tutti gli ambienti affaristici di Washington sono tuttavia unanimi nel sostenere i repubblicani. Dopo la elezione di Lincoln, il « Commerce Journal » pubblicato a New York si mostra preoccupato delle minacce di secessione: « Abbiamo avvelenato il Sud, gli abbiamo rubato gli schiavi e li abbiamo fatti passare in Canada al punto che, indignato, minaccia di separarsi per vivere nella serenità e nella pace. E ora gli abolizionisti e i repubblicani cambiano le carte in tavola e accusano il Sud delle sventure che minacciano l'Unione ».

Da parte loro certi abolizionisti della costa orientale si contenterebbero di una separazione. Tale opinione è sostenuta dal generale Scott, da Wendell Philipps e da Horace Greeley, che scrive sul suo « New York Tribune »: « Se gli Stati cotoniferi ritengono di poter star meglio fuori dell'Unione, insistiamo che li si lasci andarsene in pace. Il diritto di secessione può anche darsi che sia un diritto rivoluzionario, ma ciò non di meno esso esiste ».

Sono posizioni isolate. Appare presto chiaro che gli interessi in causa sono troppo importanti. Gli uomini d'affari del Nord-Est hanno troppo da perdere dalla creazione di una confederazione indipendente degli Stati del Sud. Saranno indignati dal « sequestro » rivoluzionario delle proprietà federali ad opera degli Stati secessionisti. Questo attentato alla legge ed alla proprietà chiama su di sé una sanzione esemplare. Ancora più grave è il rifiuto che i piantatori cominciano ad opporre alle richieste di pagare i debiti contratti con i negozianti del Nord che assicurano il commercio del cotone ed il finanziamento dei raccolti.

Quando si delineerà la minaccia di un blocco sudista liberoscambista, chiuso alle industrie del Nord ed aperto alla potente concorrenza inglese ed europea, i *businessmen* esigeranno la guerra. Le mercanzie liberamente sbarcate nei porti del Sud dai piroscafi inglesi rovinerebbero per primi la flotta ed i porti del Nord. E nulla potrebbe impedire che questi prodotti, introdotti di contrabbando attraverso una frontiera incontrollabile, inondino i mercati del Nord e dell'Ovest. In questi termini apocalittici il « New York Tribune » del 29 maggio 1861 descrive il pericolo: « Non solo cesseremo di vedere palazzi di marmo alzarsi lungo Brodway, ma la riduzione della nostra metropoli da una dimensione nazionale ad una puramente provinciale farà marcire i nostri piroscafi lungo le banchine e spuntar l'erba nelle nostre strade. Nessuna influenza terrestre, se non un cambiamento di politica, può salvare New York da questo spaventoso destino ».

Il focoso nazionalismo del *Middle West*, l'odio e il disprezzo della società sudista, la minaccia che una secessione rappresenta per la prosperità del Nord, dei suoi commercianti e dei suoi industriali, tutti questi sentimenti cooperano alla guerra. Gli Yankees sono maturi per lanciarsi in una crociata contro il Sud. Basta solo che l'uomo che presiede i destini dell'Unione lo desideri e lo voglia. Lo vorrà.

Capitolo VI

LA SECESSIONE

— Il *Black Republican* ha vinto!

La sera del 6 novembre 1860 Charleston apprende la vittoria di Lincoln. La notizia non suscita nessuna sorpresa. Nemmeno collera.

Già due volte la capitale del Sud aveva sognato di proclamare l'indipendenza, nel 1832 e nel 1851.

— La terza volta sarà quella buona, e non saremo soli, si profetizza nei saloni delle vecchie dimore coloniali.

Per il Sud, l'elezione di Lincoln ha un significato ben preciso. È la vittoria del nemico. Fra appena quattro mesi, a partire dal 4 marzo 1861, data di entrata in carica del nuovo presidente, il governo federale non sarà quello dell'Unione di tutti gli Stati, ma quello del Nord contro il Sud.

Il 13 novembre la legislatura della Carolina del Sud prende atto dell'elezione di Lincoln e del suo significato; poi prescrive la riunione di una convenzione che deciderà su di un eventuale ritiro dall'Unione.

Questa decisione viene accolta con un'esplosione di gioia. Si canta e ci si abbraccia per le vie di Charleston. Il governatore è acclamato. La sera si fanno fuochi d'artificio, preludio del cannone.

Il 20 novembre, a New Orleans, il reverendo Benjamin Palmer, ministro della Chiesa presbiteriana, consa-

cra la propria predica a « il Sud, il suo pericolo, il suo dovere ». Un dovere su cui, a suo parere, non esistono dubbi. Con una voce che fa tremare il tempio, il reverendo raccomanda la secessione. La sua predica è ripresa da tutta la stampa. Un pastore di Baton Rouge (Louisiana), che si sforza di trattenere le sue pecorelle, dirà che dopo la predica di Palmer nessuno lo ascolta più.

L'esempio del reverendo Palmer viene subito seguito dalla maggioranza del clero sudista, che detiene tutti i records in materia di secessione perché già nel 1844 la Chiesa metodista del Sud si separò per non approvare la condanna della schiavitù decisa dalla Chiesa madre.

Il rettore del seminario teologico di Columbia, James H. Thornwelle, rincara la dose:

« Dobbiamo separarci, anche se il cammino della vittoria passa per un battesimo del sangue ».

Le prudenti dichiarazioni di Lincoln nel corso della campagna elettorale e il discorso rassicurante da lui tenuto all'atto di prestare giuramento non possono cancellare le polemiche anteriori, sue e dei suoi partigiani. Nel Sud non si dimentica il suo famoso discorso del 16 giugno 1858: « Una casa divisa contro se stessa non si può mantenere », diceva, citando l'evangelista Matteo. « Questo paese non può vivere continuamente metà schiavo e metà libero. Io non voglio una dissoluzione dell'Unione, ma voglio che l'Unione cessi di essere divisa; che diventi o questo o quello. O gli avversari della schiavitù ne fermeranno ogni nuova espansione, e ne regoleranno l'istituto in modo che l'opinione pubblica abbia l'impressione tranquillizzante che essa è in via di definitiva estinzione, o i suoi partigiani la porteranno avanti sinché essa non divenga legale in tutti gli Stati, nei vecchi come nei nuovi, in quelli del Nord come in quelli del Sud »[18].

Quando Lincoln parla della schiavitù, con tutta la carica emotiva che questa parola comprende, i sudisti capiscono che ad essere chiamato in causa è il loro modo di vita. Per loro, il Sud non è quell'ergastolo immorale, crudele ed arretrato che i polemisti del Nord denunziano. È piuttosto l'Arcadia auspicata da Jefferson, la salute di una vita all'aria aperta, la bellezza dei campi coltivati sotto il grande sole bianco, l'ebbrezza delle cavalcate focose, e della caccia, la semplicità e la comodità delle dimore prive di un lusso eccessivo, l'intesa fra tutte le classi sociali.

I Sudisti credono in tutta sincerità che il lavoro servile, ben lungi dall'essere una orribile sopravvivenza del passato, costituisca un progresso rispetto al lavoro salariato dell'epoca. Contrariamente ai lavoratori sedicenti liberi delle officine, dei cantieri e delle miniere dell'epoca, quelli delle piantagioni ignorano il pericolo della disoccupazione. Non sono abbandonati a se stessi, in caso di vecchiaia o di malattia. Sono sicuri di avere sempre un tetto, nutrimento in abbondanza e vestiti. Gli obblighi dello stato servile si inscrivono in una tradizione consolidata e dunque non pesano. La piantagione è una comunità patriarcale che crea molteplici ed insostituibili legami fra i propri membri.

A che serve di fronte a questi reali vantaggi la libertà formale degli operai nella società capitalista del Nord? « Bassi salari, lunghe giornate di lavoro, condizioni di vita miserevoli, incertezza del rapporto di lavoro, condizioni di lavoro pericolose, repressione padronale ».

I padroni pagano gli operai quanto vogliono loro. I

[18] M. Debouzy, op. cit.

sindacati sono proibiti e l'afflusso massiccio di immigranti fa sì che per un operaio mandato via si presentino dieci aspiranti.

George Fitzhugh esprime un'opinione unanime quando scrive: « La società al Sud è così calma e soddisfatta, ha così poco sofferto della criminalità e della povertà estrema che la sua attenzione non è stata indirizzata ai tumulti rivoluzionari, ai disordini, alla mendicità ed al crimine propri della società libera ».

A partire dai fatti del Kansas non c'era più alcun dubbio che il disaccordo fosse insanabile. Tutte le follie parevano possibili. Alle riunioni del Congresso del 1858 e del 1859 i rappresentanti non si recavano più alle sedute senza aver fatto scivolare una pistola nella tasca.

Il « Richmond Whig », organo della buona società della Virginia, scriveva nel 1858: « Al Nord siamo trattati peggio che se fossimo stranieri e nemici... Restiamo a casa nostra e spendiamo i nostri soldi da nostri compatrioti ».

L'impresa di John Brown ha risvegliato lo spettro della rivolta degli schavi, sonnecchiante da vent'anni. La canonizzazione dell'energumeno da parte del Nord fu presa per quello che significava.

L'era dei moderati era trascorsa. Non si ascoltava più che coloro che volevano dirimere i problemi concreti. Fu ben chiaro quando Douglas, biasimato dopo il passo falso del Kansas, si presentò all'investitura della convenzione democratica nel 1860. La posizione mediana che aveva adottato faceva di lui un traditore agli occhi della maggioranza dei delegati sudisti. William Yancey, ex rappresentante della Carolina del Sud, intransigente difensore dello schiavismo, gli gridò in faccia:

« Vi siete inchinato di fronte ai nostri nemici! Quand'ero ragazzo, in tutti gli Stati del Nord gli abolizionisti erano presi ad uova marce in faccia. Se oggi questa razza ha proliferato, lo si deve alla gente come voi! »

Prima, questo tono sarebbe stato impensabile e avrebbe suscitato la generale riprovazione. Nel 1860, Yancey venne applaudito.

L'andamento dei dibattiti dimostrò come non fosse più possibile per i politici del Sud collaborare con quelli del Nord in seno allo stesso partito. Si andavano spezzando gli antichi legami intessuti nel corso di tanti anni di sforzi e di lotte comuni. Il vecchio partito che aveva governato l'Unione da mezzo secolo si era spezzato in due con gran soddisfazione dei repubblicani.

Tutti i tentativi di giungere ad una conciliazione fallirono. I democratici del Nord presentarono Douglas, mentre quelli del Sud presentavano il vicepresidente uscente, Breckinridge, contrario peraltro a questa frattura.

Un uomo, tuttavia, conservava abbastanza lucidità e padronanza per mettere in guardia i compatrioti: Alexander Stephens, futuro vicepresidente della Confederazione, che profetizzerà: « Entro dodici mesi saremo in guerra e questa guerra sarà la più sanguinosa della storia ».

Numerosi giornalisti, economisti od uomini politici si sono applicati per anni a propagare l'idea che il Sud non avrebbe potuto sopravvivere senza ritirarsi dall'Unione, senza diventare indipendente. Si tratta, in particolare, di James De Bow, Edmund Ruffin, William L. Yancey e Robert B. Rhett.

James De Bow fonda a ventisei anni la prima rivista sudista a grande diffusione, cui darà il nome. In precedenza nel Sud esistevano due riviste influenti, il *Southern Litterary Messenger*, di cui Edgar Poe aveva diretto la redazione, e la *Southern Quaterly Review*, pub-

blicata a Charleston da William Gilmore Simms. Ma l'ambizione di James de Bow è differente; non riguarda la letteratura, ma l'educazione economica e politica del Sud. La sua rivista parimenti recherà ai suoi lettori una massa d'informazioni pratiche senza pari, nel dominio finanziario, giuridico, agronomico e in tutto quel che concerne la vita pratica. La *De Bow's Review* è letta ovunque e in tutti gli ambienti, dagli uomini come dalle donne, cui è aperta largamente. La sua influenza diviene considerevole. È essa a dare udienza alle teorie social-schiaviste di Fitzhugh. È essa a propagare la fede nell'onnipotenza del « re Cotone ».

Certo, il cotone è una forza. Alla vigilia dell'Indipendenza, nel 1860, il 90% del cotone consumato in Europa proviene dal Sud. Gli Stati del golfo del Messico detengono il semi-monopolio della produzione mondiale. Nel 1820 coprivano il 55% dei bisogni francesi, nel 1830 il 70%, nel 1850 il 78% e nel 1860 il 93%. L'industria cotonifera fa vivere cinque milioni di persone in Inghilterra e un milione in Francia.

Una tale dipendenza dell'Europa, ma anche degli Stati della Nuova Inghilterra, nei confronti di un unico, esclusivo fornitore nutre un mito che il senatore della Carolina del Sud, James H. Hammond, esprimerà in maniera sorprendente in occasione del dibattito del 1858 sul Kansas: « Quale nazione farebbe la guerra al cotone? Il Sud è perfettamente in grado di trascorrere uno, due o tre anni senza seminare un granello di cotone. Ma che succederà se i rifornimenti di cotone mancheranno per tre anni? L'Inghilterra crollerebbe in un sol colpo, trascinando con sé tutto il mondo civile, eccetto il Sud... Senza sparare un colpo di cannone, senza sguainare una spada, potremmo mettere ai nostri piedi tutto il mondo ».

James De Bow riprende per suo conto questo tema,

facendo propaganda a favore dell'industrializzazione del Sud, temendo la debolezza di un'economia puramente coloniale, che tiene i fornitori alla sua mercé sinché questi non trovano una formula di ricambio e i ruoli allora si invertono. L'avvenire mostrerà quanto questo timore fosse giustificato.

Fermamente attaccato all'« istituzione particolare », De Bow non ha difficoltà a dimostrare che la società dei piantatori non è affatto una società chiusa. In uno dei suoi libri cita una lista impressionante di personalità importanti del Sud, politici, giuristi o grandi possidenti che sono nati nella *log cabin*, la capanna fatta di tronchi del pioniere. Questa dimostrazione dei beneficî economici e sociali della schiavitù è ripresa con maggior veemenza ancora da Edmund Ruffin, uno dei collaboratori della rivista.

Questo figlio di un piantatore della Virginia diviene a diciannove anni un maestro in coltivazione. Dopo aver osservato che i cattivi raccolti delle terre della Virginia sono dovuti all'esaurimento del terreno ad opera di acidi vegetali, scopre con processi empirici una tecnica di arricchimento dei suoli tramite concimi calcarei. Si lancia in uno studio più approfondito dell'agronomia, e pubblicando nel 1832 *An Essay on Calcareous Manures*, di cui i piantatori utilizzeranno le ricette per ottenere maggiori profitti.

Questa notorietà sarà da lui posta al servizio delle sue convinzioni. Sin dal 1850, egli si impone come uno dei più intransigenti nazionalisti del Sud. Decisamente portato ad aprire nuove vie nelle più diverse attività, crea nel 1860 un nuovo genere letterario, quello della fanta-politica, con la pubblicazione di *Anticipations on the Futur*, un'opera che descrive il crollo del Nord ed il trionfo di un Sud indipendente. Nel 1864 non vorrà

sopravvivere al crollo del suo sogno e si ucciderà con una revolverata[19].

La sua maggiore opera politica, *The Political Economy of Slavery*, appare nel 1863. Vi sono riprese le idee di Fitzhugh sui benefici sociali della schiavitù. Ruffin sottolinea il proprio consenso con i socialisti su diversi punti, si tratti della critica al capitalismo oppure della organizzazione collettiva del lavoro, ma si differenzia da loro su di un aspetto essenziale. Non crede che chiunque possa fare qualsiasi cosa. Occorrono, secondo la sua espressione, un pensiero che orienti ed una volontà che comandi. Quel tipo di socialismo, è la piantagione.

Questi temi del nazionalismo sudista, diffusi e resi popolari dalla *De Bow's Review*, preparano il terreno ai politici.

Robert B. Rhett era nato col nuovo secolo. Direttore del *Charleston Mercury*, sostenitore di Calhoun, si persuase a partire dal 1850 della necessità della Secessione. « Ci odiano, disse parlando dei Nordisti, perché i loro padri odiavano i nostri ». Sarà uno degli organizzatori della convenzione di Nashville, nel 1850, ma non riesce a farvi adottare la secessione. Fa un nuovo tentativo nella Carolina del Sud, l'anno dopo, ma riporta un nuovo scacco. Gli spiriti non sono ancora maturi. Questo accanimento e questa precocità gli varranno il soprannome di « Padre della Confederazione ».

Tuttavia l'uomo che provocò davvero la secessione è senza dubbio William L. Yancey, di quattordici anni più giovane. Tutto nel volto e nella figura di quest'uomo ne rivela l'energia ed il temperamento. Ha l'eloquenza,

[19] Contrariamente a quanto sostenuto da una leggenda spesso divulgata, Ruffin non ha sparato la prima cannonata della guerra contro forte Sumter.

la foga, la violenza, il mento di un Danton sudista, senza averne la bruttezza. Questo tribuno è un seduttore. Abbandona nel 1848 il suo seggio di rappresentante della Carolina del Sud per dedicarsi esclusivamente alla propagazione del nazionalismo sudista. Imponendo un atteggiamento intransigente sulla questione della schiavitù, fa cadere la candidatura unitaria di Douglas alla Convenzione democratica del 1860, creando così le condizioni per una vittoria di Lincoln, intenzionalmente diranno alcuni.

A svolgere un ruolo preminente nel Sud della Secessione, non sono tuttavia questi fondatori del nazionalismo sudista, questi « estremisti », questi *Fire eaters*, come dicono i loro avversari, bensì alcuni « moderati » a lungo ostili alla rottura con l'Unione.

Nel 1860, alla vigilia del solstizio d'inverno, i centosessantanove membri della legislatura della Carolina del Sud riuniti a Charleston votano all'unanimità l'indipendenza dello Stato: « L'Unione che esiste fra la Carolina del Sud e gli altri Stati, sotto il nome di Stati Uniti d'America, è dissolta ».

La folla che applaude i suoi rappresentanti sotto un cielo grigio ignora che celebrerà fra cinque giorni il suo ultimo *Christmas* nella pace del vecchio Sud.

Ruffin non ha sparato la prima cannonata della guerra contro forte Sumter.

L'esempio della Carolina del Sud è imitato dal Mississippi il 9 gennaio 1861, dalla Florida il 10, dall'Alabama l'11, dalla Georgia il 17, dalla Luisiana il 26 e dal Texas il 31. Alla fine del gennaio 1861, sette Stati hanno fatto secessione. Saranno raggiunti il 7 febbraio dalla nazione degli indiani Cherokees. Questi Stati non

rappresentano la totalità del Sud, ma la sua frazione più intransigente: il regno del cotone.

Gli altri Stati sudisti, la Virginia, la Carolina del Nord e i *Borders States* [20], quelli che hanno una frontiera in comune col Nord, si sentono solidali con gli Stati dissidenti, non per seguirli nella secessione, ma per ricondurli nell'Unione. La loro popolazione è divisa fra partigiani del Nord e partigiani del Sud.

Per bocca dell'onorevole John J. Crittenden, il Kentucky, specialista nel compromesso, presenta un progetto destinato a dar soddisfazione ad entrambe le parti. Lincoln reagisce subito, scrivendo ai repubblicani del Congresso: « Non sostenete alcun compromesso... Il colpo doveva venire e meglio ora che dopo ».

Il progetto Crittenden è insabbiato.

La Virginia raccoglie il testimone. L'*Old Dominion State*, la culla dell'Unione, lo Stato che ha dato più uomini di Stato al governo federale da George Washington in poi, non può risolversi a rompere. Lancerà un appello straziante a tutti gli Stati per una Conferenza della Pace, che si riunisce in febbraio nella capitale federale. Invano.

L'atmosfera di calma e di gioiosa euforia degli Stati indipendenti contrasta con l'agitazione e il nervosismo che regnano al Nord e nei *Border States*. Il Sud cotonifero prova il sollievo di una nave uscita da una tempesta. Nessuno vuol credere alla guerra. Il Sud s'illude di poter conoscere la pace e la felicità nella libertà.

Soltanto qualche spirito chiaroveggente diffida delle reazioni del Nord e vive nell'angoscia. È il caso di Alexander Stephens o di Jefferson Davis, che temono la guerra e accettano la rottura a malincuore. Il primo

[20] Delaware, Maryland, Kentucky, Tennessee, Missouri, Arkansas.

tenta invano di opporsi alla secessione della Georgia. Il secondo, nel suo discorso di addio al Senato, non può trattenere le lacrime: « Chiedo di perdonarmi se, nel fuoco della discussione, ho offeso chicchessia, esclama emozionato. Credo sinceramente che il Sud abbia il diritto di separarsi. Chiederò a Dio, con le mie preghiere, di evitare l'irreparabile ».

Ma il dio degli eserciti, l'orco affamato di giovani vite, ha già fatto la sua comparsa alle frontiere delle due nazioni. E rimarrà sordo alle preghiere di pace.

L'8 febbraio 1861 i delegati dei sette Stati liberi riuniti a Montgomery, capitale dell'Alabama, stabiliscono una costituzione provvisoria. Il giorno dopo designano un presidente.

La Costituzione che, in forma dubitativa, sarà approvata l'11 marzo 1861 [21], è analoga a quella dell'Unione, con un'accentuazione tuttavia dei diritti degli Stati « sovrani e indipendenti » ed un rafforzamento dei poteri del presidente. Quello che parrà ai legislatori un felice equilibrio si rivelerà all'atto pratico una fra le contraddizioni mortali della Confederazione. Il presidente munito di grandi poteri di fronte ad un Congresso inesistente vedrà la propria autorità fermarsi dinanzi alle frontiere degli Stati.

La scelta del presidente solleva poche difficoltà.

Su proposta dei delegati del Mississippi, la Convenzione designa all'unanimità il senatore Jefferson Davis [22]. Questi non è presente a Montgomery e non si augura

[21] Tale Costituzione entrerà in vigore il 18 febbraio 1862 con la fine del Congresso provvisorio.

[22] L'elezione di Jefferson Davis sarà fatta all'unanimità il 6 novembre 1861.

affatto di essere candidato. Si trova nella sua piantagione di Brierfield quando gli vien portato il telegramma che gli annunzia l'elezione alla presidenza della Confederazione.

Sin dalla lettura della prima riga, il suo volto emaciato assume un color grigio terreo, come quello di un morto. Guarda la moglie senza una parola, con una tale espressione di angoscia che questa pensa alla scomparsa di una persona cara.

La scelta della Convenzione di Montgomery sembra politicamente una delle più abili. Jefferson Davis non è un politico condotto da un'ambizione mediocre. È un *gentleman*. È membro dell'aristocrazia del cotone, ma è nato nella *log cabin* del pioniere, cosa che soddisfa sia la *gentry* dei piantatori come i piccoli bianchi. La sua vita simbolizza le possibilità che la società del Sud offre a tutti i suoi figli, anche ai più modesti. Si è fatto una reputazione di soldato capace e valoroso e di statista efficiente. Lo si considera un po' come il successore del grande Calhoun e nel 1861 è incontestabilmente il primo uomo della Confederazione.

Jefferson Davis è agevolato da una prestanza fisica che gli deriva dalla taglia alta e sottile, dalla naturale eleganza, dal volto intelligente e autoritario. Il portamento un po' distaccato scompare in privato e si trasforma in un'affabilità tinta di *humour*. È un oratore di prim'ordine e sino alla fine soggiogherà il suo uditorio con una facoltà di persuasione tutt'altro che comune. È un dono fatto di qualità naturali: voce chiara e pregnante, eloquio caloroso, vigore di argomentazioni, ma anche una eccezionale forza di convinzione. Impegnato nelle sue funzioni schiaccianti, conoscerà lo sfinimento, mai però la debolezza.

Nato in una capanna di legno del Kentucky nel 1808,

ha seguito la famiglia nel Mississippi. Un fratello maggiore vi fa fortuna e lo fa entrare all'Università di Transilvania, poi all'Accademia di West Point. Qui incrocerà il cadetto Robert E. Lee, membro del corso successivo.

Dopo l'uscita da West Point e qualche anno di guarnigione, si distingue nel 1833 contro gli Indiani Seminole. Dà le dimissioni due anni dopo e sposa la figlia del suo colonnello, il futuro generale e presidente Zachary Taylor. All'inizio della guerra del Messico riprende servizio distinguendosi per il suo valore a Monterey ed a Buena Vista.

Restituito alla vita civile e molto provato dalla morte della prima moglie, uccisa dalla malaria, si dedica con passione alla sua piantagione di Brierfield, nel Mississippi. È una coltivazione modello. Jefferson Davis è un partigiano convinto della schiavitù, ma tratta i suoi schiavi con attenzione e bontà. Proibisce le punizioni corporali e le colpe vengono giudicate dalla comunità. Il lavoro è diretto da capomastri negri. Come nota Jean Rouberol, « Quel *buon* piantatore che era Jefferson Davis non rischiava dunque di pregiudicare l'immagine della nuova nazione » [23].

Dopo un lungo lutto, Jefferson si risposa con l'ereditiera di un'antica famiglia della Virginia. Questo matrimonio d'amore gli recherà una gioia intima cui Lincoln non avrà mai diritto.

Jefferson Davis viene eletto al Senato nel 1847, e diventa segretario di Stato per la Guerra sotto il presidente Franklin Pierce. Nell'esercizio di questa funzione si mostra un eccellente organizzatore. Divenuto capo della delegazione sudista al Senato, difenderà i diritti del Sud con accanimento, pur combattendo l'idea della se-

[23] Jean Rouberol e Jean Chardonnet, *Les Sudistes,* Armand Colin, Paris 1971.

cessione. Nel 1858, in un discorso acido, si farà beffe dei *Fire eaters* secessionisti, paragonandoli a « zanzare che girano attorno alle corna dei buoi, e li snervano senza fargli alcun male ».

Le qualità di Jefferson Davis nascondono tuttavia alcune debolezze che si riveleranno nell'esercizio delle sue schiaccianti responsabilità alla testa della Confederazione. Queste debolezze sono state spesso esagerate dagli avversari del momento e da alcuni storici pronti a spiegare la disfatta del Sud con le carenze di alcuni uomini.

Jefferson Davis non ha la scaltra risolutezza, il senso dell'adulazione e l'arte del compromesso frequenti negli uomini politici. Nelle relazioni con il Congresso confederato sarà spesso urtante ed irritabile. Malgrado le qualità di tribuno, inoltre, egli non sa utilizzare l'opinione pubblica. Immagina che, essendo rette e giuste, le sue decisioni debbano ottenere di colpo il consenso di tutti. Così trascura di preparare l'opinione pubblica a misure impopolari e persino scandalose per l'epoca come la coscrizione obbligatoria o la soppressione dell'*habeas corpus*.

Infine la sua autorità pignola e la difficoltà che prova a delegare le proprie responsabilità nuoceranno all'efficacia del suo governo. Se ne allontaneranno le personalità forti che non potranno accettare di veder limitata la loro autonomia di decisione e di esser ridotti al rango di capufficio.

Profondamente compreso dell'altezza della sua funzione, convinto della sua superiorità intellettuale, maldestro nel maneggio degli uomini e talora nella loro scelta, Jefferson Davis incorrerà a torto nell'accusa di dispotismo, sollevando contro il proprio governo irriducibili opposizioni.

Bisogna riconoscere a sua discarica che il compito è

sovrumano. Il Sud, che dispone di uomini capaci e di soldati superiori, non è affatto preparato ad una guerra totale. Mentre il suo avversario dispone di un governo centrale perfettamente rodato, di un partito di maggioranza capace di surrogare l'azione del potere in tutti gli Stati, di un'economia dinamica, di finanze sane e d'una industria d'armamenti possente, il Sud deve invece improvvisare tutto.

Nei primi mesi, il governo confederato non è altro che una finzione. Il suo primo segretario alle Finanze deve anticipare la somma per comprare il tavolo su cui lavorerà il suo unico impiegato. Il Sud non ha dignità politica che nella differenziazione rispetto al Nord e nel suo odio degli Yankees. Di fatto il Sud non esiste che attraverso gli Stati e considera con sospetto questo governo federale colpevole di limitarne la sovranità. Dopo esser stata la culla della secessione, la sacrosanta dottrina dei « diritti degli Stati » ne sarà la tomba. Gli Stati si rifiuteranno di accordare al governo della Confederazione i mezzi ed i poteri richiesti dalla condotta della guerra contro un aggressore ben più potente. Volendo innanzitutto difendere i propri diritti e la loro libertà, non faranno che favorirne il soffocamento.

I governatori si considerano capi di Stato indipendenti. Conducono una loro guerra personale, rifiutando la coscrizione, dispiegando un'inesauribile energia nell'ostruzionismo alle decisioni e alle richieste pressanti inviate loro dal governo. Questa testardaggine nel difendere i propri feudi si risolve, con l'aggravarsi del conflitto, in una demente ossessione. I disertori, le spie, tutti coloro che ostacolano lo sforzo bellico della Confederazione saranno certi di trovare presso i governatori degli Stati comprensione, aiuto e assistenza.

I funzionari confederali incaricati di riscuotere le im-

poste, requisire i viveri e assicurare la coscrizione saranno trattati come nemici.

A queste resistenze, che sconfinano nel sabotaggio e in qualsiasi Stato moderno sanno di puro e semplice tradimento, si aggiunge l'opposizione degli uomini politici offesi di non esser stati chiamati al governo.

Chiunque altro al posto di Jefferson Davis avrebbe incontrato le stesse difficoltà. Il Sud è troppo ricco di personalità forti, di ambiziosi di un certo peso, di spiriti feudali, insomma. Questo è il suo fascino in tempo di di pace. Questa sarà invece la sua condanna durante la guerra.

Alexander Stephens, vicepresidente della Confederazione, non accetterà mai di assumere un ruolo subalterno. Abbandonando il Senato di Richmond, si ritirerà a casa sua, in Georgia, in sdegnoso esilio. Quest'uomo mingherlino è un notevole oratore. Durante la campagna elettorale del 1843 il suo avversario, il giudice Walter Colquitt, esasperato dai suoi sarcasmi, si era lasciato andare a dire:

— Quest'uomo da nulla, potrei inghiottirlo senza nemmeno accorgermene.

— Se faceste ciò, replicò Stephens, avreste più cervello nello stomaco che nella testa.

Nato da una famiglia povera, Stephens è divenuto uno dei membri più influenti del Senato dell'Unione, che abbandonerà a malincuore dopo la secessione della Georgia. Teorico puntiglioso dei « diritti degli Stati », sarà uno di coloro che accuseranno Jefferson Davis di mire dittatoriali.

Eppure solo una dittatura rivoluzionaria avrebbe potuto salvare il Sud. Jefferson Davis non l'ha mai voluta.

Ed anche se l'avesse voluta non avrebbe potuto comunque legarvi i suoi compatrioti.

Al di là del processo alle intenzioni e delle critiche ingiustificate, resta il fatto che Jefferson Davis assumerà le sue funzioni con una totale abnegazione, un elevato senso del dovere ed una fede invincibile nella giustezza della sua causa. Il suo discorso d'inaugurazione, del 18 febbraio 1861, mostra questa fermezza, ma al tempo stesso il rimpianto di esser stato designato per un compito cui avrebbe preferito quello del soldato:

« Il tempo dei compromessi è ormai passato: il Sud è risoluto a mantenere la sua posizione e, nel caso in cui s'impiegasse la forza, a far sentire ai suoi avversari l'odore della polvere, a saggiare la tempra delle sue armi. Il risultato non è incerto. Sosterremo i nostri diritti e il nostro governo contro ogni eventualità. Non chiediamo niente. Non abbiamo bisogno di niente. Se altri stati si aggiungeranno alla nostra Confederazione, vi entreranno liberamente, alle stesse nostre condizioni. La nostra separazione dalla vecchia Unione è ormai completa. Non c'è da sperare né in compromessi né in restaurazioni ».

« Se sopraggiungerà la guerra, prosegue il presidente, se, di nuovo, dovremo battezzare col sangue i princìpî per cui i nostri padri hanno dato la vita durante la Rivoluzione, saremo i loro degni figli e, difendendo i diritti acquisiti da loro, proveremo che il coraggio del Sud non è diminuito dal 1776 al 1812... Se in seguito i miei servigi diverranno necessari in un'altra posizione, se gli avvenimenti esigeranno il mio rientro nei ranghi dell'esercito, spero di esservi ben accolto ».

Jefferson Davis ha visto giusto. Attraverso l'esercito, le sue imprese e il suo valore, si esprimerà la volontà nazionale del Sud.

Dalla proclamazione d'indipendenza in poi, gli Stati sequestrano i locali, le proprietà e i fondi appartenenti al governo federale, dagli uffici postali ai palazzi della zecca. Questi beni sono ormai proprietà del governo provvisorio della Confederazione subito installatosi a Montgomery.

Gli edifici militari; caserme, forti, arsenali, subiscono la stessa sorte. Il passaggio dei poteri avviene senza contrasti fra i comandanti d'arma e le milizie dei singoli Stati.

Uno dei rari ufficiali ad opporre resistenza è un certo maggiore Anderson, che comanda i forti di Charleston. Originario del Kentucky, sposato ad una georgiana, all'inizio è un sudista. Ma, nel dubbio fra due fedeltà, sceglierà il giuramento all'Unione. Raggruppa le sue scarse forze al forte Sumter, costruito sopra un isolotto roccioso in mezzo allo stretto.

Furiose per questa resistenza, le autórità di Charleston gli tagliano i viveri. Un battello carico di rifornimenti viene salutato dalle batterie sudiste al primo arrivo davanti alla rada. Fa marcia indietro, fra le beffe della folla ammassata sulle banchine.

Il 5 marzo 1861, ventiquattro ore dopo il suo insediamento alla Casa Bianca, Lincoln riceve l'appello del maggiore Anderson, che ha viveri per non più di una settimana e stima che la difesa del forte richieda l'invio di 20.000 uomini.

Quello che Anderson non dice è che Charleston si sta spazientendo. Le unità di volontari costituitesi nell'euforia della secessione, che portano i nomi reboanti di *Tigri del Sud*, *Aquile del Palmetto*, o anche *Cavalieri di Calhoun*, ardono dal desiderio di cancellare a cannonate questo provocatorio simbolo del Nord istallatosi nel bel mezzo del loro porto.

Il 6 marzo il Congresso provvisorio della Confederazione decide l'arruolamento per dodici mesi di un esercito che non dovrà superare i 100.000 uomini. È una misura di principio, priva di effetti immediati. La politica del Sud è la pace, ma Jefferson Davis intende premunirsi da un attacco del Nord. Per provare le proprie intenzioni pacifiche, Jefferson invia due emissari a Washington per negoziare l'evacuazione di forte Sumter.

Lincoln rifiuta di riceverli, ma i due delegati ritraggono dai loro colloqui nella capitale l'impressione che il governo federale si appresti a cedere.

Il 15 marzo, Lincoln riunisce il proprio gabinetto per prendere una decisione. Il generale Scott, comandante in capo dell'esercito, si dichiara incapace, allo stato attuale delle forze, di inviare rinforzi al maggiore Anderson. Il gabinetto si pronunzia per l'evacuazione, ad eccezione di Chase e di Blair che propongono di rifornire il forte, a condizione, sottolineano, che questo non comporti la guerra.

Appare dunque nettamente che alla data del 15 marzo nessuno dei due governi si augura una prova di forza. L'uno e l'altro resistono alla pressione bellicistica delle rispettive opinioni pubbliche.

Sotto la pressione del suo partito e degli affaristi del Nord, Lincoln si assumerà da solo la responsabilità della guerra.

Il 4 aprile, malgrado l'opinione contraria del gabinetto, dà ordine alla marina di rifornire forte Sumter sotto la protezione di un battello da guerra. Seward, contrario a questa decisione, di cui intravede le conseguenze, fa sopprimere la scorta senza avvertire il presidente.

Il convoglio è disposto il 9. Per il Sud, la provocazione è evidente. Con o senza scorta, questo convoglio

non può essere tollerato nelle acque della Carolina del Sud. Non è possibile consentire ad una guarnigione straniera ed ostile di rinforzarsi nel bel mezzo della baia di Charleston.

A Montgomery, Jefferson Davis si preoccupa delle prevedibili reazioni degli abitanti di Charleston. L'11 aprile dà ordine al brigadiere generale Beauregard di negoziare col maggiore Anderson e di non utilizzare la forza che in caso di fallimento.

Nella notte fra l'11 e il 12 aprile, i quattro ufficiali confederati inviati da Beauregard ottengono dal maggiore Anderson che evacui il forte a mezzogiorno del 15 « se non riceve d'ora in poi ordini contrari dal suo governo o dal convoglio di rifornimento ».

Qualche istante dopo questo accordo, il convoglio appare in vista del porto. Questo nuovo elemento rende caduche le assicurazioni del maggiore Anderson. Non c'è più tempo da perdere. In una sala a volta, alla luce delle lampade a petrolio, il capo della delegazione confederata pone un ultimatum:

— Basta con le tergiversazioni, Signore, avete un'ora per decidervi. Superato questo termine le nostre batterie apriranno il fuoco contro forte Sumter.

Sono le tre e mezzo del mattino. Il maggiore Anderson replica:

— In tal caso non abbiamo più nulla da dirci. Se il convoglio di rifornimento arriverà fin qui, resisterò sintanto che questi rinforzi me lo consentiranno. Se attaccherete forte Sumter, ci difenderemo.

Alle quattro e mezzo del mattino, venerdì 12 aprile 1861, viene esplosa la prima cannonata da George S. James, volontario della Carolina del Sud; parte dalle batterie di mortai di forte Johnson.

La guarnigione di Sumter, protetta da robuste mura, consuma il suo abituale *breakfast* prima di rispondere. Poi il capitano Doubleday, comandante in seconda, dispone nelle casematte i suoi uomini. Quest'ufficiale è uno yankee accanito. È anche l'inventore del *base-ball*, che diverrà più tardi un'istituzione nazionale. Scriverà nei suoi ricordi: « Nel puntare il primo cannone contro i ribelli, non avevo alcun rimorso, perché pensavo che la guerra fosse inevitabile ».

Il cannoneggiamento dura tutto il giorno e la notte successiva. I grossi obici di mortaio da 13 scuotono il forte come un terremoto. La risposta non impressiona molto gli assalitori.

L'indomani, sul finire della mattinata, gli edifici del forte sono in fiamme e i difensori sono asfissiati da un fumo che il vento sospinge in grandi turbini nelle casematte.

La folla si è riunita sul porto per assistere al duello. Saluta molto sportivamente i colpi dell'una o dell'altra parte.

Verso l'una del pomeriggio un obice porta via il vertice del pennone di forte Sumter e la bandiera dell'Unione è abbattuta. Un enorme grido di vittoria sale da Charleston. Poco tempo dopo un artigliere che sta ricaricando il suo pezzo in una casamatta del forte, vede con sbalordimento un volto inquadrato nell'apertura della feritoia... Con un sorriso cortese, l'uomo si presenta:

— Sono il senatore Wigfall. Vogliate condurmi dal maggiore Anderson.

Accompagnato da un altro abitante di Charleston, il senatore Wigfall si è spinto in barca sino al forte. Aven-

do visto sparire la bandiera, ne ha concluso che la guarnigione si arrendesse.

A nome del generale Beauregard, Wigfall chiede ad Anderson di evacuare il forte con gli onori militari. La guarnigione sarà libera di raggiungere il Nord. Porterà via i bagagli privati, mentre il materiale di guerra rimarrà sul posto. Queste eleganti proposte sono immediatamente accettate da Anderson.

L'indomani, 14 aprile, bandiera in testa ed a tambur battente, la piccola guarnigione evacua il forte, salutata dalle truppe confederate e dalla popolazione di Charleston, che esulta senza manifestare ostilità.

« Le strade di Charleston assomigliano a quelle di Parigi durante la rivoluzione, scrive Russel, corrispondente del *Times* di Londra. Sono piene di giovani disinvolti che fanno tintinnare gli speroni e le sciabole, di plotoni di « blu » che vanno e vengono, di rulli di tamburi che suonano l'adunata, con intorno gruppi di negri dai larghi sorrisi, rapiti da questo spettacolo rutilante. Per loro è un giorno di festa e di novità ».

Il bombardamento e la presa di forte Sumter hanno qualcosa che ricorda l'operetta. Molto rumore, molte grida, parecchie grandi gesta. Niente morti né feriti. Il cannone ha tuonato a lungo, ma il sangue non è scorso. Questo combattimento per un punto d'onore non implica la guerra.

Tuttavia la decisione di Lincoln è presa. Senza dubbio lo è fin dal 4 aprile, giorno in cui dette ordine alla marina di rifornire forte Sumter.

La sera del 12, quando il maggiore Anderson resiste ancora, Lincoln riceve alcuni senatori. A ciascuno di loro pone la stessa domanda:

« Il vostro Stato metterà la propria milizia a disposizione del governo? »

Il 15 aprile, all'indomani dell'evacuazione del forte, lancia un proclama ai governatori di tutti gli Stati dell'Unione. Decide di arruolare un esercito di 75.000 uomini a partire dalle milizie degli Stati, per domare la « ribellione ».

Lincoln sceglie la guerra. È sostenuto da un'opinione pubblica giunta al fanatismo, ma è costretto ad opporsi al proprio governo. A discarico di chi si assume questa schiacciante responsabilità, viene invocato un argomento non privo di vigore. Né lui né nessun altro avrebbe potuto immaginare una guerra tanto lunga, tanto spossante, tanto micidiale. Eppure il suo amico Stephens, senatore della Georgia, divenuto nel frattempo vicepresidente della Confederazione, aveva predetto « il conflitto più sanguinoso della storia ». Ed anche le riserve del Gabinetto federale sono dovute al timore di uno scontro meno rapido e meno facile di quanto non immaginino le popolazioni sovreccitate di entrambi i campi.

Certo, a quell'epoca, la guerra è considerata una normale risorsa per uscire da un'*impasse* politica e diplomatica, e al tempo stesso la prova salutare cui un popolo degno di questo nome non potrebbe rifiutarsi. Gli echi terrificanti della guerra di Crimea non hanno passato l'Atlantico e il solo ricordo marziale della generazione di Lincoln è quello della guerra del Messico, così benefica per l'Unione e così gloriosa per i suoi soldati.

Il Nord è convinto di vincere senza sforzo. La stampa lusinga questa illusione. Il *Chicago Tribune* scrive: « L'Illinois può battere il Sud anche da solo ». Quanto al *New York Tribune*, relativamente moderato sino alla presa di forte Sumter, formula questa profezia: « Jeff Davis e

compagnia saranno impiccati a Washington al più tardi il 4 luglio. Ci ripugna una giustizia più tardiva ».

La responsabilità di Lincoln è giudicata diversamente a seconda che si plauda alla prova sanguinosa donde usciranno gli Stati Uniti moderni o si condanni la guerra d'aggressione e di conquista dell'imperialismo yankee contro la nazione sudista.

In compenso, il metodo utilizzato da Lincoln rappresenta incontestabilmente un notevole errore politico. Lo appello ai 75.000 volontari è indirizzato non solo agli Stati del Nord, ma anche ai *Border States* e agli Stati dell'alto Sud, come la Virginia e la Carolina del Nord, che non si sono uniti alla secessione.

Questi Stati si trovano costretti a dichiararsi per il Sud o per il Nord. Da quattro mesi essi tentano di evitare l'irreparabile. Posti come un cuscinetto tra il Nord ed il Sud cotonifero, legati a quest'ultimo dalla solidarietà sudista, ma ancora vincolati all'Unione, rappresentano certo una grande opportunità per la pace.

Da quando la Virginia e gli altri Stati neutrali ricevono l'ordine di requisizione emesso da Lincoln, il problema cui si trovano posti di fronte cambia di natura. Non si tratta più per loro di raggiungere o meno la secessione, ma di partecipare ad una guerra nell'uno o nell'altro campo. Accuseranno Lincoln di doppiezza e scorgeranno nella sua decisione di rifornire forte Sumter un'odiosa manovra per addossare al Sud la responsabilità della guerra e forzare la mano agli incerti.

Il 4 aprile 1861 la convenzione della Virginia aveva respinto la secessione con 88 voti contro 45. Il 17 aprile, due giorni dopo la proclamazione di Lincoln, la convenzione della Virginia si riunisce di nuovo, per votare la secessione con 103 voti contro 46.

L'Arkansas, il Tennessee e la Carolina del Nord seguono l'esempio della Virginia [24]. Un delegato alla convenzione della Carolina del Nord, Jonathan Worth, risoluto avversario della secessione, griderà: « Lincoln ha fatto frantumare l'Unione più di tutti gli abolizionisti. Lo ha fatto perché non era abbastanza uomo di Stato per comprendere l'effetto delle sue misure o perché aveva il disegno di spingere tutti gli Stati schiavisti alla secessione, pensando di poter mettere insieme abbastanza uomini per abbatterci con l'aiuto di una rivolta di schiavi? »

All'indomani della secessione della Virginia, il brigadiere generale Robert E. Lee, considerato il più brillante dei giovani generali della Unione, è ricevuto dal comandante in capo. Il vecchio generale Scott l'ha visto prestare servizio sotto di sé durante la guerra del Messico e non ne ha dimenticato le eccezionali qualità. Scott si sente troppo logorato per assumere la conduzione dell'esercito alla vigilia di un conflitto inevitabile. Con l'approvazione di Lincoln, gli offre il comando delle truppe dell'Unione.

Ma Robert Lee appartiene ad una delle più antiche famiglie della Virginia.

— Signor generale, non posso accettare questo onore. Col cuore straziato, vengo a offrirvi le mie dimissioni.

— State commettendo un grave errore, risponde triste Scott. Ma temevo che avreste agito così. Non voglio le vostre dimissioni adesso. Riflettete ancora.

[24] Gli altri quattro *Border States* si troveranno in una situazione molto più difficile. Per via della sua situazione geografica il Delaware seguirà il Nord. Il Kentucky si dichiarerà neutrale. Il Missouri, ufficialmente alleato al Nord, sarà dilaniato da una guerra civile. Il Maryland sarà occupato militarmente dal Nord dal mese di maggio, prima di essersi potuto pronunziare.

Quarantotto ore più tardi, Lee rinnova le dimissioni. Lo stesso giorno scrive ad una sorella stabilitasi col marito nel Nord per spiegarle la propria decisione:

— Le ostilità sono imminenti. Niente può più fermare una guerra orribile. Tutto il Sud è insorto; la Virginia, dopo lunghe perplessità, si è decisa a seguirlo. Benché questo stato di cose non mi sembri sufficientemente giustificato e pur avendo perorato sino all'ultimo l'acquietamento delle ostilità reali o supposte, devo oggi risolvere una questione personale. Devo prendere partito, sì o no, contro il mio paese natale? »

« Malgrado tutta la mia devozione all'Unione e il sentimento che ho dei doveri di un cittadino americano, non posso risolvermi a sguainare la spada contro i miei genitori, i miei figli, il mio paese. Ho dato dunque le dimissioni e, eccetto che per la difesa del mio paese natale, spero di non combattere più ».

E invece combatterà, perché Lincoln ha deciso di domare con la forza la secessione, una secessione che la Virginia aveva inscritta nei suoi diritti di Stato fondatore dell'Unione.

Quale destino sembra legato al nuovo presidente? La sua elezione ha precipitato Jefferson Davis alla testa di una secessione che gli ripugnava. Il suo ordine di mobilitazione getta la Virginia insieme ad altri tre Stati in una confederazione che rifiutava, e fa del generale Robert Lee un ribelle. Le più grandi resistenze verranno ormai da questo capo politico, da quest'uomo d'armi e da questo Stato. Entrati loro malgrado nella secessione ne diverranno la mente, il cuore e il braccio, mentre i più truci secessionisti scompariranno. Ci vorranno quattro anni per abbatterli. Solo allora il Sud si riconoscerà vinto.

Capitolo VII

LE FORZE IN CAMPO

« In quell'anno, la primavera era venuta di buon'ora, accompagnata da acquazzoni tiepidi e brevi. I fiori rosa dei peschi si erano schiusi presto e le corniole avevano seminato di stelle bianche la palude scura e le colline lontane. L'aratura era già quasi completamente compiuta e la gloria sanguigna del tramonto dava risalto al colore dei solchi recentemente tracciati nell'argilla rossa della Georgia. Rivoltato dall'aratro, il suolo umido e affamato attendeva i granelli di cotone, diventava roseo nel dorso sabbioso dei solchi, si colorava di vermiglio, di scarlatto e di scuro nelle cavità dove si distendevano alcune linee d'ombra ».

Piena di forza, di colori e di dolci profumi, questa piacevole primavera con cui si apre *Via col vento* sarà la prima stagione della guerra.

Mentre la natura indifferente compie il suo ciclo immutabile, gli uomini si radunano in armi. Un rumore metallico sale fino al cielo. La poesia dei campi e dei boschi lascia il posto all'ebbrezza guerriera. Nelle città, nelle piantagioni, nelle capanne di tronchi, si puliscono fucili, si fondono pallottole, s'ingrassa il cuoio, si reclutano persino soldati. Insomma, ci si prepara.

Quando il primo colpo di cannone tuona sopra forte Sumter, l'esercito regolare dell'Unione non conta che

1.098 ufficiali e 15.304 uomini di truppa. È insufficiente per contenere gli Indiani, ed a maggior ragione lo è per affrontare un conflitto nazionale.

Anche nel Sud, in cui si onorano le virtù guerriere, ci si fida poco di un esercito permanente in tempo di pace. Una armata del genere non potrebbe che rinforzare il potere dello Stato centrale e minacciare le libertà individuali e locali. La coscrizione in vigore in Francia e in diverse armate europee a partire dalla Rivoluzione e dall'Impero appare inaccettabile agli abitanti del Nuovo Mondo. Nell'eventualità di un conflitto è previsto solo l'appello ai volontari, inquadrati all'inizio dagli ufficiali dell'armata regolare.

Questi ufficiali escono dalla Scuola di West Point. Vi si entra tramite raccomandazioni. I futuri allievi sono designati da ciascuno Stato in ugual numero al fine di preservare l'equilibrio federale.

« Ma, se le condizioni d'ammissione non garantiscono il valore del candidato, nella scuola invece gli studi sono sodi e prolungati, la disciplina è severa — nota il conte di Parigi, attento testimone del conflitto —, esami annuali escludono tutti coloro che non ottengono un certo punteggio, e così solo una parte degli allievi giunge dopo quattro anni a entrare nell'esercito col grado di sottotenente. I due ultimi anni sono consacrati, ugualmente per tutti gli allievi, agli studi speciali e applicati dell'artiglieria e del genio: è una condizione necessaria per il mestiere che li aspetta all'uscita dalla scuola. La maggioranza di loro, infatti, prima di entrare nella linea (fanteria), fa un tirocinio di qualche anno nel corpo dell'artiglieria, molto numeroso in relazione agli effettivi totali dell'esercito, a causa dei forti che bisogna custodire lungo una frontiera immensa. Gli altri, isolati incessantemente in luoghi lontani in mezzo agli Indiani, debbono, per

bastare a se stessi, possedere il mestiere delle armi in ogni suo aspetto »[25].

Dopo qualche anno di servizio, molti giovani ufficiali abbandonano l'esercito per consacrarsi ad una carriera civile più soddisfacente. Fu questo il caso del presidente Jefferson Davis, del generale « Stonewall » Jackson, come del futuro comandante in capo delle armate nordiste Ulysse Grant, costretto, da parte sua, a dar le dimissioni a causa del suo smodato affetto per il whisky. Questi dimissionari costituiscono una « riserva » numerosa, disponibile in caso di guerra.

La campagna del Messico, nel 1847, fu il banco di prova di questi quadri. Tutti gli ufficiali citati dal comandante in capo dell'epoca, il generale Winfield Scott, si faranno un nome durante la guerra di Secessione. Fra quelli cui questi tributò elogi, quattordici diverranno generali nell'armata confederata. Il suo preferito era Robert E. Lee, che Scott chiamava « il fiore dell'esercito americano » e che si era scelto come successore. Il futuro generale comandante in capo della Confederazione aveva diretto i lavori del genio e si era distinto per la sua abilità, la sua perseveranza e il suo valore in diverse occasioni.

Dei 1.098 ufficiali in servizio nel 1860, almeno 371 seguono la Confederazione. Inquadreranno le truppe sudiste insieme ai loro ex colleghi di West Point strappati alla vita civile. Sono rari i generali originari del Sud, come il generale Thomas o l'ammiraglio Faragut, che sceglieranno la strada opposta. I cinque generali d'armata e gli otto tenenti generali iniziali escono da West

[25] Conte di Parigi, *Histoire de la guerre civile d'Amérique*, 7 volumi, Paris 1884-1890.

Point, così, come trenta maggiori generali su quaranta [26].

Il complemento è assicurato come al Nord da un reclutamento di fortuna. Ci sono dapprima gli ufficiali delle milizie di Stato, che spesso dell'ufficiale non hanno altro che il nome. Le convocazioni sono pretesto per bagordi senza diretto rapporto con la preparazione alla guerra. In Louisiana, i membri della milizia frequentata da numerosi creoli si chiamano « Gardes La Fayette », termine che trasformano loro stessi in « Gardes La Fourchette ».

Le milizie sudiste, tuttavia, per gusto e per necessità, sono più serie di quelle del Nord. Le attività militari godono di un'opinione pubblica favorevole ed onorano chi vi si consacra. Esistono diverse accademie militari locali il cui insegnamento è largamente seguito. Nell'eventualità di una rivolta negra, una milizia addestrata e ben comandata è una sicurezza di cui chiunque ammette la necessità.

Queste milizie dipendono dai governatori degli Stati, che, malgrado le richieste ripetute e pressanti del presidente Davis, rifiuteranno spesso di metterle a disposizione dell'esercito confederato, invocando i diritti degli Stati e la necessità di conservare una forza locale per far fronte a eventuali incursioni *yankees* od a rivolte servili.

Indipendentemente da queste milizie, spesso latitanti nei primi mesi di conflitto, Jefferson Davis fa appello ai volontari; poi, di frontte a bisogni crescenti, dovrà risolversi a proclamare la coscrizione obbligatoria, misura impopolare che il Nord potrà evitare grazie ad una schiacciante superiorità numerica.

[26] Nel Nord, a fine 1862, sui duecentocinquanta generali in servizio ottanta soli non escono da West Point e questo numero non smetterà di diminuire. Eccetto Butler e Banks, votati a ripetute sconfitte, tutti i comandanti di corpo d'armata nordisti sono dei « West Pointers ».

Nel 1860 l'Unione conta circa trenta milioni d'abitanti. Ad essi bisogna sottrarre i tre milioni d'abitanti dei *Border States* (Delaware, Maryland, Kentucky e Missouri), che forniranno all'uno e all'altro campo uomini in numero equivalente. Bisogna ancora dedurre da questa cifra i 3.600.000 schiavi che non prenderanno direttamente parte al conflitto, malgrado l'incorporazione di qualche contingente principalmente al servizio del Nord. Si resta così in presenza di diciannove milioni di abitanti per il Nord, contro cinque milioni e mezzo di bianchi del Sud.

Il 6 marzo 1861, il Congresso della Confederazione ha votato una legge che autorizza il presidente Davis a reclutare 100.000 volontari per la durata di un anno. Se ne presenteranno circa 300.000. Si dovrà provvisoriamente rinviare quelli in eccesso, non potendoli armare e organizzare tutti.

Questa armata di volontari viene reclutata in ciascuno degli Stati per iniziativa del governatore e dei cittadini influenti. Così in Texas il primo reggimento di volontari sarà reclutato dal *marshall* Ben McCulloch. Questi era nato nel Tennessee nel 1811, non lontano dalla dimora di Davy Crockett. Il frequentatore dei boschi gli insegnò a divenire un uomo, ovvero a sparare, a cacciare e a battersi. Quando Davy Crockett partì per il Texas nel 1835, Ben decise di seguirlo. Ma arrivò dopo la tragica conclusione dell'assedio di Fort Alamo in cui Davy Crockett perse la vita. Per vendicarlo, si arruolò nell'esercito del Texas contro i messicani. La sua condotta alla battaglia di San Jacinto gli valse le spalline di tenente. Sin dal momento dell'indipendenza del Texas, sarà eletto membro della magistratura dello Stato, ma preferirà alla

poltrona dell'Assemblea il suo cavallo. Raggiunge i *Texas Rangers*, scaccia gli Indiani e i Messicani e si fa una felice reputazione di ferocia durante la guerra contro il Messico nel 1847.

Una volta firmata la pace, si aggrega alla corsa all'oro in California e diviene sceriffo di Sacramento. Siccome i compiti amministrativi imposti da questa funzione lo annoiano, dà le dimissioni e ritorna in Texas, dove è nominato *U. S. Marshall.* Sempre in sella, la Colt al fianco, insegue i saccheggiatori indiani e i fuorilegge, e consacra il suo riposo allo studio dei problemi militari.

In seguito alla secessione del Texas, il governatore lo incarica di arruolare un reggimento e lo nomina colonnello. Secondato dai vecchi camerati del *Texas Rangers*, recluta in tre giorni ottocento volontari tenuti a provvedere alle cavalcature, alle divise e alle armi. S'impadronisce della guarnigione federale di San Antonio senza colpo ferire. A metà maggio sarà fatto brigadiere generale delle armate confederate e comanderà un'immensa regione militare comprendente l'Arkansas, i territori indiani che costeggiano questo stato e il Kansas.

All'inizio, conduce un migliaio di cavalieri texani poveramente equipaggiati, ma ben presto è rinforzato dalla milizia del Missouri del generale Sterling Price e dai rinforzi provenienti dall'Arkansas e dalla Louisiana. Alla testa di 6.000 uomini, avanza nel Missouri. Rifiuta di sua volontà d'indossare un'uniforme d'ordinanza. Porta una tenuta scura, stivali alti, un cappello nero. Come tutti i cavalieri del West, disdegna la sciabola. È armato della sua Colt Navy cal. 36, quella stessa che portava nell'esercizio delle sue funzioni di *U. S. Marshall.*

Utilizzando le tecniche di ricognizione e di spionaggio che aveva sperimentato durante la guerra del Messico, si avventura da solo nel territorio nemico, si fa passare

per un civile e raccoglie informazioni sulle truppe nordiste prima di piombare su di loro all'improvviso.

Il 10 agosto 1861, dopo qualche scaramuccia, le sue truppe sono attaccate dai Nordisti al comando del generale Nathaniel Lyon, a Wilson Creek, nei pressi di Springfield, nel Missouri. Lyon viene ucciso nel corso di questo feroce combattimento. Sempre in prima linea, Mc Cullock ne uscirà indenne e vittorioso.

Dopo diversi mesi contrassegnati da scontri di minore importanza, il 5 marzo 1862 McCullock si impadronisce di Fayetteville nell'Alabama e marcia su Beauville. L'indomani fa testamento e confida all'aiutante di campo il presentimento di essere ucciso il giorno successivo. Il sette marzo, mentre inizia la battaglia di Pea-Ridge, avanza come d'abitudine a cavallo al di là delle linee, per riconoscere le posizioni nemiche. Sorpreso in un'imboscata tesagli da un gruppo di Nordisti, è colpito da una pallottola in pieno cuore. Questa morte lascia disorientati i confederati, che sono sconfitti.

.

Non diversamente da Ben McCullock, gli ufficiali dell'esercito confederato non sono necessariamente dei piantatori. All'inizio sono eletti dai loro uomini. Capita così che i ricchi volontari di una contea designano per comandarli un povero contadino più capace ai loro occhi di condurli in guerra. Solo gli schiavi delle grandi piantagioni si indignano che il loro padrone debba servire agli ordini di un « piccolo bianco » di condizione inferiore.

« Numerosi ricchi piantatori sono soldati semplici — nota un testimone — a fianco di rappresentanti delle professioni liberali, di bottegai, d'impiegati e di operai. Tutti condividono le corvées della vita d'accampamento. Abbiamo persino visto un povero negro piangere perché il

suo padrone, che aveva ricevuto l'ordine di scavare una trincea attorno ad un cannone, non gli permetteva di aiutarlo.

— Non può andare così, gemeva. Questi maledetti Yankees mi faranno impazzire ».

Per attirare le reclute, i corpi di volontari si dedicano ad una gara di magniloquenza nella scelta dei proprî nomi. Quello di Zuavi, fatto diventare di moda dalle truppe francesi delle guerre d'Italia e di Crimea, ottiene un grande successo. Al momento dell'incorporazione nello esercito regolare questi corpi ricevono appellativi più regolamentari. I *Mounted Wild Cats* (Gatti selvaggi a cavallo) divengono la compagnia del capitano O. P. Miller del *First Louisiana Cavalry* (Primo Reggimento di Cavalleria della Louisiana). Gli *Zouaves Volunteers* della Carolina del Sud formano la compagnia H del battaglione di fanteria del *Scuth Carolina Volunteer's.* I *Liberty Dragoons* (Dragoni della libertà) costituiscono la prosaica Compagnia B del 20° battaglione Cavalleria di Georgia. I *Davis Rifle Guards* non sono chiamati altro che compagnia F del *38° Virginia Infantry.*

Una volta accettate ed omologate dagli ispettori generali, queste truppe prestano giuramento e ricevono la bandiera confederata, pur conservando quella del loro Stato d'origine. I reggimenti hanno dunque due bandiere che devono seguire e difendere con pari fedeltà.

La Confederazione ha inizialmente adottato la *Star and Bars* (Stelle e fasce) in opposizione alla *Star and Stripes* (stelle e strisce) dell'Unione. Tale bandiera si componeva di una triplice fascia orizzontale, rossa, bianca e rossa. Nell'angolo superiore destro un cantone blu contrassegnato da stelle bianche disposte in cerchio copriva le due prime fasce.

Questa bandiera non si distingueva abbastanza da quella dell'Unione. Ci se ne accorse a partire dai primi scontri. Così il generale Beauregard disegnerà un nuovo stendardo, la bandiera di battaglia, *Battle Flag* o *Scarry Cross,* che sarà adottata subito. In termini araldici: grande tavola d'aspettazione bianca, cantone con croce blu disseminati di tredici stelle su di uno scudo rosso, il che in linguaggio volgare si potrebbe spiegare come: su fondo rosso, grande croce blu di Sant'Andrea disseminata di tredici stelle bianche. Le stelle designano gli undici Stati confederati, compreso il Tennessee, che ha fatto secessione l'8 giugno 1861 e la nazione indiana rappresentata al Congresso confederato a partire dal 9 ottobre 1862 dal maggiore Elia C. Boudinot, comandante del *Second Cheroker Mounted Rifles.*

Quanto al *Bonnie Blue Flag,* la bella bandiera blu titolo di una delle più popolari arie del Sud, composta da Harry MacCarthy nel 1861, in piena assemblea di secessione del Mississippi, essa designa la bandiera di questo Stato. L'unica stella evocata nella canzone è quella del Mississippi, Stato del presidente Davis [27].

Al momento della costituzione i reggimenti di volontari non dispongono di un'uniforme comune. Bisogna improvvisare tutto e la scelta della divisa viene lasciata agli ufficiali o agli stessi uomini di truppa. « Agli occhi di

[27] Refrain del *Bonnie Blue Flag:*

Hurrah! Hurrah!
For the Southern rights, hurrah!
Hurrah for the Bonnie Blue Flag
That Bears a single star.
Hurrah! Hurrah!
Per i diritti del Sud, hurrah!
Hurrah per la bella Bandiera blu
Che porta l'unica stella.

un europeo, questi reggimenti presentano un aspetto davvero singolare » osserva un viaggiatore inglese. « Sono generalmente composti da compagnie con uniformi dai colori più disparati. Solo un distintivo indica a che corpi appartengono. L'uniforme di certi reggimenti non dispiacerebbe a un Horse Guard » [28].

In effetti i *Charleston Light Dragoons* portano un'uniforme splendida, ispirata direttamente alle uniformi della cavalleria del Primo Impero. Essa rivaleggia per eleganza e colori con quella dei *Maryland Guard Zouaves*, che si copriranno di gloria nei ranghi confederati a Bull Run e a Gettysburg.

Solo alla fine del 1861 verrà adottata la famosa uniforme grigia, con gradi, filetti e fasce blu per la fanteria, gialle per la cavalleria e rosse per l'artiglieria.

Quest'unifome grigia che il Sud non potrà fornire a tutti i soldati sarà nella pratica sostituita dalle tenute più fantasiose e perfino dalle unifomi blu prese ai Nordisti e che saranno tinte di marrone A partire dal 1863, in mancanza di nuove dotazioni, i confederati saranno vestiti di stracci. Solo la placca del cinturone marcata *CSA* (*Confederated States of America*) ricorderà che questi gloriosi straccioni sono dei soldati. Il copricapo regolarmente è un kepì blu o grigio che cederà il passo a tutti i tipi di cappello, molto più consoni all'aspetto rustico di queste truppe.

« Gli uomini che compongono l'esercito sudista appartengono a tipi fisici assai diversi, osserva ancora il viaggiatore d'Edimburgo. Nei reggimenti della Louisiana, per esempio, si notano creoli francesi, abbronzati, dallo

[28] *A month with the Rebels,* in *Blackwood's Edinburgh Magazine,* del 1861, citato da Victor Austin, *La Guerre de Sécession,* Julliard, Paris 1961.

sguardo ardente, fra molti Irlandesi e Americani originari di Nuova Orléans. I soldati dell'Alabama, fieri del loro valoroso 4° reggimento e della loro artiglieria d'urto, sono ben noti per le loro spalle robuste, la loro allegria e la loro andatura rompicollo. I ragazzi della Carolina del Sud, di alta taglia, dalla carnagione scura, sono riconoscibili anche senza il *Palmetto*. In ogni reggimento, grazie alle nette differenze di modi e di abitudini fra i soldati, si distinguono facilmente le diverse classi sociali da cui provengono ».

I volontari si fanno un punto d'onore di eguagliare le truppe regolari. Gli *Zouaves* di Nuova Orléans, come i loro modelli francesi, « sono acconciati con un turbante rosso, vestiti di vesti guarnite di passamani blu e di pantaloni a righe grigie e rosse. Con la barba nera e gli sguardi feroci, hanno l'aria di pirati ». Il testimone britannico nota anche, nei suoi ricordi, che non gli piacerebbe trovarsi di fronte a loro. « Seguono lo stesso addestramento dei francesi, ma il loro passo è più rapido. Manovrano con precisione ammirevole e con la stessa rapidità dei battaglioni della fanteria leggera inglese ».

I volontari del Sud sono preparati meglio di quelli del Nord alle prove della guerra, per la loro vita in tempo di pace. Tutte le piantagioni e numerose fattorie tengono diversi cavalli da sella, i cui proprietari, che li sanno curare e montare a meraviglia, daranno subito alla Confederazione una cavalleria leggera senza pari, che svolgerà un ruolo essenziale nelle ricognizioni. Sarà essa a consentire a Lee di prendere la maggior parte delle sue decisioni. Sotto capi impetuosi come Stuart, Forrest, Morgan o Mosby, essa compirà spedizioni di una audacia folle dietro le linee nordiste, interdicendo al tempo stesso agli

Yankees l'ingresso nel proprio territorio. Occorreranno tre anni ai cavalieri del Nord per potersi finalmente misurare con qualche possibilità di riuscita con la cavalleria del Sud decimata ed indebolita.

Questi uomini abituati a vivere all'aria aperta, e a cacciare da quando hanno l'età di tenere un fucile, sono capaci di colpire l'occhio di uno scoiattolo a cinquanta passi. Sanno accendere un fuoco sotto la pioggia, camminare senza far rumore e orientarsi nella notte, scoprire un luogo per abbeverarsi. Sono spesso più rudi e più resistenti dei loro avversari. Molti di loro raggiungono l'esercito con le armi personali, fucili da caccia, vecchi moschetti a pietra focaia, pistole da sella, moderne pistole Colt a capsula, e sempre un coltellaccio o un *Bowie Knife*, il famoso coltello da caccia reso famoso da Jim Bowie, l'avventuriero dal cuore d'oro, eroe di Alamo. Questo disparato armamento sarà poco a poco sostituito da un equipaggiamento più adatto alla guerra, ma i soldati confederati resteranno sempre fedeli ai loro *Bowie Knifes*.

La superiorità fisica del soldato confederato è corroborata da una netta superiorità morale. Nei due eserciti il termine *volontario* non ha lo stesso significato. Al Nord, scrive il principe di Joinville, che combatte fra gli Yankees, « Il titolo di *volontario* non sta a designare il soldato che si vota generosamente e *volontariamente* a salvare la patria o acquisire la gloria, ma il soldato riccamente pagato che non fa che quello che *vuole* e gli piace ».

Questi volontari si sentono impegnati solo da un soldo notoriamente superiore ai salari delle manifatture. Volontari per il soldo, lo sono molto di meno per il combattimento. Nel suo rapporto ufficiale sulla battaglia di Bull Run, il generale MacDowell, comandante delle armate nordiste, rivela con amarezza: « La sera che precedette la battaglia il 4° reggimento di Pennsilvania e i volontari d'artiglieria dell'ottava milizia di New York si trovavano nelle condizioni per essere congedati (allo spirare dei tre mesi di ferma). Scrissi al reggimento indirizzandogli le suppliche più pressanti di restare ancora per un arco di tempo molto limitato, e il ministro della guerra che si trovava allora sul posto cercò di trattenere la batteria solo cinque giorni di più. Malgrado questi passi, essi pretesero di essere rinviati la notte stessa alle loro case: ciò che si fu costretti a fare. L'indomani mattina, mentre l'armata marciava verso il combattimento, gli uomini tornavano alle loro case al suono del cannone nemico... »

Di fronte al Nord, che conduce una guerra d'aggressione poco capita e talvolta addirittura contestata nel seno della sua popolazione, il Sud ignora il dubbio. Il senso della lotta è limpido. La sua è una guerra giusta.

Il Sudista si difende da un'invasione. Protegge la propria terra, il suo focolare, la sua libertà, le proprie tradizioni. Il più miserabile dei « bianchi poveri » è solidale col più ricco piantatore. Lui che non ha nulla, sa che una vittoria yankee gli farebbe perdere un bene inestimabile, la sua superiorità razziale, e così si batte per vivere in un paese bianco.

Non c'è una voce in disaccordo, da quando Lincoln sembra deciso alla guerra. L'esercito confederato riceve il sostegno incondizionato delle autorità religiose. Il 27 maggio 1861, in un messaggio ai volontari del *Washington Artillery*, il reverendo Benjamin H. Palmer, pastore della Chiesa presbiteriana di Nuova Orléans, mobilita i contingenti celesti al servizio del Sud: « Soldati! È na-

turale che la religione benedica la vostra bandiera e la vostra causa. La storia non ha mai conosciuto un combattimento coraggioso quanto il vostro. È una guerra difensiva contro una vile e crudele aggressione, una guerra di religione contro un cieco e sanguinoso fanatismo. Possa il Signore essere accanto a voi come un muro di fuoco e proteggervi durante la battaglia ».

Numerosi ecclesiastici raggiungono l'esercito confederato. Due di loro, il vescovo Leonidos Polk e il reverendo William Pondleton, ex *West-Pointers*, diverranno persino generali.

L'unanimità del Sud è totale. Ingloba persino i negri, in una certa misura. Gli esempi di fedeltà durante la guerra e fino alla disfatta saranno innumerevoli, mentre non vi sarà un solo caso d'insurrezione, malgrado le sollecitazioni di cui sono oggetto. Tutt'al più diserteranno le piantagioni all'arrivo degli Yankees.

Gli Acadiens, i miseri francesi della Louisiana che sono fuggiti una volta dal Canada e si rifiutano di parlare l'inglese, si arruolano nei reggimenti di Nuova Orléans. Combatteranno agli ordini di *Stonewall* Jackson in Virginia.

Quella delle tribù indiane non è certo l'adesione meno sorprendente. Già nel febbraio 1861 il popolo Cherockee si è unito alla Confederazione. Sarà seguito dai Creeks, gli Choctaws, i Chichasawas e i Seminoles. I loro reggimenti di fanteria e di cavalleria, comandati da ufficiali di origine indiana, si renderanno celebri a Wilson's Creek, nel Missouri, nell'agosto 1861, e nella sanguinosa battaglia di Pea-Ridge, nel marzo 1862. Costituiranno in seguito la divisione *Indian Cavalry*, una delle cui due brigate sarà al comando di un indiano Cherockee, il brigadiere generale Stand Watie. Questi sarà l'ultimo generale confederato a deporre le armi, il 23 giugno 1865.

L'entusiasmo è tanto più ardente in quanto il Sud crede di vincere facilmente. È portato ad esagerare le proprie attitudini militari ed a trascurare l'enorme sproporzione delle risorse. Coloro che si preoccupano della povertà industriale della Confederazione, della sua debolezza economica, della sua inferiorità demografica, della sua incapacità a sostenere una guerra dal lato materiale, sono trattati da disfattisti. Ci si rifiuta di ascoltarli. Non ci sono dubbi che questa guerra sarà breve e vittoriosa. Sarà la seconda guerra d'indipendenza, quella che assicurerà eternamente la libertà e la felicità in una nuova Arcadia, lontano dai miasmi e dai danni dell'industria.

Questa fede unanime in una causa sacra è una forza, che consente di accettare con leggerezza le costrizioni della disciplina e della subordinazione. Non è lo stesso per le truppe nordiste.

Gli ufficiali nordisti, « che erano, alla vigilia, avvocati, giornalisti industriali o commercianti, non avevano nessuna istruzione militare, nessuna abitudine al servizio, nessuna esperienza di guerra. Ne risultava che il superiore, quale che fosse il suo grado, otteneva raramente la fiducia dei subalterni. Questa mancanza di fiducia comportava naturalmente una completa mancanza di autorità a tutti i livelli. Bisogna aggiungere poi a questi inconvenienti tutti quelli provocati dall'introduzione delle forme democratiche nella vita militare. Intrighi di partiti intorno al governo, grossolane adulazioni rivolte ai soldati elettori, intrigante influenza della stampa, idee di eguaglianza incompatibili con la gerarchia militare, esagerati timori da parte delle alte sfere del governo di veder istituire delle dittature militari, presenza nei campi di *clubs*, di politici, di giornali e, in mezzo a questo disordine, l'eccessiva rapidità della formazione di queste truppe ».

A questo quadro poco lusinghiero tratto dal rapporto ufficiale del generale de Chanal, ufficiale francese incaricato di una missione al Nord, si oppongono le impressioni di un altro militare europeo, il maggiore tedesco Scheibert, distaccato presso il comando confederato.

« Una notevole particolarità che non si potrebbe lodare mai troppo consiste nell'assenza completa di quella che si suole chiamare ambizione negli ufficiali sudisti. Le piccole rivalità personali erano comprese dal dovere, che ciascuno si era imposto, di contribuire con tutte le forze all'indipendenza della patria. Si ponevano dunque i principî al di sopra delle persone. Ufficiali e soldati lavorarono a gara alla realizzazione di questo compito. Poiché questa abnegazione dei sentimenti personali andò sempre crescendo, ne risultò una totale subordinazione agli ordini dei capi, un mutuo sostegno nei momenti critici, una indicibile emulazione ed una volontà di ben impressionare nell'adempimento del dovere. Quest'intima collaborazione portò ad una reciproca confidenza che non fece che accrescersi nel pericolo e che doveva condurre al più completo successo ».

L'impulso personale di Jefferson Davis non è estraneo a questo stato d'animo dell'esercito confederato. Il Presidente comunica a tutti il fuoco delle sue convinzioni. La sua superiorità intellettuale è riconosciuta e la sua autorità, messa in discussione da certi politici, è incontestata nell'esercito. Questo ex ufficiale, già ministro della Guerra dell'Unione, sa comandare. Invade di rado le competenze dei suoi generali. In compenso, assume il comando supremo, decide le operazioni strategiche, coordina le azioni, nomina i capi con un fiuto ed una mano felice privi di rivali.

Lincoln non ha esperienza militare e sino alla designazione di Grant al comando in capo delle armate dell'Unione utilizzerà in questo posto una folla di generali mediocri o timorosi. Complicherà il loro compito con interventi confusionari ed inopportuni. Discuterà i piani di battaglia, darà gli ordini per la loro esecuzione, contraddirà le disposizioni dei suoi generali nel pieno dell'azione. Immischiandosi in questioni estranee al suo fiuto politico, infastidirà i comandanti delle armate, susciterà la diffidenza fra i suoi subordinati di più alto grado e antagonismi sconosciuti in campo sudista. Per sua fortuna disporrà di riserve inesauribili di uomini e materiali, che gli permetteranno di attenuare le conseguenze dei suoi sbagli e gli daranno il tempo di imparare il mestiere.

Il tatto e il *savoir-faire* del presidente Davis, assai superiori nella condotta degli affari militari, si smentiranno solo nei suoi rapporti col generale Joseph E. Johnston, al quale lo opporrà di punto in bianco un'inspiegabile contesa. Una ostilità che avrà funeste conseguenze nel 1864, dinnanzi ad Atlanta.

Col grado di brigadiere generale e la funzione di quartiermastro generale (capo di stato maggiore generale), J. E. Johnston, come Lee, era nel 1860 una delle speranze dell'esercito dell'Unione. Ma, come Lee, questo virginiano non si può decidere a prendere le armi contro la propria patria. Si dimette e pone la sua spada al servizio della Confederazione. Generale sudista più anziano nel grado più alto nel 1861, deve — secondo logica — essere designato al primo posto dell'esercito confederato. Ma, il 31 agosto 1861, il presidente Davis, stabilendo la graduatoria dei primi cinque tenenti generali, lo colloca al quarto posto, dietro Cooper, Sidney Johnston (suo omonimo) e Lee, verso il quale dimostra una suprema fiducia. Ciò porta Joseph E. Johnston a maturarne una viva collera. Si sente vittima di un'ingiustizia e di un affronto intollerabile. In una veemente lettera esige

per sé il comando supremo delle armate confederate. Il presidente Davis gli risponde con disdegno per richiamarlo al dovere dell'obbedienza. Una contesa che lascerà tracce incancellabili. Malgrado il grande patriottismo e l'alto senso del dovere, questi due uomini alteri e orgogliosi non arriveranno mai a superare un contenzioso ravvivato da un'evidente incompatibilità di carattere.

Questa nefasta mancanza d'intesa è un'eccezione nelle armate sudiste, come testimonierà il maggiore Scheibert: « Il modo con cui i generali sudisti erano in relazione fra loro e si sostenevano con scambio di opinioni, informazioni e consigli, come ho avuto spesso occasione di osservare al quartier generale di Lee, mostra chiaramente che spirito animasse l'esercito e quali risultati producesse. Rappresentava un contrasto violento con lo spirito di rivalità che, soprattutto al principio, divise le armate del Nord ».

Se lo spirito è differente, l'organizzazione delle due armate è all'origine analoga. I reggimenti di volontari creati nel 1861 nel Sud contano al principio un po' più di mille uomini. Questi effettivi saranno spesso ridotti in seguito e cadranno talvolta a meno di 500 uomini. Il reggimento di fanteria è formato da dieci compagnie di 96 uomini comandate da un capitano e due tenenti o sottotenenti. Il reggimento di cavalleria comprende parimenti dieci squadroni di effettivi leggermente minori. Quanto al reggimento di artiglieria, esso è formato da sei batterie di sei pezzi ciascuna. Ogni batteria è comandata da un capitano. Il reggimento è posto al comando di un colonnello assistito da un tenente colonnello o da un maggiore e da sottufficiali incaricai dell'amministrazione e dell'intendenza. Gli sono aggregati due chirurghi e alcuni infermieri.

Lo spirito di corpo viene vivamente incoraggiato. È così che i reggimenti decimati non vengono sciolti per essere fusi in nuove unità come accade presso i Nordisti, ma ricostituiti con l'apporto di reclute. Ogni reggimento porta all'inizio un numero d'ordine seguito dal nome dello Stato d'origine, per esempio *45th North Carolina Infantry*, o *2nd Arkansas Cavalry*.

Quattro reggimenti possono costituire una brigata comandata da un brigadiere generale. La brigata porta abitualmente il nome del suo fondatore, per esempio *Magruder Brigade* o *Stonewall Brigade*. La brigata di cavalleria è rinforzata spesso da una o più batterie di artiglieria leggera.

Una divisione di fanteria è inizialmente composta da tre brigate di fanteria, un reggimento di cavalleria e quattro batterie d'artiglieria da campagna con sei pezzi ippotrainati. È comandata da un maggiore generale di cui porta il nome. La divisione di fanteria confederata è in genere più forte di quelle del Nord. Le rare divisioni di cavalleria comprendono sino a sei brigate.

Più divisioni possono essere riunite per formare un corpo d'armata agli ordini di un tenente generale.

Gli Stati maggiori sono anemici, per via del pregiudizio democratico che li assimila stupidamente alla corte di un potentato. L'assenza di stati maggiori abbastanza preparati per poter preparare le decisioni del comando e assicurarne l'esecuzione si rivelerà catastrofica. I generali si sentiranno paralizzati da questa grave lacuna da cui non sono affette le sole armate confederate.

All'inizio del conflitto, l'armamento del Sud è analogo a quello del Nord. È in gran parte composto da stocks sequestrati negli arsenali: fucili a percussione Harper's

Ferry modello 1855 a un colpo solo e ad avancarica, vecchi moschetti modello 1808/1812, o ancora Mississippi Rifle a canna rigata, modello 1841.

Quest'armamento è insufficiente. Pur tentando di organizzare una produzione locale, difficile per mancanza d'industrie e di materia prima, la Confederazione invia agenti in Europa per comprare armi. Gli emissari del Sud assolveranno la loro missione in maniera più onorevole di quelli del Nord, che non sapranno resistere al fascino di una facile pacchia e compreranno a peso d'oro i fondi di magazzino degli arsenali tedeschi. I sudisti in particolare otterranno dall'Inghilterra in cambio di cotone la consegna di 300.000 eccellenti fucili a percussione Enfield a canna rigata calibro 57, ad avancarica. In seguito, questo armamento sarà superato dalle nuove armi prodotte al Nord, in particolare dai fucili e carabine Sharp a retrocarica ed a cartucce metalliche, che consentono un tiro molto più rapido, più preciso e più sicuro. Il Sud arriverà, a prezzo di difficoltà tecniche inaudite, a realizzare una copia di quest'arma moderna. La cavalleria nordista riceverà comunque a partire dal 1863 delle carabine Spencer a ripetizione che introdurranno una vera rivoluzione negli armamenti.

L'artiglieria da campagna conta un terzo di cannoni rigati contro due terzi di cannoni a canna liscia. Quello che può sembrare a prima vista uno svantaggio in rapporto all'artiglieria del Nord in cui questi due tipi d'arma sono alla pari non si avvertirà sensibilmente nella pratica. La natura del terreno, boscoso e tagliato da burroni, non autorizza quasi altro che l'impiego del cannone liscio. La sua gittata è, a palle, di 1.500 metri circa, di 800 metri con i terribili obici Shrapnell e di 300 metri a mitraglia. « Niente, dirà il generale Lee, supera l'impressione prodotta da una batteria di cannoni lisci da

12, che si avvicina sino a 400 o 600 passi dal nemico, non solo per l'azione degli obici e della mitraglia, ma anche per l'effetto psicologico della sua vicinanza. In simili momenti il pezzo a canna rigata, di cui apprezzo perfettamente i vantaggi in campo aperto, non può sostituire il pezzo a canna liscia ».

I cannoni lisci dei Confederati sono soprattutto gli obici Luigi Napoleone da 12, che Napoleone III ha fatto adottare nel 1853. I cannoni rigati sono importati dall'Inghilterra. Sono degli eccellenti Blakeley, o dei Withword da 15 a retrocarica e dei Withword da 6 ad avancarica, più maneggevoli dei Parrot utilizzati dal Nord. Il Withword da 6 libbre per via della sua leggerezza è il cannone preferito dalla cavalleria che è dotata anche di cannoni lisci.

Così, mentre il Nord intraprende la conquista del Sud, nel 1861, quest'ultimo dispone di un certo vantaggio sul campo.

Le sue truppe infatti sono in numero più o meno uguale a quelle del Nord, il loro armamento è equivalente, ma il loro morale è più alto. Sono preparate meglio alla guerra e in generale sono comandate con maggior competenza. In compenso, sono disperse nella difesa di un territorio immenso e nella protezione di frontiere terrestri e marittime smisurate. Se la marina sudista è inesistente, quella dell'Unione è per il momento incapace di far rispettare un blocco della Confederazione.

Questo equilibrio provvisorio quanto accidentale nasconde un'enorme sproporzione di risorse e di mezzi reali, sproporzione che non cesserà di aggravarsi e i cui effetti si faranno ben presto sentire, con il blocco effettivo del Sud.

Il peso demografico del Nord nei confronti del Sud è circa nel rapporto di quattro contro uno. Quanto al peso finanziario ed industriale, esso è al di fuori di ogni confronto.

È chiaro che il tempo giocherà contro il Sud. Sembra dunque vitale per quest'ultimo ottenere una decisione rapida con un successo militare eclatante.

Un tale intento strategico si oppone a quella che è la politica difensiva tante volte sostenuta dal Sud. Il Sud non intende portare la guerra sul territorio dell'Unione. Quando vi si deciderà sarà troppo tardi. Il Nord è l'aggressore: al Sud basta avere il diritto dalla propria parte. Questo lo spinge a puntare sulla fiacchezza del nemico, dimenticando in tal modo la potenza degli interessi che hanno spinto il Nord in guerra. Nutrito di tragiche illusioni sul potere conferitogli dal monopolio delle forniture di cotone, conta sull'Europa per imporre al Nord il riconoscimento della sua indipendenza e la pace.

Un candore che, sommato ad un estremo coraggio nell'avversità, rende ancor più straziante l'impossibile resistenza di questo piccolo popolo di fronte alla spietata volontà assassina del Nord.

Capitolo VIII

LA PRIMA BATTAGLIA SUL BULL RUN

Un sole arancione incendia di colpo il boschetto. La esplosione investe Irvin Mackay sino alle viscere. Sollevata dall'obice, la terra nera ricade in una pioggia grassa, con un cupo rumore. La camicia nuova è sporca di sudore e di polvere. Somiglia ad un cencio vecchio. Assordato, ebete, il soldato è appoggiato ad un albero. Tossisce e sputa il fumo acre della polvere nera. Il fucile gli giace sul fianco, folgorato.

Nella nebbia, Mackay, distingue i suoi camerati che sparano, chini, la testa fra le spalle.

— Si direbbe che piova.

Eppure un cielo estivo opprime la campagna, mentre piovono pallottole ed obici.

Mackay tende il braccio per raccattare l'arma. Un gesto estenuante, impossibile, come nei suoi incubi di bambino. Ma qui, non è un sogno. Tutto è vero. Persino troppo vero. Cos'ha questo braccio?

Guarda.

I suoi occhi si spalancano, grandi come monete da un dollaro.

Grida. Un urlo bestiale.

La manica è stracciata. Il sangue fuoriesce a flotti. In mezzo ad una poltiglia rossastra vede sgorgare un pezzo d'osso tutto bianco.

Questo 21 luglio, a Manassas, sulle alture del fiume Bull Run, fra Washington e Richmond, è incominciata la vera guerra [29].

A preparare questa guerra, il Nord ci ha messo tre mesi. Ha condotto una serie di operazioni offensive prive di rischi per assicurarsi alcune basi di partenza prima di sferrare il grande colpo contro Richmond, la capitale confederata.

La prima offensiva nordista ha avuto di mira il Maryland. Dopo l'appello di 75000 volontari lanciato da Lincoln in aprile, questo Stato non aveva rotto nettamente con l'Unione. Tuttavia, è d'animo sudista. Su 91.000 suffragi per le presidenziali Lincoln non ne aveva ottenuti che 2.194. Ma la sua attività economica è orientata verso il Nord, a partire da quella della sua capitale, Baltimora. Non può quindi passare all'Unione.

Il 29 aprile 1861, l'assemblea legislativa del Maryland proclama dunque la neutralità dello Stato. Lincoln rifiuta questa mezza misura.

Il Maryland occupa una posizione strategica essenziale fra Sud e Nord. Chi tiene questo Stato controlla Washington. Un curioso paradosso storico vuole infatti che la capitale nordista sia una città sudista, tanto per la posizione geografica che per le simpatie politiche della popolazione. A volo d'uccello, Washington non è d'altronde lontana più di cento miglia da Richmond, la capitale confederata. Questa prossimità delle due capitali, simbolo della posta in gioco, farà dell'accidentato terreno

[29] Il Nord designerà questa battaglia col nome del fiume (Bull Run) e il Sud con quello della vicina borgata (Manassas).

che le separa il principale campo di battaglia per tutta la guerra.

Lincoln coglie l'occasione che gli consentirà d'impadronirsi del Maryland. Un incidente gli fornisce il pretesto cercato.

Il 19 aprile un reggimento nordista, il 6° Massachusetts, ha attraversato Baltimora per raggiungere Washington. La folla lo ha preso a sassate. La truppa ha risposto. Si sono contati due morti fra i soldati e nove fra i civili.

Il 4 maggio, Lincoln fa occupare Baltimora e i punti strategici del Maryland da truppe costituite in fretta e furia e poste al comando di un politico nominato per l'occasione brigadiere generale, l'ambizioso Benjamin Butler. Questo avvocato vinto dalla febbre marziale nasconde una pacifica pancetta sotto una vistosa tenuta da soldataccio d'operetta. Così impennacchiato, quest'omone sembra realmente un notaio di provincia in divisa da guardia nazionale.

Butler proclama la legge marziale, scioglie la milizia, imprigiona il sindaco di Baltimora, gli ufficiali della milizia e i membri dell'assemblea legislativa favorevoli al Sud. Il Maryland è il primo Stato sudista a subire la legge brutale del Nord. Si succedono perquisizioni e arresti di simpatizzanti del Sud, i cui beni vengono confiscati. I giornali sono sospesi. Numerosi abitanti fuggono in Virginia, verso la libertà. Lo Stato è sottomesso ad una spietata dittatura. In compenso Lincoln dà a Butler le stellette di maggior generale.

La guerra che il Nord pretende di condurre in nome della libertà comincia con l'invasione di uno Stato neutrale e con la soppressione della libertà.

Il 3 maggio Lincoln ha lanciato un nuovo appello ai volontari. Le prime 75.000 reclute si erano arruolate solo per tre mesi. Questa volta arruola altri 83.000

uomini, di cui 40.000 per tre anni, 25.000 per cinque anni e 18.000 marinai. Dispone ormai di più di 170.000 uomini sotto le armi, ma ha bisogno di agire rapidamente, prima della smobilitazione dei 75.000 volontari con ferma di tre mesi.

Qualche giorno dopo l'invasione del Maryland, le truppe del Nord penetrano in Virginia attraverso la ricca vallata della Shenandoah.

Dapprima si tratta solo di brevi incursioni, pretesti di saccheggi. Il futuro generale Sherman, che assiste a queste spedizioni con occhio freddo, è privo di illusioni: « Né i Goti, né i Vandali hanno avuto minor rispetto per la proprietà amica o nemica, osserva. Di conseguenza non possiamo affatto sperare di avere in Virginia degli amici ».

Tuttavia Lincoln troverà alleati inattesi nelle contee della regione montagnosa site ad ovest della Virginia. I montanari di questi distretti non avevano mai partecipato alla vita del Sud e si sentivano tanto più stranieri in Virginia in quanto il sistema fiscale in vigore era loro sfavorevole. La regione contava dunque un certo numero di partigiani dell'Unione, che si riunirono in una convenzione per fare secessione nel seno della secessione.

Lincoln si getta sulla situazione e spedisce sul posto i generali MacClellan e Rosencrans con 5.000 uomini. I deboli distaccamenti sudisti vengono catturati o cacciati. Un anno dopo questo Stato diverrà uno Stato nel seno dell'Unione, sotto il nome di Virginia occidentale. Il voto popolare di ratifica mostrerà cionondimeno che persino in questa regione e malgrado un trattamento di favore la maggioranza della popolazione rimarrà fedele al Sud. Lincoln passerà oltre e i risultati non saranno pubblicati.

Il controllo della Virginia Occidentale, privo di importanza pratica essenziale, apre tuttavia una via di penetrazione verso la pianura di Richmond.

I facili successi elettrizzano gli incendiari nordisti. I loro giornali sono pieni di invettive. La parola d'ordine generale è *Forward to Richmond*! (avanti verso Richmond!). Il *New York Tribune*, sotto la firma di Horace Greeley, esige che Richmond venga presa prima della apertura del Congresso. Ci si spazientisce della lentezza delle operazioni. Si accusa il comandante in capo, il vecchio generale Scott, di essere un rimbambito. Gli altri generali sono trattati da vigliacchi.

Lincoln ha ripartito le truppe d'invasione della Virginia in tre armate. Quella di Mac Clellan è impegnata nelle operazioni in Virginia Occidentale. La forza principale al comando di Mac Dowell marcerà direttamente su Richmond con 38.000 uomini. Una terza armata, agli ordini di Patterson, avanzerà nella vallata della Shenandoah per bloccare parte delle forze confederate.

Di contro, Jefferson Davis ha nominato cinque comandanti d'armata. Tiene Cooper presso di sé con funzioni analoghe a quelle di un capo di stato maggiore generale senza stato maggiore. Robert Lee viene inviato con scarse truppe in Virginia occidentale dove il suo ruolo resta per il momento dimesso. Bragg riceve un lontano comando nell'Ovest. Joseph E. Johnston e Beauregard sono designati a difendere la Virginia.

Il primo viene inviato con 10.000 uomini ad impedire alle truppe di Patterson il passaggio nella valle della Shenandoah. Il secondo sopporterà l'urto maggiore. Con 28.000 uomini dovrà opporsi ai 38.000 Yankees

di Mac Dowell. Beauregard deve questo « favore » alla fama acquisita col bombardamento di forte Sumter. Ovunque nel Sud si canta una strofa composta in suo onore:

Noi guardiamo il Nord col nostro Beau-regard

Questo popolare generale colleziona soprannomi: « La spada della Confederazione », il « Grande Creolo », il « Napoleone grigio », il « vecchio Bory », o semplicemente, per gli amici, « Beau ».

Quest'ultimo soprannome gli si adatta perfettamente. A quarantatré anni Pierre-Gustave Toutant de Beauregard è un seducente rappresentante dei piantatori della Louisiana. Porta con distinzione una foresta di capelli argentati. I suoi occhi espressivi invadono un volto intelligente dai tratti mobili. Si veste con una ricercatezza che sfiora il dandysmo. È un uomo di razza e gli piace che si veda.

Il suo avo, il capitano di Beauregard, comandante della fregata *La Friponne*, si stabilì in Louisiana al tempo di Luigi XIV. Da parte di madre, discende dai duchi di Reggio e dalla famiglia de Saxe.

Alla piantagione Beauregard, dove vivono una sessantina di schiavi, si è cattolici e si parla francese, nella migliore tradizione creola. Beauregard impara la matematica e l'amore della guerra alla scuola aperta a New York da due ex ufficiali dell'Impero, i fratelli Peugnet. Per lui, è l'anticamera di West Point, dove diviene amico di due condiscepoli che diverranno famosi, Robert Lee ed Edward Sherman. Si distingue in Messico, riceve tre ferite, dirige importanti costruzioni pubbliche in Louisiana e s'interessa alla costruzione di una favolosa pistola inventata da un francese di Nuova Orléans, il dr. Le Mat. È stato appena nominato comandante della scuola

di West Point quando Lincoln accede alla presidenza dell'Unione. Il presidente dei Nordisti non può tollerare un uomo del Sud alla testa di West Point. Beauregard viene esonerato. Ormai libero, si mette a disposizione del presidente della giovanissima Confederazione.

La figura slanciata e l'andatura vigorosa nascondono una salute fragile. Come il suo illustre modello, Napoleone, Beauregard soffre di una malattia tipicamente francese. È il fegato il suo tallone d'Achille. Quando lo assale una crisi, il brillante generale diventa un minorato, col cervello irrigidito ed ogni energia svanita. Questo male lo allontanerà sovente dal suo comando e in pieno combattimento gli giocherà alcuni brutti scherzi.

La sera del 18 luglio 1861 un corriere supera le linee nordiste, giungendo a briglia sciolta al quartier generale di Beauregard, cui porge un messaggio cifrato:

— « È stato dato ordine a Mac Dowell di marciare su Manassas questa notte stessa ».

Questa informazione di capitale importanza viene trasmessa da una dama della migliore società di Washington, sudista convinta e per di più graziosa: Mrs. Greenhow. L'ha ottenuta da un alto funzionario della presidenza[30].

Subito Beauregard chiede a Jefferson Davis di inviargli in rinforzo le truppe del generale Joseph Johnston, che si oppongono a Patterson nella Shenandoah. Adottata questa decisione, fa riunire rapidamente tutto il materiale ferroviario disponibile ai piedi del Blue Ridges, verso cui marciano le truppe di Johnston. Grazie a que-

[30] Mrs. Greenhow sarà in seguito scoperta e arrestata.

sta utilizzazione delle ferrovie più di 8.000 uomini e venti cannoni percorreranno 55 miglia senza fatica in ventiquattr'ore. Il 20 luglio sono pronti a rafforzare le truppe di Beauregard, che riceve inoltre in rinforzo la brigata del generale Holmes e così non oppone più a Mac Dowell 20.000 uomini e 29 cannoni, ma circa 30.000 uomini e 55 pezzi d'artiglieria.

Per la prima volta nella storia, la ferrovia svolgerà un ruolo tattico essenziale in una battaglia. Il merito va a Beauregard. La sua è stata l'intuizione di un grande condottiero.

Nella prima grande battaglia che si annunzia, sarà per così dire impossibile manovrare. Con comandanti e truppe improvvisati, senza istruzione, senza disciplina, lo scontro avverrà nel modo più brutale e più sommario, con l'urto frontale delle due armate. La più forte, la più numerosa, ha dunque tutte le possibilità di vincere. Né Mac Dowell né Beauregard lo ignorano. Per questo era essenziale per il primo tenere Johnston lontano da Manassas e altrettanto importante per il secondo vederlo accorrere. Una prima prova di forza per Johnston è stata l'essersi saputo sganciare così rapidamente; ed un'altra è stata l'aver eseguito il movimento su Manassas con tanta prontezza. È stato un grosso errore di Patterson il non aver saputo discernere la manovra dell'avversario e non esservisi saputo opporre.

Male informati, i Nordisti ignorano questo movimento. Con la mente gonfia di discorsi vendicativi e di propositi boriosi, s'illudono sulle loro possibilità, ritengono che la battaglia che stanno per intraprendere non potrà essere che una vittoria, una marcia trionfale sino a Richmond. Per gli Yankees l'esercito confederato è composto solo da millantatori, ed è perciò destinato a disperdersi al primo colpo di cannone. Mac Dowell sembra il solo

a non condividere l'entusiasmo generale. Compagno di promozione di Beauregard, conosce il valore del capo sudista e teme un confronto difficile.

Il 20 e il 21 luglio, nel suo percorso verso Manassas, l'esercito del Nord è seguito da una folla di civili venuti ad assistere alla disfatta sudista. Questa carovana comprende tutto ciò che Washington conta quanto ad abolizionisti, senatori, giornalisti, agenti elettorali, senza dimenticare le signore in ghingheri, le cui carrozze ingombrano la strada per cui si trascina l'avanguardia di Mac Dowell. Alcuni ufficiali, anzi, abbandonano i loro uomini per caracollare sino alle portiere delle vetture, corteggiando le belle. Fanno gli importanti, danno fantasiose lezioni di tattica alle loro credule ascoltatrici, e ne profittano per rubare qualche bacio. Si spartiscono le razioni. La più deliziosa eccitazione prelude al sanguinoso derby.

L'armata nordista si scioglie sotto il sole che ne accompagna il cammino. Di defezione in defezione, è ridotta a 28.000 uomini quando giunge in vista di Manassas. Tuttavia, conta ancora molti reggimenti regolari disciplinati e ben addestrati, che i Confederati non hanno. La sua artiglieria è nettamente superiore a quella dei sudisti.

Beauregard ha disposto le truppe davanti a Manassas. Sono allineate da Est ad Ovest, sopra un altipiano dietro il fiume Bull Run. Proteggono le linee di comunicazioni, le vie e le strade ferrate che conducono a Richmond. Ad est, l'altopiano domina il fiume con aspri pendii, poi si abbassa verso ovest là dove il fiume è facilmente guadabile. La posizione di Beauregard è dunque più facilmente difendibile sulla destra (ad est) che sulla sinistra (ad ovest).

Il 21 luglio i trombettieri suonano la sveglia prima dell'alba. Il tempo si preannunzia splendido.

Beauregard, che attende dalla vigilia l'assalto di Mac Dowell, si spazientisce. Decide di attaccare.

Si attende lo sforzo maggiore del suo avversario sulla destra. Così, dopo una manovra diversiva, sguarnisce la sua sinistra per altro già debole per lanciare le sue truppe a nord, verso Centreville. Pensa di poter sfondare così il fianco a Mac Dowell.

Nello stesso tempo quest'ultimo fa il ragionamento inverso e, pur tenendo a bada la destra sudista con un grosso contingente difensivo comandato da Burnside, lancia abilmente l'attacco principale sull'ala sinistra indebolita di Beauregard.

Mac Dowell attacca questa posizione da due lati contemporaneamente. Un'offensiva frontale diretta dal colonnello Sherman tenterà di passare il Bull Run attraverso il ponte di Stonebridge, impegnando l'attenzione dei difensori. Nel frattempo le brigate Hunter e Heinzelman opereranno un largo movimento avvolgente; traverseranno a guado il fiume più a nord, e ripiegheranno in modo di prendere la posizione sudista alle spalle.

In questo settore i Confederati sono comandati dal generale Bee e dal colonnello Evans. I loro reggimenti fremono al primo urto. Sono formati da giovani reclute comandate da ufficiali altrettanto novizi. Non sono che in 6.000 uomini con otto cannoni a resistere all'assalto di 16.000 Nordisti spalleggiati da una forte artiglieria.

Il loro accanimento frena per un momento l'attacco di Sherman sul ponte. Il colonnello yankee non è uno sbarbatello. Ma il ricordo dei combattimenti contro i Messicani e gli Indiani gli sembra uno scherzo in confronto a questa nuova guerra, con i fucili a canna rigata, i cannoni a caricamento rapido e gli obici esplosivi. Non aveva mai saggiato tanto in passato la potenza terrificante del fuoco nemico: « Vedo obici falciare uomini e schiantarsi attraverso gli alberi e il sottobosco attorno a noi. Io capisco, scriverà, il terribile smarrimento che s'impadronisce di un uomo quando penetra all'improvviso in una tale battaglia ».

Aggirata sul fianco, malgrado un movimento abile del colonnello Evans, la posizione sudista è sul punto di essere sommersa. Un giovane soldato nordista racconta: « Era il giorno più caldo che avessi mai conosciuto. Si camminava, si camminava senza sosta. Presto a nostra volta traversammo il Bull Run dove vedemmo morti e feriti. Rischiai di svenire guardandoli. I ragazzi si misero a gridare:

— Urrà! Scappano! I ribelli fuggono! »

Schiacciati dall'artiglieria, travolti dagli assalti congiunti degli Yankees, i Sudisti rifluiscono disordinatamente. Sull'altra riva del fiume, sopra una collina, la folla dei civili trepida di una febbre sospetta all'annunzio del pasto delle belve. Il giornalista inglese Russel, corrispondente del *Times* di Londra, osserva con una punta di disgusto questo variopinto pigia-pigia: « L'eccitazione degli spettatori era al culmine. Vicino a me, una dama munita di un binocolo da teatro si accendeva di gioia ogni volta che un'esplosione più forte delle altre accelerava i palpiti del suo cuore: — Questa è davvero formidabile, non è vero? Credo che saremo a Richmond domani a quest'ora! Questo genere di esclamazioni si mescolava ad altre più grossolane sfuggite ai politici venuti ad assistere al trionfo dell'armata federale ».

All'improvviso, le grida si spengono. La folla degli astanti è percorsa da un fremito d'irrequietudine. Sull'altra sponda del Bull Run la bandiera dei « ribelli » riappare su di una nuova posizione.

Il brigadiere generale Thomas J. Jackson avanzava ad est, secondo gli ordini di Beauregard, con la sua brigata di 2.600 fanti della Virginia, quando i Nordisti lanciarono l'attacco alle posizioni del generale Bee. Messo subito in stato d'all'erta dall'enorme rumore che scoppia alle sue spalle, Jackson fa marcia indietro.

Alto, barbuto, ascetico, calzato di enormi stivali da cavaliere, vestito con una vecchia camicia e con in testa un berretto floscio, intento a succhiare un eterno limone, tiene i suoi uomini col pugno di ferro. La sua brigata è una delle rare truppe sudiste già agguerrite; ha appena dato filo da torcere ai Nordisti nella Shenandoah.

Con una sola occhiata, Jackson ha bell'e visto e capito tutto: le truppe di Bee scompaginate, cacciate dalle loro posizioni, e il rullo compressore nordista che bisogna fermare ad ogni costo.

Colloca la sua brigata sull'altura di Henry House. Sono questi i drappelli che i civili hanno visto apparire con un costernato stupore. Le sue compagnie impediscono l'accesso alla posizione. I suoi cannoni prendono sotto il fuoco le linee nordiste.

Un cavallo ansimante arriva al galoppo. Jackson riconosce a malapena il generale Bee. Sporco, senza copricapo, sciabola in pugno, questi getta un grido roco:

— Generale! Siamo sgominati!

Freddo e padrone di sé, Jackson replica:

— In questo caso, signore, gli faremo conoscere le nostre baionette.

Bee riparte come un sonnambulo alla volta delle sue unità sbandate. Né le esortazioni né le minacce possono nulla su questa mandria in preda al panico. Disperato, Bee si volta verso le alture su cui Jackson, impavido, resiste agli attacchi nordisti:

— Guardate! urla indicandolo con la spada. Guardate: è Jackson che tiene come un muro di pietra (*Stonewall*). Riunitevi dietro i Virginiani!

Sulla collina, in mezzo alle esplosioni, l'alta figura non si muove di un pollice. Accade allora un fatto strano. Gli sbandati si fermano. L'esempio di Jackson e la parola inventata da Bee hanno un effetto magico: *Stonewall* Jackson! Il nome gli resterà. Dietro questo « muro di pietra » non c'è più posto per la paura. I drappelli si risollevano. Urlando gli « urrà », corrono a prender posto al fianco dei commilitoni della Virginia.

Sono le undici. La fortuna càmbia campo. Si sentono, provenienti dall'est, gli squilli di tromba di Beauregard.

Il grande creolo, riavutosi dal suo errore, accorre con diverse migliaia di uomini. I Nordisti sono ricacciati dal suo slancio. La cavalleria di « Jeb » Stuart spazza via un reggimento di zuavi federali.

Con simili truppe, la sola tattica possibile è quella delle linee di fucilieri. Durante l'attacco le linee successive si fondono in una massa informe. È l'istinto del soldato a condurre il combattimento, più degli ufficiali. L'assalto si ferma quando la truppa non ha più la volontà di avanzare. Gli ufficiali si sforzano di ottenere una parvenza d'ordine nella mandria che spingono avanti con la spada o la pistola nella schiena, sgolandosi per stimolare l'ardore dei combattenti.

Il maggiore Scheibert, abituato al rigore degli eserciti europei, è sorpreso, se non scioccato, dalla tenuta delle reclute sudiste lanciate in questa battaglia, senza formazione, senza uniforme, e persino senza un armamento adeguato: « Vestiti degli abiti più diversi, armati di pistole, di fucili da caccia, qualche volta persino di coltellacci che portano infilati nei grandi cinturoni, diversi

di questi richiamati somigliano assai più a briganti che ad uomini civili ».

Avendo ricevuto a loro volta rinforzi, gli Yankees si risollevano. Condotti da Mac Dowell in persona, riprendono il terreno perduto.

A Richmond il presidente Davis si preoccupa per le notizie allarmanti che gli giungono. Parte in treno per recarsi a solo una trentina di miglia dal campo di battaglia. Arriva a Manassas in tempo per vedere il suo esercito in rotta. Fattosi dare un cavallo, galoppa impetuosamente verso la linea del fuoco, seguito da un solo segretario. Quando giunge al quartier generale di Beauregard la situazione si è di nuovo ristabilita.

Dopo tre ore di mischia tremenda, il contrattacco nordista muore sulla collina di Henry House, su cui « Stonewall » Jackson si era opportunamente piazzato al mattino.

I due eserciti sono spossati. Si avvinghiano l'uno all'altro come due pugili allo stremo delle forze. C'è un caldo asfissiante e gli uomini non hanno bevuto né mangiato nulla dall'alba.

I generali confederati Bee e Bartow sono stati uccisi, così come diversi colonnelli. I feriti non si contano. Parecchie postazioni sono annientate. Alcuni ufficiali debbono sostituire i serventi dei cannoni. Beauregard ha avuto quattro cavalli uccisi sotto di sé.

Da parte nordista i reggimenti impiegati successivamente, senza metodo, hanno sofferto tutti. La loro organizzazione è a pezzi. Un enorme disordine si è introdotto nei ranghi. Le munizioni cominciano a scarseggiare. Ebbri di fatica, gli uomini crollano sul posto, scoraggiati. Avvertono confusamente che la fortuna si è spostata dall'altra parte.

Tuttavia Mac Dowell dispone ancora di truppe fresche, la brigata Howard. Beauregard si appresta a sostenere l'assalto quando nota con inquietitudine una colonna di polvere che s'ingrossa, annunziando l'arrivo di truppe che non hanno ancora preso parte al combattimento.

Questo improvviso rinforzo deciderà le sorti della battaglia. Ma è per il Nord o per il Sud? È Patterson che viene al soccorso di Mac Dowell o Kerby Smith, il luogotenente di Johnston? Febbrilmente Beauregard scruta la nuvola di polvere per scoprire un segno. Nel binocolo scorge un'insegna, ma non può distinguerne i colori. All'improvviso una ventata dispiega lo stendardo. Urrà! Sono i Sudisti!

I tremila uomini di Johnston, provenienti dalla Shenandoah e bloccati alla vigilia da un incidente della locomotiva, arrivano finalmente, per decidere le sorti della battaglia.

Guidata dal generale Kirby Smith, la brigata piomba sul fianco dei Nordisti. Così un soldato racconta quella carica tremenda:

« L'ordine del colonnello Elzey è sempre lo stesso:

— Avanti! Non date ascolto ai vigliacchi ed ai vili: caricate! Le sorti dell'esercito confederato dipendono da voi!

« Al suo comando, con un urlo selvaggio e sotto una vera e propria pioggia di pallottole, cacciamo alla rinfusa il nemico dalla sua consolidata posizione. Il colonnello Elzey ordina l'inseguimento e, quando ci troviamo di nuovo in aperta campagna, scorgiamo dinanzi a noi non un'armata organizzata, ma una mandria di fuggiaschi. Dopo il successo della nostra carica sul fianco destro, tutto l'esercito federale lascia la presa e corre di gran carriera verso Washington ».

Il presidente Davis e i generali Johnston e Beauregard galoppano verso il colonnello Elzey e il Presidente, raggiante d'entusiasmo, esclama:

— Colonnello Elzey, siete il Blücher di questo giorno!

I Nordisti sono in preda al panico. Sulla strada principale i convogli di Mac Dowell tentano di fare retromarcia. Il disordine s'impadronisce di tutta la fila dei furgoni. A furia di moccoli e di sgroppate, i conducenti cercano di far voltare gli attacchi. La moltitudine dei soldati smarriti, oppressi dal caldo, dal frastuono e dalla disfatta, rifluisce a enormi ondate verso Washington.

« Il disordine di questa ritirata superava ogni immaginazione, annota Russel. Fanti appollaiati sopra mule e cavalli da tiro i cui finimenti si trascinavano sotto gli zoccoli e che erano altrettanto terrorizzati dei loro padroni, ambulanze zeppe di uomini validi, furgoni gremiti di soldati: tutto ciò cercava un varco attraverso la massa di appiedati che urlava di rabbia ad ogni sosta:

— Ecco la cavalleria! Presto! Presto!

I civili, i politici e le loro ninfe Egerie venute ad assistere al disastro dei Confederati fuggono in mezzo a questo pigia-pigia. Nel frattempo Jeb Stuart supplica Beauregard e Johnston di lasciarlo galoppare con i suoi cavalieri alla volta di Washington, per impadronirsene. Chi vi si potrebbe opporre? La capitale federale è in pieno panico. Lincoln pensa già a fare trasloco. Il vecchio generale Scott non ha nemmeno dieci uomini validi per difendere le fortificazioni.

Dopo un attimo di riflessione, i generali rifiutano. Le loro truppe sono sfinite. Sanno di aver sfiorato la disfatta. Non si sentono capaci di sfruttare la vittoria. Jeb Stuart obbedisce, la morte nell'anima.

« Mi chiedo perché Beauregard non arrivi, si domanda il giornalista Russel per tutto il giorno successivo. Da mezzogiorno, in ogni istante, sono in attesa del cannoneggiamento. Eppure è proprio questa l'occasione sognata. Se la Confederazione non ne approfitta, non ne troverà mai una simile e avrà dato prova della sua incapacità ».

Si discuterà in eterno su questa carta che i capi della Confederazione non poterono o non seppero sfruttare e che forse avrebbe cambiato tutto.

Il generale Johnston, che non ha alcun motivo per trattare con riguardo il presidente Davis, spiegherà così questo fenomeno:

« Sono state le stesse circostanze ad impedire la marcia su Washington. L'esercito confederato era più disordinato dopo la vittoria di quanto non lo fosse quello dell'Unione dopo la sconfitta ».

Eppure le perdite del Nord sono più gravi: 481 morti, 1.011 feriti, 1.216 prigionieri, 10.000 fucili e dieci bandiere catturate, contro i 378 morti e i 1.489 feriti fra i Sudisti. Queste perdite sono infinitamente inferiori a quelle delle guerre dell'Europa contemporanea, che raggiungono un decimo degli effettivi impegnati. I futuri scontri di questo stesso conflitto saranno molto più micidiali.

Ma la rinunzia dei capi confederati la sera di Manassas si spiega anche col loro rifiuto di portare in quel periodo la guerra al Nord. Il loro fine è di vivere in pace a casa loro. La loro strategia è puramente difensiva. La vittoria di Manassas li cullerà nella peggiore delle illusioni, quella della invincibilità, facendogli immaginare che l'esito felice di questa battaglia spingerà il Nord a rinunziare. Il presidente Davis proporrà anzi ufficialmente trattati di amicizia e di commercio in cambio della pace.

Senonché, invece di abbandonare la partita, il Nord sarà sferzato dalla disfatta. Il Congresso vota così una risoluzione che autorizza Lincoln ad emettere un prestito di 400 milioni di dollari e ad arruolare 500.000 volontari per tutta la durata della guerra.

Al desiderio di pace del Sud corrisponde la volontà di guerra del Nord.

Il governo di Washington richiede all'industria privata enormi forniture di materiali e di vestiario. Entrano in gioco gli speculatori. La guerra si presenterà ben presto ai commercianti ed agli industriali del Nord come un ottimo affare. Il denaro scorre a fiumi. Mentre tutto è ancora da fare e da organizzare nel corso di questi primi mesi di conflitto, la corruzione raggiunge livelli spaventosi.

Alcune industrie del Nord si trasformano, mentre se ne creano di nuove. Quattordici milioni di nuove uniformi blu vengono fabbricate in un anno. Le imprese civili consegneranno nel 1862 110.000 cavalli, 90.000 muli e 20.000 vetture. Le gallette ed il pane destinati alle truppe nordiste saranno prodotti da panifici civili che si sposteranno per seguire il movimento delle armate.

Per procurarsi armi, il Nord in un primo momento compra all'estero. Gli arsenali si riempiono di una innominabile chincaglieria di cui gli eserciti europei intendono sbarazzarsi: 1.276.000 vecchi fucili e 214 milioni di cartucce. I commissari federali fanno fortuna.

In un secondo momento il governo yankee si rivolge alle proprie industrie. La più importante, quella di Springfield, fabbricava nel 1860 12.000 fucili. Nel 1862 sarà in grado di consegnarne 200.000. La sua produzione totale, dal 1861 al 1865, sarà di 793.434 fucili. Le manifatture private da parte loro ne fabbricheranno 670.000.

La compagnia Colt fornirà 386.417 pistole delle 750.000 comprate in totale dai nordisti durante la guerra.

Il materiale d'artiglieria verrà commissionato alle grandi officine metallurgiche che si trasformeranno in fonderie di cannoni. Dal 1862 in poi, forniranno 2.000 cannoni da campagna e 200 pezzi di grosso calibro.

La formidabile macchina industriale del Nord si volge verso lo sforzo bellico. Il conflitto le sarà di stimolo in proporzioni sino allora ignote all'Europa.

Parallelamente a questa preparazione materiale ed economica, Lincoln riorganizza l'alto comando. I generali Scott e Patterson sono messi a riposo. Mac Dowell viene scartato. Lincoln invece chiama al comando supremo un giovane generale che ha riportato qualche successo nella Virginia occidentale.

G. B. Mc Clellan ha solo trentacinque anni. Uscito capocorso da West Point, ha lasciato l'esercito per dirigere una compagnia ferroviaria. Riprende servizio all'inizio della guerra. È un eccellente organizzatore.

Poco tempo dopo la sua chiamata al comando, il 4 agosto 1861, sottopone a Lincoln un memoriale che prospetta una strategia complessiva:

« La guerra da intraprendere, scrive, è differente dalle guerre ordinarie. Non si tratta di strappare una pace od un trattato vantaggiosi, ma di colpire una popolazione sufficientemente numerosa, intelligente e bellicosa, per costituire una nazione. Bisogna distruggerne le armate sul campo e inoltre sviluppare una forza tale che tutti gli avversari dell'Unione siano convinti dell'inutilità della resistenza. Il conflitto cominciato contro un partito è ora rivolto contro tutto un popolo ».

Il piano di McClellan viene adottato da Lincoln. Prenderà il nome di *anaconda*, il serpente gigante dell'Amazzonia dalla stretta mortale, ad evocare crudamente la strategia di soffocamento del Sud che verrà applicata in tre direzioni:

1) Chiudere tutti i porti del Sud con un blocco rigoroso e opporsi all'arrivo dei soccorsi materiali e delle derrate alimentari di ogni genere che la Confederazione potrebbe ricevere dall'Europa. Assalire e occupare i porti di cui sarà possibile impadronirsi, per rendere inquieta la popolazione, effettuare diversioni e immobilizzare sulle coste il maggior numero possibile di truppe confederate. Questo compito sarà assegnato alla Marina e a qualche corpo da sbarco.

2) Impadronirsi di tutto il corso del Mississippi per tagliare in due gli Stati confederati, da Nord a Sud. A tal fine occorre prendere Nuova Orléans (l'imboccatura del fiume) e risalire il gran fiume con cannoniere, mentre altre spedizioni lo discenderanno partendo da Saint Louis e da Cairo (Missouri).

3) Nello stesso tempo, marciare su Richmond in due direzioni convergenti. L'armata del Potomac scenderà dal Nord al Sud, appoggiata sempre al mare e, ove necessario, rifornendosi attraverso di esso, con, per basi di operazione, Washington, Filadelfia e New York. L'armata dell'Ovest s'impadronirà del Kentucky e del Tennessee, usando come basi Memphis e Chattanooga, e si porterà verso il litorale al Sud di Richmond, tagliando tutte le linee ferroviarie che collegano la capitale alle sue basi di rifornimento (Alabama, Georgia, e le due Caroline), ed aggirandone le difese.

Questa strategia, che sarà seguita con perseveranza, sintetizza la storia della guerra, e per di più indica i tre grandi teatri delle operazioni:

Il litorale, dal Potomac al Rio Grande nel golfo del Messico.

Il bacino del Mississippi e il basso Ohio.

Il nord della Virginia e di conseguenza il Maryland.

Di fronte a questo piano aggressivo di soffocamento e di conquista, il Sud risponderà con una strategia difensiva e con un'ostinata resistenza all'invasione. Il suo intento è quello di scoraggiare il Nord trasformandone le offensive in altrettante disfatte. A più riprese questa strategia del Sud sarà vicina a riuscire, segnatamente nel celebre ottobre 1864, quando Lincoln, simbolo della guerra, si ripresenterà alla presidenza. Le rare offensive strategiche dei Sudisti avranno un ruolo meramente psicologico, subordinato al fine di costringere il Nord a negoziare la pace.

Tuttavia, strangolato dal blocco sempre più efficace delle sue coste, colpito nelle sue forze vive dalla conquista del Mississippi, il Sud si esaurirà nelle vittorie mentre il Nord si rinforzerà nelle sconfitte. E verrà un giorno in cui l'ultimo quadrato di soldati sfiniti contemplerà disperato le proprie armi scariche, mentre l'innumerevole fiumana delle truppe nordiste sommergerà il suo ultimo bastione.

Capitolo IX

UN ESERCITO CREATO DAL NULLA

L'8 marzo 1862 il *Merrimac*, scortato da diverse cannoniere blindate, esce dall'Elisabeth River e si dirige verso l'imbocco del James River, dove si trovavano ancorate le due vecchie fregate a vela della marina federale, la *Cumberland* e la *Congress*. Entrambe fanno fuoco con tutte le loro artiglierie contro l'inatteso nemico che si avvicina, ma il fuoco è senza effetto, tutte le palle rimbalzano sulla tettoia. Il *Merrimac* continua tranquillamente sulla sua rotta e arriva, con una velocità da quattro a cinque nodi soltanto, ad affondare lo sperone sul fianco della *Cumberland*. Fatto singolare, l'urto fu molto dolce, appena avvertito a bordo del *Merrimac*. Ma bastò per colpire mortalmente la fregata nordista, che fu vista colare maestosamente a picco, trascinando con sé duecento uomini d'equipaggio che, sino all'ultimo istante, servivano ancora i loro potenti pezzi d'artiglieria « Grande e possente spettacolo », aggiunge il principe di Joinville, che riferisce questo racconto e prosegue:

« Ma in quest'urto fatale il *Merrimac* aveva incrinato lo sperone. Fu per questo motivo che non cercò di colare a picco anche la *Congress*? Resta il fatto che si limitò ad impegnarsi con quella fregata in un duello di artiglieria che non essa poté sostenere a lungo. Ingombra

di morti e moribondi, alzò le vele, andò ad incagliarsi a terra, ammainò la bandiera e prese fuoco »[31].

Questo combattimento nei pressi di Hampton Road, in Virginia, segna l'ingresso vittorioso delle navi corazzate nella storia della guerra navale[32]. Il *Merrimac*, prima corazzata della guerra, è stata realizzata da un geniale dilettante, l'ingegner John M. Brooke, partendo da una vecchia e grande fregata a elica. Questi l'ha spianata sino alla linea di galleggiamento, ricoperta di un tetto in ferro inclinato abbastanza leggermente da consentire ai proiettili di rimbalzare, e l'ha munita di placche blindate immerse sotto la linea di galleggiamento. Sul tetto, Brooke ha sistemato qualche portello per cannoni Armstrong da 100 e per altri pezzi di maggior calibro. La prua è armata con uno sperone in tutto simile a quello delle galere di un tempo. Il nuovo bastimento viene battezzato *Virginia*.

L'uomo che decide l'allestimento di questo temibile bastimento è il ministro della Marina (*Secretary of the Navy*) della Confederazione, Stephen R. Mallory. Questa persona dall'aspetto placido svilupperà nell'adempimento delle sue funzioni un'energia ed uno spirito inventivo mai stanchi. Sosterrà con audacia e accanimento gli ingegneri e i marinai che proporranno miglioramenti capaci di limitare la debolezza della Marina sudista. Mentre nessuno si preoccupa delle navi corazzate, egli ne prevede l'importanza. Il tempo delle imbarcazioni di legno

[31] Principe di Joinville, *Campagne de l'armée du Potomac (mars-juillet 1862)*, Paris 1863.

[32] Le prime navi corazzate, la *Gloire* e la *Warrior*, erano state varate alcuni anni prima durante la guerra di Crimea dalla Francia e dall'Inghilterra, ma senza risultati apprezzabili. All'indomani del combattimento evocato dal principe di Joinville, il *Merrimac* affronterà il *Monitor*, prima corazzata nordista. Lo scontro finirà in pareggio.

è ormai contato. Per resistere all'enorme potenza dei nuovi cannoni navali costruirà bastimenti di ferro.

Il suo progetto di una flotta corazzata urta contro difficoltà che a chiunque altro sarebbero parse insuperabili. I rari cantieri navali del Sud non sono affatto equipaggiati per questo compito e la debole industria siderurgica sudista è già interamente mobilitata dalla fabbricazione di armi. Mallory inoltre incontra l'incomprensione, lo scetticismo, quando non la cattiva volontà dei governatori, trincerati dietro il loro sciocco autonomismo. Anche taluni militari, per spirito di *routine*, freneranno il suo sforzo.

La costruzione della *Louisiana* e del *Mississippi*, decisa da Mallory nel settembre del 1861, si trascina a lungo. Le placche blindate non vengono consegnate in tempo. Gli operai del cantiere navale sono precettati dalla milizia. Cinque mesi dopo, quando i Nordisti attaccheranno Nuova Orléans, le due corazzate non saranno pronte e non potranno svolgere il ruolo previsto per la difesa del grande porto.

Un'altra corazzata, la *Tennessee*, verrà distrutta prima di essere finita. In compenso, l'*Arkansas* è pronto per il battesimo del fuoco, grazie allo zelo e all'energia del comandante, il tenente Brown. Con i suoi 200 uomini di equipaggio e i suoi dieci cannoni, l'*Arkansas* difenderà vittoriosamente Vicksburg. Il 15 luglio 1862 terrà in scacco la flotta dell'ammiraglio Farragut, con i suoi 3.000 uomini ed i suoi 300 cannoni.

Lo stesso avverrà con l'*Albermarle* del comandante Cooke, che proteggerà efficacemente le coste della Carolina del Nord, nel 1864.

Sotto l'impulso di Mallory, la costruzione di navi e di cannoniere corazzate proseguirà nei cantieri di Richmond, Wilmington, Charleston, Savannah e Mobile.

Il ministro della Marina incoraggia anche la costruzione di un bastimento ancor più rivoluzionario, il sottomarino. Dopo innumerevoli tentativi e qualche drammatico naufragio che costa la vita a diversi equipaggi, lo *Hunley* [33] prende il mare il 17 febbraio 1864. È un sommergibile di nove metri. Al posto del motore, sei uomini azionano l'albero a gomito dell'elica. Il tenente Dixon sta al timone; a bordo, nessuno ignora che si tratta di una missione suicida.

La rada di Charleston, chiusa dalle imbarcazioni del blocco nordista, è immersa nell'oscurità. Lo *Hunley* avanza lentamente verso la fregata a vapore *Housatonic*, la più moderna e temibile imbarcazione della flotta yankee. A meno di un quarto di miglio, s'immerge facendo rotta contro la fregata. Sono le 20 e 45.

A bordo della nave yankee si veglia, perché certi rumori accreditano la minaccia di sottomarini sudisti. Ad un tratto, l'ufficiale di guardia scorge avvicinarsi una forma sospetta e dà l'allarme. Lo *Housatonic* toglie l'ancora e comincia a fare macchina indietro: troppo tardi. Lo sperone-torpedine dello *Hunley* raggiunge la fregata all'altezza della polveriera. Un'enorme esplosione solleva il bastimento sull'acqua, poi la nave inclina a babordo e affonda bruscamente all'indietro, trascinando con sé il sommergibile, conficcato come un palo nello scafo.

Questo primo intervento di un sottomarino in un combattimento navale si risolve con una vittoria, pagata con la vita dell'equipaggio. La sua risonanza sarà enorme ed aprirà la strada ad una nuova forma di guerra sui mari.

Una delle prime difficoltà incontrate da Mallory nel-

[33] Nome del suo primo comandante, morto al suo posto durante le prove.

l'assumere le sue funzioni, insieme alla questione del materiale, è il problema degli uomini. Mallory organizza un ufficio incaricato del reclutamento degli ufficiali e degli equipaggi, assistito dal capitano Franklin Buchanan, che è stato uno dei più prestigiosi marinai dell'Unione, prima di raggiungere la Confederazione. Quest'ufficiale, comandante del *Merrimac*, alias *Virginia*, diventerà *full-admiral* della Confederazione.

Nel giugno del 1861 320 ufficiali di marina raggiungono il Sud, seguiti in seguito da molti loro commilitoni [34].

Nell'autunno del 1863, Mallory fonda la *Confederate Naval Academy*, sotto il comando del capitano William H. Parker, a bordo del *Patrick Henry*, ancorato nel James River, vicino a Richmond. Ma i cadetti della scuola avranno modo di combattere più frequentemente per terra, nell'esercito del generale Lee, che non per mare.

La marina confederata, malgrado gli sforzi sovrumani di Mallory, rimane povera di bastimenti di tutti i tipi. Il ministro acquista alcuni vascelli commerciali e li trasforma in navi da guerra. Così la *Lady Davis* viene comprata da un armatore di Richmond, mentre la *Huntress* è ottenuta grazie ad un inganno da una ditta di New York.

[34] Gli effettivi della marina da guerra confederata ammonteranno il 30 aprile 1864 a 753 ufficiali e 4.460 marinai. Una parte di costoro presta servizio sui corsi fluviali, il cui ruolo è essenziale in questa guerra.

Nella medesima epoca, la marina nordista è passata dai 7.600 uomini ed ufficiali del 1861 a 51.500. Gli operai dei cantieri navali sono saliti da 3.844 a 16.880. Il Nord ha fatto costruire 200 navi d'altura e ne ha acquistate 400, senza contare i bastimenti da trasporto. Alla fine della guerra, disporrà di 671 imbarcazioni da guerra, fra cui 71 unità corazzate.

Molti altri vascelli confederati derivano dalla cattura di bastimenti nordisti. Fra di loro, la *Star of the West*, ribattezzata *St-Philipp*, la *Fanny*, la *Harriet Lane*, la *Queen of the West*, o ancora la *Diana*. Il *commander* John T. Wood è lo specialista di queste catture. Nel febbraio 1864 riceverà le felicitazioni del Congresso confederato in seguito alla cattura della sua ottava nave da guerra.

Mallory si rivolge anche ai cantieri navali inglesi per la costruzione di bastimenti rapidi e potenti, in grado di condurre la guerra di corsa contro i trasporti e le imbarcazioni *yankee*. Il suo agente in Inghilterra, James D. Bulloch, farà così costruire una dozzina di navi da guerra, fra cui l'*Atlanta* e la *Shenandoah*. Quest'ultima, comandata dal capitano James I. Waddel, catturerà 36 bastimenti e non sarà mai catturata; salvo poi essere distrutta a tradimento da una nave nordista nel porto di Bahia, in Brasile, in violazione delle leggi di guerra, cosa che provocò un vivace incidente diplomatico fra il Nord ed il Brasile.

Questi corsari sudisti scriveranno alcune fra le pagine più avventurose della guerra. Il 29 aprile 1861 Jefferson Davis decise la distribuzione di lettere credenziali ai corsari. Lincoln tenterà di ottenere dall'Europa continentale e dall'Inghilterra che questi corsari siano trattati da pirati, ma poiché l'Unione si era rifiutata di sottoscrivere preliminarmente l'accordo internazionale che regolamentava la guerra di corsa, questa richiesta verrà respinta. I corsari sudisti saranno dunque ricevuti nei porti europei, anche se questi stessi porti si rifiuteranno di ospitare le loro prede.

Il primo grande vascello corsaro confederato è un vapore, il *Sumter*. Destinato inizialmente ad un servizio civile sotto il nome di Habana, viene comprato a cura di Mallory ed affidato al capitano Raphael Semmes. Salpato il 29 giugno 1861 da Nuova Orléans, non tarderà a farsi una reputazione di gran distruttore. Tanto per mettersi in appetito, brucia qualche barcone sulla costa di Pines Island. Poi entra trionfalmente a Cuba, il 14 giugno, con otto brigantini catturati nei dintorni. In luglio cattura una dozzina di navi nordiste al largo del Venezuela.

Il 1861 vede la comparsa di una trentina di battelli corsari.

Il *Nashville*, al comando del capitano Pegram, esce da Charleston nell'ottobre del 1861. Brucia l'*Harvey-Bich* e ne cattura l'equipaggio che deposita in Inghilterra. Torna poi durante l'inverno, forza il blocco e sbarca a Beaufort una gran quantità di armi e di munizioni comprate in Gran Bretagna. Nel marzo 1862 esce di forza e mette fuori combattimento una delle navi del blocco.

Brucerà poi una dozzina di vascelli nell'Atlantico, per ritornare in Inghilterra, dove i suoi successi sono favorevolmente salutati dalla stampa. Alcuni negozianti lanciano addirittura una sottoscrizione per offrirgli 22 pezzi d'artiglieria presi ai russi alla battaglia di Inkermann. Il *Nashville* riuscirà a trasportare questo carico prezioso sino al porto di Macon, in Georgia, prendendosi gioco, ancora una volta, del blocco. Ma, qualche settimana dopo, la fortuna passerà dall'altra parte: Il *Nashvill*e sarà affondato il 28 febbraio 1863.

Il capitano Raphael Semmes, divenuto celebre con il *Sumter*, si reca in Inghilterra nel luglio 1862 per prendere possesso di un magnifico vapore armato di otto cannoni, l'*Alabama*. Costruito nei cantieri di Birkenhead, l'*Alabama* è stato ordinato da James D. Bullock, ma, per ingannare la sorveglianza dell'ambasciatore nordista

a Londra, l'affare viene concluso a nome dell'imperatore della Cina. Informato di questo sotterfugio, l'ambasciatore esige che il bastimento sia posto sotto sequestro. Quando l'ordine di sequestro giunge a Liverpool, il 29 luglio, l'*Alabama* è salpato da tre ore. Dotato di una notevole velocità, evita tre incrociatori nordisti che lo aspettano al varco nella Manica, poi ormeggia alle Azzorre. Un vascello inglese gli consegnerà i cannoni che non hanno potuto essere montati a Liverpool.

Il 17 settembre il capitano Semmes issa la bandiera confederata, fa prestar giuramento all'equipaggio e prende il mare. Il giorno stesso comincia le catture.

Il 1° novembre ha già preso 22 bastimenti. Per tutto l'inverno getta il panico nella marina mercantile yankee. L'11 gennaio 1863 affonda la fregata *Hatteras*. Gli equipaggi catturati sono trattati bene: vengono sbarcati nel primo porto neutrale. Quanto al bottino, secondo la tradizione, va per metà all'equipaggio. L'*Alabama* terminerà la sua carriera vittoriosa, il 19 giugno 1864, al largo di Cherbourg, colato a picco dal *Kearsarge*. Al suo attivo aveva ben 69 catture.

Altri battelli si guadagnano una leggendaria reputazione che sarà immortalata dal personaggio di Rhett Butler in *Via col vento*. Si tratta dei *blokade-runner*, i forzatori del blocco.

Da quando il blocco dei porti confederati comincia a infastidire i rifornimenti del Sud, nell'autunno del 1861, alcuni avventurosi capitani tenteranno di forzare il passaggio con benefici tanto maggiori in quanto le mercanzie europee sono sempre più rare e costose. Uno dei primi passaggi viene effettuato il 12 ottobre, davanti a Nuova Orléans, col vapore *Manassas*, armato dal comandante Hollins. Questi ha avuto l'idea di proteggere il bastimento con placche blindate. Calata la notte, spinge le macchine e si lancia a tutta velocità. Sfiora un primo vascello nordista, il *Preble*, piomba sulla corvetta *Richmond*, che mette a mal partito senza risentire da parte sua dell'urto, in quanto protetto dalla blindatura. Poi scompare nella notte.

A partire dal 1863, quando non restano più di tre porti sudisti utilizzabili: Wilmington, Mobile e Rio Grande, i forzatori di blocco debbono ricorrere ad una organizzazione perfezionata. Fanno costruire in Inghilterra alcuni piccoli bastimenti a vapore, sottili e molto più veloci dei vascelli nordisti. La loro superficie esterna è tinta di bianco in modo da essere confusa con la schiuma marina. Non hanno altra alberatura che un albero molto basso destinato unicamente all'osservazione. I fumaioli sono costruiti in modo da inghiottire il fumo e le macchine sono alimentate con carbone della migliore qualità.

« Benché quasi tutta la flotta nordista fosse impiegata per il blocco, scrive il maggiore Scheibert, era relativamente facile forzarlo con un po' di abilità e di sangue freddo. Nel settembre 1863, quando eravamo ancorati nel fiume Cape Fear, diciassette vapori uscirono da Wilmington e otto vi entrarono in una settimana, senza il minimo inseguimento da parte della flotta del blocco, che, composta da diciassette vascelli, non se ne era nemmeno accorta ».

Le cose non saranno tuttavia sempre così facili. Un'abitante di Wilmington, la signora Appleton, che fuggì all'arrivo delle truppe yankees, racconta la storia del vapore *Hansa* su cui ha trovato posto:

« Siamo partiti da Wilmington sotto la pioggia il 31 dicembre 1864, a mezzogiorno. L'*Hansa* ha gettato l'an-

cora all'imboccatura del fiume Cape Fear sino al 3 gennaio 1865. Tutto pronto, luci spente, partenza a mezzanotte. Carte personali, denaro e oggetti di valore in piccoli pacchi per essere portati via o distrutti nel caso in cui le navi del blocco ci raggiungano o ci facciano incagliare. Tuttavia il nostro vaporetto pesantemente carico di cotone e condotto da un equipaggio audace, risoluto a perdere tutto piuttosto che ad essere identificato, è passato attraverso i bastimenti nemici. Tutto è andato bene sino all'alba di mercoledì mattina, quando abbiamo scorto una vela. Un vascello da guerra yankee, il *Vanderbilt*, ci ha visti e ha iniziato a darci la caccia. Il capitano fa mettere le caldaie a tutto vapore, a rischio di farle esplodere, e continuiamo la nostra rotta a tutta forza.

Il *Vanderbilt* tira su di noi, ma noi conserviamo il nostro vantaggio. Sotto l'acqua verde si scorgono le scogliere di corallo. Il pilota, originario delle Bahamas, seduto impassibile come una statua sul casotto del timone, solleva l'una o l'altra mano per guidare il timoniere. Per alleggerirci, l'equipaggio, sospirando di fronte a un tale sacrificio, getta in mare balle su balle di un cotone che vale quasi tanto oro quanto pesa. Scompaiono così circa venticinque balle. I fondali divengono troppo poco profondi per il nostro inseguitore e siamo salvi. Il *Vanderbilt* spara un ultimo obice che cade sulla nostra scia. L'equipaggio dell'*Hansa*, levando vari urrà, saluta tre volte il nemico sconfitto, con la bandiera confederata. Mercoledì 6 gennaio, alle undici del mattino, abbiamo raggiunto Nassau nelle Antille ».

È in questo porto, oppure all'Avana, che i forzatori del blocco vengono a sbarcare il cotone destinato a Liverpool, dove il suo prezzo raggiunge quotazioni esorbitanti. Qui trovano il carico per il ritorno, portatovi dai

carghi d'Europa o anche di New York... L'operazione si rivela sempre vantaggiosa. Da abili commercianti, i forzatori del blocco limitano il carico governativo e portano di preferenza oggetti di lusso poco ingombranti smerciabili al mercato nero. L'arrivo di un forzatore del blocco provoca una corsa degli abitanti alla volta del porto. Il carico viene venduto all'asta in pochi istanti e rivenduto in seguito, a prezzo naturalmente maggiorato.

Per i forzatori del blocco, il beneficio è di circa 100.000 dollari a passaggio. Due andate e ritorno bastano a pagare il bastimento pur restando un sostanziale guadagno. Nel 1863 la proporzione dei vapori catturati o affondati dai Nordisti è di uno su otto. Negli ultimi mesi di guerra sarà di uno su due. Ciò non di meno, sino alla fine, alcuni arditi capitani tenteranno la sorte.

Alcuni d'altronde non lo faranno per l'attrattiva del guadagno, ma per dovere, come il capitano del vapore *Robert E. Lee*, appartenente al governo e che effettuerà trenta tragitti fra Wilmington e Nassau.

Costretto ad essere più intelligente ed inventivo per compensare l'inferiorità materiale del suo paese, il ministro Mallory approva lo studio di una nuova arma, concepita dal fertile cervello del generale Gabriel J. Rains. Si tratta della prima mina sottomarina, chiamata all'epoca *torpedo*. Sin dalle prime prove essa dimostra la sua notevole efficacia. Mallory ne farà fabbricare a migliaia. Saranno poste nei fiumi minacciati dai Nordisti e davanti ai porti, specialmente Charleston e Mobile. Persino le corazzate rischiano di vedersi affondare da queste mine. I Nordisti inventeranno diversi procedimenti di sminamento, facendo precedere i vascelli da catene fluttuanti per fare esplodere le mine a distanza. Malgrado

tali protezioni più della metà delle perdite navali del Nord sarà dovuta alle mine di Rains.

Quest'ufficiale è dotato di un vero genio per i tranelli e gli esplosivi. Una delle sue trovate è un congegno che somiglia tanto da ingannare a un pezzo di carbone. In realtà è una bomba di ghisa, che può essere facilmente fatta scivolare su un mucchio di carbone nei docks in cui vengono a rifornirsi i marinai nordisti. Sarà dato loro ordine di sparare su ogni persona che porti un pezzo di carbone in prossimità di una imbarcazione... La bomba di Rains, creando una psicosi dell'attentato, ottiene l'effetto psicologico ricercato. Il presidente Davis non s'inganna quando, vedendola, esclama:

— È perfetta. La perfezione impersonificata.

Il presidente incoraggia Gabriel J. Rains. Lo fa nominare sovrintendente all'ufficio delle torpedini, denominazione che indica in questo periodo le mine o gli altri ordigni esplosivi.

Nel 1862, mentre Mc Clellan tenta di assediare la capitale sudista, un distaccamento della cavalleria nordista avanza su di una strada di campagna. All'improvviso, i primi ranghi sono scossi da un'enorme esplosione, in un turbine di fuoco e di fumo. I cavalli hanno urtato contro una mina concepita da Rains.

La stampa nordista s'indigna e denunzia l'utilizzazione di procedimenti « inumani ». Alcuni ufficiali sudisti non sono lontani dal condividere questa opinione. Ma il presidente Davis coprirà Rains e gli ordinerà di proseguire nelle ricerche. Ben presto l'artificiere della Confederazione sarà in grado di istallare un campo minato per la protezione di Richmond.

Nella sua resistenza all'invasore, il Sud inventa le armi della guerra popolare, quelle cui i deboli sono costretti a far ricorso contro i potenti.

La rapidità con cui il Sud agricolo edificherà un'industria di guerra è davvero stupefacente e testimonia delle qualità eccezionali di questo piccolo popolo.

Certo, l'industria confederata non è scaturita dal nulla. Alcuni progressi erano già stati compiuti negli anni che precedettero la guerra. L'ascesa del nazionalismo comportò per taluni sudisti il desiderio dell'indipendenza economica. Non tutti avevano una cieca fiducia nelle illusioni del « re cotone ». Nel 1861 la *De Bow's Review* può pubblicare una lista piuttosto lunga di stabilimenti industriali creati recentemente per la fabbricazione di prodotti necessari ad un esercito: industrie tessili, concerie, corderie, sellerie, fabbriche di carta, di macchine a vapore, di stufe, di minuterie, di armi, eccetera.

Il principale centro industriale è Richmond, con quattro laminatoi, 14 fonderie, 50 laboratori meccanici. La capitale confederata ospita la maggiore officina metallurgica del Sud, la *Tregedar Iron Works*, che costruisce tra l'altro locomotive. È diretta da un uomo di grandi capacità, Joseph R. Anderson, ex allievo di West Point.

A partire dal momento della secessione, la *Tregedar Iron Works* si trasforma per produrre materiale bellico. Joseph R. Anderson è nominato brigadiere generale dell'esercito confederato. Sotto la sua spinta l'impresa non smette di crescere. Vi si lavora giorno e notte. Più di un migliaio di cannoni, ivi compresi alcuni pezzi pesanti da assedio, usciranno da questi laboratori. Sarà la principale fornitrice di munizioni delle armate sudiste sino alla creazione dell'arsenale di Selma in Alabama.

Le fonderie della *Tregedar* realizzano le blindature delle corazzate sudiste. Le sue officine costruiscono le macchine utensili adoperate dalle altre fabbriche di armi fondate nel Sud durante la guerra.

Per assolvere la propria missione e procurarsi le ma-

terie prime indispensabili alla produzione, il generale Anderson assume il controllo di miniere di ferro e di carbone, di una conceria, di una fornace, di battelli per il trasporto dei minerali e persino di un forzatore del blocco.

La *Tregedar* lavora in stretta cooperazione con la *Richmond Armory and Arsenal* governativa. Quest'ultima produrrà circa la metà delle armi della Confederazione per tutta la guerra: 1.647 cannoni, 921.441 fra obici e palle di cannone, 357.928 fucili a carabina, 6.074 pistole e più di 72 milioni di cartucce per fucile.

Prima di cadere nelle mani dei Nordisti, nel febbraio del 1862, Nashville (Tennessee) è anch'essa un centro assai importante della produzione bellica. La sua scomparsa sarà compensata dalla creazione dell'arsenale di Selma (Alabama), che comprende una fabbrica d'armi, un cantiere navale ed una fonderia equipaggiata con materiale importato dall'Inghilterra dai forzatori del blocco. La prossimità dei giacimenti di ferro e di carbon fossile facilita il compito di questo centro che occupa 6.000 operai. Vi sarà fabbricata una gran quantità d'armi. La corazzata *Tennessee* vi riceverà la sua blindatura come tre cannoniere, la *Selma*, la *Morgan* e la *Gaines*. Selma è pure un importante centro di fabbricazione di polvere da sparo e di esplosivi.

Ben presto il Sud conosce un'inquietante penuria di uno dei fondamentali componenti della polvere nera. Questa è costituita, in percentuale, da un 75% di salnitro, un 15% di carbone di legna e un 10% di zolfo. Ora, manca il salnitro. Nel 1862 si crea un ufficio speciale al ministero della Guerra sotto la direzione di Isaac M. St-John per sviluppare la produzione del salnitro. Le cave del Tennessee, della Georgia e dell'Alabama contengono diverse pietre ricche di calcio, da cui lo si

può estrarre; ma questa produzione si fa presto insufficiente. Bisogna ricorrere al processo molto spiacevole delle salnitraie. Si tratta di immense vasche in cui si versano cadaveri d'animali e piante marcite e che si innaffiano periodicamente d'urina. Dopo diciotto mesi di questo trattamento, la materia putrida è versata in setacci e lavata con acqua in modo da raccogliere il salnitro che si è formato.

I giornali sudisti pubblicano avvisi emanati dall'Ufficio del Salnitro in cui si chiede alle signore di conservare il contenuto dei vasi da notte familiari in modo da mettere a disposizione della industria di guerra il loro prezioso contenuto. Insolite richieste che faranno la gioia degli umoristi.

La principale polveriera confederata viene costruita ad Augusta, in Georgia, e posta sotto la direzione di un ingegnere di notevole valore, George W. Rains, fratello dell'inventore delle mine sottomarine. Chimico e geologo, ex allievo di West Point, G. W. Rains aveva lasciato l'esercito per dirigere un'officina meccanica a New York. Abbandonerà questa confortevole posizione per riprendere servizio nell'esercito confederato all'inizio della secessione. Sceglie la posizione della polveriera, ne disegna i progetti e ne sorveglia la costruzione dal settembre 1861 all'aprile 1862. La *Tregedar* fornisce i grandi tini di ferro, Atlanta le caldaie e Nashville gli altri macchinari. Questa polveriera modello, interamente *made in Dixieland*, dalla concezione alla costruzione, è una realizzazione magnifica. La sua produzione quotidiana supererà le tre tonnellate e mezzo di polvere fine, ad un prezzo tre volte inferiore a quello della polvere importata dai forzatori del blocco.

Grazie ad Augusta, i servizi dell'armamento avranno

la presunzione di ritenere che nessuna battaglia potrà essere perduta per mancanza di polvere.

Un'altra città della Georgia, Macon, possiede un arsenale, che oltre che alle armi, provvede efficacemente alla produzione di munizioni, sotto la direzione di John W. Mallet, un ingegnere chimico d'origine irlandese che ha scelto la Confederazione. Questi organizza la fabbricazione su scala nazionale di pallottole Minié, di capsule a percussione e di proiettili d'artiglieria.

In Georgia si sviluppa anche il centro industriale di Atlanta, uno dei più dinamici della Confederazione. Il suo arsenale, fondato all'inizio della guerra, fabbrica e ripara non solo armi ma anche equipaggiamenti, uniformi, coperte, calzature. L'intendenza confederata vi tiene un servizio di rimonta per la cavalleria ed un immenso deposito alimentare. Questa sistemazione è dovuta alla posizione privilegiata della città, in cui s'incrociano quattro strade ferrate che funzionano a pieno ritmo per tutta la guerra.

Margaret Mitchell ha descritto in *Via col vento* la rapida crescita di questa città e l'orgoglio che ne traggono i Sudisti.

È ad Atlanta che un armaiolo d'origine tedesca, E.N. Spiller, associato a David Burr ed al tenente colonnello confederato James H. Burton, fabbricherà in condizioni epiche una delle pistole dell'armata sudista, la Spiller & Burr. Il 31 marzo 1864, accusando ricevuta di una commessa del governo, Burton descrive le difficoltà incontrate dall'industria d'armi:

« Queste armi saranno fornite appena possibile, ma mi permetto di attirare la vostra attenzione sul fatto che perdiamo molto tempo e accumuliamo un ritardo scontato in seguito all'utilizzazione del ferro ' torto ' in mancanza di acciaio per la fabbricazione dei tamburi delle

pistole. I risultati degli ultimi tentativi che abbiamo effettuato su questi elementi sono disastrosi. Su trentadue tamburi che abbiamo sottoposto a prova, diciotto sono scoppiati. A mio avviso questo banco di prova non è troppo rigoroso ed è meglio che un tamburo scoppi qui in officina che non fra le mani di chi lo utilizza. Potreste avere la cortesia di fare attivare la fornitura di acciaio per la lavorazione di questi pezzi? ».

Questa lettera ci mostra le dimensioni dei quasi insormontabili problemi che durante tutta la guerra vengono affrontati dal comandante dell'*Ordnance* confederata, il generale Josiah Gorgas, responsabile della produzione e della fornitura delle armi e delle munizioni. Quando, a quarantatré anni, assume l'incarico, Gorgas ha dietro di sé una solida esperienza. Uscito da West Point a ventun anni, ha fatto tutta la carriera nel servizio degli armamenti. Durante la guerra del Messico ha prestato servizio sotto gli ordini di Robert Lee; poi, dopo diverse assegnazioni ha diretto alla vigilia della guerra l'arsenale di Filadelfia. Le sue opinioni sudiste lo costringono a rassegnare le dimissioni. Subito il generale Beauregard, che ne apprezza le capacità di organizzatore, lo fa nominare alla testa dell'*Ordnance* del Sud.

Dal caos e dal nulla Gorgas fa sorgere un complesso organico. Stabilisce un elenco delle risorse, ripartisce i compiti fra gli arsenali e le officine esistenti, poi si dà da fare per farne sorgere di nuove. Arma forzatori del blocco per procurarsi armi e acciaio in Europa, in particolare a Sheffield. In mancanza di valuta per il pagamento di queste forniture, fa ricorso alla permuta. Le sue navi partono dall'Europa con balle di cotone e ritornano con materiale da guerra.

Al tempo stesso vigila personalmente sul rifornimento di munizioni alle truppe, rifornimento che pone enor-

mi problemi di fabbricazione e di trasporto. Per citare solo un esempio, le truppe del generale Lee, durante la battaglia della Wilderness, dal 5 al 7 maggio 1864, consumeranno 600 tonnellate di munizioni, di cui 20 milioni di pallottole Minié.

Le difficoltà di approvvigionamento fanno respingere le nuove armi a retrocarica, che utilizzano cartucce combustibili o a bossoli metallici. Il Sud non è equipaggiato per una simile produzione e d'altro canto questi fucili implicano un consumo elevatissimo che il Sud non si può permettere. A titolo sperimentale, il generale Lee aveva armato una brigata con quei fucili. « Dopo un'ora e mezzo di combattimento, racconta, si presentava già qualcuno che si ritirava dal fronte, perché aveva esaurito le munizioni. Ora, per fare fronte ad un tale consumo di munizioni privo di effetti decisivi, non sarebbero sufficienti né i nostri mezzi di fabbricazione né i nostri mezzi di trasporto, tutte cose che mi sforzo di ridurre al minimo. Noi abbiamo bisogno di un fucile che si possa caricare solo con una certa perdita di tempo, di modo che il soldato possa apprezzare l'importanza del suo tiro, e non spari mai prima di esser sicuro di ottenere un certo risultato ».

Solo le unità di cavalleria saranno talvolta equipaggiate con carabine a tiro rapido, Sharp a un colpo o Spenser e Henry a ripetizione, catturate il più delle volte ai Nordisti.

Nel combattimento nelle foreste, così frequente per l'armata del generale Lee nel Nord della Virginia, la precisione dei colpi è più importante della quantità dei proiettili sparati, così che le armi a canna rigata che tirano pallottole Minié ad avancarica rimangono efficaci. Ma soprattutto, per fortuna del Sud, i servizi dell'armamento nordisti sono ostili, per conservatorismo, alla generalizzazione dei fucili a retrocarica. Cosa succederebbe se i soldati sudisti con i loro fucili ad avancarica (tre o quattro colpi al minuto) dovessero affrontare una fanteria nordista interamente dotata di fucili Sharp (da otto a dieci colpi al minuto), per non parlare delle carabine Spencer a ripetizione? I pochi esempi di scontri del genere non cessano di preoccupare i Confederati. Il I luglio 1863 le deboli brigate del generale Lee entrano in contatto col nemico nei pressi di Gettysburg e vengono bruscamente respinte da una densità di fuoco sino ad allora sconosciuta. I « ribelli » hanno fatto conoscenza con la nuovissima carabina Spencer, dotata di un serbatoio da sette cartucce.

I successi della cavalleria nordista a partire dal 1864 si spiegano prima di tutto con la generalizzazione delle carabine a ripetizione e con la incomparabilmente superiore potenza di fuoco di queste unità.

Gli ultimi mesi della guerra saranno un continuo incubo per il generale Gorgas, che tuttavia, sino all'ultimo, riuscirà ad assicurare il rifornimento delle munizioni.

Solo cinque giorni prima di Appomatox, le truppe affamate del generale Lee raggiungono Amelia Couthouse. Ad attenderle c'è un convoglio di rifornimenti. È privo di generi alimentari, ma comprende due vagoni di munizioni, ultimo regalo di Gorgas all'esercito confederato.

Capitolo X

OSCURI PRESAGI

Ad Ovest, la prima posta della guerra è il possesso dei *Border States,* gli Stati di frontiera fra il Sud e il Nord: Missouri, Kentucky e Tennessee. Questi Stati rappresenteranno una barriera all'invasione se resteranno nelle mani dei Sudisti, ma si trasformerebbero in corridoio di penetrazione verso il profondo Sud se cadessero in potere dei Nordisti.

Il Missouri, ostile alla Secessione, comprende però una forte minoranza favorevole al Sud. Il capo del partito democratico dello Stato, Sterling Price, ne prende la testa. Arruolerà truppe volontarie, fra le quali figureranno diversi contingenti di Indiani Cherokees.

Sottomessi una ventina d'anni prima, questi Indiani originari del Sud hanno ricevuto un grande territorio ad Ovest dell'Arkansas, l'attuale Oklahoma, che dividono con i Creeks, i Seminole, i Chotaws e i Chickasaws. Hanno portato con sé degli schiavi negri e si consacrano alla coltivazione e all'allevamento.

Questi Indiani si sentono solidali col Sud. Saranno rappresentati nel Congresso confederato da Elias C. Boudriot, che comanderà il *2nd Cherokee Mounted Rifles.* La confederazione garantisce solennemente i diritti delle nazionalità indiane. La dottrina dei « diritti degli Stati » si accorda perfettamente con la creazione di un

futuro Stato indiano sul loro territorio. È una soluzione intelligente, che sarà rifiutata dal Nord.

Gli Indiani daranno al Sud parecchi esploratori e due brigate di cavalleria raggruppate nell'*Indian Cavalry Division*, che sarà comandata nel 1865 dal generale Cherokee Stand Watie.

Il 10 agosto 1861 Sterling Price, nominato generale, appoggiato dai volontari indiani e dalle truppe del generale Ben Mc Culloch venute dall'Arkansas, sbaraglia il generale nordista Nathaniel Lyon a Wilson Creek. Lyon è ucciso, gli Yankees sono battuti, e gli indiani arricchiscono la loro collezione di scalpi con qualche capigliatura nordista.

Ma le truppe di Mc Culloch debbono ripartire alla volta dell'Arkansas e Price affronta con qualche migliaio di uomini 60.000 Federali agli ordini del generale politico Frémont. Price deve ripiegare sull'Arkansas dove riunisce un'assemblea legislativa dei partigiani del Sud e vota la secessione del Missouri. È un gesto puramente simbolico, perché lo Stato è controllato dalle truppe federali.

Il Kentucky conosce una situazione diversa. Sudista di tutto cuore, i suoi interessi si trovano ciononostante a Nord. È lo Stato di frontiera per eccellenza, che ha visto nascere il presidente Davis e Lincoln. È lo Stato da cui sono partite le iniziative di compromesso fra Sud e Nord, con Clay e Crittenden. Per tutti questi motivi la legislatura resta fedele a questa tradizione e vota la neutralità.

Questa posizione è favorevole al Sud che non ha più da coprirsi su questa frontiera. Un Kentucky neutro consentirà di aggirare le disposizioni del blocco e di rifornirsi attraverso questa strada. Ma questo Lincoln non lo

desidera. « Credo che perdere il Kentucky » scrive al generale Frémont che prende cantonate su cantonate, « sarebbe più o meno la stessa cosa che perdere l'intera partita. Una volta partito il Kentucky, non potremo più trattenere il Missouri, né, credo, il Maryland. Faremmo meglio, allora, a consentire alla secessione ed a consegnare la capitale ai ribelli ».

Forte delle sue disgraziate esperienze, Lincoln evita gli errori psicologici che hanno spinto la Virginia e la Carolina del Nord alla Secessione. Per accattivarsi le popolazioni del Kentucky e dei *Border States*, procrastina ogni misura contro la schiavitù e contro i proprietari di schiavi. La sua famosa dichiarazione di emancipazione del 22 settembre 1862 si applicherà solo agli schiavi dei proprietari « ribelli » e non a quelli dei fedeli alla Unione. Disapprova il generale Frémont il cui abolizionismo intempestivo rischia di urtare la gente dei *Border*. Esasperato dalle topiche di questo politico poco politico, finirà per ritirargli il comando.

Sottoposto ad un ultimatum di Lincoln e allettato dalle offerte commerciali del Nord, il Kentucky vota nell'agosto del 1861 l'adesione all'Unione, con una debole maggioranza. Senza colpo ferire, il Nord si è impadronito della principale strada per l'invasione del Sud.

Rimane ancora il Tennessee, che ha votato la secessione l'8 giugno del 1861. Il generale Albert Sydney Johnston riceve il comando delle forze sudiste incaricate di proteggere lo Stato. Gli viene affiancato il generale Beauregard, il che mostra l'importanza che il presidente Davis attribuisce a questo fronte. Ciononostante, per mancanza di effettivi e di armamento, i generali confederati non dispongono che di 25.000 uomini.

Di contro, il generale Halleck nominato in sostituzio-

ne di Frémont avanza alla testa di un'armata di 100.000 uomini.

Albert S. Johnston è costretto a ritirarsi evacuando la valle del Cumberland. La strada del Tennessee è aperta all'offensiva yankee.

Tuttavia un'armata sudista di 15.000 uomini tiene i forti di Henry e Donelson, alla confluenza di due fiumi, il Tennessee e il Cumberland, col Mississippi. Comandata da generali improvvisati, quest'armata si lascia circondare da 27.000 Nordisti agli ordini di un certo generale Ulysse S. Grant, grande ubriacone, ma tenace e buon manovratore. Questi ottiene la resa dei due forti e dei loro difensori, il 16 febbraio 1862.

L'umiliante disfatta si ripercuote duramente su tutto il Sud. Il corso superiore del Mississippi e la valle dell'Ohio sfuggono ormai ai Sudisti. Basta gettare un'occhiata sulla carta per comprendere l'importanza strategica di questo rovescio.

La notizia del disastro arriva a Richmond il 22 febbraio 1862, giorno dell'investitura del presidente Davis. Sotto un cielo triste, fradicio di pioggia, questi presta giuramento davanti alla statua di George Washington. Pallido, il volto scavato dal dolore, s'indirizza alla folla in un silenzio opprimente:

— Mi assumo la responsabilità del potere nell'ora più oscura della nostra lotta, nel momento stesso in cui il Sud è reduce da gravi disastri.

Il presidente non pensa solo alla disfatta militare subita nell'Ovest, ma pensa anche al fallimento dei suoi sforzi diplomatici in Europa.

L'Inghilterra e la Francia hanno iniziato a interessarsi al conflitto a partire da Bull-Run. La vittoria sudista

ha dato credito alla Secessione. Tale è almeno l'opinione dei politici, giacché i militari europei hanno la tendenza, come il maresciallo Von Moltke, a disprezzare « quegli scontri fra bande di cialtroni ». Questa guerra fra civili non verrà presa sul serio. A torto, perché essa preannunzia la guerra moderna del XX secolo.

Un piccolissimo numero d'Europei parteciperà sul posto al conflitto, sia come combattenti, sia come osservatori.

Dalla parte dei Confederati il più noto di questi volontari stranieri è il principe di Polignac, figlio del primo ministro di Carlo X. A ventinove anni, già veterano della guerra di Crimea, sarà nominato brigadiere generale, diverrà capo di stato maggiore di Beauregard e presterà un brillante servizio agli ordini di Kerby Smith. Nel 1865 tornerà in Francia nel tentativo di strappare l'appoggio di Napoleone III, ma la disfatta, a quel punto, era ormai decisa. Molti altri francesi combatteranno per *Dixieland,* ad esempio il capitano Charles de Vaux, che si guadagnerà sul campo le stellette di colonnello, o anche Pierre François de Gournay, che allestirà a sue spese una compagnia di artiglieria a Nuova Orléans e combatterà in Virginia. Un ufficiale tedesco, il maggiore von Borke, diverrà il capo di stato maggiore di Jeb Stuart. Un suo compatriota, il maggiore Scheibert, aggregato come osservatore al generale Lee, redigerà delle memorie di un certo interesse, come il colonnello inglese Fremantle.

Nel Nord, l'emigrazione, che proseguirà per tutta la durata della guerra, alimenterà notevolmente l'esercito di volontari. Fra gli emigrati che scelgono la nazionalità americana, Philippe - Régis de Trobriand, giunto in America già da diversi anni, sarà nominato generale e redigerà dei ricordi piuttosto faziosi che saranno pubblicati a Parigi nel 1874. Altri parteciperanno alla guerra senza

intenzione di emigrare. Si tratta in particolare del nipote di Luigi Filippo d'Orléans, del conte di Parigi e del duca di Chartres, venuti alla ricerca di un attestato di liberalismo. Sono accompagnati dallo zio, il principe di Joinville, che lascerà alcuni acquerelli molto graziosi e dei ricordi. Il conte di Parigi redigerà in sette volumi una *Histoire de la guerre civile en Amérique,* eccessivamente parziale. Allo stato maggiore di Mc Clellan i principi incrociano un capitano di cui poi nessuno vorrà più sapere, il futuro generale comunardo Cluseret. Il Nord inoltre accetta i servigi largamente retribuiti di avventurieri che reclutano mercenari in tutti i continenti, come il tedesco Blanker, o anche l'ungherese Utassy, comandante del « reggimento Garibaldi ».

L'Inghilterra e la Francia, benché favorevoli al Sud, decidono di osservare ufficialmente una stretta neutralità, pur riconoscendo agli Stati confederati la qualità di belligeranti. La grande borghesia liberale, Guizot, de Broglie, e certi intellettuali come Augustin Cochin o Montalambert sostengono il Nord sulla stampa liberale - *Le Temps, Le Siècle, La Révue des Deux Mondes,* mentre la stampa governativa sposa con Napoleone III la causa del Sud.

Il blocco nordista dei porti confederati e l'interruzione delle consegne del cotone non hanno immediate conseguenze perché gli stocks sono consistenti. Ciononondimeno in Inghilterra l'industria cotonifera fa vivere 5 milioni di persone che potrebbero risentire del blocco. In Francia la disoccupazione nelle filande interessa nel 1862 300.000 operai; le regioni di Le Havre e di Rouen ne sono particolarmente toccate.

Man mano che gli stocks di cotone si esauriscono, i filatori e i tessitori sostengono più attivamente la causa del Sud. Avviene quello che il *Punch* spiega a suo modo:

Col Sud siamo in buona relazione
perché è fatto tutto di cotone.
Con che faremmo la stoffa
senza un negro che sgobba?

L'intervento militare in Messico dell'Inghilterra, della Spagna e della Francia, deciso il 31 novembre 1861 complicherà le cose. Il Sud se ne preoccupa quanto il Nord. Il presidente Davis invia due emissari, Mason e Slidell, incaricati di negoziare con la Francia e l'Inghilterra. Un forzatore del blocco li deposita all'Avana dove i due s'imbarcano il 7 novembre sul *Trent,* una nave britannica che effettua un servizio regolare con l'Europa.

L'indomani una nave da guerra nordista « visita » il *Trent,* s'impadronisce dei due delegati confederati e autorizza il *Trent* a riprendere la rotta. Appena viene a conoscenza di questo colpo di mano, l'opinione pubblica inglese reagisce furiosamente e Londra esige subito la restituzione dei due delegati sudisti, che Lincoln sarà costretto ad accordare alla vigilia di Natale. Slidell e Mason rimarranno in Europa, il primo in Francia e il secondo in Gran Bretagna, dove la loro influenza sugli ambienti politici e sull'opinione pubblica non sarà trascurabile. Ad aiutarli ci saranno alcuni addetti alla propaganda, Henry Hotze a Londra e De Léon a Parigi. Un altro delegato, Dubley Mann, si occupa del Belgio e del Vaticano.

Malgrado la simpatia che la violenza fatta al piccolo e coraggioso popolo del Sud gli vale in Europa, malgrado la pressione esercitata da tutti coloro che sul cotone ci vivono, malgrado infine l'impresa messicana, né Napoleone III né la regina Vittoria porteranno al Sud il sostegno decisivo che esso si attende. L'abilità del segretario di Stato confederato Judah P. Benjamin non cam-

bierà nulla in questa situazione. Questi infatti non potrà mai ottenere il riconoscimento ufficiale della Confederazione [35]. Solo una vittoria avrebbe potuto decidere l'Inghilterra e la Francia. Il Sud ci andrà vicino nel 1862 dopo i suoi ripetuti successi, ma la disfatta dell'Antietam rovinerà il credito sino allora acquisito. Solo Napoleone III farà un'offerta di mediazione presso Lincoln nel gennaio 1863, senza successo. Grazie a diverse astuzie, il Sud otterrà la costruzione di imbarcazioni e nel 1862 J. P. Benjamin farà negoziare con i banchieri Erlanger un sostanzioso aiuto finanziario sotto forma di prestito.

Eppure i Nordisti non perdoneranno l'aiuto morale e materiale del governo di Napoleone III, per quanto debole esso era stato. Né tantomeno perdoneranno l'intervento in Messico. Il generale Grant, divenuto presidente degli Stati Uniti, non nasconderà le proprie simpatie per la Germania e manderà il miglior cavaliere del Nord, il generale Sheridan, a seguire le operazioni sul campo tedesco.

All'inizio del 1862 una fortuna avversa sembra perseguitare i Sudisti. Dopo la caduta dei forti Henry e Donelson essi saranno costretti ad abbandonare gran parte del Tennessee e a trincerarsi a Memphis, sede di un importante arsenale. Da questa città posta sul Mississippi parte una ferrovia di importanza essenziale, che conduce a Chattanooga, nell'alto Tennessee, poi si biforca verso Richmond e Charleston. È la sola linea di comunicazione fra gli Stati della costa e quelli dell'Ovest.

[35] Figlio di un commerciante ebreo di Londra, Judah P. Benjamin emigra a New Orleans a diciassette anni. Diventa avvocato e sarà eletto senatore della Louisiana nel 1853. Attivo difensore dei diritti degli Stati, sarà nominato ministro della Giustizia della Confederazione, quindi passerà alla Guerra ed infine agli Affari Esteri agli inizi del 1862. Dopo la sconfitta si rifugerà a Londra dove si guadagnerà la fama di principe del foro. Morirà nel 1886.

I punti strategici essenziali della regione sono di conseguenza situati su questa strada ferrata: Memphis, Chattanooga e un nodo ferroviario intermedio, la città di Corinth.

Halleck, comandante delle armate yankee dell'Ovest, decide di prendere questa città in modo da aggirare e da isolare Memphis. Dà ordine a Grant di portarsi a Corinth, dove lo raggiungerà Buell, venuto da Nashville con 40.000 uomini. Grant arriva per primo. Si accampa a Shiloh, nei pressi di Corinth, in attesa dei rinforzi di Buell.

Questo movimento non è sfuggito al generale Albert Johnston e al suo aggiunto Beauregard. Tuttavia le truppe confederate versano in una netta inferiorità numerica e perciò Johnston è costretto ad adottare la sola tattica possibile: battere Grant prima dell'arrivo di Buell, poi volgersi contro quest'ultimo e sorprenderlo.

Il 4 aprile 1862 Johnston e Beauregard si mettono in marcia. Piove a dirotto. Le loro truppe poco addestrate perdono tempo. Non arrivano in vista di Shiloh che il 5 sera. Gli uomini sono esausti. Bisogna rimandare l'attacco all'indomani. Un ritardo gravido di conseguenze.

Grant, tranquillamente sistemato sulla stessa riva del fiume, ignora questo movimento. Non si è fortificato e la sua guardia è trascurata. I suoi avamposti non individuano i bivacchi sudisti.

All'alba del 6 aprile i Sudisti si gettano sulle posizioni nemiche. Ad affrontare il primo urto c'è la divisione Sherman. Gli uomini dormono ancora: sono spazzati via dalla calata impetuosa degli assalitori. La divisione Mc Clernand è a sua volta sbaragliata. La divisione Prentiss

si arrende: sarà interamente catturata. I Nordisti rifluiscono in disordine verso il fiume.

Destato di soprassalto, Grant arriva al galoppo. Appoggiato da un'efficiente artiglieria, riesce a frenare l'attacco Sudista.

Nel primo pomeriggio il generale Albert S. Johnston, che combatte in prima linea, è ferito a morte. Beauregard assume il comando.

L'ala sinistra dei nordisti sta per essere sfondata quando l'avanguardia dell'armata di Buell appare sul campo di battaglia. Beauregard è costretto ad allentare la pressione sulla sinistra nemica. Ora solo un attacco frontale può respingere Grant nel fiume. Ma bisogna superare una strada incassata, battuta dall'artiglieria nemica, e Beauregard non sa risolversi a far massacrare i suoi uomini. Cala, nel frattempo, la notte.

I Sudisti, affamati ed assetati, si gettano sui depositi di viveri presi. Dopo settimane di restrizioni, questa notte di bagordi costerà loro cara. Quando l'alba spunta sullo Shiloh, l'armata sudista, gettata nel disordine dai banchetti, russa piacevolmente.

Privato di parte delle sue unità, Beauregard respinge i Nordisti. Ma le due giornate perse hanno dato a Buell il tempo di arrivare. Minacciato di annientamento, Beauregard dà ordine di sganciarsi. Il movimento viene eseguito con disciplina. I Federali sono troppo sfiniti per sfruttare questa ritirata.

Gli Yankees hanno perduto 13.047 uomini, i Sudisti 10.700, ma gli ultimi si ritirano con un considerevole bottino.

Halleck impiegherà un mese a raggiungere Beauregard, che ha ripiegato su Corinth. Quando l'avanguardia dei suoi 100.000 uomini giunge davanti alla città, questa è vuota. Ritenendo a ragione che le sue forze fosse-

ro insufficienti, Beauregard ha ripiegato, con quella prontezza e quella scioltezza di manovra che è caratteristica dei generali del Sud.

Il giornale yankee *Chicago Tribune* non nasconde la sua ammirazione: « Se l'attacco su Shiloh fu una sorpresa per il generale Grant, l'evacuazione di Corinth non fu una sorpresa minore per il generale Halleck. Se l'uno rovinò la reputazione di Grant, l'altro seppellì sotto una fine scialba il nome e la gloria militare del generale Halleck ».

Tuttavia l'audacia e l'abilità manovriera di Albert Johnston e di Beauregard non hanno potuto impedire la perdita del Tennessee occidentale. Memphis capitolerà un mese dopo di fronte ad un concentramento di forze navali. Tutto il corso superiore del Mississippi è nelle mani dei Nordisti.

La presa di Nuova Orléans, il 1° maggio 1862, con un atto d'audacia dell'ammiraglio Faragut sostenuto da una flotta numerosa, consegna al Nord un porto ed una città di primo piano, ma soprattutto gli dà in mano la imboccatura del Mississippi.

La sola fortezza di Vicksburg resiste ancora sul grande fiume. Tutti gli sforzi dei Nordisti ad Ovest si concentrano ormai su quest'ultimo chiavistello che ancora chiude la porta di servizio del vecchio Sud. Se questo chiavistello fosse sfondato, nulla potrebbe frenare l'invasione nordista.

Sul secondo grande fronte, dinanzi alla Virginia, Mc Clellan accumula uomini e materiali, ma non si decide. Male informato dal capo del suo servizio informazioni, il detective antisciopero Allan Pinkerton, più adatto ai compiti di polizia che alle missioni di spionaggio mili-

tare, il generale sopravvaluta la potenza del suo avversario sudista.

Nel gennaio 1862, McClellan dispone di un'armata di 200.000 uomini, la maggior concentrazione mai realizzata nel Nuovo Mondo. Dinanzi a lui il generale Joseph E. Johnston ne allinea appena 47.000.

Il 22 febbraio, Lincoln, persa la pazienza, dà ordine di marciare immediatamente su Richmond. McClellan tergiversa, esige nuovi rinforzi. La stampa nordista si fa beffe di questa armata del Potomac che costa così cara e non combatte mai.

L'8 marzo, Lincoln ripete l'ordine. Destituisce McClellan dal comando in capo delle forze dell'Unione e non gli lascia che il solo comando delle armate del Potomac. Non ci sono più punti di contatto fra il politico impaziente di farla finita e il militare temporeggiatore, per non dire pavido. Ma questa volta McClellan non può più tirarsi indietro.

Alle prime ore dell'indomani, McClellan lascia la comoda protezione dei suoi trinceramenti sul Potomac. La sua prudente avanzata cade nel vuoto. Johnston, che non ha nemmeno un quarto degli effettivi nordisti, ha deciso di abbandonare Manassas e si ritira con calma per avvicinarsi alle riserve ed agli approvvigionamenti.

Sconcertato da questo movimento imprevisto, McClellan concepisce allora una manovra indiretta su Richmond. Grazie alla potenza navale del Nord, trasporterà per mare la sua armata nella penisola della Virginia, sistemerà le proprie basi nella fortezza Monroe e attaccherà Richmond da est. Questo audace piano può essere realizzato a condizione di essere eseguito risolutamente e di incontrare un avversario poco manovriero.

Richmond viene subito informata, grazie ai numerosi informatori che i Sudisti conservano a Washington.

All'inizio di aprile, McClellan sbarca con 121.500 uomini, 330 cannoni, e 103 pezzi di artiglieria da assedio [36]. Di fronte a sé non ha che gli 11.000 uomini del generale confederato Magruder, trincerati a Yorktown. Ma Magruder è audace e rapido quanto McClellan è prudente e lento. Ha il compito di ritardare l'avanzata nordista, e manovrare come un moscone intorno a un bove. Poi, quando la sua posizione diventa insostenibile, evita abilmente di lasciarsi chiudere. Quando McClellan, dopo un assedio in piena regola, penetra a Yorktown, non trova che dei beffardi manichini, serventi di tronchi d'albero mascherati da cannoni.

McClellan avanza lentamente, ma è come un rullo compressore. A Richmond si incomincia ad avvertire il panico. Il 24 maggio l'avanguardia nordista giunge a 5 miglia dalla capitale confederata. Johnston, recuperando tutte le riserve, ha messo insieme a fatica 72.000 uomini. Ma 40.000 yankees comandati da Mac Dowell hanno lasciato Washington per rinforzare i 120.000 uomini di McClellan. Questa nuova colonna avversaria è giunta a tre giorni di marcia da Richmond, quando, il 28 maggio, gli avamposti della cavalleria sudista del generale Jeb Stuart segnalano che Mac Dowell torna indietro e risale verso il Nord.

Il contegnoso Johnston esplode di gioia. La manovra che ha concepito per sbarazzarsi di Mac Dowell è pienamente riuscita. Puntando sulla lentezza degli avversari e sull'abilità delle proprie truppe, ha avuto l'audacia di di-

[36] McClellan può essere accusato di eccessiva prudenza, ma non certo di imprevidenza. Il trasporto per mare di quella enorme armata è un capolavoro di organizzazione. È senza dubbio il più grande sbarco sino allora mai effettuato, e richiede ben 389 imbarcazioni.

videre le sue forze. Ha mandato Jackson nella valle della Shenandoah a simulare un'offensiva su Washington, in modo da provocare il richiamo di Mac Dowell.

« Stonewall » Jackson si è fatto un nome a Bull Run difendendo una posizione con l'immobilità di un macigno; costruirà poi la sua leggenda attaccando con una foga ed una rapidità di movimento che lasceranno sbalorditi e disfatti gli avversari. La sua reputazione di durezza non è sopravvalutata. I Nordisti dicono che ha issato la « bandiera nera ». Se non tollera alcuna debolezza nei suoi uomini, punisce prima di tutti l'ufficiale, anche se è un generale. Dopo averlo creduto folle, i suoi soldati lo adorano. Questo calvinista fanatico li potrebbe condurre anche all'inferno.

Jackson ha meno di 20.000 uomini, ma è assecondato da un valido aggiunto, il taciturno generale Richard S. Ewell. Di fronte, 34.000 federali difendono la valle della Shenandoah, senza contare i 40.000 uomini di Mac Dowell che arriveranno in rinforzo. « Stonewall » conosce il terreno per avervi già combattutto l'anno prima. Sa che la popolazione è nella maggioranza fedele al Sud. Superando a cavallo le linee nordiste nella notte, una ragazza gli porterà il piano di battaglia del nemico. Si chiama Belle Boyd. Il Sud ne farà un'eroina.

« Come Bonaparte in Italia, correrà da un nemico all'altro e una volta in battaglia colpirà presto e forte », ha scritto Pierre Belperron. In un mese, Jackson batterà quattro armate una dopo l'altra, valicando circa 250 miglia di terreni montagnosi. I suoi fanti meriteranno nel corso di questa celebre campagna il soprannome di « cavalleria appiedata ». Il panico guadagna la capitale nordista. I 40.000 uomini di Mac Dowell richiamati d'urgenza a Nord faranno difetto a McClellan. Jackson può staccarsi. Si trascina dietro migliaia di prigionieri e un enorme bottino. Tormentando i suoi uomini sfiniti che marciano coi piedi insanguinati, il terribile generale sbaraglia gli avversari. Raggiunge Johnston in tempo per attaccare McClellan. Questa campagna è un modello che le scuole militari studieranno a lungo. Jackson ha saputo manovrare con precisione e sangue freddo ottenendo al tempo stesso dai suoi uomini uno sforzo sovrumano.

Il pomeriggio del 30 maggio 1862 le truppe sudiste attaccano a Seven Pines l'armata di McClellan. Ha inizio la battaglia di Richmond. La popolazione veglia in un'attesa angosciosa.

Il presidente Davis, vestito di panno grigio e con in testa un grande feltro, si mostra per le strade, per rassicurare. Il suo volto è grave ma pieno di risolutezza. Il suo sangue freddo riporta un po' di calma.

Ambulanze, barelle, carretti, recano un carico pietoso. Donne dal volto disfatto si infilano qua e là, a testa scoperta, alla ricerca dei loro morti o dei loro feriti. Nelle sale di lettura delle chiese si cuciono il più rapidamente possibile le coperte dei letti improvvisati richiesti dai chirurghi.

Alcuni uomini, infermi o troppo vecchi per battersi, vanno incontro alle ambulanze. Alcuni tornano insieme al figlio agonizzante.

Una ragazza descrive così le lugubri camerate dell'ospedale Saint Charles: « Uomini affetti da tutte le ferite o le mutilazioni immaginabili erano distesi persino sul pavimento, talora con uno zaino o una coperta a mo' di cuscino. Taluni stavano agonizzando. Tutti soffrivano orrendamente in attesa di venire curati ».

Ad alcune miglia da lì, al calar della notte, le due armate si ritirano sulle loro posizioni. Si contano 4.000 morti fra i Sudisti e 6.000 fra i loro nemici. Il generale Joseph Johnston, ferito gravemente ad una spalla, deve essere portato via. Il giorno dopo l'armata di Virginia ha un nuovo capo, il generale Robert E. Lee.

Capitolo XI

VITTORIE IN VIRGINIA

Robert E. Lee ha cinquantacinque anni al momento dell'assunzione del comando. Per quanto riguarda il fisico, è un uomo di taglia alta, robusto, piuttosto smilzo. I capelli e la barba, incanutiti nel corso della guerra, incorniciano un volto aperto, trafitto da due grandi occhi scuri. In lui non c'è nessuna messa in scena. Porta una divisa grigia di stretta ordinanza, stivali alti da cavalleria. Nessuna insegna; solo, al colletto, delle semplici stellette da colonnello. Il suo quartier generale è limitato a qualche tenda. Il generale non accetta mai l'ospitalità che gli viene offerta in qualche casa, non volendo esporre gli abitanti alle rappresaglie nordiste. Per tutta la guerra cavalcherà il suo purosangue *Traveler,* rifiutando il lusso di una brillante scuderia. Nessun gusto delle comodità. Tutto in lui è subordinato alla guerra. Alla sua tavola si serve il pasto frugale della truppa.

Robert E. Lee discende da una vecchia famiglia dell'aristocrazia inglese emigrata all'inizio del regno di Carlo I. Suo padre, Henry Lee, fu compagno d'armi di George Washington. Egli stesso è divenuto, col matrimonio, un erede del grande Virginiano. Plasmato da tante consuetudini e tante tradizioni, si trova a suo agio sotto la sua scomoda tenda come nei più sofisticati salotti di Richmond.

Avversario della schiavitù, ostile alla Secessione, fa la

guerra per fedeltà alla patria. È una norma di famiglia. Tre suoi figli combattono per il Sud. Curtis è ai suoi ordini. Stephen è con Stuart. Il terzo, Robert, presta servizio come semplice volontario nella divisione di Ewell. Suo nipote, Fitz-Hugh Lee, farà tutte le campagne e diverrà uno dei migliori generali di divisione della cavalleria.

La perfezione della sua vita — buon alunno, buon figlio, buon marito, buon padre, buon generale — sarebbe intollerabilmente noiosa se l'ironia del suo sorriso non vi facesse scivolare una goccia di umorismo. Dirà di un elegante aiutante di campo addetto al suo stato maggiore:

— È devoto e pieno d'ardore, ma credo che la situazione che regna qui non tarderà a raffreddarlo. Altrimenti ci penseranno le notti, perché non ha nemmeno portato le coperte nel suo bagaglio.

Il generale Lee non ha l'orgoglio di Beauregard, il fanatismo di Jackson, e nemmeno l'abnegazione di J. E. Johnston. È di ceppo troppo antico per cedere alla vanità ed ignora l'ambizione politica. È l'archetipo del gentiluomo del Sud, il prodotto allo stato puro di una razza nobile e di una cultura raffinata. Il sentimento che domina in lui è quello del dovere. Non immagina nemmeno che le cose possano andare diversamente per i suoi pari. Quando il Sud è vittorioso, ne divide l'onore con i compagni d'armi. Se invece la sorte è avversa, copre i suoi subordinati, anche quando è stato male assecondato. Questa grande nobiltà non gli impedisce di essere esigente e severo con coloro che si trovano ai suoi ordini.

Robert Lee mostra la stessa impassibilità nella buona e nell'avversa sorte. Alla fine, la corrispondenza privata rivelerà il suo desiderio di quiete e di pace, ma i suoi

soldati l'acclameranno sempre e penseranno che lo « zio Robert » li condurrà sino a Washington. L'uomo può anche piangere la Virginia devastata, la famiglia rovinata, la moglie malata, la figlia morta, ma il generale sembra più saldo che mai.

Un giorno confiderà pensieroso al generale Longstreet:

— È bene che la guerra sia così tremenda, altrimenti ci piacerebbe troppo.

Questo guerriero civilizzato padroneggia alla perfezione la propria arte. « Non solo seppe servirsi con pari perfezione delle strategie difensive e di quelle offensive, ma fu anche un maestro nel penetrare i disegni nemici », scrive il maggiore Scheibert. « Fu il creatore di una nuova tattica per la fanteria. Seppe valutare magistralmente il ruolo della cavalleria, che trovò con lui un campo fecondo di attività e dovette a ciò l'acquisto di una nuova fama. Tenne anche in grande stima l'artiglieria di cui conosceva ogni dettaglio. Di rado commise errori nella scelta delle posizioni, che furono ammirate persino dai suoi nemici. E questo spiega perché fu vincitore quasi ovunque mise la sua spada sulla bilancia. Come comandante in capo, non entrava mai nei dettagli che esulavano dalle sue attribuzioni, ma applicava tutte le sue facoltà nell'adempimento degli incarichi che gli spettavano. Tutti i suoi progetti venivano preparati non con la rapida risoluzione indice di un facile concepimento, ma con un lavoro faticoso, con l'aiuto di laboriose combinazioni e di paragoni incessanti ».

I soldati riporranno in lui una completa fiducia. Lo soprannomineranno affettuosamente *Marse Robert*, appellativo frequente degli schiavi nei confronti dei padroni. Ma questa fiducia se la dovrà guadagnare.

Quando assume il comando, il 31 maggio 1862, Ro-

bert Lee è uno sconosciuto, anzi addirittura un po' sospetto, perché proviene dagli uffici di Richmond in cui il presidente Davis lo aveva chiamato con attribuzioni di capo di stato maggiore particolare.

I soldati sono denutriti, malvestiti, mal calzati, mal equipaggiati, mal tenuti. Quando non sono ammalati, si ubriacano. Il morale è basso, la disciplina malsicura. Il generale J. E. Johnston era di certo un uomo di guerra ed un bravo manovratore, ma aveva la tendenza a trascurare i dettagli pratici e le pene dei suoi uomini.

Profittando del respiro che gli accorda la battuta d'arresto di Seven Pines, il generale Lee si preoccupa in primo luogo di raddrizzare la situazione interna delle truppe. Fa il giro degli uffici e dei magazzini dell'intendenza, tempesta, esige, minaccia. Ottiene un nutrimento decente, nuove uniformi, calzature, armi. Epura i quadri, caccia via gli ufficiali politici e quelli che devono i galloni al favoritismo. Esige ufficiali che vivano con i loro uomini e come i loro uomini. Infine ristabilisce la disciplina, con durezza, colpendo gli ufficiali per gli sbagli commessi dai loro uomini.

In qualche settimana l'armata di Virginia ha subito una profonda metamorfosi. Questo ritorno all'ordine si ripercuote anche su Richmond. La città si scrolla di dosso il terrore e, sotto l'impulso del generale Lee, diventa la capitale della guerra. Gli uffici militari si adeguano al suo ritmo; gli ospedali sono puliti. Le signore della buona società ne assicurano la manutenzione, organizzando laboratori in cui si cuciono panni e si preparano medicazioni. Le cucine delle grandi case preparano piatti per i feriti. Le ragazze portano fiori ai combattenti. Il clima si volge all'offensiva. Quell'offensiva che Lee sta preparando in segreto.

McClellan, immobilizzato dal 30 maggio, è in attesa. È un'abitudine. Tutt'a un tratto, la notte del 13 giugno, le comunicazioni con Washington sono interrotte. Si segnala la presenza di truppe sudiste sulle retrovie. Nell'immenso accampamento yankee è lo sgomento.

La causa di questa emozione è una spedizione, condotta da uno dei più pittoreschi generali del Sud pur tanto ricco di figure originali. Con i suoi occhi blu, la barba bionda ed un sorriso da ragazzo battagliero, Jeb Stuart si è fatto una reputazione più che giustificata di Don Giovanni. Vestito sempre con ricercatezza di una corta casacca grigia, un paio di pantaloni della stessa stoffa, un paio di alti e flessibili stivali, una camicia di seta gialla, con in testa un largo feltro ornato di piume di struzzo, in sella ad un magnifico cavallo, Stuart non passa inosservato. Ha la foga di un sottotenente di cavalleria, ma un lungo servizio contro gli Indiani nelle solitudini dell'Ovest gli ha insegnato la prudenza. Prepara minuziosamente le operazioni, agevolato dalla conoscenza del terreno. È un po' il figlio prediletto della Virginia e non è mai a corto di informazioni. Jeb Stuart è l'ufficiale di cavalleria leggera per eccellenza, sicuro del suo colpo di occhio, freddo nelle valutazioni, pronto nelle decisioni, dotato di quello slancio che fa avanzare gli squadroni e di quella autorità che li ferma. Ha quella prestanza che distingue l'ultima risorsa dei momenti difficili.

Incaricato da Lee di sondare le posizioni nordiste, Stuart ha messo rapidamente insieme le informazioni disponibili, ha calcolato le incognite della missione, ha distribuito gli ordini. Razioni per tre giorni e 60 cartucce a testa. Il pomeriggio del 12 giugno la brigata balza in sella. Durante la notte i suoi 1.500 cavalieri raggiungono le retrovie di McClellan con un movimento avvolgente. Stuart appicca il fuoco a diverse chiatte da trasporto

sul Pamunket, brucia una gran quantità di furgoni. I nordisti gli tendono un'imboscata sulla via del ritorno. Ma, fiutata la trappola, il « bel Jeb », come lo chiamano le ragazze di Richmond, fa il giro completo dell'armata yankee. Non c'è tempo per dormire, ma solo per far bere e mangiare i cavalli. La folle cavalcata dura due interi giorni. Al passaggio, gli abitanti delle campagne acclamano i cavalieri che passano al galoppo. Una vecchia corre alla palizzata della fattoria gridando:

— Bravi i miei ragazzi di *Dixie,* liberateci da quei vermi dipinti di blu!

Nel passaggio Stuart razzia armi e 260 cavalli e cattura 165 prigionieri. La cavalleria nordista lanciata all'inseguimento è accolta con una scarica micidiale appena si avvicina alle linee sudiste in cui la brigata si è immersa senza intoppi.

Gli uomini, che non hanno dormito per quarantott'ore, sono sfiniti ma felici. Il racconto di questa spedizione fa il giro dei reggimenti sudisti. Il Sud rinnova la sua amicizia con la fortuna. Lee può eseguire il suo piano.

Il 26 giugno 1862 l'operazione è fatta scattare da « Stonewall » Jackson, incaricato di tagliare l'ala destra di McClellan prendendola alle spalle. Ma la famosa « cavalleria a piedi » venuta dalla Shenandoah è stanca. Perde tempo. McClellan fa in tempo a mutare i suoi dispositivi difensivi. Quando Jackson giunge a contatto, l'indomani, incontra un'imprevista resistenza. È costretto ad attaccare frontalmente. Il combattimento si trasforma in un macello senza che Jackson riesca a sfondare. Ovunque intorno le divisioni sudiste sono tenute in scacco.

È allora che risuonano le trombe del Texas. La brigata texana, del generale Hood, superando paludi ritenute invalicabili, penetra nella prima linea nordista. Le perdite sono tremende. Su ottocento uomini, il 1° reggimento Texas ne ha persi 600. Il 4° non ha più che un ufficiale, il capitano dell'Intendenza, che prende il comando. I Texani fanno l'assalto alla baionetta, spalleggiati dalla divisione Jackson finalmente risollevatasi. Ai cavalieri di Stuart non resta che dare la caccia ai Nordisti in fuga. La battaglia di Gaine's Mill termina con una vittoria. I confederati recuperano 15.000 armi e altrettante uniformi nuove.

I combattimenti riprendono all'alba del 28. L'inseguimento è condotto da Stuart e da Longstreet, testardo quanto vendicativo. Spiazzato da questo attacco, McClellan improvvisa, cosa che non gli è congeniale. Vuole ripiegare verso il fiume James per trovarvi l'appoggio delle cannoniere nordiste. Lee tenta di tagliargli la strada, ma le sue truppe sono esaurite da un estenuante inseguimento nelle paludi.

Il 1° luglio i Federali si trincerano sopra un altopiano della lunghezza di un miglio, Malvern Hill. L'indomani, impacciati dalla pioggia che cade senza interruzioni, i Confederati sferrano invano attacchi su attacchi. La sera sono costretti a ripiegare accontentandosi di una parziale vittoria. Hanno perso 20.000 uomini fra morti, dispersi o feriti, ma hanno fatto retrocedere di più di 30 chilometri la più potente armata nordista. Richmond è liberata dall'assedio. McClellan ha perduto persino la bandiera. Lee fa scavare trincee intorno alle posizioni nemiche. Da assedianti i Nordisti sono diventati assediati.

Questa campagna detta dei *Sette Giorni* getta il Nord nella costernazione. McClellan viene condannato. Lincoln fa appello ad un terzo generale, John Pope, per coman-

dare l'esercito d'invasione. Al Sud come al Nord si canta una nuova canzone:

La strada è lunga sino a Richmond ...

Estremamente cosciente della propria incapacità militare, Lincoln si assicura altresì un consigliere nella persona del generale Halleck, che ha raggiunto una reputazione di grande stratega grazie alle vittorie dei suoi luogotenenti nell'Ovest. Non sarà una scelta fra le più fortunate.

Il 30 luglio 1862, McClellan riceve l'ordine di reimbarcarsi e di ricondurre le sue truppe sul Potomac. Non appena giunte, esse andranno a rinforzare la nuova armata Pope. Quanto a McClellan, senza essere stato ufficialmente destituito, viene escluso da qualsiasi forma di comando effettivo.

Pope è un generale conforme alle aspettative dei repubblicani più estremisti. Ed arde dal desiderio di venire alle mani. Con i civili « ribelli » è per la maniera forte. Tutti coloro che non prestano giuramento di fedeltà all'Unione sono espulsi dal loro domicilio e puniti con la morte se vi fanno ritorno. Queste odiose misure sollevano la collera del Sud. Una parte della popolazione del Nord se ne indigna e comincia a pensare che questa guerra sia durata troppo.

Pope dispone di 70.000 uomini. Lee gli può opporre 50.000 fanti e 5.000 fra artiglieri e cavalieri.

Mentre Lee distrae Pope con attacchi simulati, il 26 agosto 1862 Stonewall Jackson circonda le Bull Run Mountains e cala alle spalle di Pope a saccheggiargli i depositi di Manassas. In due giorni la « cavalleria a piedi » copre 54 miglia e riesce in una delle spedizioni più

straordinarie della storia [37]. I « ribelli » affamati festeggiano per un'intera giornata, si equipaggiano a spese dei Nordisti, portano via 50.000 libbre di *bacon,* e poi spariscono. Nello stesso momento Stuart, guidato da un negro, prende d'assalto il quartier generale di Pope e lo manca di poco.

Folle di rabbia, Pope tenta di tagliare la strada a Jackson, ma Lee si reca al soccorso del suo luogotenente. Attaccato il 29 agosto, Jackson ha tenuto bene. L'indomani Pope si getta su di lui con tutto il suo peso, ma Jackson giustifica nuovamente il suo soprannome, *Stonewall,* muro di pietra. Mentre Pope si accanisce, Longstreet lo prende alle spalle. I Nordisti rifluiscono in disordine. Pope è costretto a ritirarsi su Centreville. Lee lancia allora Stuart che lo fa sloggiare e lo ricaccia verso Washington.

La vittoria di Lee è luminosa. Pope è stato battuto prima di poter combattere. Il Sud ha perduto 9.112 uomini contro i 14.462 del Nord, che abbandona 30 cannoni e 20.000 fucili. Le conseguenze strategiche sono immense. La Virginia è liberata e l'armata sudista minaccia Washington. Al Nord si trema. Lincoln esonera Pope dal comando e, in mancanza di meglio, affida la difesa della capitale a ... McClellan.

Lee non intende attaccare Washington direttamente. Non può neppure rimanere sul posto, lontano dagli approvvigionamenti. Gli si offrono due possibilità. O ri-

[37] Il generale James M. Gavin comparerà il raid di Jackson a una moderna operazioni aerotrasportata e non esiterà ad evocare la tattica di Napoleone dinnanzi ad Ulm per qualificare il piano audace e brillante del generale Lee. Cfr. *Information et Documents* del 1° novembre 1961.

piegare su Richmond — ma sarebbe come perdere i benefici della vittoria, — o risalire verso il Nord, entrare nel Maryland e, di là, minacciare Washington o Baltimora, o persino Filadelfia. Il governo di Lincoln, molto criticato all'interno, non resisterebbe ad una vittoria sudista. Sarebbe la pace, una pace di compromesso che il Sud sarebbe pronto a proporre.

Il presidente Davis approva quest'ultimo piano. Il 6 settembre l'armata traversa il Potomac. Lee cavalca *Traveler.* Come prevedere che sta correndo incontro a una disfatta e che tutti i suoi calcoli si riveleranno errati?

L'accoglienza del Maryland a questi soldati malconci è fredda. Dall'una e dall'altra parte si rimane delusi. Non tutti i soldati sudisti capiscono il senso di questa offensiva. Sono pronti a qualsiasi sacrificio per difendere il proprio suolo, ma questa invasione li sconcerta. Le diserzioni si moltiplicano come un'epidemia. Su 50.000 uomini, l'armata sudista ne perde così 13.000 prima ancora della battaglia.

Lee divide in due l'armata. Dirige Jackson verso Harper's Ferry, in modo da controllare la valle della Shenandoah e di tenere i contatti con la Virginia. Egli invece prosegue alla volta del Nord.

Sfortuna vuole che un suo ordine scritto cade per caso nelle mani dei Nordisti. Il 13 settembre viene consegnato a McClellan, che scrive subito a Lincoln: « Ho il piano completo dei ribelli. Li catturerò con la loro tagliola se i miei uomini saranno all'altezza della situazione ».

Nel frattempo, una spia sudista avverte il generale Lee che il suo piano è stato scoperto. Subito questi richiama Jackson e si accinge a mettersi in posizione a Sharpsburg, su di un affluente del Potomac, il fiume Antietam. McClellan giunge il 17 ottobre con 87.000 uomini. Lee, che ha raggruppato la sua armata, ne conta meno di 40.000.

La battaglia dura due giorni, ed è dominata dalla superiore artiglieria del Nord. Le perdite sono enormi da ambo le parti. I Confederati perdono un quarto dei loro effettivi. Dissanguato da avversari infinitamente più numerosi, Lee è costretto a ritirarsi.

Rovescio tattico di debole importanza, l'Antietam è una severa disfatta strategica.

Un aiutante di campo di Lee scrive: « Possiamo anche fare delle meraviglie, ma non possiamo fare miracoli ». Il Sud comincia a intravedere i segni della sua usura fatale.

Nell'Ovest i Confederati hanno preso l'iniziativa dal luglio 1862. Beauregard, malato, è stato sostituito dal generale Braxton Bragg. Jefferson Davis aveva a suo tempo avuto modo di apprezzarlo, durante la campagna del Messico. Ma un eccellente capitano non è necessariamente un buon generale.

Preceduto da una spedizione di cavalleria del generale Morgan, che distrugge nel Kentucky milioni di dollari di stocks federali, Braxton Bragg penetra a sua volta nello Stato. Raggiunge il 13 settembre Glasgow. Ma incontra una delusione simile a quella di Lee nel Maryland. La popolazione guarda in cagnesco questi miserabili invasori. Come scrive il generale Kirby Smith, « il loro cuore è con noi, ma i loro pascoli sono contro di noi ».

Braxton Bragg si congiunge a una seconda colonna sudista comandata da Kirby Smith[38]. Affrontano insieme

[38] Kirby Smith è nato nel 1824. È un *West Pointer*. Nella campagna del Kentucky dimostra la sua abilità superiore. Nel febbraio del 1863 comanderà il *Trans-Mississippi Department,* che sarà tagliato fuori dalla Confederazione dopo la perdita di Vicksburg.

le superiori forze del generale Buell. Lontani dalle retrovie, avendo subito gravi perdite, ripassano il fiume e rientrano nel Tennessee, il 24 ottobre 1862. Come ad Antietam, benché su scala minore, questo tentativo d'offensiva sudista si risolve in uno scacco.

I soli veri successi di questa campagna sono dovuti ai cavalieri di John Hunt Morgan. Questo generale, che conduce una guerra fatta di rapide incursioni, sfoggia una figura di cadetto di Guascogna. È il d'Artagnan della Confederazione. Durante il suo *raid* dal 4 al 28 luglio percorre un migliaio di miglia all'interno del territorio occupato dai Nordisti. S'impadronisce di 17 località, cattura 1.200 prigionieri, disperde le truppe lanciate al suo inseguimento, distrugge depositi, ponti, stazioni e strade ferrate per un valore di otto milioni di dollari. Le perdite non raggiungono un centinaio di uomini, e sono largamente compensate dalle 400 reclute, ben armate e dotate di una buona cavalcatura, che porta con sé.

Il 21 luglio 1862 mette in rotta la brigata di cavalleria del generale R. W. Johnson e cattura quest'ultimo insieme a tutto il suo stato maggiore.

Finisce l'anno con una nuova spedizione nel Kentucky, cattura 1887 soldati nemici, distrugge materiale per due milioni di dollari e non registra che due morti e 24 feriti.

Anche sul fronte della Virginia è la cavalleria a raccogliere la sfida. Due settimane dopo l'Antietam, Jeb Stuart ridicolizza ancora una volta McClellan.

Partito il 9 ottobre con una colonna di 1.800 cavalieri e con la batteria d'artiglieria ippotrainata del maggiore

Tornata la pace, diventerà professore di matematica e morirà nel 1893.

John Pelham, che ha appena festeggiato il suo ventiduesimo compleanno, Stuart traversa la sera stessa il Potomac e galoppa verso Nord. L'indomani si spinge sino a Chamburg, una delle basi arretrate di McClellan. Il posto di guardia è neutralizzato senza che nemmeno se ne accorga. Per tutto l'indomani i « ribelli » fanno baldoria e distruggono i magnifici depositi della sussistenza del previdente McClellan. Non c'è da fare altro che rientrare evitando gli Yankees finalmente svegliatisi. La colonna percorre più di cento miglia in una cavalcata di trentasei ore, interrotta solo da una sosta di due ore per far riposare i cavalli. All'alba del 13, Stuart è in vista del Potomac. Due brigate nordiste vogliono impedirgliene il passaggio. Stuart carica e passa in forze fra le due.

Questa incursione vendicatrice condanna McClellan; fornisce il pretesto per eliminare questo generale che non appartiene al partito di Lincoln. Il 7 novembre viene nominato al suo posto il maggior generale Burnside, i cui talenti militari sono mediocri, ma il cui ardore repubblicano è abbagliante. Ecco dunque il quinto comandante dell'armata del Potomac.

Quando viene a conoscenza della destituzione di McClellan, il generale Lee mormora, ironico:

— Ci intendevamo così bene! Con tutti questi cambiamenti finiremo col trovare qualcuno con cui non mi intenderò più.

Burnside dispone di 120.000 uomini freschi. Dal canto suo, Lee ha potuto ricostruire la sua armata. Può allineare 78.000 uomini e 306 cannoni.

Sin dal momento della nomina, Burnside si spinge in avanti. Per raggiungere Richmond sceglie la via diretta che passa da Fredericksburg.

Lee, informato subito, decide di occupare questa cit-

tà, sulla riva occidentale del Rapahonnock. Richiama Jackson e si fortifica. La sua artiglieria è interrata sulle colline della riva occidentale. È là che conta di attirare il nemico.

L'11 dicembre i Federali arrivano in vista del fiume. Lee gli lascia costruire i loro ponti di barche. L'indomani, tutta l'armata nordista ha passato il fiume. Il 13, Burnside attacca le posizioni confederate. L'ala destra sudista, comandata da Jackson, viene sfondata. L'ala sinistra confederata, piazzata sulle colline di Marye's Hill, è attaccata a sua volta. Ma stavolta la fanteria nordista è schiacciata sotto un martellante fuoco di artiglieria. A sei riprese, con mirabile coraggio, si slancerà all'assalto di queste alture rimpinzate di cannoni. E sei volte i sopravvissuti dovranno ripiegare abbandonando i corpi dei commilitoni morti o feriti. I declivi della collina sono ricoperti di cadaveri. Se ne conteranno 6.300, mentre i difensori non hanno perduto che 952 uomini. Un ufficiale confederato esclama:

— Chi ha scelto a questi disgraziati i loro generali?

Quando cala la notte, Burnside decide di ritirarsi. Il generale che incarna la speranza del partito della guerra ha fallito alla prima prova.

Il conte di Parigi, fedele partigiano del Nord, scrive con amarezza: « Rotti a tutte le fatiche, a tutte le privazioni, abituati a tutti i pericoli da due anni di lotta accanita, pieni di fiducia nei capi che li avevano condotti tante volte alla vittoria, tanto sicuri di vederla schierata sempre al loro fianco, piegati infine a una stretta disciplina, i fanti confederati erano ancora più temibili di quanto non lo fossero mai stati ».

Il generale Lee colloca i suoi quartieri d'inverno dietro a Marye's Hill. Gli è più che lecito fare un bilancio di

sette mesi di comando. Ha salvato Richmond. Se ha perso 48.171 uomini, ha messo fuori combattimento 70.725 Nordisti, catturato 155 cannoni, contro gli otto perduti dalle sue truppe e si è impadronito di 75.000 armi leggere contro 6.000.

Capitolo XII

LO STRANGOLAMENTO DEL SUD

All'inizio del 1863 il blocco è diventato effettivo. Le uniformi e le calzature non possono più essere sostituite. L'esercito ha fame. Un ufficiale racconta che ha avuto « occasione di osservare la sorprendente differenza che esiste fra i cadaveri dei soldati federali e quelli dei confederati rimasti ventiquattr'ore o più senza sepoltura. Mentre in questi ultimi non si verifica nessun visibile cambiamento, i corpi dei federali si gonfiano e diventano violacei: fatto questo che dipende dalla differente alimentazione. È incontestabile che sono molti i soldati confederati caduti lungo il cammino per mancanza di nutrimento. Eppure, in generale, questi ultimi sopportano le privazioni meglio dei federali, abituati a razioni regolari e abbondanti ».

Le poche acciaierie, le rare officine metallurgiche lavorano a pieno ritmo per l'industria da guerra. Il Sud fa l'impossibile per accrescere le sue capacità produttive: che restano, tuttavia, molto inferiori ai bisogni. Mancano le macchine utensili, così come gli ingegneri e il personale qualificato. Sorprendente non è però la povertà, ma l'ostinata resistenza che il Sud continua a opporre ancora, malgrado una simile penuria. Questo piccolo popolo essenzialmente agricolo, e di cultura prevalentemente letteraria, riesce a fabbricare armi e munizioni. In com-

penso gli è impossibile produrre i manufatti che importava durante la guerra.

Il paese maggior produttore di cotone non ha vestiti. Questo paradosso sembra incomprensibile se si dimentica che, prima del 1861, l'economia del Sud era di tipo coloniale: forniva materia prima, ma non la trasformava. Le filande e le tintorie si trovavano al Nord o in Europa. Per mancanza di materiali e di tecnici, il Sud non potrà improvvisare una simile industria.

La popolazione maschile più dinamica è al fronte. Lo spirito d'iniziativa si esercita nei comandi di brigata o di compagnia, ma non può essere sottratto alla guerra; è indisponibile per l'attività economica.

In compenso il Nord scoppia dal benessere. Nel novembre 1863 il *congressman* John Sherman scrive al fratello, il generale: « Siamo un nuovo esempio di una nazione che si arricchisce durante una guerra. E ciò non è avvertibile solo attraverso l'aumento dei prezzi, ma anche attraverso la crescita della produzione, le nuove officine, le nuove ferrovie, le case, ecc. Tutti i settori dell'economia sono attivi e prosperi ». Nel 1864 al Nord ci saranno più brevetti che in tutta l'Unione dal momento della fondazione. Le miniere, le acciaierie, le industrie tessili, le ferrovie distribuiscono enormi dividendi. La speculazione vi trova il suo tornaconto. Nascono enormi fortune grazie a questa guerra che strangola il Sud.

Negli Stati confederati gli oggetti manufatti sono diventati un lusso inaccessibile. Il sapone non è che un ricordo. Le spazzole sono scomparse da tempo. L'illuminazione pone problemi insolubili. Si fabbricano candele con la cera, quando si ha la fortuna di disporne, oppure con la resina o il sego. S'imbeve uno stoppino di cotone nell'olio di pistacchio. Una casseruola è un tesoro, un pugno di chiodi vale una fortuna, un ago rotto è un

disastro. I bottoni vengono sostituiti da pezzi di legno. Le signore della migliore società, che una volta seguivano la moda parigina, portano i loro vecchi abiti rappezzati, insieme a gonne tagliate su vecchie tende e mantelli confezionati con coperte.

Si tirano fuori dai granai i tessitori a pedale e i telai centenari. Gli Indiani divengono docenti in tessitura rustica.

Come tintura si fa ricorso alle bacche selvatiche, alle radici, alle cortecce.

La cosa più difficile è sostituire le dotazioni di cuoio e le scarpe. Mancano le concerie e gli operai qualificati. L'intendenza fa confezionare scarpe che possono essere portate indifferentemente al piede destro o a quello sinistro, il che semplifica il riassortimento. Sul campo di battaglia, prima di prendere un prigioniero od un'arma, si strappano le scarpe o gli stivali dei morti. Le donne camminano su suole di legno.

Il peggio è forse la mancanza di medicinali. Il Sud manca di laboratori e il contrabbando risponde in maniera molto limitata agli enormi bisogni dell'esercito. I chirurghi militari, come i medici civili, mancano di cloroformio, di laudano, di calomelano e di chinino.

Si coltiva il papavero per ricavarne l'oppio e il frutto di corniolo bollito sostituisce il chinino. I feriti debbono essere operati senza anestesia, tutt'al più li si fa bere, quando si ha dell'alcool a disposizione. L'ignoranza delle cause delle infezioni, la mancanza di sterilizzazione degli strumenti chirurgici e dei prodotti asettici spiegano la proporzione considerevole delle morti dovute a malattie o a ferite infette.

Il « ribelle » in genere oppone a queste sofferenze una fermezza di cui si trovano innumerevoli testimonianze. Mrs. Phoebe Yates Pember, infermiera all'ospedale di

Chimborazo, ha narrato la storia di uno dei suoi giovani feriti, John Fisher, colpito all'inguine. Pur non essendosi la sua ferita ancora cicatrizzata, questi tenta di alzarsi ma lancia subito un grido di dolore e sprofonda sul letto. Mrs. Pember si precipita e constata che una scheggia di osso ha forato l'arteria femorale. Il sangue scorre a fiotti. Mrs. Pember preme il dito sulla ferita per fermare l'emorragia. Il medico accorre, esamina la piaga, e fa un gesto d'impotenza. L'arteria è intaccata troppo in alto e in maniera troppo consistente per essere suturata. Il soldatino ha capito. Volto verso Mrs. Pember, che considera la sua seconda madre, le domada:

— Quanto mi rimane da vivere?

— Sino a quanto terrò il dito su quest'arteria, risponde l'infermiera prossima alle lacrime.

A questa risposta succede un attimo di silenzio, bruscamente interrotto da questa semplice osservazione di Fisher:

— Ora potete andare.

— Ma io non potevo, geme Mrs. Pember. Neppure se fosse stata in gioco la mia vita. Mi misi a piangere, nel mentre che le mie labbra si gelavano. Ero piena di una angoscia terribile all'idea di obbedirgli. Fu allora che venni meno.

Anche i viveri mancano. All'inizio si tratta dei prodotti abitualmente importati. « Il blocco impedì l'arrivo del tè e del caffè, e fummo costretti a servirci di prodotti sostitutivi, spiega il Dr. Paul Barringer, dell'Accademia di medicina della Virginia. Bevevamo un tè fatto con radici di sassafrasso, pulite e seccate, che chiamavamo per

scherzo *Grub Hyson,* marca questa assai rinomata durante la guerra. Al posto del caffè facevamo seccare e tostare segala e grano.

Zia Maria Barringer aveva la fortuna di possedere un sacco pieno di moka e un mezzo sacco di *java.* Ma furono presto seriamente intaccati e, per economizzare il prezioso prodotto, fu obbligata a utilizzare i cereali. Tuttavia, quando riceveva un tenente, diceva alla cuoca di utilizzare tre granelli di java e di moka. Un capitano aveva diritto a cinque chicchi. Un maggiore a dieci, un colonnello a quindici e, per un generale di brigata, se ne mettevano venti ».

A partire dall'occupazione della Louisiana lo zucchero diviene raro. Il Sud non è preparato a coltivare e a raffinare le barbabietole. Ci si accontenta dello sciroppo di sorgo o dello zucchero di acero.

La cosa più grave è forse la mancanza di sale. In tutto il Sud c'è una sola salina. La penuria compromette la conservazione della carne di maiale, che per il Sud costituisce il principale nutrimento.

Quest'immenso paese agricolo muore di fame. Tuttavia, a partire dall'inizio della guerra, alcune coltivazioni alimentari e l'allevamento dei suini hanno sostituito presso numerose imprese agricole il cotone e altre piante non alimentari. Ma la produzione delle piccole fattorie basta a mala pena alle esigenze familiari. Quanto alle piantagioni, nell'assenza del padrone mobilitato in Virginia o nell'armata dell'Ovest, gli schiavi si abbandonano all'innata indolenza e i raccolti sono magri.

Contrariamente all'attesa dei Nordisti, gli schiavi per altro non si ribellano. Gli Yankees speravano molto nella dichiarazione di emancipazione emanata da Lincoln, il 22 settembre 1862. Era come ignorare la reale situazione dei negri. La dichiarazione non ebbe alcun effetto. Solo i

negri evoluti, mulatti e servitori, si libereranno all'arrivo delle truppe yankees, mentre sono numerosi i casi di schiavi risolutamente fedeli, come quella *Tante Betty,* cuoca del senatore Toombs, che si rifiuterà di preparare da mangiare agli ufficiali nordisti sistematisi a casa sua. Questi schiavi si considerano membri della famiglia, di cui condivideranno spesso le sventure.

Gli schiavi dei campi si agitano solo all'arrivo delle armate nordiste. Certi fuggono, altri gli vanno incontro. Ma, al di fuori delle zone di combattimento e di occupazione, la popolazione servile non modifica le proprie abitudini. A suo modo, anzi, partecipa sino alla fine allo sforzo bellico del Sud, garantendo un minimo di produzione agricola.

Se le città e l'esercito soffrono la carestia è anche perché i produttori sono restii a consegnare buone mercanzie contro denaro svalutato. Malgrado tutti gli sforzi di Christoph Memminger, ministro delle finanze onesto e scrupoloso, l'inflazione è divenuta galoppante. Come potrebbe essere diversamente in un paese che spende più di un milione di dollari al giorno, con una riserva metallica di 27 milioni, un'economia distrutta dal blocco ed i cui introiti fiscali sono scesi a livelli minimi? All'inizio del 1863 ci vogliono tre dollari carta per un dollaro oro. Nel gennaio 1864 si è passati a 21, poi a 53 nel gennaio 1865, infine viene il crollo.

I prezzi delle derrate agricole seguono lo stesso ritmo. Nel febbraio 1863 un barile di farina vale quindici volte il suo prezzo d'anteguerra. Di fronte all'ascesa vertiginosa dei prezzi agricoli, il governo emana un calmiere e fissa i prezzi cui i suoi agenti e quelli dell'Intendenza acquisteranno le derrate. Come sempre e ovunque, quando un governo ha fatto ricorso ad una misura di questo tipo, i prezzi si abbassano e i prodotti scompaiono. Bisognerà requisire, con tutto quello che questo genere di procedimento comporta di arbitrario e di impopolare. Il governo tenterà, allo stesso modo, di far pagare in natura le imposte, cosa che non conseguirà un grande successo.

Le campagne brontolano perché hanno l'impressione di essere derubate. Le città mormorano perché hanno fame.

La maggior difficoltà risiede nel trasporto dei viveri dalle regioni delle grandi coltivazioni alle città. È una sfida che il Sud non sarà mai in grado di affrontare.

La rete ferroviaria alla vigilia della guerra è esile. Negli undici Stati confederati raggiunge in tutto le 9.000 miglia. Ma le strade ferrate raramente sono lunghe più di 200 miglia, e solo poche hanno raccordi fra loro. Non esiste nessuna rete generale. Lo scartamento dei binari non è uniforme. Queste ferrovie sono assolutamente incapaci di rispondere alle enormi esigenze provocate dalla guerra per ciò che riguarda il trasporto dei viveri, delle armi, delle munizioni, delle materie prime e delle truppe.

L'industria metallurgica sarà incapace di fornire il materiale necessario alla manutenzione della rete esistente; a maggior ragione non sarà in grado di estenderla. Le officine di Richmond, di Atlanta, e di Selma producono appena 20.000 tonnellate di rotaie l'anno, mentre ce ne vorrebbero 50.000. Rufus B. Bullock, addetto alle ferrovie, farà prodigi con nulla. Sarà costretto a far togliere i binari delle ferrovie secondarie per riparare le principali. Quanto al materiale rotabile, cade in rovina.

I trasporti fluviali o stradali non possono bilanciare questa insufficienza. I cavalli e i muli sono prioritariamente destinati all'esercito.

Migliaia di barili di farina e di casse di lardo marciscono nelle stazioni per mancanza di treni che li trasportino in città.

Questa carenza è tanto più drammatica in quanto le città si sono dilatate per l'afflusso dei profughi in fuga dai *Border States* e dai territori dell'Ovest. Richmond ha triplicato la popolazione, Atlanta l'ha quadruplicata. Tutte queste città conoscono acuti problemi di alloggi e di rifornimento.

Le linee telegrafiche soffrono altrettanto della penuria di materiali e di manodopera. Il loro ruolo nella condotta delle operazioni è tuttavia essenziale. Il Nord ne farà un uso considerevole: nell'ultimo anno di guerra gli Yankees getteranno nella sola Virginia trecento chilometri di fili al giorno. Il generale Grant, grazie alle installazioni del *Military Telegraph Service* che corrono lungo tutto il territorio occupato, sarà in costante collegamento con i suoi subalterni e potrà controllare più di 500.000 uomini ripartiti su due milioni di chilometri quadrati. Di fronte a mezzi del genere, il Sud soffre di una grande inferiorità. Il ministro delle poste, Reagan, e William S. Morris, presidente della *Southern Telegraph Company,* per mantenere e sviluppare la rete faranno delle prodezze. Ma il Sud non produce né i fili del telegrafo né le materie chimiche, il vetro e gli altri materiali utilizzati nella costruzione delle linee. Il materiale importato dai forzatori del blocco rimarrà sempre insufficiente.

In compenso i Sudisti saranno abili nell'utilizzare le linee telegrafiche degli avversari per ottenere informazioni. Mosby, Forrest, Morgan ed altri grandi cavalieri hanno sempre degli operatori con sé, durante le grandi spedizioni. Giunti in territorio yankee, questi si appollaiano sui fili, ascoltano i messaggi nemici e inviano a loro volta messaggi per creare confusione. Nel 1864 l'operatore del generale Lee, C. A. Gaston, rimarrà appollaiato per sei settimane sulla linea del quartier generale di

Grant. Le numerose informazioni così ottenute consentiranno fra l'altro di catturare diversi convogli di rifornimento.

La penuria di generi alimentari che infierisce nelle città grava pesantemente sugli eserciti, che dipendono anch'essi, per il loro rifornimento, da mezzi di trasporto inesistenti.

Lee ha plasmato un'armata, ma quest'armata ha fame. Nel 1863 ogni uomo riceve come razione quotidiana circa 100 grammi di *bacon,* 400 grammi di farina, 10 grammi di riso e un po' di frutta secca quando ce n'è. Lo scorbuto comincia a fare la sua scomparsa. Gli uomini sono disposti a morire in combattimento, se è necessario, ma non a marcire nel lazzaretto di un accampamento. Si moltiplicano le diserzioni, provocate anche da notizie allarmanti delle famiglie.

Sotto il terribile Jackson, ogni disertore catturato viene fucilato, seduto sulla sua bara, le mani legate sul petto. Il plotone comprende dodici uomini, ma un solo fucile è carico.

Le punizioni sono rudi. Mirano a colpire la fierezza degli uomini. I soldati puniti debbono camminare per l'accampamento con appeso al collo un cartello appoggiato sulla schiena: « Sono un vigliacco », oppure: « Sono un ladro », o ancora: « Sono fuggito dinanzi al nemico ».

In materia di ricompense, come del resto anche al Nord, non si conoscono le decorazioni. Gli uomini di truppa o gli ufficiali che si distinguono in combattimento sono citati sull'ordine del giorno. Possono essere promossi al grado superiore, o anche ricevere un'arma d'onore, pistola o *bowieknife.*

Malgrado le restrizioni, *Johnny Reb,* come gli Yankee chiamano il soldato sudista, non è malinconico. Nelle ore di riposo gioca a *football* o alla pelota. La lotta e la boxe sono molto apprezzate, come del resto gli scacchi. Talvolta si organizzano corse di cavalli. Quando le circostanze lo permettono, la caccia e la pesca riscuotono grande successo.

La sera, attorno al fuoco, accompagnati da un *banjo* o da un violino, gli uomini riprendono in coro i canti nostalgici del vecchio Sud, *Dixie*, *Bonnie Blue Flag*, *The Yellow Rose of Texas,* o le romanze alla moda, *Sweet Evelina Lorena.* Talvolta qualcuno improvvisa parole su di un'aria popolare.

Benjamin Jones, soldato del 3° reggimento di fanteria della Virginia, racconta che nella sua unità alcuni cultori di canti religiosi si riuniscono ogni sera per un esercizio corale, sotto la tenda di un certo N. B. Pond. Un canto fra i più frequentemente ripresi ha questo curioso ritornello:

> Brucia la Scozia! Brucia la Scozia!
> Versateci acqua! Versateci acqua!

« Qualcuno dei nostri più noti confusionari ha avuto l'idea di giocare un tiro ai cantori riuniti sotto la tenda del sergente Pond. Questi, con qualche altro, possiede un camino di fortuna. È questo che ha consentito a questi burloni di fare il colpo. Una sera, uno dei nostri commilitoni più piccoli, con un secchio d'acqua in mano, è stato sollevato da un pezzo d'uomo sino all'altezza del camino. Quando il coro intonò il grido d'allarme:

> Brucia la Scozia! Brucia la Scozia!
> Gettateci acqua. ...

versò il contenuto del secchio nel camino, inondando il focolare, spegnendo il fuoco e facendo schizzare ceneri e tizzoni da tutte le parti.

Il canto si fermò di scatto, e i cantori si precipitarono all'esterno per cercare di acchiappare i colpevoli. Ma non abbastanza in fretta da coglierli. I ragazzi avevano già riguadagnato il loro posto e si godevano la burla ad una distanza di tutto rispetto ».

Nei periodi di attesa fra i grandi combattimenti il morale delle truppe è tenuto alto da spettacolari operazioni di corpi franchi, in cui eccelle uno dei più focosi cavalleggeri della Confederazione, il futuro colonnello Mosby.

Giovane avvocato della Virginia, John Mosby è partito volontario all'inizio della guerra. Presta servizio nella cavalleria e diviene specialista in operazioni di ricognizione. Si fa onore soprattutto nel famoso *raid* di Stuart intorno all'armata McClellan nel giugno 1862, in cui si guadagna i galloni di maggiore.

Quando il congresso confederato vota il *Partisan Ranger Act,* che autorizza la creazione di reparti di *Rangers* indipendenti dall'esercito, Molby ne diverrà il comandante per la Virginia.

« I partigiani della Virginia si fecero notare fra tutti per la passione sincera e i sentimenti d'onore che portavano nel servizio, scrive il maggiore Scheibert. Nella maggior parte giovani ricchi e di buona famiglia, conoscitori delle foreste, formavano un eccellente corpo di esploratori per l'esercito regolare, intercettando corrieri nemici, assalendone le retrovie, attaccandone i convogli, tagliandone le ferrovie e le linee telegrafiche ».

I *Rangers* di Mosby non vivono in accantonamenti. Ognuno ha il suo quartiere fra gli abitanti del luogo. Si riuniscono per una spedizione e poi si disperdono. Quan-

to ad armi, non hanno fiducia che nella loro pistola, una Colt calibro 36 o 44, comprata di contrabbando o presa al nemico. Disdegnano la carabina e la sciabola. Mosby si esibisce con una lama solo per i fotografi. Ignorano le servitù della vita militare e non ne conoscono che i rischi e divertimenti. Niente *corvée,* niente sedute d'istruzione, niente maneggio delle armi, ma in compenso una parte del bottino. Naturalmente i candidati sono numerosi. Mosby prende soltanto i migliori.

Una notte gelida del marzo 1863 Mosby e ventinove uomini saliti sui loro cavalli nervosi penetrano dietro le linee nordiste. In silenzio, si spingono sino al quartier generale del generale Stoughton. Le sentinelle vengono neutralizzate. Mosby entra nella camera da letto del generale che russa pesantemente. Parecchie bottiglie di champagne vuote ne spiegano il sonno pesante. Mosby strappa le coperte e lascia andare una pacca sonora quanto impertinente sul grosso sedere stellato.

— Generale, alzatevi e vestitevi. Siete mio prigioniero.

— Cosa? Esclama il generale con stupore.

— Mi chiamo Mosby. La cavalleria di Stuart è qui con me. Il generale Jackson ha preso Centreville. Vestitevi.

Il bluff è enorme. Tutte le case dintorno sono piene di soldati nordisti, e per raggiungere le linee sudiste bisognerà superare diverse miglia di un territorio pullulante di Yankees.

Il generale non si può immaginare un colpo d'audacia di questo calibro. Convinto di essere stato preso in una offensiva in grande stile, si veste e segue docilmente i rapitori. La schiera si mette in sella, portando via non solo il generale, ma anche tutto il suo corpo di guardia, ossia ventiquattro prigionieri.

Per quanto possa sembrare incredibile, all'alba Mosby è di ritorno nelle sue linee, senza aver dovuto sparare un colpo, reduce da uno dei più arditi colpi di mano sino allora tentati.

Mosby diventa il Robin Hood del nord-ovest della Virginia, la sua regione prediletta. Le truppe nordiste gli danno la caccia senza mai riuscire a prenderlo. Nascosto su di una montagna per tutta una giornata, appena cala la notte si abbatte sul nemico. Aiutato dagli abitanti, si trova come a casa sua dietro le linee nordiste. È la guerra partigiana, come la conoscerà il XX secolo.

Gli capiterà di catturare qualche staffetta del generale Custer. Il futuro assassino d'Indiani, furioso, farà impiccare dodici *Rangers* caduti nelle sue mani. Mosby risponde a tono impiccando a sua volta ventiquattro uomini di Custer e, in una cortese lettera, avverte il generale Sheridan, superiore di Custer, che continuerà se questi persevererà. Non avrà bisogno di dare esecuzione a questa minaccia. Custer sarà esonerato dal comando.

Un obiettivo di Mosby è quello di catturare convogli di rifornimenti per l'armata affamata di Lee. Travestito, ne parla con i soldati nemici, si informa e, qualche ora dopo, cala sul bottino. È così che il 13 ottobre 1864 organizza una spedizione nel Maryland parecchio dietro le retrovie nordiste. Dietro informazioni, fa deragliare un treno che trasporta la paga per l'armata del Potomac e s'impadronisce di 173.000 dollari in ottimi biglietti yankees. Il fatto avrà una risonanza tale che i *paymaster* non si vorranno più spostare senza una considerevole scorta. John Mosby la lanciato una moda che più tardi farà scuola presso grandi banditi dell'Ovest, fra cui Jesse James: l'assalto al treno postale.

Capitolo XIII

LA GRANDE SVOLTA

Burnside, destituito dopo Frederiksburg, viene sostituito al comando dell'armata del Potomac da un sesto titolare, il generale Hooker, chiamato dai suoi uomini *Fighting Joe,* Joe l'attaccabrighe. Un simile soprannome del resto, non può che sedurre Lincoln, che ha parecchio bisogno di un comandante battagliero.

Attingendo alle inesauribili risorse del Nord, l'armata del Potomac è ricostituita a tempo di record. Il 27 aprile 1863 Hooker passa il Rappahannock con 138.000 uomini e si dirige verso Chancellorsville, tentando una diversione che non inganna Lee, pronto a marciare contro di lui con 51.000 uomini.

Hooker, che si è piazzato in una regione selvaggia, coperta di un bosco ceduo impenetrabile, il *Wilderness,* lancia un ordine del giorno strombazzante, in cui non lascia al nemico che due scelte, fuggire o farsi ammazzare. Il suo piano consiste nell'aggirare l'ala sinistra confederata e in seguito sospingerla verso il Rappahannock. Si dimentica di una cosa sola: che Lee e Jackson sono abituati a manovrare i loro avversari, e non a farsi manovrare.

I generali sudisti concepiscono una manovra di una temerità folle. L'armata dovrà essere divisa in due: Lee fronteggerà il nemico, mentre *Stonewall* Jackson, specia-

lista in marce forzate, aggirerà l'ala destra avversaria con un ampio movimento avvolgente.

Jackson si mette in marcia all'alba del 2 maggio. Vedendo la polvere sollevata da questa colonna di 28.000 uomini che sembrano abbandonare il campo, Hooker si convince che Lee batte in ritirata. Alle 5 del pomeriggio, Jackson si trova dietro Hooker e si lancia all'assalto. Il 2° corpo nordista è spazzato via come da un ciclone.

Al crepuscolo, Jackson ferma le truppe. La notte è chiara, illuminata dalla luna piena. Accompagnato dallo stato maggiore, il generale si spinge in ricognizione sino alle ricostituite posizioni nordiste. Poi fa ritorno al bivacco. Gli avamposti di un reggimento della Carolina del Nord, vedendo giungere nell'oscurità questa squadra di cavalieri, aprono il fuoco. Jackson cade da cavallo, colpito da due pallottole.

Stuart prende il comando. All'alba, gli uomini si slanciano come pazzi contro i Nordisti urlando:

— Jackson! Jackson!

Dall'altra parte, Lee si è messo in marcia. Preso fra due fuochi, Hooker perde la testa. Alle 9 una palla butta giù il pilastro della veranda sotto cui sta meditando. Viene portato via inanimato.

Malgrado l'enorme superiorità, i corpi nordisti si faranno strigliare uno dopo l'altro nel corso dei due giorni seguenti. Il 6 maggio l'armata federale batte in ritirata e ripassa il fiume.

Per Lee è una vittoria luminosa, riportata contro un avversario i cui effettivi sono quasi tre volte più consistenti. Ma non ha tempo per rallegrarsi. Jackson, il suo luogotenente, è in agonia.

Dopo la caduta da cavallo, col braccio destro fracassato da due pallottole, Jackson ha ricevuto le prime cure.

Chinatosi su di lui, il generale Hill riesce a fermare la emorragia. Ci vorranno tre giorni per avviare il generale, evitando gli Yankees, sino all'ambulanza di Wilderness Tavern. Le sue condizioni sono più che allarmanti. Gli si amputa il braccio sinistro. Sembra riprendere le forze, quando si manifesta una polmonite, e Jackson è troppo debole per essere portato via. Quando giunge la sua sposa da Richmond, è privo di conoscenza. Apre un istante gli occhi. Mormora appena:

— Mia cara, riprendete coraggio e non siate così triste.

Poi, sforzandosi di sorridere: Mia cara, vi amo molto.

Domenica 10 maggio 1863 l'indistruttibile *Stonewall* è entrato in coma. Dice nel delirio:

— Traverseremo il fiume e ci riposeremo all'ombra degli alberi.

Sono le sue ultime parole. Qualche istante dopo è entrato nel sereno riposo dei guerrieri morti.

L'intero esercito, e con esso tutto il popolo del Sud, porterà il lutto per questo grande soldato. Tutti avvertono che questa perdita è irreparabile. La sua scomparsa anticipa il tragico destino della Confederazione. La sera di Gettysburg, il generale Lee dirà: « Se avessi avuto Stonewall Jackson avrei riportato una grande vittoria ». Ed è probabilmente la verità.

Ma nemmeno al Nord ci si rallegra della morte di questo temibile nemico. Non si pensa che al nuovo disastro. Si sviluppa una forte corrente favorevole alla pace.

« Sconfitte, debiti, imposte, sepolcri sono i vostri trofei », esclama il senatore dell'Ohio Clemente L. Vallandigham all'indirizzo di Lincoln. « Invano il popolo vi

ha consegnato i suoi tesori e i soldati vi hanno offerto la vita. La guerra per l'Unione è finita ed è iniziata la guerra per lo schiavo. Con quale successo? I morti di Vicksburg rispondono. Questa guerra deve continuare? Io rispondo di no. Non un giorno, non un'ora di più. E allora, che fare? Ci dobbiamo dividere? Io rispondo di nuovo di no! Cessiamo il combattimento, concludiamo un armistizio, accettiamo subito una mediazione straniera ».

Queste parole, pronunziate come risposta alla proclamazione dell'emancipazione degli schiavi, esprimono gli orientamenti di una parte sempre più consistente della pubblica opinione. I democratici, ostili al proseguimento della guerra, guadagnano terreno. Nell'Est, è il popolo minuto a soffrire del conflitto. Nell'Ovest, annesso all'Unione, ma per nulla sfavorevole al Sud, è stato pagato il maggior contributo in vite umane e l'afflusso di negri provenienti da *Dixie* è visto di malocchio.

I partigiani della pace sono chiamati dai bellicisti *copperheads,* dal nome di un serpente velenoso, o anche *butternuts,* noci utilizzate dai Sudisti per tingere le uniformi. La loro propaganda irrita Lincoln, che ne deduce che la libertà d'espressione è incompatibile con lo stato di guerra. Spinto dal clan dei repubblicani radicali, sospende l'*habeas corpus,* salvaguardia fondamentale delle libertà individuali in un paese anglosassone, e fa procedere all'arresto arbitrario — ed illegale — dei principali oppositori. Non contento d'invadere il Sud, impone la sua dittatura anche al Nord. Un semplice telegramma dell'*U.S. Marshall* è sufficiente a far rinchiudere qualsiasi sospetto sotto custodia dell'autorità militare.

Tredicimilacinquecentoventicinque cittadini del Nord saranno così detenuti dietro ordine del ministero della Guerra, e ad essi bisogna aggiungere quelli che saranno

fatti arrestare dal ministero della Marina, da quello degli Affari Esteri e dalle autorità di taluni Stati. Nel complesso più di 38.000 prigionieri politici saranno detenuti al Nord senza giudizio e senza protezione legale, per il semplice delitto di lesa maestà.

Jefferson Davis e il generale Lee sono informati della crescente impopolarità di Lincoln, che pare loro propizia ad un'audace offensiva. Sono d'altra parte convinti che le vittorie difensive non recano alcuna soluzione. Le armate del Nord infatti si ricostituiscono senza grandi difficoltà dopo ogni battaglia, mentre il Sud, invece, sta toccando il fondo delle ultime riserve. Nel frattempo ad Ovest Grant sta per serrare la morsa intorno a Vicksburg, ultimo chiavistello che protegga il Mississippi. Tutti questi motivi inducono i capi confederati a concepire una nuova offensiva su Washington.

Il consiglio di guerra riunito per discuterne approva il piano, ad eccezione di Beauregard e di Longstreet, che raccomandano di restare fedeli ad una strategia difensiva.

Il 4 giugno a Washington si viene a sapere che Lee ha levato gli accampamenti il giorno prima e che, alla testa della sua armata, si dirige verso il Nord, attraverso la Shenandoah, facendosi precedere dalla cavalleria di Jeb Stuart. Questa, divisa in due corpi, passa da parte a parte l'esercito nordista e penetra in Pennsilvania, mentre il grosso dell'armata segue più lentamente.

Un ufficiale sudista scrive alla moglie:

« Ci troviamo ora in Pennsilvania. Abbiamo passato ieri l'altro la frontiera e oggi ci riposiamo in un paesetto sulla strada di Gettysburg, dove saremo domani ... I no-

stri uomini sono convinti che non ci potrà essere scelta: se saremo battuti, sarà un disastro. L'armata è pronta a battersi come non lo è mai stata prima. Se potremo vincere la battaglia e ristabilire la pace, torneremo a casa portando con noi la maggior felicità che un popolo abbia mai conosciuto ».

Gli uomini che parteciperanno al combattimento hanno chiaramente compreso la posta in palio.

Al Nord l'esercito del Potomac è comandato da un generale vinto e contestato. In seguito ad una controversia col generale Halleck, Hooker offre le dimissioni.

Il 27 giugno, alle tre del mattino, un corriere informa il generale Meade che dalla mezzanotte è il settimo comandante dell'armata del Potomac. La sua nomina è ben accolta. Meade si è comportato onorevolmente alla testa di un corpo d'armata. I suoi soldati, pur non amandolo, hanno imparato a rispettarlo. Meade si mette subito in marcia per il Nord, per raggiungere Lee. Passa a sua volta in Pennsilvania.

Il 1° luglio 1863 c'è un gran sole e la temperatura è torrida. Lee avanza alla cieca verso il crocevia della strada di Gettysburg. Ha perso i contatti con Stuart, che vagabonda sulle retrovie nemiche. Dunque, contrariamente al suo solito, Lee non è informato sui movimenti del nemico.

Il contatto viene stabilito all'improvviso. Ewell, che procede in testa, si scontra con la cavalleria nordista davanti a Gettysburg. I cavalieri yankees sono respinti, come il 1° e il 2° corpo. Ewell occupa la città, ma non osa approfittare del vantaggio e lascia i Nordisti del generale Hancok sistemarsi sopra una collina di *Cemetery Hill* che domina la borgata.

Cala la notte.

Il 2 luglio, all'alba, Lee dà ordine a Longstreet di im-

padronirsi del *Round Top*, una cima tondeggiante che costituisce un prolungamento meridionale di *Cemetery Hill*. Bisogna agire con prontezza, prima che Meade abbia rimesso insieme tutte le sue truppe. Ma Longstreet non si muove. Ostile ad un'azione offensiva, vuole che Lee aspetti l'attacco di Meade per manovrare. Provvisto di un'elevata opinione delle proprie capacità tattiche, è offeso che Lee abbia respinto i suoi consigli. Alle 9 non ha ancora attaccato.

Alle 10 Lee si spazientisce.

Alle 11 va di persona a ripetere gli ordini a Longstreet, ma gli sembra scorretto rimanere a vigilare sulla loro esecuzione.

Nel frattempo i Nordisti hanno completato il concentramento. Per i confederati è passato il momento favorevole. Su Cemetery Hill e il Round Top i cannoni yankees sono allineati, perno contro perno. Le colline zeppe di truppe si sono trasformate in fortezze terrificanti. Il fronte si stende su più di cinque miglia.

Alle 16, Longstreet si decide ad attaccare, ma gli ordini sono confusi e dati senza convinzione. Dopo avere comunque scompaginato le prime linee nordiste, fallisce sul Little Round Top.

Al centro un attacco sferrato dai corpi del generale Ambrose P. Hill fallisce anch'esso davanti a Cemetery Hill.

Ewell, che doveva attaccare il fianco destro nordista nello stesso momento di Longstreet, non obbedisce al segnale. Partirà soltanto alle 17 e il suo attacco sarà infranto da un formidabile tiro di artiglieria.

I tre attacchi sono falliti. L'indisciplina di Longstreet ha compromesso le possibilità di avere la meglio. I combattimenti sono stati tremendi e i Sudisti, che hanno perduto circa 20.000 uomini, sono duramente provati.

Il 3 luglio Longstreet propone al generale Lee una complessa manovra per costringere Meade ad attaccare. Lee rifiuta. Il suo obiettivo in questa campagna non è solo di sconfiggere, ma anche di distruggere l'armata del Nord, al fine di prendere Washington alle spalle imponendo così una pace di compromesso.

Il suo piano consiste nell'ammassare una parte consistente delle forze e di sfondare il centro dello schieramento nemico dopo un'intensa preparazione di artiglieria.

Le truppe d'assalto sono costituite dalla divisione Picket rinforzata da altre unità. In tutto 15.000 uomini.

Longstreet disapprova il piano di Lee e lo confida a Pickett, che deve portare l'attacco. Ma quest'ultimo è un ufficiale di estrema dirittura e si rifiuta di intromettersi in una controversia che non comprende. Approfittando di un momento di respiro prima dell'attacco, scrive alla fidanzata:

« Abbiamo cavalcato col generale Lee lungo le nostre linee. Gli uomini erano distesi al suolo. Le acclamazioni si erano interrotte. Ma al passaggio del nostro amatissimo capo tutti si sono alzati e l'hanno salutato togliendosi il cappello (...). La nostra linea d'attacco è di fronte a Cemetery Hill. I miei uomini si sono coricati vicinissimi a me ed i raggi di questo spossante sole di luglio li bruciano tremendamente ».

Nel primo pomeriggio la linea confederata smette improvvisamente di sparare. I Nordisti, si fermano a loro volta. Un silenzio impressionante invade il campo di battaglia. Poi brutalmente rimbomba una cannonata e subito 150 pezzi confederati ammassati su di uno stretto fronte aprono contemporaneamente il fuoco. Gli rispondono ottanta pezzi nemici.

Il conte di Parigi, testimone tutt'altro che compiacente, racconta così l'inizio dell'assalto: « Pickett ha fatto indicare a tutti i suoi soldati l'obiettivo della carica che eseguiranno. Ben presto uno spettacolo impressionante strappa a nemici ed amici un grido di ammirazione. Ardente di fervore come se andasse all'assalto addirittura del Campidoglio di Washington, e tuttavia in marcia ad un passo ordinato per non rompere i ranghi, la divisione Pickett si mette in cammino, compatta e silenziosa, in un assetto magnifico ».

Il generale Régis de Trobiand, questo francese schieratosi a fianco dei Nordisti, comanda una brigata a Gettysburg. Dalle alture di Cemetery Hill, vede gli uomini di Pickett avventarsi sotto la mitraglia: « Le schiere finirono per confondersi e non formarono che una massa in movimento, dove gli uomini correvano, si rotolavano e cadevano alla rinfusa, e in cui il cannone apriva brecce grandi come strade. Gli ufficiali, la sciabola al vento, procedevano in prima fila. I colonnelli guidavano in avanti i loro reggimenti mitragliati, i cui urrà si sentivano in mezzo al fracasso dell'artiglieria e dei moschetti. La marea umana saliva come i flutti sopra gli scogli. I sudisti si scontrarono inizialmente contro due reggimenti protetti da un esile muretto di pietra. Si slanciarono con impeto sull'ostacolo, rovesciandosi sulle truppe che lo difendevano e, con qualche altro balzo, furono fra i nostri cannoni. Gli uomini della prima linea, sloggiati dalle loro posizioni, corsero ad unirsi ai reggimenti della seconda, e tornarono insieme sugli assalitori. Per qualche minuto ci si batté lì, sui pezzi d'artiglieria, a fucilate, a colpi di baionetta, a bastonate, coi calcatoi degli artiglieri; e il suolo era letteralmente coperto di morti e di feriti ».

I Nordisti battono in ritirata. Lo *Scarry Cross* sventola sul Cemetery Hill. Tutt'intorno il suolo è ricoperto di cadaveri mescolati. Pickett ha perduto tre generali di

brigata. Non c'è che qualche centinaio di sopravvissuti e le colonne di rinforzo non riescono a raggiungerlo.

I Federali, invece, hanno riserve. Da ogni parte il loro contrattacco investe la piccola coorte grigia. I Sudisti si difendono alla baionetta. Rischiando di essere sommerso, Pickett, miracolosamente incolume, dà ordine di ritirarsi. Disperato, scriverà la sera stessa alla fidanzata: « Ahimé, adesso tutto è finito. Non vi posso scrivere oggi una lettera d'amore, mia cara Sally. Se non avessi voi, preferirei mille volte riposare coi miei ragazzi in una tomba anonima ».

Il generale Lee si sforza di tenere unite e d'incoraggiare le truppe demoralizzate. È assecondato da Longstreet, destato dal disastro. Con voce calma, si indirizza agli uomini che rifluiscono lentamente, a piccoli grupppi, in disordine, a testa bassa:

— Tutto si sistemerà, ragazzi miei. Per il momento, occorre ricostituire i ranghi.

Tutti rispondono all'appello e persino i feriti gravi si levano il cappello per acclamarlo.

Il generale Wilcox, la cui brigata è stata annientata, gli si avvicina. Sulle sue guance abbronzate scorrono le lacrime. Lee gli stringe calorosamente la mano dicendogli:

— Non importa, generale. È stata tutta colpa mia, io ho perso questa battaglia e adesso dovete fare del vostro meglio per aiutarmi ».

Il colonnello inglese Fremantle, distaccato presso l'esercito confederato, non nasconde la propria ammirazione dinanzi a tanta generosità: « Il comportamento di Lee fu sublime », ci ha lasciato scritto.

La notte cade sulla scena di un massacro. Nell'oscurità il generale Lee, dopo aver fatto il giro dei bivacchi, raggiunge il suo quartier generale. Vi giunge intorno all'una di notte, al passo lento di *Traveler,* solo e immerso nei suoi pensieri. Ferma il cavallo spossato, tenta di scendere. I suoi movimenti tradiscono una fatica così profonda che un aiutante di campo si precipita verso di lui. Ma riesce da solo a mettere piede a terra. Poi, stendendo le braccia attraverso la sella, per riposarsi, resta appoggiato contro il cavallo, in silenzio, gli occhi fissi al terreno, senza muoversi. Le due sagome formano un gruppo strano e straziante.

Drizzandosi di colpo, Lee s'indirizza con voce frementе al generale Imbidien, testimone della scena:

— Non ho mai visto un attacco magnifico come quello della divisione Pickett oggi. Se fossero stati appoggiati come avrebbero dovuto essere, avremmo potuto tenere la posizione nemica e vincere la battaglia.

Dopo una breve pausa, aggiunge con voce forte, con un tono angosciato:

— Che disgrazia! Oh! Che disgrazia!

La disgrazia è terribile per la Confederazione. Questa disfatta segna l'inizio della sua agonia.

Su 70.000 uomini impegnati, Lee ne ha persi più di 28.000, di cui 3.900 morti. Sono perdite più pesanti di quelle dei Nordisti, che ammontano a 23.000 uomini, fra cui 3.155 morti, su 93.500 uomini.

Ma le perdite sono ben poca cosa rispetto al disastro politico.

Il secondo tentativo di invadere il Nord si risolve con una disfatta molto più severa della precedente.

L'esercito tuttavia ha conservato tutta la sua fiducia

in *Marse Robert* e Jefferson Davis respingerà le dimissioni che il generale gli rassegnerà. Agli occhi del Sud, questa disfatta non intacca il prestigio di Lee. L'infortunio sembra anzi accrescerlo. Tutti avvertono confusamente che il destino del Sud è, secondo il suo esempio, quello di affrontare la sventura con dignità.

Il vincitore di questa giornata, Meade, non sarà in grado di trarne partito. Le sue truppe sono state provate tremendamente e, malgrado le pressanti sollecitudini di Lincoln, egli non si risolve a inseguire l'armata confederata che effettua la ritirata in buon ordine.

Nel momento stesso in cui i dispacci che annunziano la ritirata di Lee giungono a Richmond, altri ne giungono dal fronte occidentale. Il 4 luglio Vicksburg è capitolata. Il suo indegno difensore, il generale Pemberton, si è arreso a Grant.

Ormai l'intero corso del Mississippi è nelle mani degli Yankees. Il Sud è diviso in due. Malgrado la temerarietà di un pugno di cavalieri, il coraggio di Kerby Smith e l'abilità di J. E. Johnston, niente potrà più opporsi all'invasione da ovest a est.

Col vincitore di Vicksburg, il Nord ha trovato finalmente un capo militare valido. Il generale sarà ben presto nominato comandante in capo delle armate nordiste. Il suo luogotenente Sherman gli succederà sul fronte occidentale.

Nella sua *Storia mondiale della strategia*, Liddell Hart paragona le consguenze di Gettysburg e quelle di Vicksburg: « Lo scacco subito dall'invasione di Lee a Gettysburg passa generalmente per la svolta decisiva della guerra; ma questa asserzione non è giustificata, a meno che non si voglia drammatizzare la situazione. Il sobrio verdetto della storia si è pronunziato affermando che i risultati decisivi vennero da ovest.

Il primo di essi in ordine cronologico risale all'aprile del 1862, quando la squadra navale di Farragut forzò i porti che guardavano l'imboccatura del Mississippi e prese Nuova Orléans senza spargimento di sangue: audace colpo strategico che tolse ai Confederati quella linea vitale che era per loro il Mississippi.

Il secondo risultato decisivo fu ottenuto più a monte, quello stesso 4 luglio in cui Lee cominciò a battere in ritirata dal campo di batttaglia di Gettysburg: fu la presa di Vicksburg ad opera di Grant, un successo che conferì all'Unione la completa padronanza di questa arteria vitale. Di conseguenza, i Confederati si trovavano definitivamente tagliati fuori dalle fonti di rifornimento in uomini e materiali fornite dagli Stati della riva destra del fiume ».

Tale opinione è pienamente fondata, pur reclamando una riserva. Non è sul fronte occidentale che i due schieramenti contrapposti possono ottenere un risultato decisivo, ma sul teatro delle operazioni in Virginia, e più precisamente nello stretto spazio che separa le due capitali. La caduta di Washington o di Richmond avrebbe necessariamente comportato la rapida fine della guerra, mentre bisognerà combattere ancora venti mesi dopo la caduta di Vicksburg prima della capitolazione del Sud.

Il tempo lavora contro la Confederazione che si esaurisce persino nelle vittorie. La sua sola possibilità di avere la meglio è portare la guerra in territorio nemico, schiacciare l'esercito avversario e proporre la pace. Ma dopo Gettysburg una tale strategia offensiva trascende le forze del Sud. La Confederazione è virtualmente condannata. Le sarà di onore non accettare questa sentenza.

Il calcolo politico che aveva condotto all'offensiva in Pennsilvania era giusto, come mostreranno i terribili moti che insanguineranno New York dall'11 al 16 luglio per protesta contro la coscrizione per estrazione a sorte pretesa da Lincoln. Il governo nordista dovrà fare invadere la città dalle truppe. Il bilancio ammonterà a più di 500 morti.

Dal settembre al novembre 1863 una serie di combattimenti vede opposti effettivi sempre più consistenti nei dintorni di Chattanooga, città che controlla l'accesso del Tennessee e del Kentucky. Alla fine Braxton Bragg sarà sconfitto da Grant in seguito a gravi errori tattici. Venuta dopo Gettysburg, questa disfatta congela le speranze confederate sul fronte occidentale.

Ma in questo periodo oscuro il nome del generale Forrest comincia a brillare nel cuore dei Sudisti a lettere di fuoco.

Nathan Bedford Forrest è nato nel 1821, nel Tennessee, primogenito di un fabbro. Segue nel 1834 i genitori nel Mississippi e, quando il padre muore, tre anni dopo, si ritrova capofamiglia. Ma per fortuna era piuttosto sveglio, cosa augurabile quando si hanno quindici anni e bisogna nutrire la madre, tre sorelle e cinque fratelli. Sfrutterà le occasioni che gli si presenteranno, con astuzia ed accanimento, che sostituiranno in lui l'istruzione. Non avendo frequentato la scuola che per sei mesi e senza eccessiva assiduità, è semianalfabeta. Sarà volta per volta mercante di bestiame e di schiavi. Poi comprerà una piantagione e si sistemerà a Memphis, una volta fatta fortuna.

Sin dall'inizio della guerra si arruola fra i volontari del Tennessee, col fratello Jeffery e il figlio William, che ha solo quindici anni. In capo a un mese, è autorizzato ad arruolare uno squadrone di cavalleria. Nell'ottobre 1861 viene nominato tenente colonnello. Rischia di essere fatto prigioniero a forte Donelson e sarà gravemente ferito a Shiloh. Nel luglio del 1862 riceve le stellette di brigadiere generale.

A partire da questo periodo Forrest elabora il tipo di operazione che lo renderà famoso. Penetra a tutta velocità in territorio nemico, giocando di sorpresa. Attacca furiosamente, distrugge tutto ciò che gli capita a portata di mano e si ritira rapidamente come è venuto, prima che il nemico abbia potuto riaversi. Riassume tutto ciò in una formula « Arrivare presto e con più forze ».

Col suo corpo asciutto, le guance incavate, gli occhi neri come il carbone e il pizzo scuro, assomiglia a un cavaliere delle steppe. Ne ha la frugalità: né alcool né tabacco. Nutre scarso rispetto per i falsi valori. Così disprezza di cuore Braxton Bragg che a sua volta lo detesta. Quando questi si prende la libertà, nell'ottobre 1863, di trasferire senza avvertirlo parte delle sue truppe al generale John Wheeler, Forrest piomba immediatamente su di lui come un cavallo selvaggio in un rodeo:

— Avete agito da briccone! Se vi fosse in voi qualcosa di virile, vi schiaffeggerei per costringervi a battervi. Ma siete troppo fifone. È inutile che continuiate a darmi ordini, non vi obbedirò. Se cercherete ancora una volta di mischiarvi negli affari miei, tanto peggio per la vostra pelle!

Dopo un simile scambio di cortesie, la collaborazione diventava difficile, per cui Forrest venne trasferito alla armata del Mississippi col grado di maggior generale.

Nel febbraio del 1864 Sherman, partendo da Vicksburg, prepara una spedizione destinata a distruggere l'importante arsenale confederato di Selma (Alabama). Si fa appoggiare a tal fine dal generale Smith, che riceve come missione il compito di disperdere la cavalleria di Forrest che pattuglia la regione.

Smith lascia il campo al mattino dell'11 febbraio. Scende verso sud, là dove è segnalata la presenza di Forrest. Dopo tre giorni di ricerche giunge a contatto della cavalleria sudista. La sua posizione è migliore, ma una prima scaramuccia gli toglie ogni velleità di perseverare. Profittando della notte, si ritira. Forrest segue le sue tracce.

Il 22 febbraio le due armate si scontrano a Okolona. Forrest dà ordine di combattere a piedi. Il combattimento dura l'intera giornata. All'improvviso Forrest vede cadere a terra uno dei suoi ufficiali. È suo fratello minore, il colonnello Jeffery Forrest, che ha allevato come un figlio. Si precipita verso di lui; ma, con una enorme ferita al collo, il giovane spira fra le sue braccia.

Forrest balza in sella e comanda subito: « A cavallo! » con un tremendo furore carica la linea avversaria, che viene spazzata via. Smith fugge al Nord con i sopravvissuti.

Sherman attenderà invano l'arrivo di Smith e finirà per abbandonare il progetto di un raid contro Selma. L'arsenale Sudista è salvo. In questa impresa, con 3.000 uomini, Forrest ha messo in scacco i 7.000 Yankees del generale Smith.

Il 12 aprile 1864 Forrest s'impadronisce del forte Pillox, sul Mississippi, tenuto da alcuni negri. Le enormi perdite della guarnigione — 400 morti su 560 effettivi — lo faranno accusare di aver ucciso a sangue freddo i negri che si arrendevano. Nessuna prova sarà mai recata a supporto di questa accusa.

Due mesi dopo, a Brice-Cross-Road, mette in rotta gli 8.000 uomini del generale Samuel D. Sturgis con solo 3.500 cavalieri.

Durante le sue campagne, Forrest sarà ferito quattro volte, avrà ventinove cavalli uccisi sotto di sé e ucciderà di suo pugno una trentina di Yankees.

Questo generale che passa per essere il migliore comandante di cavalleria nel corso della guerra diverrà l'organizzatore e il primo comandante del *Ku Klux Klan* all'epoca della « ricostruzione ».

Capitolo XIV

L'AGONIA DELLA CONFEDERAZIONE

Il 9 marzo 1864 il vincitore di Vicksburg è nominato comandante in capo di tutte le armate nordiste. A lungo criticato per il suo smodato amore per il whisky, Grant si è fatto una reputazione di brutale vincitore. « È l'uomo di cui hanno bisogno », dicono i Sudisti. Gli importa poco che i soldati cadono come foglie morte. Si batte per vincere. « A qualsiasi costo ». Ormai l'esercito nordista ha un capo, ma Grant ha un degno avversario.

Sino ad allora Grant ha potuto brillare sia contro J. E. Johnston per la sua schiacciante posizione di forza, sia contro un incapace come Pemberton.

Ma stavolta si troverà di fronte Lee e l'armata di Virginia « che, l'uno nel concepimento dei piani, l'altra nella loro esecuzione » hanno sempre surclassato le forze del Nord.

Il 3 maggio 1864, al mattino, Grant marcia su Richmond. È fiancheggiato ad Est da 25.000 uomini sbarcati nella penisola al comando di Butler, e nella Shenandoah da altri 20.000 agli ordini di Sigel.

L'armata del Potomac, che Grant comanda direttamente in aggiunta ai suoi attributi di comandante in capo, è forte a sua volta di 118.000 uomini e 456 cannoni.

A tutte queste minacce Lee non può opporre altro che 61.000 soldati e 213 pezzi di artiglieria. Dovrà dunque utilizzare una nuova tecnica difensiva.

Confiderà al maggore Scheibert:

— So bene che non possiamo più giungere alla pace attraverso azioni d'attacco. In questa guerra civile più vinciamo più odi ci attiriamo. Ecco perché nei limiti del possibile mi terrò sulla difensiva e risparmierò i miei uomini.

Lee gode di un vantaggio rispetto a Grant: conosce il terreno su cui combatte. Questa regione a Nord di Richmond, in cui non ha mai smesso di dar battaglia da due anni a questa parte, è coperta di fitte foreste e di macchie solcate da corsi d'acqua e burroni. Vi si tiene male il comando delle truppe, se non si possiede una buona visione d'insieme. Le linee dello schieramento sono molto difficili da mantenere. Il nemico può, grazie ad un successo parziale, assumere una posizione di fianco o alle spalle, esponendo le linee alle più temibili eventualità. Per rimediare a questa mancanza di sicurezza il generale Lee farà costruire ripari per le truppe più avanzate, in modo da consentire al primo scaglione d'impiantarsi saldamente sul terreno. Dal momento in cui ha scelto una posizione su cui intende battersi, Lee dispiega completamente le truppe nel luogo da occupare e fa fortificare la linea di battaglia. Si abbattono così degli alberi e li si ricopre di terra portata nei mantelli o negli zaini. Se invece la posizione non è collocata all'interno di una foresta, si utilizzano graticolati formati da robusti vimini provenienti dalle macchie e li si ricopre di terra. Tali rifugi non hanno alcun effetto contro l'artiglieria, ma proteggono perfettamente contro il micidiale tiro dei fucili.

Quando le truppe avranno acquisito l'abitudine a questo lavoro, il fronte potrà essere coperto nel giro di poche ore. Le riserve, che sono collocate molto più indietro, e talvolta il secondo scaglione, si trincerano a loro

volta in modo da costituire una seconda o una terza linea difensiva. Si aprono varchi per consentire l'offensiva, e si colloca l'artiglieria alle spalle di queste aperture, in modo da farla avanzare per partecipare al combattimento. Lee proteggerà anche con trinceramenti le ali e i fianchi, sempre assai esposti nei combattimenti nelle foreste, e questo procurerà alle sue truppe una grande sensazione di sicurezza.

Su di un fronte molto vasto, Lee appoggia le proprie linee con robuste riserve. Le ali dello schieramento, inoltre, sono protette con distaccamenti di truppe mobili, che possono prendere immediatamente l'offensiva. Le linee di collegamento sono di preferenza garantite dalla cavalleria, che riferisce sui minimi spostamenti del nemico, e senza la quale una tale tattica difensiva non sarebbe possibile.

Il generale lascerà che i Nordisti si scontrino con posizioni così accuratamente predisposte. Li riceverà con un terribile fuoco di fucileria, spesso su quattro ordini, e li schiaccerà a cannonate. Quando l'assalitore si sarà estenuato in una successione di attacchi faticosi e inutili, Lee approfitterà del suo sconforto, gettandosi su di un nemico pur superiore in numero con un vigoroso balzo offensivo e con tanta energia che quest'ultimo non penserà più ad attaccare.

È nella battaglia di Wilderness, dal 5 al 7 maggio 1864, che Lee affronta per la prima volta l'urto di Grant con la sua nuova tattica. I Nordisti vi perdono 18.000 uomini, il doppio dei Confederati. Ma Grant non si ritira come avrebbero fatto i suoi predecessori. Riordina le truppe, chiede rinforzi e scivola di nuovo a Sud, verso Spottsylvania. Lee ne intuisce le intenzioni, arriva sul posto prima di lui e ha il tempo di trincerarsi.

Ci si batterà per undici giorni di seguito. Appena si accorge che l'avanzata dell'ala destra avversaria sta per sospingerlo fuori della sua posizione, il generale Lee piomba sui fianchi e sulle retrovie dei Nordisti, esauriti dai reiterati assalti, e poi utilizza la sua destra per insediarsi sull'Anna River in una nuova posizione. Mai due armate si sono fronteggiate con tale accanimento e tanto a lungo.

Grant commette l'errore di attraversare l'Anna River da due strade distanziate, dividendo in due il suo esercito. Lee si appresta a mettere a frutto questo sbaglio del nemico, quando è messo a terra da una crisi di dissenteria. Il gioco è troppo difficile per lasciarlo ad uno dei suoi luogotenenti. D'altronde, Lee non ha più luogotenenti.

Jeb Stuart, l'impareggiabile sciabolatore, è stato ucciso tredici giorni prima mentre disperdeva i cavalieri di Sheridan. Longstreet è stato ferito gravemente nel corso della battaglia di Wilderness, Hill è malato. Ewell ha perso una gamba nella seconda battaglia di Manassas e soffre di ulcera allo stomaco. Questi capi fisicamente logori riflettono alla perfezione l'immagine della loro patria esangue.

Eppure una bella notizia arriva al quartier generale di Lee. Chiamato d'urgenza a difendere la capitale confederata contro i 25.000 uomini di Butler che avanzavano nella penisola di Richmond, Beauregard ha respinto la minaccia con un'azione rapida e decisiva. Butler, chiuso all'estremità della penisola, è neutralizzato. Beauregard può fare a meno di due sue divisioni, inviandole a Lee come rinforzo.

Grant è spossato dalla costosa resistenza che l'armata di Virginia gli oppone. Ogni volta che raggiunge un obiettivo, trova Lee già insediato e fortificato. Perciò decide di farla finita con un attacco decisivo su Cold Harbour, dove Lee è giunto il 1° giugno. Vi metterà tutta la propria energia ed effettivi tre volte superiori a quelli dei Confederati.

Il 3 giugno, quando il sole comincia a divenire roseo all'orizzonte, l'intero esercito del Nord è schierato per un attacco frontale. Alla vigilia gli uomini hanno cucito sugli abiti pezzi di tela recanti nome e indirizzo, per essere identificati una volta morti.

Alle quattro e mezzo le colonne d'assalto si mettono in movimento al suono del cannone. Alle cinque, tutto è finito. Intere unità sono state falciate in pochi istanti dall'artiglieria e dalla fanteria sudiste, ben protette nelle loro postazioni. Sono rimasti sul terreno più di 7.000 uomini. I sopravvissuti si rifiutano di avanzare.

Con questa manovra, la più cruenta di tutta la guerra, Grant ha perso la fiducia dei suoi uomini. Un suo ufficiale scriverà alla sorella: « Sono scoraggiato per il modo con cui siamo comandati. I nostri uomini in molti casi sono stati sacrificati nel più leggero e più stupido dei modi. Assalto dopo assalto, sono stati scagliati contro trinceramenti nemici di cui si ignorava tutto ».

Grant si sgancia il 12 giugno. Ma, con una tremenda tenacia, scivola di nuovo verso Sud. Il duello diviene allucinante.

Lee, sempre malato, non può rivaleggiare in velocità. Gli fa difetto la cavalleria. Questa, infatti, comandata da Wade Hampton, sostituto di Stuart, si sta opponendo all'avanzata dei 20.000 uomini di Sigel nella Shenandoah.

Grant attraversa il fiume James, si rinforza colle truppe di Butler e marcia su Petersburg, che Beauregard difende con energia. Ma stavolta l'armata nordista è esausta e Grant deve suo malgrado rinunziare all'assalto, trincerandosi per un assedio che durerà sei mesi.

Dall'inizio dell'offensiva, un mese e mezzo prima, ha perduto 64.000 uomini, contro i 30.000 persi dai Sudi-

sti. Gli si attribuisce questo detto: « Non conto mai i miei morti ». E infatti, cosa gliene deve importare? Le riserve del Nord sono inesauribili, mentre il Sud sta toccando il fondo.

« Logorerò le riserve di Lee prima di logorare le mie », suole ripetere. Dal momento che è impossibile vincere l'armata di Virginia, la sola tattica che resta è indebolirla uccidendone molti soldati. Tuttavia un moto di stanchezza si va profilando al Nord. Diverse ecatombi senza risultato non faranno che aggravarlo.

Il compito di Lee sembra impossibile. Con un'armata di circa 50.000 uomini deve difendere un fronte di una sessantina di chilometri contro forze tre volte più numerose, con la capitale a trentacinque chilometri dietro di sé. Se questa linea difensiva si romperà per un solo istante, Richmond sarà spacciata e la partita persa.

Da buon generale del genio, il generale Lee fa costruire una linea di contrafforti collegati fra loro da camminamenti protetti. Le vicinanze sono difese da tronchi d'alberi abbattuti, da cavalli di frisia, e dai campi minati posti dal generale Rains. Questa linea circonda Petersburg e protegge la ferrovia che collega questa città con Richmond. La capitale ha un proprio sistema di difesa: è protetta da una triplice linea di fortificazioni e alcuni fortini ne chiudono ogni via d'accesso.

Da entrambi le parti la tattica difensiva è spinta sino ai limiti del possibile. Si arriverà di rado a scontri totali. I combattimenti resteranno sempre locali. Ci si batterà con accanimento per piccole porzioni di territorio. Si deporrà il fucile solo per prendere la zappa. È la guerra di trincea, quella che l'Europa conoscerà nel corso della prima guerra mondiale. Le armate consumano palmo a palmo le loro reciproche forze, con risultati insignificanti.

Per spezzare questa monotonia un generale nordista, Burnside, propone di perforare la difesa sudista con una mina gigante. Grant appprova.

I lavori sono affidati ad alcuni minatori della Pennsilvania. In un mese costoro scavano un corridoio di 500 piedi, dalla loro trincea sin sotto le fortificazioni dei « ribelli ». Otto depositi di mine ricevono 8.000 libbre di polvere.

Il fuoco viene appiccato il 30 luglio, alla 4,44 del mattino. « Tutt'a un tratto la terra ci trema sotto i piedi, racconta Trobriand. Qualcosa di enorme se ne distacca e zampilla nell'aria. Una massa informe, confusa, crivellata di fiamme rossastre e sollevata da un fascio di lampi sale verso il cielo con un tuono immenso. Sboccia in un fascio, si distende come un fungo colossale di cui il gambo sembra di fuoco e il cappuccio di fumo. Poi tutto si rompe, si spezza e ricade in una pioggia di terra mista a rocce, travi, affusti d'artiglieria e corpi umani mutilati. Al suo posto si apre un abisso spalancato su più di duecento piedi di lunghezza su cinquanta di larghezza e trenta di profondità ».

Gli assalitori si slanciano in avanti ma si fermano nel fondo dell'imbuto. Vi si ammassano reggimento dopo reggimento; i primi arrivati sono privi di qualsiasi volontà offensiva. Non si decidono a lasciare il rifugio. Allora l'artiglieria confederata comincia a battere il cratere. Burnside lancia una divisione composta da ex schiavi negri. Un reggimento dell'Alabama lascia avvicinare i negri, poi li prende a fucilate a bruciapelo e li finisce alla baionetta o col calcio dei fucili.

Dieci ore dopo tutto è finito. Più di duemila cadaveri di Nordisti si accumulano nel cruento cratere. I confederati hanno perso 1.500 uomini, ma hanno fatto duemila prigionieri e catturati venti bandiere. Burnside è sollevato dal comando.

Il racconto del disastro rallegra i Confederati, ma getta la costernazione a Washington. Le immense speranze che il Nord aveva posto in Grant sono state deluse. L'11 luglio un'audace spedizione del generale Early, passato per la valle della Shenandoah, è giunta a minacciare i sobborghi di Washington [39].

Ogni giorno i convogli di feriti arrivano attraverso la via del Potomac negli ospedali di Washington, di Baltimora e di Filadelfia. Perché tante stragi? Questa la domanda che si pone il Nord. Lo scoraggiamento conosce ripercussioni economiche. Il dollaro carta è quotato un terzo del suo valore in oro.

Il partito della pace, sinora circoscritto ai democratici, si estende al raggruppamento politico di maggioranza. Il 9 agosto 1864 il grande editorialista del « New York Tribune » Horace Greeley scrive a Lincoln: « Vi chiedo, vi supplico, di prendere l'iniziativa della pace o di avanzare immediatamente delle proposte ».

Altri direttori di giornali repubblicani si uniscono a questa campagna.

Nel mese d'agosto la convenzione del partito democratico elegge trionfalmente un candidato di valore da presentare contro Lincoln alle elezioni di novembre: il generale McClellan. Dal momento della sua destituzione dopo la vittoria dell'Antietam, McClellan appare come una vittima. I soldati lo stimano. Gli scacchi di Grant gli giovano. Il suo programma elettorale è imperniato sulla pace immediata.

[39] Grant risponde a modo suo. Ordina alla cavalleria di Sheridan di distruggere ogni strada nella valle della Shenandoah: « Voglio che la valle sia e rimanga un deserto ». Per tutto il corso della guerra i Confederati vi hanno trovato l'aiuto e l'assistenza della popolazione, che sarà costretta a fuggire tutta, mentre i suoi campi saranno saccheggiati, i villaggi bruciati, il bestiame abbattuto. La gelida pace del Nord si stenderà su tutta la valle.

Al Sud si segue avidamente questa campagna. La tenacia pagherà, finalmente. Si dà Lincoln battuto.

Ma l'8 novembre, contro ogni attesa, Lincoln è rieletto con una maggioranza di 494.567 voti su 4.014.964 votanti. Cosa è accaduto?

È successo che il primo settembre 1864 Sherman si è impadronito di Atlanta, la seconda città industriale del Sud. Posta nel cuore della Confederazione, questa città è un incrocio vitale per tutte le vie di comunicazione. È un deposito essenziale per gli approvvigionamenti di materiali militari. Ma Atlanta è anche un simbolo morale, la prova vivente che il Sud poteva dare i natali a uomini di Stato, a soldati, a piantatori, a medici, ad avvocati, a poeti, ma anche a tecnici e a ingegneri. Sherman lo ha capito. Quando, il 4 maggio 1864, ha iniziato la propria marcia in avanti, ha dichiarato: « La caduta di questa città segnerà la fine della Confederazione ».

Sherman è avanzato su Atlanta con 100.000 uomini e 254 cannoni. A sua volta il generale Joseph Johnston, *Old Joe,* non ne ha a disposizione che 61.000, cenciosi e affamati.

Johnston si batterà come un astuto leone, con alle spalle la linea ferroviaria che porta ad Atlanta. La sua inferiorità numerica gli impedisce di attaccare, ma sulla difensiva è temibile. Sherman lo contrasta a sue spese. Così i Nordisti straripano costantemente oltre le posizioni Sudiste, mentre Johnston si sta apprestando ad occupare una nuova posizione prima dell'arrivo del nemico. Questi combattimenti somigliano stranamente a quelli che hanno opposto Lee e Grant dal Wilderness a Cold-Harbour. La combattiva ritirata è eseguita magistralmente, con uomini sfibrati che marciano e si battono a stomaco

vuoto. Nel giro di cinque battaglie, Johnston ha inflitto al nemico perdite cinque volte superiori alle sue: 45.000 uomini contro 10.000. A questo ritmo potrà ben presto attaccare battaglia con qualche speranza di vincere.

Ma a questo punto viene destituito. Jefferson Davis è sbigottito da questa costante ritirata, di cui non capisce né la portata né il senso.

L'inimicizia dei due uomini non è estranea a questa catastrofica decisione. Al posto di Johnston, il presidente designa il generale Hood, il più giovane comandante di corpo d'armata, che si è fatto fama di grande combattività. Disgraziatamente è più valoroso che accorto.

Male accolto da un'armata fedele al suo vecchio capo, Hood commette subito l'errore che Johnston aveva saputo evitare. Il 29 agosto 1864 attacca in posizione di inferiorità e si fa battere. La battaglia dura due giorni. Il primo settembre Hood è costretto ad abbandonare Atlanta, bruciandone i depositi.

Sherman ha vinto. Atlanta deve pagare. Ordina alla popolazione di evacuare la città. Tutta la popolazione senza eccezione. I vecchi, i malati, i feriti, come le donne e i bambini. Moriranno in molti.

Il 3 settembre Sherman può telegrafare a Washington: « Atlanta è nelle nostre mani ».

La notizia è salutata al Nord da un'esplosione di gioia popolare. Lincoln ordina preghiere di ringraziamento. Lo stesso Grant approfitta della vittoria del suo secondo. Il 9 settembre rende pubblica una lettera che giustifica la propria tattica: « I ribelli ora hanno sotto le armi i loro ultimi uomini. Un uomo perduto da loro non può essere sostituito. Hanno depredato sia le culle che le tombe per mettere insieme la loro attuale armata. Oltre a quello che perdono nelle scaramucce e nelle battaglie, perdono, per diserzioni o altre cause, almeno un reggimento al giorno. Con questa emorragia, la fine non è lontana, se solo vorremo restare fedeli a noi stessi ».

Mentre Lincoln sfrutta a proprio vantaggio il riflusso della pubblica opinione, Sherman prepara un nuovo balzo in avanti. Come obiettivo ha quello di marciare verso l'Est sino al mare, poi di risalire a Nord prendendo Richmond alle spalle. Il piano di distruzione del Sud concepito nel 1861 si realizza punto per punto.

Questa marcia verso il mare, marcia di terrore e di distruzione attraverso la Georgia, non incontrerà nessun ostacolo lungo il suo cammino. Su ordine di Jefferson Davis, il generale Hood abbandona Sherman a se stesso, poiché non si può immaginare l'audace operazione preparata da quest'ultimo. Hood si spingerà dunque verso il Tennessee, per minacciare d'invasione gli Stati del Nord-Ovest. È un piano non privo di abilità, che getterà un grande allarme a Washington. Ma l'armata di Hood è debole, sfinita, demoralizzata. Il 15 settembre sarà disfatta nei pressi di Nashville, nel Tennessee.

Sherman è libero nei propri movimenti. Il solo uomo di cui possa avere paura, Forrest, è impegnato sul Mississippi. La sua marcia verso il mare, di un interesse propriamente militare debole, avrà conseguenze politiche capitali. Le tremende devastazioni che le colonne nordiste accumuleranno sistematicamente sul loro percorso, riempiranno di terrore le popolazioni del Sud.

Il 16 novembre 1864 Sherman brucia Atlanta. La marcia delle 300 miglia comincia sotto buoni auspicî. L'armata avanza come un gigantesco rastrello di 60 miglia di larghezza. Le truppe marciano dalle sette a mezzogiorno, poi si sistemano, ovvero saccheggiano. L'ordine speciale di marcia prevede: « L'esercito si approvvigionerà nel paese ». Per prudenza Sherman si fa seguire da un convoglio di rifornimenti di 2.500 carri. Ma i viveri che

esso trasporta non verranno utlizzati. Al rifornimento provvede la ricca Georgia.

I racconti degli abitanti, nel loro orrore, si assomigliano un po' tutti. È una legge immutabile. L'armata di Sherman poi tanto meno vi sfugge in quanto le « riserve » che la compongono contano un gran numero di delinquenti comuni, senza contare i contingenti negri, ansiosi di umiliare i vecchi padroni.

Le donne della Georgia affrontano la prova con un coraggio ed una dignità che s'impongono agli stessi saccheggiatori. Se si distrugge per il piacere di distruggere, e questo piacere è sempre grande, se si rubano l'argenteria, i gioielli, i quadri, i soprammobili, se si mette a ferro e fuoco ciò che non si può portar via, i casi di stupro e di assassinio sono rari.

Dopo il passaggio di questa forza distruttrice, non resta che il deserto. Gli abitanti hanno perso tutti i loro mezzi di sussistenza. I campi sono devastati, gli alberi tagliati, il bestiame predato od ucciso. Spesso le piantagioni e le fattorie vengono incendiate. Non restano che camini anneriti a scagliarsi contro il cielo. Le strade ferrate sono divelte e i binari contorti dal fuoco.

Il 24 dicembre 1864 Sherman entra a Savannah, che viene saccheggiata. Ripartirà il primo febbraio con 60.000 uomini e l'intenzione di raggiungere Grant davanti a Richmond. Il suo itinerario passerà attraverso la Carolina del Sud, culla della Secessione.

Allora l'odio e la vendetta non conosceranno più limiti. Sherman ha proclamato che « un ribelle non ha alcun diritto, nemmeno quello di vivere, senza il nostro permesso ». Scriverà prima di entrare a Columbia, capitale dello Stato: « L'intero esercito arde di un insaziabile desiderio di vendicarsi della Carolina del Sud e tremo

quasi pensando alla sorte che l'aspetta, anche se penso che si meriti tutto quello che le è riservato ».

Quanto è successo in Georgia non è nulla in confronto a quello che subirà la Carolina del Sud.

Un fumo immenso e un bagliore rosso d'incendio preannunziano l'arrivo degli Yankees. Il 17 febbraio Sherman entra a Columbia. La sera stessa la città è in fiamme. I soldati ubriachi saccheggiano le case e molestano gli abitanti prima di fuggire. Si scatenano i più bassi istinti, incoraggiati dall'impunità, l'invidia e la vendetta.

L'indomani Sherman fa demolire tutti gli edifici pubblici che hanno resistito all'incendio.

Viene saccheggiato il porto di Charleston, che i Nordisti non avevano mai potuto prendere, la Charleston dove fu esplosa la prima cannonata della guerra. Le distruzioni in questa città di antica civiltà sono irreparabili.

Nella Carolina del Nord si forma un'armata improvvisata al comando di Joseph Johnston, per tentare di sbarrare la strada a questi cani arrabbiati.

Dopo la rielezione di Lincoln, il generale Lee non nutre più alcuna illusione circa le sorti del conflitto. Sa che la partita è ormai persa. Come suo dovere [40], mette a parte di questa convinzione il presidente Davis. Per i suoi uomini ed i subalterni, resta il simbolo della speranza. Suo dovere di soldato è quello di combattere fino allo stremo delle forze e non è nel suo carattere sottrarvisi. Tuttavia il definitivo collasso è ormai prossimo. L'inverno davanti a Richmond è una tortura atroce. Dopo che

[40] Il tentativo di negoziato che vede riuniti il 3 febbraio 1865 il vicepresidente Stephens e Lincoln si conclude con un dialogo fra sordi. L'iniziativa era partita da Francis Blair, del Kentucky.

Sheridan ha devastato la valle dello Shenandoah sono venute a mancare le ultime fonti di vettovagliamento. La fame, la vera fame, quella per cui si muore, logora la capitale e i suoi difensori. Il generale Lee non accetta condizioni diverse da quelle dei suoi uomini. Un giorno riceve alla sua tavola un invitato. L'unico pezzo di carne è così piccolo che nessuno osa servirsi. Inoltre, Lee distribuisce fra i suoi uomini gli abiti di lana che gli fanno arrivare gli abitanti.

I soldati che hanno letto il romanzo di Victor Hugo, *Les Misérables,* ne fanno un gioco di parole chiamando se stessi i *Lee's Miserables,* i miserabili di Lee. Si sforzano di ridere della loro miseria. « In questo esercito, dicono, un buco nei pantaloni indica un capitano, due buchi un tenente e quando tutto il fondo è partito vuol dire che il proprietario è un soldato ».

Più tardi i Nordisti accuseranno il Sud di avere martirizzato i loro prigionieri, specialmente nel campo di Andersonville, facendoli lentamente morire di fame. In effetti questi soldati muoiono lentamente di fame. Come i soldati di Lee. Ricevono la loro stessa razione.

Il 6 febbraio 1865 il Congresso confederato decide di nominare il generale Lee comandante in capo delle armate del Sud. Questa misura tardiva non può avere alcuna portata pratica, perché le armate non ci sono più.

All'alba del 25 marzo 1865 i Sudisti tentano di aprire un varco nelle linee nordiste, davanti a Richmond. La prima parte dell'operazione riesce, ma gli uomini sono così estenuati che crollano al suolo e non possono continuare l'assalto. Lincoln e Grant vogliono farla finita. Sabato primo aprile i Nordisti sferrano un attacco su tutta la linea. Di fronte a sé non hanno ormai che fantasmi. La prima linea viene sfondata. L'indomani Lee ricostituisce lo schieramento difensivo, ma la rottura definitiva è ormai questione di ore. Telegrafa a Richmond per far sì che il governo si prepari ad evacuare la capitale.

Il presidente Davis sta assistendo al servizio religioso nella chiesa di San Paolo quando gli viene consegnato il dispaccio di Lee. Lascia subito il banco ed esce con dignità, senza tradire l'emozione. Alle 23 un treno speciale trasporta i membri del governo presso Danville.

Durante la notte il generale Ewell, che continua a proteggere la città, riceve l'ordine di ritirarsi. Richmond brucia. I primi nordisti entrano all'alba nella capitale sinora inviolata.

Al tempo stesso Lee abbandona Petersburg, dopo aver distrutti i suoi depositi di munizioni. Le poche truppe che gli rimangono non mangiano da trentasei ore. A brandelli, qua e là con un pezzo di biancheria insanguinata sopra un arto, i soldati avanzano ancora. Il generale vuole raggiungere le montagne ad Ovest di Lynchburg.

Il 7 aprile 1865 Grant gli fa giungere un appunto in cui gli chiede di arrendersi per evitare ulteriori combattimenti ormai inutili.

Lee fa chiedere al suo avversario le condizioni. Grant risponde: « Poiché la pace è il primo dei miei desiderî, insisto sopra una sola condizione. Che gli uomini che capitoleranno non possano portare di nuovo le armi contro l'Unione, se non dopo essere stati scambiati regolarmente ».

Per ottenere le condizioni più favorevoli, Lee simula l'intenzione di proseguire a combattere, ma accetta di incontrare Grant.

Il 9 aprile, vestito di un'uniforme nuova, cinto della sciabola offertagli dalla città di Richmond, salito su *Traveler* e seguito dal suo stato maggiore, Lee si dirige verso le linee federali. Accollerà su di sé il peso della resa, anche se avrebbe « preferito mille morti ».

L'incontro ha luogo nel casale di Appomatox Court House, nella casa del maggiore Mac Lean, dove Grant attende il suo avversario.

Il contrasto fra i due uomini è sorprendente. Di fronte al generale Lee, fasciato impeccabilmente della sua uniforme grigia, Grant fa una figura meschina nella sua divisa da militare di truppa.

L'accoglienza di Grant è deferente. Grant si sforza di rendere meno penoso il momento evocando alcuni comuni ricordi nella guerra del Messico. Dopo qualche istante, Lee deve ricordargli il motivo del loro incontro. Chiede che gli uomini possano portarsi dietro i muli e i cavalli per riprendere i lavori dei campi. L'atto di resa è redatto e firmato.

Al momento di risalire su *Traveler,* il generale Lee poggia la testa sul petto del suo vecchio compagno d'armi. Rimane così diversi secondi, prostrato. Con uno sforzo violento, si riprende. Una volta in sella saluta Grant, che s'inchina.

Poi si allontana verso le sue linee.

Vedendolo, i suoi uomini l'acclamano come sono soliti fare quando attraversa i loro ranghi, ma, alla vista dei suoi tratti sconvolti, i loro gridi restano strozzati. Mentre prosegue il cammino rimangono esitanti. Poi, con un moto spontaneo, si lanciano verso di lui.

— Generale, ci siamo arresi?

La domanda lo colpisce come uno schiaffo in piena faccia. Tenta di andare avanti ma lo circondano, i volti famelici e gli sguardi deliranti tesi verso di lui. Si deve fermare. Le parole sono per lui come una tortura:

— Soldati, abbiamo combattuto insieme e ho fatto per voi quel che ho potuto. Sarete tutti lasciati andare sulla parola e potrete tornare alle vostre case.

Vorrebbe ancora parlare, ma non riesce ad articolare che un difficile: « Arrivederci, arrivederci ... ».

Qualche lacrima scorre sulle sue guance abbronzate, mentre si allontana senza vedere dove lo conducono i passi del suo cavallo.

Lincoln viene assassinato il 14 aprile 1865 da un giovane bello come il dio della vendetta, John W. Booth.

L'uomo che più ha contribuito allo scoppio e al prolungamento di questa guerra sanguinosa perisce mentre questa finisce. Quest'assassinio dettato dalla disperazione avrà funeste conseguenze per il Sud. Il politico ambizioso si era infatti innalzato nelle prove della guerra al livello di un vero uomo di Stato. Era sua intenzione costruire la pace nella riconciliazione. Con lui vivo, la « ricostruzione » non sarebbe divenuta l'opera d'odio, di oppressione e di umiliazione che ne avrebbero fatto i suoi partigiani estremisti ed i suoi successori.

Il 18 aprile 1865 il generale Joseph Johnston firma con Sherman un accordo di resa che prevede la smobilitazione di tutte le armate della Confederazione. Il generale Kirby Smith firma la resa dell'armata del Trans-Mississippi il 26 maggio, con il generale Camby.

Jefferson Davis è arrestato in Georgia il 10 maggio 1865. È tradotto, le mani ammanettate, alla fortezza Monroe. Il comandante gli fa mettere i ferri ai piedi, in attesa di un giudizio cui il Nord non potrà consentire. Due anni dopo l'inizio della sua prigionia sarà liberato e la cauzione di 100.000 dollari verrà pagata con una sottoscrizione nazionale cui parteciperanno i suoi ex nemici.

Più di due mesi dopo Appomatox, il 23 giugno 1865, il generale confederato Stand Watie fa atto di sottomissione. Ha fatto un punto d'onore di essere l'ultimo. Indiano e sudista, reca la testimonianza dell'assassinio di due nazioni.

Capitolo XV

L'ASSASSINIO DI UNA NAZIONE

Il Sud è vinto, dissanguato, in rovina. Ma questo non basta ai radicali del Nord. Quello che vogliono è distruggerlo da cima a fondo.

Questa guerra non ha opposto solo due nazioni, ma anche due società, due inconciliabili concezioni del mondo. Ha preso di primo acchitto l'andamento di una guerra di religione; si è alimentata del fanatismo degli estremisti. Ed ora non cessa con la fine delle operazioni militari. Il Sud subirà la sorte atroce che fu riservata un tempo ai catari. Dietro la soldatesca marceranno gli inquisitori.

Eppure lo spettacolo del Sud devastato dalla guerra e dalla conquista ha di che soddisfare i più astiosi. Il corrispondente di un giornale radicale di Boston descriverà così Charleston: « Una città di rovine, di desolazione, di case vuote, di vedove, di giardini incolti, di strade invase dalle erbacce ... Vi sono disgrazie, miserie, rovine e devastazioni sufficienti a soddisfare il cuore più insaziabile, crudeli umiliazioni e amari sconvolgimenti sufficienti a placare i desiderî dello spirito più assetato di rappresaglie ».

Columbia, capitale della Carolina del Sud, è un deserto di mura vacillanti, di camini anneriti, di alberi calcinati. Atlanta, Richmond, Mobile e tante altre città sono per tre quarti distrutte dagli incendi e dalle esplosioni.

Non tutta la campagna ha sofferto allo stesso modo, ma intere regioni sono state devastate. Ovunque sono passate le armate federali i granai, le stalle, le scuderie, le abitazioni, il più delle volte costruite in legno, sono stati incendiati. Sole vestigia dell'antico splendore delle piantagioni, si ergono in un paesaggio desolato i camini anneriti. I mulini in cui veniva macinato il frumento e le macchine sgranatrici di cotone sono stati distrutti. Le cavalcature, le bestie da tiro e tutti gli altri animali sono stati rubati o abbattuti.

In Louisiana e sulle basse coste della Georgia e della Carolina del Sud le dighe prive di manutenzione hanno ceduto. Il mare ha invaso le coltivazioni. La palude ha ricoperto quelli che una volta erano campi di riso o di cotone.

I mezzi di trasporto sono inesistenti. Le linee ferroviarie sono state smantellate, le opere d'arte distrutte. Le locomotive e i vagoni sono fuori uso. Non ci sono più né muli né cavalli per i trasporti su strada e la rete fluviale, pur essendo intatta, è priva di battelli.

Nelle città la miseria è più tremenda ancora. Durante l'inverno 1865-1866 le persone morte di fame, tra cui il poeta Timrod, non si conteranno.

Su cinque milioni e mezzo di bianchi del Sud, sono morti 250.000 uomini, cui occorre aggiungere i malati e i mutilati, più o meno inadattti al lavoro. I soldati smobilitati tornano a casa, smagriti, coperti di stracci. Sono seguiti da 250.000 prigionieri liberati dai campi nordisti, in cui una odiosa volontà di vendetta li faceva morire a fuoco lento. Questi scheletri ambulanti si trascinano sulla via del ritorno; molti morranno ai margini di una scarpata, dove si sono gettati per non risollevarsi mai più.

La tradizionale ospitalità del Sud non può far nulla per

questi sventurati, perché il paese soffre già della carestia.

Alcuni confederati vorranno fuggire per sempre dalla loro patria ridotta in servitù. Molti ex generali, come Kirby Smith, Magruder, Price o Early passano in Messico, spesso seguiti da parte dei loro ex soldati. Altri fonderanno una colonia in Brasile. Molti partiranno per l'Ovest, con la speranza di farsi una nuova vita.

Tuttavia i capi più rispettati, Robert Lee, Wade Hampton o Forrest, benché totalmente rovinati dalla guerra raccomanderanno fermamente di rimanere, per poter ricostruire il Sud.

Il primo compito è quello di sopravvivere. I reduci si mettono al lavoro. Li si incontra impegnati nei più imprevedibili lavori. Alcuni ex piantatori prendono essi stessi l'aratro.

Quattro soldati sfiniti, su di una strada della Virginia scorgono un vecchio che sta lavorando. Gli chiedono dove potrebbero trovar da mangiare. Il vecchio indica loro il casolare più vicino. La padrona di casa serve loro una magra colazione e si scusa di non poter fare di più, sono le ultime provviste. Apprendono allora, con grande imbarazzo, che il vecchio contadino la cui moglie li ha appena soccorsi non è altri che il generale Pendleton, ex rettore della Chiesa episcopale e comandante in capo dell'artiglieria di Lee.

È del resto lo stesso generale Lee a dare l'esempio. Delle sue tre proprietà una è stata incendiata, le altre due sono state sequestrate e vendute per pagare il fisco del Nord. Non gli resta che la casa di Richmond. Rifiuta diverse proposte allettanti che gli vengono dall'Inghilterra, mentre accetta la presidenza di un oscuro istituto d'insegnamento della Virginia, il Washington College, di cui farà un istituto di prim'ordine e che porta ancora il suo nome, il Washington and Lee College.

La moneta del Sud non ha più alcun valore e i creditori del Nord reclamano il rimborso delle somme dovute dal 1861, maggiorate degli interessi. Dal canto suo il fisco federale esige dai Sudisti il versamento delle imposte votate durante la guerra per provvedere al loro stritolamento. Non soltanto il Sud non è in grado di pagare, ma la rinascita della sua economia esige una massiccia iniezione di capitali. Potrebbe essere possibile, perché il Sud dispone ancora di un asso nella manica.

Esistono importanti riserve di cotone. Il valore commerciale dell' « oro bianco » rimane elevato. La sua vendita sui mercati del Nord consentirebbe quell'afflusso di capitali di cui il Sud ha un vitale bisogno. Washington non lo permetterà. Il Sud sarà spogliato della sua ultima ricchezza.

Sotto il pretesto di recuperare i debiti del Sud, il Tesoro federale manda propri agenti a pignorare tutti i depositi di cotone. I *Cotton Agents* si abbattono sul Sud come cavallette. Muniti di un mandato ufficiale e spalleggiati dall'esercito, saccheggiano per proprio conto; falsificano sistematicamente i rapporti, e così la maggior parte del cotone scompare prima di essere consegnata al Tesoro. Saranno pignorati circa due milioni di balle, di cui solo 115.000 saranno rimesse al Tesoro. I saccheggiatori ufficiali truffferanno così circa 500 milioni di dollari fra il 1865 ed il 1866.

La sollecitudine del Nord si manifesta solo in favore dei Negri. Organo esecutivo in materia è l'Ufficio affrancati (*Freedmen's Bureau*), fondato nel maggio 1865 e posto inizialmente sotto la direzione del generale Howard. Il territorio confederato è diviso in dieci zone amministrate da un generale o da un colonnello. In ogni distretto, poi, sono istallati alcuni reparti e una massa di agenti. I militari impiegati inizialmente sono presto sostituiti da civili reclutati al Nord. Durante una discussione alla Camera, un rappresentante potrà dire: « Le persone che andranno nel Sud saranno i nostri politici trombati e i nostri predicatori screditati, quella specie di persone troppo pigre per lavorare e appena un po' troppo oneste per rubare ». La predizione si rivelerà esatta.

Questi mediocri sono animati da uno spirito di crociata. Hanno la testa piena di pregiudizi ereditati dalla letteratura abolizionista. Il presidente dell'Associazione nazionale dei professori dichiara: « Gli ex Stati schiavisti debbono essere guardati come un nuovo paese di missione in cui possiamo non solo istruire i Negri, ma emancipare i poveri Bianchi che l'ignoranza ha così a lungo tenuto in suo potere ».

L'Ufficio dispone di poteri esorbitanti. Appoggiato dall'esercito, fonda tribunali speciali che siedono a fianco dei tribunali regolari degli Stati. Di fatto il Sud è considerato come una terra di conquista, sottomessa al buon volere ed agli appetiti del vincitore. Vige la legge marziale. L'*habeas corpus* resta sospeso e le autorità militari dipongono di poteri discrezionali.

A Washington i radicali, inizialmente minoritari, imporranno al Congresso la loro dittatura, al fine di ultimare la conquista del Sud, contrariamente ai voti di Lincoln.

A partire dal 1864 Lincoln aveva concepito una politica generosa. La sua primitiva ambizione si era trasformata in un disegno elevato, quello di fare del Nord e del Sud una sola nazione. Sin dalla fine delle ostilità, intendeva cancellare il passato ristabilendo la concordia fra i due popoli, per unirli durevolmente.

Come osserva Pierre Belperron, la sua Proclamazione

dell'emancipazione dei Negri, tanto decantata, non era che un'astuzia ad uso esterno, mentre la Proclamazione dell'amnistia e della ricostruzione, dell'8 dicembre 1863, ha una profonda portata: quella di fondare la pace e l'intesa futura in seno alla ricostruita Unione.

Lincoln vi richiama la sua posizione. Egli non sta facendo la guerra per sopprimere la schiavitù, ma per ristabilire l'Unione. La schiavitù sarà abolita perché la sua scomparsa è insita in un'evoluzione ineluttabile. I Sudisti più lucidi, come il presidente Davis o il generale Lee, non la pensano diversamente. Sanno infatti che, anche in caso di vittoria, la schiavitù non sopravviverà alla guerra.

Al momento di questa Proclamazione, tre Stati sudisti sono interamente occupati dalle truppe federali, la Luisiana, l'Arkansas e il Tennessee. Lincoln si augura di distaccarli definitivamente dalla Confederazione. A tal fine fissa i criteri per la loro reintegrazione nell'Unione.

Gli Stati dovranno rinunziare alla schiavitù e votare una nuova Costituzione. Verrà riunita una convenzione non appena un decimo degli elettori del 1860 avrà prestato giuramento di fedeltà alla Costituzione dell'Unione e di sottomissione agli atti del Congresso. Sono esclusi dai beneficî dell'amnistia gli alti funzionari della Confederazione e gli ufficiali a partire dal grado di Colonnello.

Questo metodo semplice e nel complesso relativamente generoso sarà vivamente combattuto dai radicali. Per il senatore Sumner gli Stati secessionisti sono terra di conquista interamente alla mercè del vincitore. Un deputato, Winter Davis, farà in seguito approvare un progetto che appesantisce le disposizioni della Proclamazione. Il giuramento richiesto da Lincoln era un impegno per l'avvenire. Il nuovo giuramento concepito dai radicali aggiunge un ripudio del passato. Con questo « giuramento di ferro », *iron-clad test oath,* il canditato elettorale deve giurare che non ha mai volontariamente portato le armi contro l'Unione, che non ha mai aiutato sotto qualsiasi forma i « ribelli », che infine non ha volontariamente sostenuto il governo sudista.

La scomparsa di Lincoln sarà gravida di tremende conseguenze per il Sud, alla politica di concordia voluta dal presidente assassinato i radicali ne sostituiranno un'altra fondata sulla vendetta.

Il 15 aprile 1865, mentre Lincoln si sta spegnendo, il vice presidente Andrew Johnson sale al potere. Quest'uomo di cinquantasette anni non ha l'abilità del defunto. È ben lungi dal possedere lo stesso patrimonio di popolarità. Agli occhi dell'opinione pubblica nordista risulta sospetto. Johnson è nato nella Carolina del Nord in una famiglia di poveri bianchi, e della nascita umile conserverà una profonda avversione per l'aristocrazia del Sud. Nel 1861 è il solo senatore sudista a rifiutare la secessione. Questa posizione lo farà designare tre anni dopo vicepresidente.

Sin dal suo accesso alla Casa Bianca, Johnson si sforza di applicare con lealtà la politica di ricostruzione elaborata da Lincoln. Dopo i primi quattro Stati « ricostruiti » Lincoln vivente, gli altri sette scelgono una nuova costituzione e rinunziano alla schiavitù, pur tentando di mantenere il potere politico nelle mani della popolazione bianca. In mezzo a difficoltà inaudite, il lavoro e la vita paiono riprendere.

Ma è un fare i conti senza i radicali.

Questi ultimi sono guidati da un energumeno, Thaddeus Stevens, che ha un conto personale da regolare col Sud. Brillante avvocato, poi compromesso in una bancarotta, è proprietario di un'officina metallurgica fiorente alla vigilia della guerra. I Confederati la distruggeranno

nel 1863. Da allora in poi, questo vecchio che si è gettato nella politica nel 1849, a cinquantasette anni, consacrerà le sue indomabili energie ed una sospetta frenesia alla vendetta sul Sud. Nel suo stesso partito non è amato. Il suo volto repellente tradisce la cattiveria del carattere. La sua parola breve e sferzante si abbatte sui contraddittori. Tutto va bene, per lui, pur di abbattere un avversario. Non si tira indietro né davanti all'insulto, né davanti alle menzogne pronunziate con una sicurezza che paralizza la replica.

Questo vecchio di sessantatré anni, zoppo dalla nascita, condurrà l'offensiva radicale contro Andrew Johnson. Gli obiettivi dei radicali sono evidenti. Vogliono impedire per sempre che il Sud possa riprendere un posto preponderante nella vita dell'Unione e intendono assicurarsi col voto negro la definitiva supremazia del partito repubblicano.

L'8 giugno 1866 Stevens ottiene una prima vittoria facendo votare un XIV emendamento alla Costituzione, che contiene alcune disposizioni inaccettabili per il Sud, ed in particolare l'esclusione a vita dai diritti politici di tutta l'*élite* confederata, ovvero di tutti gli uomini che godono la stima dei cittadini del Sud e svolgono un ruolo di guida. Stevens spera che una simile disposizione spinga gli ex Stati confederati a rifiutare la ratifica di questo emendamento. Da questo momento disporrà del pretesto che gli permetterà di porre in discussione la ricostruzione voluta da Lincoln.

Non sarà deluso. Dieci degli undici Stati rifiuteranno di ratificare il XIV emendamento.

I radicali la spuntano alle elezioni dell'autunno 1866. Dispongono così della maggioranza alla Camera e al Senato. Sotto il pugno spietato di Stevens, imporranno al Congresso la loro dittatura. In esso saranno quello che i giacobini erano alla Convenzione, utilizzando gli stessi metodi intimidatorî e gli stessi procedimenti terroristici, senza la scusa di una guerra civile da condurre di pari passo con una guerra con lo straniero.

Col mese di aprile, Stevens fa approvare un progetto intitolato Atto di Ricostruzione. Quando due repubblicani moderati osano opporglisi, il terribile vecchio piomba sulla tribuna e bolla con una voce vibrante di santa collera questi traditori che « lusingano e accarezzano coloro le cui mani sono rosse e le cui vesti grondano del sangue dei nostri fratelli ». Un pubblico acquisito ai radicali gli fa coro nelle gallerie. Sbigottiti, gli oppositori finiscono per votare per Stevens.

Il 2 marzo 1867 il presidente Johnson oppone il suo veto all'Atto di Ricostruzione. Il giorno stesso il Congresso va oltre, con una maggioranza di due terzi.

Gli Stati del Sud vengono privati di tutti i loro diritti. Sono posti alle complete dipendenze dell'autorità militare. Le costituzioni, le elezioni e le nomine decise dal ritorno della pace in poi sono annullate. La Ricostruzione riparte da zero. Gli Stati dovranno procedere all'elezione di una convenzione che redigerà una nuova costituzione, e quest'ultima dovrà obbligatoriamente dare il diritto di voto a tutti i Negri, escludere gli ex confederati e approvare il XIV emendamento... Solo dopo l'accettazione da parte del Congresso di questa costituzione e l'elezione di una legislatura in cui dovranno sedere dei negri, lo Stato sarà reintegrato con le sue prerogative nell'Unione.

Scriverà lo storico repubblicano James Rhodes, poco sospetto di simpatie verso il Sud: « Si può affermare con sicurezza che nulla nella situazione del Sud esigeva le severe misure militari previste negli Atti di Ricostruzione ». Il Sud, a quell'epoca, aveva già ripudiato la se-

nel 1863. Da allora in poi, questo vecchio che si è gettato nella politica nel 1849, a cinquantasette anni, consacrerà le sue indomabili energie ed una sospetta frenesia alla vendetta sul Sud. Nel suo stesso partito non è amato. Il suo volto repellente tradisce la cattiveria del carattere. La sua parola breve e sferzante si abbatte sui contraddittori. Tutto va bene, per lui, pur di abbattere un avversario. Non si tira indietro né davanti all'insulto, né davanti alle menzogne pronunziate con una sicurezza che paralizza la replica.

Questo vecchio di sessantatré anni, zoppo dalla nascita, condurrà l'offensiva radicale contro Andrew Johnson. Gli obiettivi dei radicali sono evidenti. Vogliono impedire per sempre che il Sud possa riprendere un posto preponderante nella vita dell'Unione e intendono assicurarsi col voto negro la definitiva supremazia del partito repubblicano.

L'8 giugno 1866 Stevens ottiene una prima vittoria facendo votare un XIV emendamento alla Costituzione, che contiene alcune disposizioni inaccettabili per il Sud, ed in particolare l'esclusione a vita dai diritti politici di tutta l'*élite* confederata, ovvero di tutti gli uomini che godono la stima dei cittadini del Sud e svolgono un ruolo di guida. Stevens spera che una simile disposizione spinga gli ex Stati confederati a rifiutare la ratifica di questo emendamento. Da questo momento disporrà del pretesto che gli permetterà di porre in discussione la ricostruzione voluta da Lincoln.

Non sarà deluso. Dieci degli undici Stati rifiuteranno di ratificare il XIV emendamento.

I radicali la spuntano alle elezioni dell'autunno 1866. Dispongono così della maggioranza alla Camera e al Senato. Sotto il pugno spietato di Stevens, imporranno al Congresso la loro dittatura. In esso saranno quello che i giacobini erano alla Convenzione, utilizzando gli stessi metodi intimidatorî e gli stessi procedimenti terroristici, senza la scusa di una guerra civile da condurre di pari passo con una guerra con lo straniero.

Col mese di aprile, Stevens fa approvare un progetto intitolato Atto di Ricostruzione. Quando due repubblicani moderati osano opporglisi, il terribile vecchio piomba sulla tribuna e bolla con una voce vibrante di santa collera questi traditori che « lusingano e accarezzano coloro le cui mani sono rosse e le cui vesti grondano del sangue dei nostri fratelli ». Un pubblico acquisito ai radicali gli fa coro nelle gallerie. Sbigottiti, gli oppositori finiscono per votare per Stevens.

Il 2 marzo 1867 il presidente Johnson oppone il suo veto all'Atto di Ricostruzione. Il giorno stesso il Congresso va oltre, con una maggioranza di due terzi.

Gli Stati del Sud vengono privati di tutti i loro diritti. Sono posti alle complete dipendenze dell'autorità militare. Le costituzioni, le elezioni e le nomine decise dal ritorno della pace in poi sono annullate. La Ricostruzione riparte da zero. Gli Stati dovranno procedere all'elezione di una convenzione che redigerà una nuova costituzione, e quest'ultima dovrà obbligatoriamente dare il diritto di voto a tutti i Negri, escludere gli ex confederati e approvare il XIV emendamento... Solo dopo l'accettazione da parte del Congresso di questa costituzione e l'elezione di una legislatura in cui dovranno sedere dei negri, lo Stato sarà reintegrato con le sue prerogative nell'Unione.

Scriverà lo storico repubblicano James Rhodes, poco sospetto di simpatie verso il Sud: « Si può affermare con sicurezza che nulla nella situazione del Sud esigeva le severe misure militari previste negli Atti di Ricostruzione ». Il Sud, a quell'epoca, aveva già ripudiato la se-

cessione e la schiavitù. Malgrado cattivi raccolti e difficoltà quasi insormontabili, era giunto a riportare un certo ordine e a preparare il suo risollevamento economico. Tutti questi sforzi saranno rovinati.

Il presidente Johnson, che tenta coraggiosamente di opporsi ai radicali, sarà insultato nel più vile dei modi. Trattato da ubriacone, da violento, da incapace, accusato di tendenze dittatoriali, sarà tradotto davanti all'Alta Corte nel 1868. Dopo due mesi di processo, il Senato lo proscioglierà il 26 maggio. Ciò nonostante il credito del presidente sarà definitivamente compromesso.

Gli succederà il generale Grant, nel 1869. Rieletto nel 1872, rimarrà alla presidenza sino al 1876. Durante questi otto anni i radicali istituiranno la loro dittatura sul Sud, rifugiandosi dietro il prestigio del generale vittorioso, la cui lucidità e la cui energia politica brilleranno tanto meno quanto più egli sarà ripreso da uno smodato amore per la bottiglia.

L'opinione pubblica del Nord presta una distratta attenzione alla sorte dell'antica Confederazione. Questo periodo è segnato da un progresso economico senza precedenti. Le armate nordiste possono massacrare gli Indiani o dar la caccia al Sudista senza che questo intacchi per nulla la buona coscienza degli Yankees. Già durante la guerra una spietata repressione si era abbattuta sulle tribù indiane più o meno favorevoli al Sud. Il 29 novembre 1864 il colonnello Chivington, ex predicatore metodista e abolizionista incallito, attacca di sorpresa un accampamento di Cheyennes, a Sand Creek. Il vecchio capo Black Kettle è abbattuto insieme a 150 membri della sua tribù, donne, bambini e guerrieri.

Ma questo misfatto sarà cancellato dall'orrendo massacro di un'altra tribù Cheyenne a Washita, nel 1868, ad opera del troppo celebre generale Custer che abbiamo già visto rendersi illustre con l'assassinio di prigionieri confederati sul fronte della Virginia. Custer darà ordine di non risparmiare nessuno. Centotré guerrieri e trentotto fra vecchi e bambini saranno abbattuti, mentre le donne sono portate via prigioniere. Custer finirà davanti al consiglio di guerra per questioni formali, ma grazie alla protezione del suo capo, il generale Sheridan, la sua carriera non soffrirà per niente di questo occasionale incidente.

La mentalità « alla Custer » anima numerosi militari delle truppe di occupazione yankees nel Sud. I rapporti con la popolazione sono tanto più difficili in quanto una parte delle truppe è volontariamente composta da soldati negri, che moltiplicano le vessazioni, certi di esser « coperti » dai superiori.

Gli incidenti sono generalizzati, in quanto i Sudisti, benché battuti e schiacciati, non sono uomini da lasciarsi sopraffare con la forza bruta. A Clinton, nel Texas, Hays e Doboy Taylor, figli di piantatori originari della Virginia, vengono un bel mattino a fare compere. Mentre Doboy ordina quello che deve comprare nel negozio, suo fratello legge un giornale, appoggiato ad un albero nella piazza principale della cittadina. Un plotone di cavalleria negra, agli ordini di un sergente, attende sul posto l'ordine di partenza. Uno dei militari si avvicina ad Hays, gli strappa il giornale e gli domanda con un tono canzonatorio che cosa può trovarci di buono un ribelle da leggere. Dal negozio Doboy vede il fratello riprendere il giornale senza una parola e continuare la lettura. Il sergente osserva la scena sogghignando. Incoraggiato dall'atteggiamento del suo capo, il soldato negro torna alla carica e, a due mani, gli ficca giù il cappello sino agli occhi. Stavolta il Texano si solleva di scatto, estrae la pistola e abbatte l'aggressore. Nel momento in cui il ser-

gente tira fuori l'arma per fermare il giovane, Doboy l'abbatte. Questo incidente farà dei due fratelli dei fuori legge, inseguiti dall'esercito d'occupazione, dalla milizia legata agli occupanti e dagli Yankees dell'Ufficio degli affrancati o delle *Union Leagues*, che fanno in quel periodo la legge nel Texas come in tutto il Sud.

Le Union Leagues sono state create per inquadrare l'elettorato negro e farlo votare repubblicano. Sono animate dai *carpetbaggers* e dagli *scalawags*.

I *carpetbaggers* sono avventureri che affluiscono dal Nord a partire dal 1865, portandosi dietro come unico bagaglio un sacco di tela, donde il loro nome. Vengono per far fortuna sulle spoglie della Confederazione. La maggior parte di loro è costituita da politici falliti o da persone di malaffare, che fuggono spesso la polizia e la giustizia. Mrs. Harriett Beecher Stowe, che si è comprata una proprietà in Florida con i diritti d'autore della *Capanna dello zio Tom*, scrive al fratello: « Dei politicanti corrotti stanno già speculando sui negri riempiendo le loro povere teste di ogni sorta di fanfaluche ».

Gli *scalawags* sono i collaboratori reclutati nel Sud dagli Yankees, quelli che seguono il partito repubblicano a partire dall'Atto di Ricostruzione. Come i loro compari *carpetbaggers*, sono innanzitutto dei maneggioni. Si sforzano di conquistare posizioni ufficiali per sfruttare sistematicamente le finanze delle città e degli Stati.

I loro argomenti nei riguardi dei Negri sono semplici ed efficaci: il partito repubblicano ha combattuto per la loro liberazione, è dunque il loro partito. Se voteranno per un ex confederato, questi li ridurrà nuovamente in schiavitù. Infine, si chiama a sostegno la Bibbia. Si afferma ai Negri che le Scritture non hanno previsto che due partiti: quello dei Repubblicani e quello dei Peccatori.

Ben controllata, la massa semi analfabeta dei Negri voterà secondo i consigli delle *Union Leagues* a favore degli *scalawags*. Sarà eletto al tempo stesso un certo numero di negri, che siederanno nei parlamenti degli Stati lasciandovi l'insolito ricordo di assemblee bizzarre trasformate in cantine e in dormitori.

Questa dittatura dei radicali sul Sud, appoggiata anche dalla forza armata, raggiunge un livello talmente scandaloso da suscitare l'indignazione di certi repubblicani. Uno di loro, J. S. Pike, ex ambasciatore di Lincoln, descriverà il parlamento della Carolina in mano agli *scalawags* ed ai Negri: « Ieri, verso le 4 del pomeriggio la saggezza collettiva dello Stato uscì dal parlamento. I tre quarti forse della folla erano di razza africana. Ce n'erano di tutte le tinte, dai mulatti quasi chiari al negro di carnagione più scura... Il flusso oscuro scorreva poco a poco sulla piazza sporca e nuda. Erano i legislatori della Carolina del Sud... Saccheggiano e se ne fanno una gloria. Rubano e vi sfidano a provarlo. La legalizzazione di un documento fraudolento è vista come un semplice gioco di destrezza. L'acquisto di un seggio di senatore è considerato solo un buon affare. Chi più guadagna dall'operazione è stimato maggiormente ».

Di fronte a questo saccheggio, a questo terrorismo e a questa umiliazione un movimento di resistenza doveva immancabilmente delinearsi. Esso vedrà la luce nel primo Stato che aveva avuto a risentire della Ricostruzione, il Tennessee. Nella migliore tradizione anglosassone sei giovani di Pulaski decisero, all'indomani del Natale 1865, di fondare una società segreta, il *Ku Klux Klan*, appellativo il cui significato resta oscuro. Avevano l'intenzione di divertirsi alle spese dei radicali, bianchi o negri, terrorizzandoli con mascherate notturne. I risultati supereranno le speranze. Lo spirito superstizioso dei

negri è vivamente impressionato dall'apparizione di cavalieri con cappucci e lunghe vesti bianche, che brandiscono torce e profferiscono le peggiori minacce.

Ben presto questo primo Klan farà scuola. Innanzitutto, è destinato a proteggere le donne bianche contro le aggressioni sessuali che si moltiplicano. Infatti i negri colpevoli di stupri vengono sistematicamente rilasciati dai tribunali federali, civili o militari.

Un congresso costitutivo viene tenuto, in segreto, a Nashville, nel 1867, per precisare l'organizzazione e gli obiettivi del Klan. Il generale Nathan Forrest assumerà la direzione del movimento, che diverrà il solo rifugio e la sola protezione dei Bianchi contro gli arbitrî e le violenze dei radicali. Contrariamente alle affermazioni di una letteratura sensazionalistica, gli assassinî saranno rari. Il Klan non colpisce se non in alcuni casi evidenti. Vera organizzazione di resistenza, il Klan scomparirà quando cesserà l'occupazione del Sud e i Bianchi ritroveranno le tradizionali libertà che erano state loro strappate.

I governi radicali che stabiliscono ovunque la propria dittatura nel Sud a partire dal 1869 saranno vittime della loro opera di saccheggio degli Stati. Mentre il paese vive nella miseria, i *carpetbaggers*, gli *scalawags* e i loro complici si danno alla bella vita. È un susseguirsi di ricevimenti, di spese sontuose, e di prestiti senza garanzie. Quando le casse saranno definitivamente vuote e i furti troppo evidenti, i radicali fuggiranno uno dopo l'altro. Per il Sud, sarà il tempo della liberazione.

Quest'ultima non verrà che a tappe, in mezzo a prove tremende. Un primo periodo che va dal 1870 al 1874 vedrà la liberazione degli Stati in cui la popolazione bianca è superiore a quella negra. Poi, dal 1874 al 1876, i quattro ultimi Stati in cui i Negri sono più numerosi

saranno a loro volta liberati. La liberazione definitiva non sarà però acquisita che nel 1877, con la disfatta politica dei radicali nel Nord.

Distrutto dalla guerra e dalla Ricostruzione, il vecchio Sud sopravviverà a se stesso nel mito, nell'immagine di un passato ideale proiettato sull'avvenire. Questo messaggio, nella sua condanna di una società dominata dal solo profitto e dai soli imperativi economici, possiede accenti stranamente attuali.

Il Sud sopravviverà a se stesso anche nei suoi figli perduti, nei grandi fuorilegge dell'Ovest, i Jesse James, i Cole Younger, i John W. Hardin, i Bill Doolin, e persino nei Dalton. Denunziati al Nord come crudeli banditi, questi ex guerriglieri confederati, costretti a continuare la guerra per proprio conto, saranno cantati nel Sud come altrettanti Robin Hood.

L'ideale cavalleresco del Sud si perpetuerà nel western. Il cow-boy è un sudista. Del sudista ha la foga, l'amore della vita libera e dei grandi spazi, il senso puntiglioso dell'onore, il disprezzo dell'ipocrisia puritana e il rispetto illimitato della donna.

Sarà forse il film di Griffith, *Nascita di una nazione*, (1914), uno dei monumenti della cinematografia mondiale, a dare al Sud una prima rivincita. Dal canto suo, tutta una generazione di romanzieri, da Thomas Nelson Page a Joel Chandler Harris, tramanderà la leggenda dorata del vecchio Sud. Il Sud diverrà il luogo ispiratore della letteratura americana. Caldwell, Faulkner, Adams, Henry James, Pen Warren vi troveranno alimento per la loro opera.

Poi verrà nel 1936 *Via col vento* di Margaret Mitchell col suo folgorante successo in Europa e negli Stati Uniti.

Questo libro farà rinascere le bianche piantagioni nel loro scrigno di magnolie e di caprifogli, le fanciulle in crinolina, i piantatori galanti e i gentiluomini sorpresi dall'angoscia di un destino inesorabile. Ma, al di là della fedele rievocazione di un'epoca terribile e dell'attraente trama romanzesca, quel che attira maggiormente in questo libro è la fremente nostalgia che sgorga lungo tutte le sue pagine. Nostalgia di un mondo che doveva scomparire, di un mondo condannato irrimediabilmente, ma al quale non si cessa di guardare come a un paradiso perduto. Perché, anche se è morto, questo Sud vive ancora nel cuore degli uomini generosi.

APPENDICE

Documento n° 1

ALEXIS DE TOCQUEVILLE

L'opposizione fra Nord e Sud nel 1835 e il problema negro

Sulle due rive dell'Ohio la natura ha donato all'uomo un carattere intraprendente ed energico; ma egli fa un uso differente di questa comune qualità da ognuno dei lati del fiume. Il Bianco della riva destra (il Nordista - n.d.r.), obbligato a vivere coi propri sforzi, ha posto nel benessere materiale lo scopo principale dell'esistenza; e dato che il paese che abita fornisce alle nostre industrie risorse inesauribili, il suo ardore di acquisizioni ha oltrepassato i limiti ordinari dell'umana cupidigia: tormentato dal desiderio di ricchezze, lo si vede incamminarsi con audacia per tutte le strade che la fortuna gli apre; egli diviene indifferentemente marinaio, pioniere, operaio, coltivatore, sopportando con un'eguale costanza le fatiche o i pericoli connessi a queste diverse professioni; vi è qualcosa di meraviglioso nelle risorse del suo genio, ed una sorta di eroismo nella sua avidità di guadagno.

L'Americano della riva sinistra (il Sudista - n.d.r.) non solo disprezza il lavoro, ma tutte le imprese che hanno successo grazie alla fatica; vivendo in un agio ozioso ha tutti i gusti degli uomini oziosi, il denaro ha perduto ai suoi occhi buona parte del suo valore, e piuttosto che il successo egli insegue il divertimento e il piacere, e su questo aspetto concentra l'energia che il suo vicino dispiega altrove; ama appassionatamente la caccia e la guerra; si esercita nelle più

dure discipline del corpo. Lo schiavismo non solo impedisce ai Bianchi di far fortuna; li distoglie dal desiderarlo.

Le medesime cause, operando in continuità da due secoli in sensi contrari nelle colonie inglesi dell'America settentrionale, hanno finito per stabilire una prodigiosa differenza fra la capacità commerciale dell'uomo del Sud e dell'uomo del Nord. Oggigiorno, solo il Nord possiede vascelli, manifatture, strade ferrate e canali.

* * *

A misura che si discende verso il meridione, è più difficile pensar di abolire lo schiavismo vantaggiosamente. Ciò dipende da molteplici cause materiali che è necessario illustrare. La prima è il clima: è accertato che quanto più gli Europei si avvicinano ai Tropici, tantopiù il lavoro diviene difficile per loro (...) Il lavoratore libero, che perde in tal modo nel Sud una parte della sua superiorità sullo schiavo, rende così meno utile l'abolizione dello schiavismo.

Tutte le piante europee crescono nel Nord dell'Unione. Il Sud ha prodotti speciali. La coltura del tabacco, del cotone e soprattutto della canna da zucchero esige cure continue. Vi si possono impiegare donne e bambini che non sarebbe possibile utilizzare nella coltura del frumento. Così, lo schiavismo risulta naturalmente più appropriato al paese da cui si traggono i prodotti che ho testè nominato. Questi formano le fonti principali della ricchezza del Sud. Distruggendo la schiavitù, gli uomini del Sud si troverebbero di fronte a una di queste due alternative: o sarebbero obbligati a cambiare il sistema delle coltivazioni, e allora entrerebbero in concorrenza con gli uomini del Nord, più attivi ed esperti di loro; oppure dovrebbero coltivare gli stessi prodotti senza schiavi, trovandosi così a dover sopportare la concorrenza degli altri Stati del Sud che li avessero conservati. Così, il Sud ha particolari motivi per conservare la schiavitù, sconosciuti al Nord.

Ma c'è un altra ragione più valida delle altre. Il Sud potrebbe senz'altro, a rigore, abolire la servitù: ma come si libererebbe dei Negri? Al Nord, si cacciano ad un tempo lo schiavismo e gli schiavi. Al Sud, non è possibile sperare di raggiungere d'un sol colpo questo duplice risultato (...). I negri vi sono naturalmente più numerosi che al Nord. Ogni giorno lo diventano di più; perché, nella misura in cui la schiavitù viene abolita ad una delle estremità dell'Unione, i negri si accumulano nell'altra. Così, il numero dei Negri aumenta nel Sud, non solo per il naturale movimento delle popolazioni, ma anche per l'emigrazione forzata dei negri del Nord. (...)

È evidente che negli Stati più meridionali dell'Unione non sarebbe possibile abolire la schiavitù come si è fatto negli Stati del Nord, senza correre rischi gravissimi, che questi ultimi non hanno avuto alcun motivo di temere (...). Gli uomini del Sud non riuscirebbero a far arrivare gradualmente i negri alla libertà, come hanno fatto i loro fratelli del Nord; non diminuirebbero sensibilmente il numero dei Negri, e resterebbero soli a contenerli. Nel corso di pochi anni, vedremmo dunque un grande popolo di neri liberi in mezzo ad una nazione più o meno eguale in numero composta di Bianchi (...).

Se fosse assolutamente necessario prevedere il futuro, direi che, seguendo il corso probabile delle cose, l'abolizione della schiavitù al Sud farà crescere la ripugnanza che la popolazione di quei luoghi prova per i Negri. Baso questa mia opinione su quanto ho già riscontrato di analogo nel Nord (...).

Il pericolo più o meno remoto, ma inevitabile, di una lotta fra i Negri e i Bianchi che popolano il Sud dell'Unione si presenta incessantemente come un penoso pensiero nell'immaginazione degli Americani. Gli abitanti del Nord discutono quotidianamente di questi rischi, benché non abbiano da temere direttamente. Cercano invano di trovare un mezzo per scongiurare le disgrazie che prevedono.

Negli Stati del Sud, si tace; non si parla del futuro con gli stranieri; si evita di scendere in spiegazioni con gli amici;

ciascuno, per così dire, lo nasconde a se stesso. Il silenzio del Sud ha qualcosa di più sconvolgente dei brucianti timori del Nord.

(*La democrazia in America, 1835*)

Documento n° 2

THOMAS JEFFERSON

Le differenze razziali fra i Neri ed i Bianchi

Ci si chiederà certamente perché non tenere i Negri integrandoli nello Stato, economizzando così le spese che l'importazione di coloni bianchi per riempire i vuoti che essi lasceranno comporterà. I pregiudizi fortemente radicati dei Bianchi, le migliaia di ricordi che i Neri conservano dei torti causati loro, nuove provocazioni, le reali distinzioni create dalla natura e molti altri fatti ci divideranno in partiti opposti e provocheranno convulsioni che non avranno senz'altro mai termine, se non con lo sterminio di una delle due razze.

A queste obiezioni di ordine politico se ne possono aggiungere altre di ordine fisico e morale. Che il nero del negro si trovi nella membrana reticolare fra l'epidermide e il derma oppure nel derma stesso; che dipenda dal colore del sangue, della bile o da qualche altra secrezione, vi è fra lui e noi una differenza determinata dalla natura ed altrettanto reale quanto lo sarebbe se la sua sede o le sue cause ci fossero note. È senza importanza? Non è forse il fondamento della maggior bellezza di una delle due razze? La sottile mescolanza di rosso e bianco, l'espressione di ogni passione con una più o meno intensa colorazione, che si riscontrano in una di esse, non sono dunque preferibili all'eterna monotonia, a questo immutabile velo nero che copre le emozioni dell'altra? E ci sono altre distinzioni fisiche che testi-

moniano di questa diversità. I Neri hanno meno peli sul viso e sul corpo, una minor secrezione renale e una maggiore attraverso le ghiandole della pelle, il che conferisce loro un odore acutissimo e spiacevole. Questa più abbondante traspirazione permette loro di sopportare meglio il calore e peggio il freddo dei Bianchi. Sembrano aver bisogno di meno sonno: dopo un'intera giornata di dure fatiche, la minima distrazione li inciterà a rimanere svegli sino a mezzanotte e più, benché sappiano che all'alba dovranno essere in piedi.

Sono almeno altrettanto coraggiosi e anche più temerari del bianco, ma questo è forse dovuto ad una mancanza di riflessione che impedisce loro di vedere un pericolo prima che si sia manifestato. In sua presenza, non si comportano con maggior fermezza o sangue freddo dei Bianchi. Sono più ardenti di fronte al sesso femminile, ma l'amore sembra per loro esser più un bruciante desiderio che una tenera e delicata mescolanza di sentimenti e sensazioni. Per quanto concerne la memoria, mi sembrano uguali ai Bianchi. Per ciò che riguarda la ragione, molto inferiori, perché credo che difficilmente se ne potrebbe trovare uno capace di seguire e comprendere le ricerche di Euclide. Per quanto concerne l'immaginazione, sono sbiaditi, carenti di gusto e di fantasia...

È giusto tener largamente conto delle differenze di condizioni, di istruzione e di conversazione, nella loro sfera. La maggior parte di loro, in effetti, è stata confinata al lavoro della terra, ridotta al proprio focolare e alla propria società, ma molti si sono trovati in una situazione nella quale avrebbero potuto trar partito dal colloquio coi padroni; molti hanno ricevuto una formazione artigianale e di conseguenza sono sempre rimasti in relazione con i Bianchi. Certuni hanno ricevuto un'educazione liberale, hanno vissuto nel paese in cui le arti e le scienze sono largamente coltivate ed hanno avuto dinnanzi agli occhi campioni delle migliori opere create all'estero. Gli Indiani, che non hanno ricevuto alcun vantaggio del genere, scolpiscono di sovente sulle loro pipe

rappresentazioni di una certa qualità. Disegnano un animale, una pianta o un paesaggio in un modo che dimostra l'esistenza nel loro spirito di un germe che ha solo bisogno di esser coltivato. Vi soprendono con tratti di una sublime eloquenza, che testimoniano la potenza del loro intelletto e dei loro sentimenti, l'ampiezza e l'elevatezza della loro immaginazione.

Ma non ho mai trovato traccia di un Nero che abbia espresso un pensiero che superasse il livello del semplice racconto, mai visto in loro un elementare segno di pittura o di scultura. Musicalmente, sono in genere più dotati dei Bianchi ed hanno l'orecchio giusto quanto a suono e ritmo.

Tutti hanno osservato il miglioramento fisico ed intellettuale intervenuto nei Negri dopo il loro mescolarsi con dei Bianchi: il che dimostra che la loro inferiorità non è semplicemente la conseguenza delle loro condizioni di vita. Sappiamo che presso i Romani, in particolare nel secolo di Augusto, la condizione degli schiavi era ben peggiore di quella dei Negri nel continente americano. Gli individui di sesso differente erano confinati in locali separati perché era più conveniente per il padrone comprare uno schiavo piuttosto che allevarne uno. Catone esigeva da loro una certa somma per mostrarsi un po' più compiacente in materia. Ma da noi gli schiavi si moltiplicano collo stesso ritmo degli uomini liberi. Presso i Romani, era di regola l'uso della tortura per estorcere una testimonianza a uno schiavo. Qui si è ritenuto preferibile non far mai ricorso alla deposizione di uno di loro. Quando un padrone romano veniva assassinato, tutti gli schiavi che si trovavano nella casa erano condannati a morte. Qui solo il colpevole viene castigato, e si esige che vi siano contro di lui prove altrettanto precise quali quelle che occorre produrre contro un uomo libero. Eppure, dai Romani, malgrado queste condizioni scoraggianti ed altre dello stesso genere, gli schiavi si sono di frequente rivelati eccezionali artisti. Hanno brillato per il loro sapere al punto di essere abitualmente impiegati come precettori dei figli dei loro padroni. Epitteto, Terenzio e Fedro erano schiavi. Ma

erano di razza bianca. Non è dunque la loro condizione, bensì la natura che ha prodotto la differenza.

Una conclusione generale deve tuttavia fondarsi su numerose osservazioni anche quando il soggetto è uno di quelli che possono esser sottoposti al bisturi anatomico, a un esame ottico, ad analisi condotte col fuoco o i solventi. E quante osservazioni di questo tipo sono necessarie, quando si tratta di studiare una facoltà e non una sostanza! Dobbiamo dire, a nostro gran rimprovero, che benché abbiamo avuto sott'occhio da un secolo e mezzo degli uomini di razza nera e di razza rossa, non li abbiamo mai esaminati come soggetti di storia naturale [1].

Io dunque avanzo solo a titolo d'ipotesi l'idea che i Negri, sia che siano di una razza primitiva differente o che siano stati resi diversi dal tempo e dalle circostanze, sono inferiori ai Bianchi nelle qualità del corpo come in quelle dello spirito.

Questa disgraziata differenza di colore e forse di facoltà è un potente ostacolo alla loro emancipazione. Un gran numero di coloro che li difendono, pur augurandosi di sostenere la libertà della natura umana, tengono anche a preservarne la dignità e la bellezza. Taluni, turbati dalla domanda: « Che faremo di loro? » finiscono per raggiungere, sul fronte dell'opposizione, quanti sono mossi solo da una sordida avarizia. Presso i Romani, l'emancipazione richiedeva una

[1] Da che queste righe sono state scritte, numerosi lavori sono stati consacrati negli Stati Uniti all'approccio scientifico alle differenze razziali. Utilizzando le più recenti scoperte concernenti la genetica, l'eredità e la psicometria, il professor Arthur R. Jensen, docente di psicologia all'Università di Berkeley, ha potuto stabilire precisi dati di riferimento relativi alla differenziazione delle attitudini intellettive. I lavori del professor Jensen non sono ancora molto noti in Italia; in lingua francese sono stati presentati dalla rivista *Nouvelle Ecole* n. 24 (1974). Sono stati ripresi e confermati da uno dei più eminenti psicologi britannici, il professor Hans J. Eysenck, in un libro intitolato *L'ineguaglianza dell'uomo* (Armando, Roma 1977), che ha sollevato vivaci polemiche ideologiche.

sola decisione. Lo schiavo, una volta affrancato, poteva mischiare il suo sangue a quello del padrone senza insozzarlo. Ma da noi ne occorre una seconda, sconosciuta nella storia. Una volta liberato, occorre allontanarlo, mandandolo in un luogo ove la mescolanza non sia possibile.

(*Notes of the State of Virginia, 1784*)

Documento n° 3

George Fitzhugh

Lo schiavismo, forma compiuta del socialismo

Il grande movimento socialista e comunista d'oggigiorno, il cui sviluppo è parallelo a quello della società libera, benché non abbia ancora evocato il ristabilimento della schiavitù domestica, proclama in mille modi il totale fallimento delle istituzioni sociali attuali nate dalle rovine della servitù feudale.

I socialisti sono generalmente degli abolizionisti che si propongono di migliorare la condizione dell'uomo attraverso l'adozione di istituzioni diverse da tutte quelle del passato. Loro malgrado sono diventati i migliori difensori dello schiavismo ammettendo che nessun'altra forma di organizzazione sociale conosciuta e provata è tollerabile. Nella misura in cui le loro dottrine sono distruttive, esse sono fondate su teorie e fatti irrefutabili. Dimostrano che « il capitale, la competenza e la concorrenza sortiscono l'effetto di porre le masse dei sedicenti lavoratori liberi alla mercé dei ricchi, sicuri e competenti, senza alcun obbligo di protezione per questi e senza validi diritti di sorta per quelli; che uomini emancipati privi di beni sono liberati dal dominio di padroni umani solo per essere sottomessi al despotismo più crudele e meno responsabile della competenza e del capitale ». Non è necessario chiedersi se le loro teorie sono giuste, poiché i risultati sono sempre stati quelli che avevano previsto. La condizione dei lavoratori emancipati è sempre e dovunque stata

peggiore della loro antecedente condizione di schiavi. Ma questi socialisti erano tutti degli ottimisti e dei perfezionisti, e nessuno di loro voleva sacrificare la propria utopìa teorica al miglioramento pratico che lo schiavismo avrebbe certamente prodotto ...

Disponiamo quindi della quasi unanime testimonianza di uomini di ogni condizione che considerano la società libera un fallimento, la giudicano intollerabile e bisognosa d'esser rovesciata e totalmente ricostruita. Questo è già in sé un potente movimento di reazione a favore della schiavitù. Un altro convincente argomento in suo favore discende dal fatto che allorché questo grande movimento *distruttivo* esiste, nessuno è d'accordo su una teoria costruttiva. Ciascuno ha la propria utopìa preferita e migliaia di piani fourieristi, owenisti e simili vengono sperimentati ogni anno, sfociando in un fiasco ridicolo.

Sino a questi ultimi anni, la tesi abolizionista si è fondata sul postulato che « lo schiavismo è un grave peccato e bisogna di conseguenza abolirlo ». Il Sud, cedendo al sentimento e all'opinione dell'insieme del mondo cristiano, ha accolto queste premesse e tentato invano di sfuggire alla conclusione o di prevenirla. Certuni, ammettendo che le altre forme di schiavitù erano condannabili, hanno sostenuto che la schiavitù dei negri era l'eccezione e doveva esser giustificata. Altri, molto più numerosi, hanno ammesso che essa era altrettanto condannabile nel principio ed hanno pensato che l'emancipazione graduale ne sarebbe stata il rimedio. Recentissimamente, il Sud ha assunto una posizione più forte ed ardita. Ha affermato che la schiavitù domestica era giusta nel principio e nell'applicazione. Che è autorizzata da un uso quasi universale ed espressamente e costantemente riconosciuto, raccomandato ed approvato dalla Bibbia. Che la situazione morale, sociale, politica, religiosa ed economica della società libera, nel presente e nel passato dimostra la sua necessità e la sua logica in quanto unico mezzo curativo o preventivo per lottare contro i crimini, la fame, la povertà, la miseria, l'infedeltà religiosa, l'anarchia e la dottrina di

redistribuzione delle terre che generano frequenti carestie, sommosse e rivoluzioni nell'Europa occidentale e minacciano e turbano il nord del nostro paese. Il Sud sostiene che la miglior forma di società è quella che si accompagna al meno di mali e sfida gli abolizionisti a paragonare i mali dei regimi che si oppongono l'uno contro l'altro.

Esaminiamo cos'è la schiavitù o il principio su cui essa poggia. Noi proponiamo di definirla come *uno stato sociale o uno stato in cui la volontà del superiore assume forza di legge per l'inferiore.* Se la definizione è giusta, ci richiamiamo a tutti i popoli per ammetterla ed approvarla in teoria come in pratica. Nel mondo intero le mogli, i figli, i soldati, i marinai, i pazzi, gli idioti e i forzati sono stati in ogni epoca soggetti a questo « statuto ». Che la schiavitù sia lo statuto sociale conveniente alla parte di gran lunga più importante della famiglia umana non si può discuterlo, dal momento che la pratica e le teorìe di tutta l'umanità, in tutte le epoche e in tutti i paesi, hanno concorso ad attribuirle questa qualità. Il principio della schiavitù è un principio di governo necessario ed universale che si oppone alla dottrina del laissez-faire degli economisti politici. Il solo appunto sul quale gli abolizionisti potrebbero essere in disaccordo con noi è questo: i negri sono, in quanto classe, deboli, incapaci o imprevidenti come le donne e i bambini, e per questo li si deve sottomettere a schiavitù? O sono invece adatti, nell'insieme, ad assumere il ruolo e la funzione di padroni?

Supponiamo che il numero delle persone che si rifiuteranno di ammettere di non essere fatti per la libertà senza restrizioni dei Bianchi sarà minimo. Tutti gli uomini le cui opinioni meritano di esser prese in considerazione saranno d'accordo per pensare che occorre applicare il principio della schiavitù più largamente al governo dei Neri che a quello dei Bianchi. La questione si riassume dunque nella determinazione se la sorte di schiavitù cui il Nero è sottoposto sia quella adeguata e necessaria, tenuto conto delle sue capacità e dei suoi bisogni morali ed intellettuali. È sicuro che questo Negro migliora e che ovunque, in misura dei progres-

si compiuti, i suoi legami si allentano. Crediamo che sia la natura ad adattare e modificare nel migliore dei modi la schiavitù in modo che essa convenga a chi vi è sottomesso, ma siamo perfettamente disposti a discutere circa la questione di sapere entro quali limiti sarebbe bene definire legalmente gli obblighi del padrone e i diritti dello schiavo.

(*The Counter Current, or Slavery Principle*, De Bow's Review XXI, *1856*)

Documento n° 4

Karl Marx

Aspetti benefici della servitù feudale

Ovunque ha preso il potere, la borghesia ha scacciato le relazioni feudali, patriarcali e idilliache. Tutti i legami complessi e varii che univano l'uomo feudale ai suoi superiori naturali, li ha spezzati senza pietà per lasciar sussistere fra uomo e uomo il solo legame del freddo interesse, le dure esigenze del pagamento in contanti. Essa ha spento i sacri fremiti dell'estasi religiosa, dell'entusiasmo cavalleresco, della sentimentalità tradizionale, nelle gelide acque del calcolo egoistico. Ha fatto della dignità personale un semplice valore di scambio (...). La borghesia ha spogliato della loro aureola tutte le attività che sino ad allora passavano per venerabili, e che venivano considerate con un santo rispetto. Del medico, del giurista, del prete, del poeta, del sapiente, ne ha fatto dei salariati al suo soldo. La borghesia ha stracciato il velo di sentimentalismo che ricopriva le relazioni familiari e le ha ridotte ad esser solo semplici rapporti di denaro (...). La borghesia non può esistere senza rivoluzionare costantemente gli strumenti di produzione, ovvero tutti i rapporti sociali. Il mantenimento senza cambiamenti del vecchio modo di produzione era, al contrario, per tutte le classi industriali precedenti, la condizione primaria di esistenza. Questo continuo sconvolgimento della produzione, questa costante frammentazione dell'intero sistema sociale, questa agitazione e questa insicurezza perpetue distinguono l'epoca borghese da tutte le precedenti (...).

Tutto ciò che aveva caratteri di solidità e permanenza se ne va in fumo, tutto ciò che era sacro è profanato, e gli uomini sono infine costretti a prendere in considerazione le loro condizioni d'esistenza e i loro rapporti reciproci con occhi disillusi (...).

La borghesia ha sottomesso la campagna alla città (...), ha posto le popolazioni contadine in condizioni di subordinazione verso le popolazioni borghesi.

(*Manifesto del Partito Comunista, 1848*)

Documento n° 5

Il governo della Confederazione: titolari successivi

Presidente:

Jefferson Davis.

Ministro degli Affari Esteri (Secretary of State):

Robert Toombs, 21 febbraio 1861.
Robert M. T. Hunter, 25 luglio 1861.
William M. Brown (interim), 1 febbraio 1862.
Judah P. Benjamin, 18 marzo 1862.

Ministro della Giustizia (Attorney General):

Judah P. Benjamin, 25 febbraio 1861.
Wade Keyes (interim), settembre 1861.
Thomas Bragg, 21 novembre 1861.
Thomas H. Watts, 18 marzo 1862.
Wade Keyes (interim), 1 ottobre 1863.
George Davis, 2 gennaio 1864.

Ministro delle Finanze (Secretary of the Treasury):

Christopher G. Memminger, 21 febbraio 1861.
George A. Trenholm, 18 luglio 1864.

Ministro della Marina (Secretary of the Navy):

Stephen R. Mallory, 4 marzo 1861.

Ministro delle Poste (Postmaster General):

Henry T. Ellet, 25 febbraio 1861.
John H. Reagan, 6 marzo 1861.

Ministro della Guerra (Secretary of War):

Leroy P. Walker, 21 febbraio 1861.
Judah P. Benjamin, 21 novembre 1861.
Brigadier Generale George W. Randolph, marzo 1862.
Maggior Generale Gustavus Woodson Smith (interim), 17 novembre 1862.
James A. Seddon, 21 novembre 1862.
Maggior Generale John C. Breckinridge, 6 febbraio 1865.

Documento n° 6

Effettivi, reclutamento e diserzioni nei due eserciti

1. *Gli effettivi*

Nel 1860, l'Unione (Sud e Nord) conta circa 31 milioni di abitanti. Bisogna dedurne i 3 milioni di abitanti dei *Border States* (Delaware, Maryland, Kentucky e Missouri) che forniranno uomini ai due campi in numero equivalente. Occorre altresì escludere dal conto della popolazione totale del Sud i 3.600.000 Negri che non prenderanno direttamente parte al conflitto dal lato dei Sudisti e forniranno 186.000 reclute più o meno forzate alle armate nordiste via via che queste penetreranno nel Sud.

Restano 5 milioni e mezzo di Bianchi nel Sud, contro 19 milioni di abitanti nel Nord. Costoro saranno rinforzati anche dagli 800.000 immigrati che verranno dall'Europa nel corso dei quattro anni di guerra.

È difficile stabilire un conto preciso degli effettivi dei due eserciti. Le fonti più ottimiste danno 1.300.000 per il Sud e 2.900.000 per il Nord. Ma queste cifre non tengono conto degli ingaggi di breve durata.

Lo studio più completo e preciso, realizzato da Livermore, stabilisce che l'esercito sudista ha mobilitato in tutto un milione di uomini, milizie comprese, cioè tutti i maschi in condizione di portare un'arma, e che l'esercito nordista ha po-

tuto contare sull'equivalente di un milione e mezzo di uomini reclutati per tre anni (cfr. Th. L. Livermore, *Numbers and Losses in the Civil War,* Boston 1901).

2. *Il reclutamento*

a) *Nel Sud*

La prima legge sul reclutamento di un esercito di volontari autorizzava Jefferson Davis a reclutare un'armata di 100.000 uomini per un anno. Se ne presentarono molti di più che non potettero esser tutti arruolati, per mancanza di armi ed equipaggiamento.

L'ingaggio di questo esercito terminava nell'aprile 1862. I volontari furono invitati a raffermarsi con la promessa di un premio di 50 dollari. Ma di fronte alle minacce che gli eserciti nordisti facevano pesare, una legge di coscrizione fu adottata il 16 maggio 1862. Chiamava sotto le armi tutti gli uomini bianchi validi, dai 18 ai 35 anni. I cittadini dai 35 ai 55 furono requisiti per formare milizie locali. La legge prevedeva per i chiamati la facoltà di fornire un sostituto o di riscattarsi versando 500 dollari. Una legge eccezionale dispensava dal servizio diverse categorie: funzionari degli Stati, direttori di giornali, professori, ecclesiastici, e gli uomini indispensabili alla produzione, in particolari i proprietari di oltre venti schiavi, gli operai del settore tessile, delle saline, delle miniere, della metallurgia, i ferrovieri, i tipografi, ecc.

Nell'agosto 1863, una nuova legge mobilitò tutti gli uomini dai trentacinque ai quarantacinque anni e soppresse le esenzioni, nonché le « sostituzioni », che si erano rivelate impopolari. I riscattati vennero chiamati alle armi.

Nel febbraio 1864, tutti gli uomini dai diciassette ai cinquant'anni furono chiamati e quelli dai cinquanta ai sessanta incorporati nelle milizie.

A partire da quella data, tutti i maschi in grado di portare un'arma vennero mobilitati.

La coscrizione, così contraria alla mentalità del Nuovo Mondo, fu violentemente combattuta dai governatori degli Stati e da tutti i sostenitori dei « diritti degli Stati ». Venne denunziata come una violazione della Costituzione e il presidente Davis fu accusato di dispotismo. Brown, governatore della Georgia, « annullò » puramente e semplicemente la legge di coscrizione. Vance, governatore della Carolina del Nord, creò impieghi fittizi per esentare gli uomini del suo Stato. Nel dicembre 1864, Magrath, governatore della Carolina del Sud, mobilitò tutti gli uomini dai sedici ai sessant'anni, cosa già fatta dalla Confederazione, per non fornirle un sol uomo in più. I governatori dell'Alabama e del Mississippi protessero essi pure gli imboscati.

Questa condotta, che appare criminale a uno spirito europeo, era nella più assurda logica dei « diritti degli Stati ». Essa non era tuttavia approvata dall'opinione pubblica sudista. « Nessun uomo ancor giovane e in condizione di portare le armi può restarsene a casa », osserva George Stevenson. « Se cercasse di schivare l'arruolamento o riuscisse a sfuggire agli ufficiali reclutatori e alla legge di circoscrizione, cadrebbe sotto i colpi del disprezzo delle ragazze. Diventerebbe un proscritto e non oserebbe più farsi vedere ».

Ciononostante, questo ardore patriottico, costante nei *gentlemen* del Sud, si rarefece a poco a poco nei « piccoli Bianchi » torturati dalla miseria delle loro famiglie. Il loro soldo ridicolo non era di alcun aiuto.

Esso ammontava ad undici dollari al mese, il che divenne ridicolo col deprezzamento della moneta sudista. Nel 1863 il soldo mensile permetteva a malapena di offrirsi un pranzo e il soldo di un anno era inferiore al prezzo di un paio di calzature.

Ecco perché le diserzioni, rare all'inizio della guerra, divennero in seguito notevoli. Gli uomini che ricevevano allarmanti notizie dalla moglie o dai genitori abbandonavano lo

esercito per recarsi a soccorrere la famiglia. Si stima il totale delle diserzioni a 100.000 uomini e 1.028 ufficiali.

Per opporsi al flagello, veniva offerto un premio di 30 dollari a chi avesse fatto catturare un disertore. Solo « Stonewall » Jackson fece fucilare i disertori, gli altri generali li facevano talvolta marchiare con una D fatta col ferro rovente sulla mano o sui glutei.

L'accanimento dei governatori nella difesa dei « diritti » dei rispettivi Stati contro la Confederazione li spingeva anche a proteggere i disertori. Un progetto del generale Lee tendente a privare i disertori dei diritti civili ed a confiscare le loro proprietà fu respinto da tutti gli Stati.

Questo semplice fatto dimostra che la nozione di dovere dei cittadini di fronte alla nazione non aveva niente di paragonabile a quella in vigore in Europa nel XX secolo. E malgrado tutto questo sentimento era incomparabilmente più forte al Sud che al Nord.

b) *Nel Nord*

Dopo la prima chiamata di 75.000 volontari per la durata di tre mesi dell'aprile 1861, il reclutamento venne effettuato per mezzo di arruolamenti volontari per tre anni sino al 21 febbraio 1862. Il reclutamento veniva lasciato all'iniziativa degli Stati, delle contee, delle società patriottiche o dei singoli. Era il sistema delle *indipendant acceptances.*

L'esercito del Nord contava allora circa 650.000 uomini.

L'ordine del ministero della Guerra del 21 febbraio 1862 soppresse questo sistema e fissò una quota a carico di ciascuno degli Stati. Ad ogni nuovo arruolamento, gli Stati formavano nuovi reggimenti in sostituzione dei vecchi che scomparivano al termine del loro tempo di servizio. Non essendovi depositi né invio di rinforzi per i reggimenti impegnati nelle campagne, questi diminuivano rapidamente. Venivano quindi raggruppati e rifusi in seno a nuove unità.

A partire dal luglio 1861 l'arruolamento viene favorito da un premio di 100 dollari. Poi si aggiunge a questo premio

un anticipo sul soldo e si concede alla moglie e ai figli dell'arruolato una pensione mensile. In seguito il premio del governo federale viene portato a 520 dollari, cui si aggiungono premi versati dallo Stato, dalla contea e dal distretto. In totale, il volontario riceve al momento dell'ingaggio una somma che si stabilizza, a seconda degli Stati, fra i 675 e i 2.000 dollari, ossia circa tre volte il salario annuale di un operaio qualificato.

Nel giugno del 1863, Lincoln fa approvare una legge sulla coscrizione per sorteggio cui si può sfuggire con la « sostituzione » versando 300 dollari. La legge è così impopolare che provoca a New York delle sommosse che nel mese di luglio provocano più di 500 morti. In totale, la coscrizione fornirà solo 48.000 sorteggiati e 118.000 sostituti. Il resto sarà fornito dai volontari.

Le leve sono rinforzate dall'arruolamento di ex schiavi disoccupati. Il 27 settembre 1862, nella Louisiana occupata, viene arruolato il primo reggimento nero. A partire dal momento del varo della legge sul reclutamento del 1864, i Neri (affrancati e schiavi) saranno assimilati ai Bianchi. Saranno in tutto 186.000 a servire negli eserciti del Nord.

Le diserzioni furono in proporzione più numerose negli eserciti del Nord che nell'armata confederata. La proporzione era di un uomo su nove nel Sud contro uno su sette nel Nord. In tutto, vi furono 189.829 uomini e 216 ufficiali nordisti disertori.

Le cause erano diverse, salvo la medesima repulsione contro la coscrizione, benché questa non abbia avuto nel Nord il carattere generale conosciuto al Sud. Contrariamente all'avversario, il soldato nordista ignorava la miseria personale e dei suoi. Era ben pagato, ben equipaggiato, ben vestito, ben nutrito. La sua famiglia era aiutata e non doveva temere le conseguenze di un'occupazione straniera o l'insicurezza e la anarchia di un paese disorganizzato e sbriciolato. Semplicemente, la coscienza del dovere militare o nazionale era altrettanto debole quanto era forte il timore di combattimenti mortali. Infine, il sistema dei premi d'ingaggio costituiva as-

sai sovente un premio alla diserzione. Dopo aver intascato i suoi 1.000 o 2.000 dollari, il « volontario » era tentato di scomparire. Certuni ne fecero una vera industria. Li si nominava *bounty jumpers*, o saltatori di premi. Si arruolavano, incassavano il premio, disertavano e ricominciavano altrove.

Documento n° 7

Perdite nei due eserciti

Le perdite degli eserciti confederati sono valutate intorno a 258.000 morti, di cui 94.000 morti in combattimento o in seguito alle ferite riportate e 164.000 uccisi da malattie o incidenti.

Le perdite nordiste sono valutate con maggiore precisione in 360.000 morti, di cui 67.058 uccisi in combattimento, 43.012 in seguito alle ferite ricevute e 249.932 di malattia e per incidenti vari.

Il totale delle perdite rappresenta quindi 618.000 morti. È da porre a paragone con i 126.000 morti americani della Prima Guerra mondiale e coi 407.000 della Seconda.

A questo totale di 618.000 morti occorre aggiungere più di un milione di feriti gravi.

Si nota che le perdite dovute alle malattie come la dissenteria, il morbillo, il vaiolo, la febbre tifoidea, la polmonite e la cancrena sono nettamente più forti di quelle dovute al fuoco: 414.000 circa contro 204.000.

Questa proporzione si riscontra anche nella maggior parte delle guerre precedenti a quella del 1914-1918, ove il fenomeno sarà invertito: il 70% dei morti sarà imputato al fuoco e ai gas e il 30% solamente alle malattie.

Generali confederati caduti in combattimento

Generale (*Full*):

Albert Sidney Johnson.

Tenenti-generali:

A. P. Hill, « Stonewall » T. J. Jackson, Leonidas Polk.

Maggior-generali:

Patrick R. Cleburne, Bryan Grimes, R. F. Hoke, Joseph B. Kershaw, Stephen D. Ramseur, « Jeb » Stuart, Cadmus M. Wilcox, A. R. Wright.

Brigadieri-generali:

John Adams, E. P. Alexander, G. B. Anderson, Lewis Armstead, William Barksdale, F. S. Bartow, Barnard Elliott Bee, Henry Lewis Benning, J. C. Carter, John R. Cooke, Junius Daniel, George P. Doles, Richard B. Garnett, States Rights Gist, James B. Gordon, Daniel C. Govan, Archibald Gracie, H. B. Granbury, John Gregg, W. H. Jackson, Micah Jenkins, John M. Jones, John H. Kelly, Evander M. Law, Lewis H. Little, M. P. Lowrey, Benjamin McCullouch, Samuel McGowan, Elisha Franlin Paxton, John Pegram, W. Dorsey Pender, Abner Perrin, Paul J. Semmes, Preston Smith, Leroy A. Stafford, O. F. Strahl, Charles S. Winder.

Documento n° 8

Unità indiane dell'esercito confederato

I comandanti delle unità, al di fuori dei generali Albert Pike e Douglas H. Cooper erano tutti di origine indiana, ivi compreso il brigadier-generale Stand Watie.

Un certo numero di Indiani servirono al di fuori delle unità costituite, come guide (*scouts*) nel sud-est.

A. *Organizzazione delle unità prima del 1864*:

1° Cherokee Cavalry

1° Cherokee Regiment

2° Cherokee Mounted Rifles (colonnello Stand Watie)

Drews Cherokee Mounted Rifles (1° Cherokee Mounted Rifles; colonnello John Drew)

Holts Cherokee Battalion

1° Chickasaw Cavalry Battalion

1° Chickasaw Regiment

Pickens Chickasaw Battalion

1° Choctaw Battalion

1° Choctaw Cavalry Regiment

1° Choctaw Cavalry War Regiment (Nel 1864: 2° Choctaw Cavalry Regiment)

3° Choctaw Regiment

1° Choctaw and Chickasaw Mounted Rifles (colonnello Douglas H. Cooper)

1° Creek Cavalry Battalion

1° Creek Regiment (1° Creek Regiment Mounted Volunteers; colonnello D. N. McIntosh)

2° Creek Regiment (2° Creek Regiment Mounted Volunteers; tenente colonnello C. McIntosh, fratello del colonnello del 1° Reggimento)

Kenards Creek Squadron

McSmiths Creek Company

Osage Battalion (Major Broken Arm)

1° Seminole Cavalry Battalion (tenente colonnello John Jumper)

B. *Organizzazione delle unità a partire dal 30 settembre 1864*:

In questa data, le unità indiane vengono costituite in una *Indian Cavalry Division,* posta sotto il comando del brigadier-generale Douglas H. Cooper. Questa divisione si compone di due brigate di cavalleria, e fa parte dell'Armata del Trans-Mississippi Department.

1. a *Brigata di Cavalleria indiana,* brigadier-generale Stand Watie:

1° Cherokee (Colonnello Robert C. Parks)

2° Cherokee (Colonnello Wm. P. Adair)

Cherokee Battalion (Maggiore Joseph A. Scales)

1° Creek (Colonnello Daniel N. McIntosh)

2° Creek (Colonnello Chilly McIntosh)

Creek Squadron (Capitano R. Kenard)

1° Osage Battalion (Maggiore Broken Arm)

1° Seminole Battalion (Tenente Colonnello John Jumper)

2. a *Brigata di Cavalleria indiana,* colonnello Tandy Walker:

1° Chickasaw Battalion (Tenente colonnello Lemuel M. Reynolds)

1° Choctaw Battalion (Tenente colonnello Jackson McCurtain)

1° Choctaw and Chickasaw Battalion (Tenente colonnello James Riley)

2° Choctaw (Colonnello Simpson N. Folsom)

Reserve Squadron (Capitano George Washington)

La divisione comprendeva egualmente due unità bianche, il 1° Battaglione di *Texas Sharpshooters* (tiratori scelti) agli ordini del Maggiore James Burnet e il 20° Reggimento del Texas, agli ordini del Maggiore John R. Johnson.

Era sostenuta dal 7° *Mounted Artillery Battalion* del Texas, comandato dal capitano W. Butler Krumbhaar e costituito dalla batteria Dashiell (capitano George R. Dashiell), la batteria Krumbhaars (tenente W. M. Stafford) e la batteria Howells (capitano Sylvanus Howell).

Il 14 febbraio 1865, il brigadier-generale Stand Watie sarà nominato al comando della divisione, in sostituzione del generale D. H. Cooper nominato sovrintendente ai Territori indiani (il futuro Stato dell'Oklahoma). Stand Watie

fu l'ultimo generale confederato a deporre le armi, più di due mesi dopo la capitolazione di Appomatox, il 23 giugno 1865.

Documento n° 9

Dixie

Questo canto fu la più popolare aria sudista.

Well I wish I was in the land of cotton,
In old time bare not forgotten.
Look away, look away, look away, look away, look away, look away,
Dixieland, Dixieland.
In Dixieland were I was born,
Early on one frosty morn'.
Look away, look away, look away, look away, look away, look away,
Dixieland, Dixieland.

coro:

Then I wish I was in Dixie,
Hurray, hurray.
In Dixieland I'll take my stand,
To live and die in Dixie.
Away, away, away, away,
Away down South in Dixie.
Away, away, away, away,
Away down South in Dixie.

* * *

Quanto vorrei essere nel paese del cotone!
Nel bel vecchio tempo che non si può scordare.
Guarda lontano,
Il paese di Dixie,
Nel paese di Dixie dove sono nato,
Presto, in un mattino gelido.
Guarda lontano,
Il paese di Dixie.

Refrain:

Allora vorrei essere in Dixie,
Hurrah, hurrah.
Nel paese di Dixie prenderò il mio posto,
Per viverci e morirci.
Lontano, lontano, lontano, lontano,
Lontano nel Sud, in Dixie.
Lontano, lontano, lontano, lontano,
Lontano nel Sud in Dixie.

INDICE

Cap. I	Nascita di una nazione	pag.	9
Cap. II	La colonizzazione del Sud da parte del Nord	»	25
Cap. III	Un'istituzione particolare	»	41
Cap. IV	L'abolizionismo	»	61
Cap. V	Il partito della guerra	»	79
Cap. VI	La secessione	»	95
Cap. VII	Le forze in campo	»	121
Cap. VIII	La prima battaglia sul Bull Run	»	143
Cap. IX	Un esercito creato dal nulla	»	165
Cap. X	Oscuri presagi	»	185
Cap. XI	Vittorie in Virginia	»	201
Cap. XII	Lo strangolamento del Sud	»	217
Cap. XIII	La grande svolta	»	231
Cap. XIV	L'agonia della confederazione	»	249
Cap. XV	L'assassinio di una nazione	»	267

APPENDICE

Documento n. 1	»	283
Documento n. 2	»	287
Documento n. 3	»	293